

ORATORIO SAN MAURO

Un secolo di vita ed emozioni
nella Parrocchia e nel rione
(1915 - 2015)



A cura dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus
con la collaborazione della Parrocchia del SS. Salvatore di Pavia

ORATORIO SAN MAURO

Un secolo di vita ed emozioni
nella Parrocchia e nel rione
(1915 - 2015)

A cura dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus
con la collaborazione della Parrocchia del SS. Salvatore di Pavia



edizioni
CdG

Collana *Promozione Studi*



Con il contributo di:



KIVANIS CLUB PAVIA TICINUM



ASSOCIAZIONE NAZIONALE STELLE AL MERITO SPORTIVO (A.N.S.ME.S.)
Sezione Aurelio Chiappero di Pavia



UNIONE NAZIONALE VETERANI DELLO SPORT (UNVS)
Sezione Gino Grevi di Pavia

e di alcuni amici della nostra Associazione

ORATORIO SAN MAURO - Un secolo di vita ed emozioni nella Parrocchia e nel rione (1915-2015)
Collana **Promozione Studi**

Prima edizione: settembre 2015

© Copyright - Edizioni CdG - Via Lomonaco 16 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814414 - Fax 0382.3814412

edizioni@cdg.it - www.cdg.it

ISBN 978-88-8396-105-2

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo testo può essere riprodotta in alcun modo.

Prefazioni

IL PARROCO

Con grande piacere diamo alle stampe il libro del centenario dell'Oratorio di San Mauro, luogo di crescita e di creatività secondo solo all'oratorio di San Luigi quando la gioventù pavese si raccoglieva in via Menocchio. Qui sono passate tante belle generazioni e tutti hanno condiviso la speranza di essere autentici testimoni dello stare insieme con gioia e con la capacità di farsi carico di chi è in difficoltà. Mi piace aver vissuto qui vicino per tanti anni e ora da parroco dentro questo universo di bene. Qui in via Folla di Sopra, tra via don Ubicini e via Lomonaco dell'Opera di don Enzo è tutto un zampillare nel campo del gioco con la sanmaurense, nella formazione catechistica e nel servizio di carità che coinvolge gli amici dell'oratorio che formano un volontariato ai piccoli e ai grandi con una immensa voglia di costruire la città dell'uomo, come diceva Sant'Agostino, dentro la città di Dio. Sono passate le industrie dal nostro territorio, l'Arsenale e la Caserma, hanno cambiato alla chiesa diverse destinazioni e usato le pertinenze per ogni capriccio istituzionale. Ma dopo cent'anni la voglia di crescere nel nostro quartiere sotto la protezione di San Mauro non diminuisce, anzi cresce. Un grazie particolare a chi ha realizzato questo libro, patrimonio di ricordi e di foto, grazie agli amici di oggi e di un tempo, ai tanti sacerdoti e suore che sono passati e anche a voi che leggendo entrerete in contatto con una realtà antica ma sempre nuova.

DON FRANCO TASSONE, Parroco del SS. Salvatore

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "AMICI ORATORIO SAN MAURO" ONLUS

1915 – 2015 un secolo di vita dell'oratorio di San Mauro.

Per ricordare nel modo migliore questo anniversario l'Associazione ha pensato di impegnarsi per produrre e pubblicare un libro, il più completo possibile, che fotografasse persone e momenti di vita vissuta, dalla nascita dell'oratorio ai giorni nostri.

L'iniziativa è nata non solo per avere memoria e nostalgia del passato ma, soprattutto per i giovani, per far rivivere la storia della nostra comunità che cammina da ben cento anni.

L'oratorio è uno dei pochi, forse ultimi, luoghi in cui i giovani possono intrecciare relazioni, compagnie, amicizie, ricevendo una solida educazione ai valori della convivenza, della condivisione, del rispetto dell'altro specie se diverso da te.

L'Associazione Amici Oratorio San Mauro già da qualche anno ha attivato un sito web che raccoglie centinaia di fotografie ed alcune testimonianze di amici sui momenti di vita oratoriana trascorsi in gioventù.

Avevamo già una sufficiente documentazione a disposizione ma ci è parso utile e significativo implementarla. Pertanto è stato chiesto a sacerdoti ed amici ex oratoriani di contribuire alla realizzazione del libro con propri ricordi scritti e fotografie.

Tante le persone che sono state coinvolte ed hanno risposto all'invito loro rivolto con immediata e piena disponibilità.

La dimensione del volume, circa 300 pagine e più di 300 fotografie, ha ecceduto non poco quella preventivata ma abbiamo ritenuto importante mantenere tutti i contributi pervenuti per l'unicità di ciascuno di essi. Alcune parti del libro risultano ampiamente documentate, altre forse un po' meno, ma alla fine mi sembra di poter affermare che l'obiettivo prefissato è stato raggiunto.

Un ringraziamento sincero lo dobbiamo:

■ *a tutti gli amici che con le loro testimonianze e fotografie prodotte hanno contribuito a realizzare il libro;*

- a E. Diego Marni per il valido lavoro di ricerca documentale sulle origini dell'oratorio nel 1915;
- a Pierangelo Bombelli per una fattiva impostazione strutturale del libro anche a livello informatico;
- a Franco D'Abrosca per il lavoro di analisi e revisione dei testi;
- a don Franco e don Emanuele, per il lavoro pastorale che stanno facendo per far diventare l'oratorio spazio di accoglienza, di dialogo e formazione. Un vero ponte tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità.

Per quanto mi riguarda devo ringraziare mia moglie Luisa che mi ha sostenuto, assecondato e sopportato in questo periodo di lavoro impegnativo.

Permettetemi anche di richiamare il pensiero di Giovanni Paolo II che ricordava spesso ai giovani: "Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza".

ADRIANO MARSON, Presidente Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus

IL PRESIDENTE DELL'U.S.D. SANMAURENSE

Ho l'onere ma soprattutto l'onore di essere il presidente pro tempore dell'U.S.D. Sanmaurense durante i festeggiamenti per il centenario della fondazione dell'oratorio del SS. Salvatore e da parte mia devo solo fare un grandissimo ringraziamento a tutti coloro che prima di me, in ambito sportivo e non, hanno reso possibile il raggiungimento di un traguardo così prestigioso ed importante attraverso un impegno ed un lavoro lodevole. Siamo qui nel tentativo di continuare con lo sport un'opera educativa iniziata un secolo fa con la speranza di non deludere i nostri posteri!

CLAUDIO BONIZZONI, Presidente dell'U.S.D. Sanmaurense

GRUPPO REDAZIONALE

Saremo concisi, perchè le prefazioni contenute sono più accette e soprattutto hanno probabilità maggiori di essere lette integralmente. Quando entrammo a costituire il Gruppo Redazionale, incaricato della pubblicazione di questo libro, una sottile ansietà si fece strada dentro di noi per un' incombenza mai affrontata a questo livello, anche se alcuni qualche rudimento lo possedevano, ereditato dalla precedente attività lavorativa. La prima preoccupazione è stata il reperimento del materiale di vario genere adatto a realizzare questo tuffo nella storia del nostro Oratorio e, in senso più lato, della nostra comunità parrocchiale. Alla fine, al di là delle più rosee previsioni, abbiamo affrontato il problema opposto e cioè di fare una cernita di quanto era pervenuto ed ordinarlo in un palinsesto logico, coinvolgente e speriamo non noioso. Ci ha confortato che persone ormai lontane da decenni da San Mauro, sollecitate da una semplice richiesta, abbiano preso in mano simbolicamente la penna per riandare a ricordi più o meno lontani, ed emozionarsi ed emozionarci con racconti, episodi, sentimenti altrimenti destinati ad essere irrimediabilmente perduti. È stato coinvolgente ritrovare e maneggiare documenti come gli articoli de "il Ticino" del 1915 ed il testo della "Rivista di Carnevale del '44" e pensarli e ricollocarli in quegli anni infelici della storia del nostro Paese. Abbiamo rigirato tra le mani, prima di scansionarle, vecchie foto ingiallite di piccolo formato con persone minuscole da guardare con la lente nel tentativo di riconoscerle. Noi stessi siamo stati stimolati a ricordare fatti, persone, amici o anche soltanto volti, a volte un poco indistinti e di cui non riusciamo a recuperare il nome, che pensavamo non fossero più presenti nella nostra memoria. Ma non vogliamo venir meno alla promessa di brevità fatta in apertura e scusateci se qualche inesattezza ci è purtroppo sfuggita.

Buona lettura e buon viaggio!

IL GRUPPO REDAZIONALE

Le origini

1915 – Un seme prima della follia

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 la vita della Chiesa fu notoriamente turbata dai forti contrasti tra radical-massoni e cattolici. La nascita dello Stato nazionale ridimensionò il potere temporale della Chiesa in modo drastico, provocando l'irrigidimento delle istituzioni cattoliche che si sentirono minacciate dall'attivismo delle nuove istituzioni laiche apertamente favorite dallo Stato. L'orientamento (e il controllo) della gioventù costituiva un obiettivo rilevante dell'ideologia laico-massonica al potere che cercava in ogni modo di sottrarre al magistero della Chiesa le nuove generazioni.

Da parte sua, la Chiesa aveva da tempo dedicato energie cospicue all'educazione dei giovani. A Pavia l'avvento del Vescovo Mons. Tosi (1823), proveniente da Milano, a lungo direttore dell'Oratorio maschile di Sant'Ambrogio, ispirato agli antichi orientamenti di S. Carlo, portò alla fondazione dell'Oratorio (Congregazione dei figli artigiani) di San Dalmazio, poi Oratorio di San Luigi. Istituzione travagliata, dapprima favorita dalla municipalità, poi apertamente osteggiata anche con l'istituzione di un circolo laico (Ricreatorio intitolato a Felice Cavallotti) in suo contrasto. Agli inizi del '900 erano sorti altri Oratori: in Borgo Ticino (1900), a San Michele (1913), a Santa Teresa, ...

Nel febbraio 1915 (vedi "il Ticino" del 13/2) Mons. Vescovo Francesco Ciceri pubblica una Lettera Pastorale sugli "Oratori maschili e femminili" nella quale, ... "dopo aver reso omaggio al fiorire delle Leghe dei genitori cristiani e dei Circoli giovanili ..." esprime "plauso e riconoscenza a coloro, siano Paroci, Sacerdoti o buoni laici, i quali hanno dato opera a suscitare e in città e in non pochi paesi della diocesi, quella santa istituzione che sono gli oratori femminili dirette dalle Reverende Suore, e gli oratori maschili". Ringrazia e benedice quindi ... "tutti coloro che hanno suscitato o cooperato a far sorgere queste sante istituzioni, plaudendo e incoraggiando quelli che so coltivare già il pensiero e le industrie per fare altrettanto in altre parrocchie"...

La Lettera Pastorale prosegue quindi con la raccomandazione alle persone facoltose di sostenere gli oratori e ai sacerdoti e laici ad essi preposti di utilizzare "...Il divertimento, gli svaghi e una certa larghezza di disciplina e di regolamenti ... concessi e usati come ... puro e vero mezzo, per procurare una larga istruzione cristiana, una sicura educazione morale, un vigore di vita vivamente e costantemente virtuosa; chè questo è il vero ed ultimo fine di cotali istituzioni."...

Fu certamente anche a seguito di tale pressante invito che presso la Chiesa Sacramentale di S. Salvatore si giunse alla fondazione di un oratorio maschile.

La prima notizia la si ritrova in un trafiletto del giornale diocesano "il Ticino" di sabato 27 marzo:

Basilica di S. Salvatore - Esercizi Spirituali

Nella Chiesa di S. Salvatore sarà tenuto un breve corso di predicazione straordinaria nei giorni della settimana Santa. Ogni sera, alle ore sette e mezza, Rosario, Predica, Benedizione. Il buon esito degli scorsi anni fa sperare numeroso il concorso dei fedeli e copioso il frutto.

Presso la casa del Parroco di S. Salvatore (Via Riviera 3) è stato aperto un Ricreatorio per i ragazzi di quella Parrocchia. Chi volesse sostenerlo con qualche offerta, avrà la riconoscenza del clero di quella Parrocchia, dei ragazzi, e la benedizione del Signore. Il Reverendo Prevosto ringrazia la nobildonna Maria Letizia De Magistris che ha fatto la generosa offerta di L. 20.

Abbiamo qui la documentazione della data (quaresima 1915) e luogo (via Riviera 3) di istituzione del “Ricreatorio” maschile che funzionava solo nei giorni festivi. Parroco era il reverendo Don Emilio Riccardi (1864-1921) che, dopo vari incarichi pastorali nelle parrocchie della diocesi, era stato nominato ai primi di ottobre del 1909 Delegato Vescovile e nel 1912 Prevosto Reggente la Chiesa Sacramentale di S. Salvatore. Suo Curato era Don Giovanni Albertario (1888-1954), nominato Coadiutore di S. Salvatore nell’ottobre del 1914 e poi (1916) aggregato ad una compagnia di sanità. In quell’anno la Parrocchia di S. Salvatore non esisteva ancora, anche se tale veniva comunemente citata. La Basilica, ottenuta dallo Stato nel 1901 fu succursale di San Lanfranco, quindi Chiesa Sacramentale (1905) e fu eretta a Parrocchia il 15 marzo del 1927. L’unica altra citazione nel 1915 dell’oratorio si trova ne “il Ticino” di sabato 10/4:

Oratorio di S. Salvatore

Il Rev.mo Prev. Emilio Riccardi ringrazia vivamente le signore Virginia Codecà, Giuseppina Rustioni, Giannino Tognola, che hanno fatto offerta per il Ricreatorio festivo di S. Salvatore.

Fino a quella data il giornale “il Ticino” era cosparso di annunci e notizie inerenti le attività oratoriane: soprattutto le filodrammatiche con spettacoli numerosi, i gruppi ginnici come Alacres e Celeres con pubbliche esibizioni e le bande musicali. Dominava l’attivissimo oratorio di S. Luigi, ma erano citati con frequenza anche l’oratorio di San Michele, di San Raffaele del Borgo Ticino, di Santa Teresa e di alcuni paesi.

La follia del 23 maggio, con l’entrata in guerra del nostro Paese, cambiò radicalmente il volto dell’Italia.

Dopo i primi attacchi al fronte e soprattutto dopo i disastri delle prime battaglie sull’Isonzo, anche Pavia cambiò volto: numerosi edifici pubblici furono trasformati in ospedali per i feriti (Borromeo, Ghislieri, Carducci, S. Agostino, fabbrica Pacchetti, Quirici, ...), visite frequenti del Vescovo ai feriti, pubbliche sottoscrizioni per feriti e profughi, elenco di caduti, censura alla stampa ... Non c’era più tempo per recite e svaghi.

Della Parrocchia del S. Salvatore si cita solo ne “il Ticino” di sabato 12/6 un’offerta per i feriti:

Parrocchia di S. Salvatore - Pro feriti

Offerte in denaro: Prev. Emilio Riccardi L. 10; Curato G. Albertario L. 5; Sig.a Scuri Cesira 2; Sig.a Virginia Codecà, 10; N.N. 0,20; N.N. 0,30; Sig. Gaudenzio Mascetti 25; sig. Uberti Filippo, 2; sig.a Carlotta Sordi Vittadini 2; Innocente Sora 1; Sig.a Beretta Angelo 1.

Oggetti diversi: Famiglia Marinoni 1 letto completo, 6 lenzuola, 6 federe, 4 camicie (consegnate alla Croce Rossa); Famiglia Toscani, 6 federe; Prev. Riccardi 6 salviette, 12 fazzoletti.

Dell’oratorio più nulla.

DIEGO MARNI

Basilica di S. Salvatore

Esercizi Spirituali

Nella Chiesa di S. Salvatore sarà tenuto un breve corso di predicazione straordinaria nei giorni della settimana Santa. Ogni sera, alle ore sette e mezza, Rosario, Predica, Benedizione. Il buon esito di questi esercizi fa sperare numeroso il corso dei fedeli e copioso il frutto.

Presso la casa del Parroco di S. Salvatore (Via Riviera 3) è stato aperto un *Ricreatorio* per i ragazzi di quella Parrocchia (chi volesse sostenerlo con qualche offerta, avrà la riconoscenza del clero di quella Parrocchia, dei ragazzi, e la benedizione del Signore).

Il Rev.mo Prevosto ringrazia la nobildonna Maria Letizia-De Magistris che ha fatto la generosa offerta di L. 20.

Oratorio di S. Salvatore

Il Rev.mo Prev. Emilio Riccardi ringrazia vivamente le signore Virginia Codecà, Giuseppina Ruslioni, Giannino Tognola, che hanno fatto offerta per il Ricreatorio festivo di S. Salvatore.

La preghiera per la pace

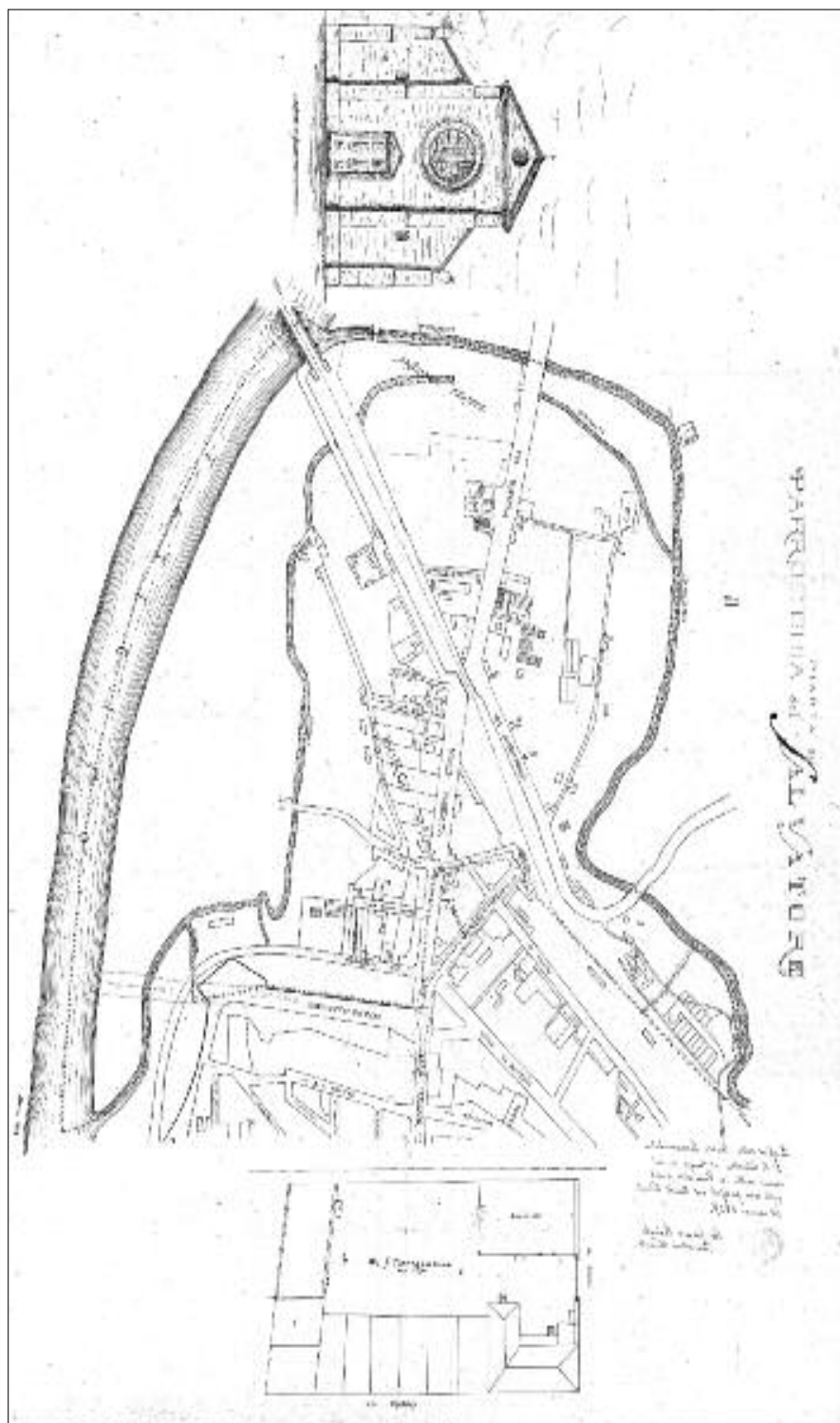
Il Santo Padre seguendo con ammiravo-

Parrocchia di S. Salvatore

Pro feriti

Offerte in denaro: Prev. Emilio Riccardi L. 10; Curato G. Albertario L. 5; Sig.a Scuri Cesira 2; Sig.a Virginia Codecà, 10; N. N. 0.20; N. N. 0.30; Sig. Gaudenzio Mascetti 25; sig. Uberti Filippo, 2; sig.a Carlotta Sordi Vittadini 2; Innocente Sora 1; sig.a Beretta Angelo 1.

Oggetti diversi: Famiglia Marinoni 1 letto completo, 6 lenzuola, 6 federe, 4 camicie (consegnate alla Croce Rossa); Famiglia Toscani, 6 federe; Prev. Riccardi, 5 salviette, 12 fazzoletti.



1927 - Pianta della Parrocchia del Salvatore

I sacerdoti a San Mauro



Sono 42 i sacerdoti riportati nell'elenco, forse non completamente esaustivo, presente in questo libro che, come delegati vescovili, parroci, coadiutori o collaboratori, hanno improntato la nostra comunità parrocchiale.

A pensarci bene cento anni o poco più sono un tempo storico brevissimo, ma è bastato a cancellare ogni ricordo dei pastori dei primi decenni del secolo scorso e di essi ci rimane solo il nome. Risalendo poi nel tempo ed avvicinandoci alla nostra epoca le notizie, i documenti, le foto, i ricordi e le testimonianze si infittiscono sempre di più fino ad arrivare alla sovrabbondanza iconografica che caratterizza i nostri giorni informatici e digitali.

È bello però immaginare che tutta l'umanità di questi sacerdoti passati e presenti, la loro spiritualità, la loro fede, le loro difficoltà, i loro dubbi confluiscono in un unico spirito che è l'anima grande della nostra comunità a cui tutti ci abbeveriamo.

Le testimonianze che seguono ci aiuteranno a capire e per alcuni saranno motivo di emozione, commozione, ricordi e riflessione.

PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE

FERRARI don CESARE	delegato vescovile	dal 1905	al 1909
RICCARDI don EMILIO	delegato vescovile	dal 1909	al 1922
RAMAIOLI don FRANCESCO	delegato vescovile	dal 1922	al 1926
MOIRAGHI don ATTILIO	delegato vescovile	dal 1926	al 1927
MOIRAGHI don ATTILIO	parroco	dal 1927	al 1942
VIGOTTI don LUIGI	parroco	dal 1942	al 1948
BORGNA don GIUSEPPE	parroco	dal 1948	al 1971
UBICINI don GIUSEPPE	parroco	dal 1971	al 1987
TORCHIO don GIUSEPPE	parroco	dal 1988	al 2008
TASSONE don FRANCO	parroco	dal 2008	
ALBERTARIO don GIOVANNI	coadiutore	dal 1914	al 1916
SPAIRANI don GIUSEPPE	coadiutore		
RIZZARDI don ANGELO	coadiutore		
ZUCCA don PIERO	coadiutore		
TAVAZZANI don MARIO	coadiutore		
GIOIA don ANGELO	coadiutore		
RIDELLA don LUIGI	coadiutore		
LUNGHU don UGO	coadiutore		
NOÈ don VIRGILIO	coadiutore		
GRIGNANI don GIANMARIO	coadiutore		
COLOMBO don PEPPINO	coadiutore		
CANTONI don LORENZO	coadiutore		
PESENTI don VALENTINO	coadiutore		
NEGRI don EDOARDO	coadiutore	dal 1960	al 1962
BERNORIO don VIRGINIO	coadiutore	dal 1962	al 1963
BOSCHETTI don ENZO	coadiutore	dal 1964	al 1968
MAGGI don ERNESTO	coadiutore	dal 1968	al 1975
PERNECHELE don PAOLO	coadiutore	dal 1975	al 1988
PEVIANI don EDOARDO	coadiutore	dal 1988	al 1990
PENNA don STEFANO	coadiutore	dal 1990	al 1995
SORDI don GIANPAOLO	coadiutore	dal 1995	al 1999
BERTOLI don FERDINANDO	coadiutore	dal 1999	al 2004
ROVEDA don LUCA	coadiutore	dal 2004	al 2011
STERZA don EMANUELE	diacono	dal 2011	al 2013
STERZA don EMANUELE	coadiutore	dal 2013	
CORNARA don ALBERTO	collaboratore		
CINQUINI don PIERO	collaboratore		
PARMIGIANI don LUCIANO	collaboratore		
BERETTA don ANGELO	collaboratore		
ORTICELLI don GIUSEPPE	collaboratore		
BRUNI padre GIAMPIERO	collaboratore		
LUNATI don GIULIO	vocazione		
PATÈ don SIMONE	vocazione		
SCARZELLA padre DANIELE	vocazione		

Don ANGELO BERETTA

omelia del 15 gennaio 2014 - Santa Messa ore 17.30 - Basilica SS. Salvatore Pavia

Ringrazio don Franco per l'invito ad essere qui con voi ad onorare San Mauro in questa chiesa che è la chiesa dei miei primi 25 anni di vita e nella quale 50 anni fa sono diventato prete.

Permettetemi alcuni ricordi di questo periodo (1938/1963).

- qui ho ricevuto il battesimo un giorno e mezzo dopo essere nato in casa ;
- qui ho fatto la prima comunione ed ho ricevuto la cresima;
- in questa chiesa ho fatto il chierichetto: avevo solo 6 anni ed sono stato il primo chierichetto di don Virginio Noè;
- qui, come Samuele, lo abbiamo ascoltato nella prima lettura della Messa di oggi, ho sentito la chiamata del Signore dopo avere visto una mostra missionaria in cui si diceva che 7 bambini su 10 non conoscono Gesù, ho sentito il desiderio dire di SÌ al Signore per farlo conoscere a tutti;
- in questa parrocchia ho vissuto durante i miei 13 anni di seminario ove sono entrato nel 1950, anno in cui qui ha celebrato la prima Santa Messa don Valentino Pesenti, vocazione adulta di questa parrocchia, vocazione nata alla fine della guerra.

Negli anni del seminario eravamo 4 seminaristi in questa parrocchia, tutti siamo diventati preti, io il più anziano sono ancora qui insieme a Padre Bruni che è in Giappone, mentre don Giuseppe Orticelli (che è stato cappellano militare sulle navi in giro per il mondo) e don Luciano Parmigiani (sempre entusiasta e desideroso di portare Gesù ovunque) hanno già raggiunto la meta e sono con il Signore.

Ed il 28 giugno 1963 in questa chiesa diventavo sacerdote con don Lino Canarini. Dovevamo essere consacrati in Duomo il 29 giugno, ma Mons. Allorio doveva essere a Roma per l'incoronazione di Paolo VI ed allora ha anticipato la data e sono diventato sacerdote qui nella mia chiesa dove poi ho celebrato la prima Santa Messa con il discorso del futuro Cardinal Noè, che partendo dall'amitto e facendo passare tutte le vesti sacerdotali è arrivato finalmente alla pianeta.

Io ho tentato di cantare, ma i risultati sono stati disastrosi ed allora ho cercato sempre in questi 50 anni di fare cantare i fedeli con ottimi risultati.

Sono passati 50 anni da quel 28 giugno 1963 ed io posso dire di essere contento, felice di essere prete e rifarei la stessa scelta fatta 50 anni fa. In questi 50 anni ho creduto all'Amore di Dio, come scrive San Giovanni, ed ho cercato di donare questo Amore e con gioia ho sempre ripetuto il mio SÌ al volere del Signore che mi è giunto attraverso le disposizioni dei superiori e mi sono sempre trovato benissimo in tutti i nuovi posti in cui sono stato, posti mai cercati, ma accettati ed amati.

Del dono del sacerdozio devo ringraziare i miei genitori, mia mamma che ha pregato per avere un figlio prete, mio papà, che mi è stato vicino ed ha accettato di non avere discendenza: un figlio prete ed una figlia suora, e voglio ringraziare anche mia sorella di 15 anni più anziana di me che si è fatta suora, suor Maria Gabriella, prima che io entrassi in Seminario e mi è sempre stata vicino.

Nei secondi 25 anni della mia vita sono stato a San Pietro in Verzolo ed a Vidigulfo (ed è stato bello come coadiutore potere essere completamente a disposizione dei ragazzi) e poi come parroco a Sant'Alessio ed a Borgarello ed insegnante di religione all'ITIS Cardano.

Negli altri 25 anni (terzo periodo) sono stato a Trivolzio con San Riccardo Pampuri dove, accettando la volontà del Signore, ho visto crescere un santuario ed ho sperimentato la bellezza della devozione popolare che, dai santi, arriva a Gesù. Ed è stato bello incontrare tanta gente, tanti giovani di ogni parte d'Italia ed anche del mondo. Ed ora sono ritornato a Pavia in aiuto alla Parrocchia della Sacra Famiglia iniziando il quarto periodo della mia vita che non so quando durerà, difficilmente altri 25 anni ...

Qui a San Mauro nei miei primi 25 anni di vita ho avuto due parroci: don Vigotti morto a Cor-teolona e don Giuseppe Borgna, un umile e santo sacerdote che ricordo passava tante ore qui in Chiesa a pregare (era praticamene la sua casa) ed ad accogliere chi aveva bisogno per confes-

sarsi. Con lui nelle vacanze di Pasqua andavo tutto il giorno a benedire le case e mi colpiva la sua conoscenza ed amore verso i parrocchiani.

Era poi presente in Oratorio specialmente negli anni in cui era senza coadiutore; suo desiderio era avere la caserma, ma non riuscendo ha comperato i locali dell'attuale oratorio.

L'oratorio, o meglio gli oratori maschile e femminile presso le suore (ricordo suor Fulgenzia e suor Maria Bambina), l'oratorio lo ricordo come il centro della parrocchia. Ed è bello che gli oratoriani di quegli anni e degli anni successivi, abbiamo oggi creato il gruppo "Amici Oratorio san Mauro" mantenendo l'amicizia sorta in quegli anni e portando avanti tutto quello imparato e vissuto insieme.

L'oratorio era l'anima della parrocchia e durante l'anno c'erano tantissime manifestazioni, ricordo che un impegno importante era lo spettacolo di Carnevale in cui il gruppo maschile e femminile si prendevano in giro a vicenda (ripenso ai preparativi che vedevo fare a mia sorella insieme alla sorella di don Valentino) e poi le varie feste ed a settembre le Sanmauriadi... oltre alla quotidiana vita d'oratorio.

Vorrei ricordare anche i coadiutori dei miei primi 25 anni di vita: Don Ugo Lunghi che ha dovuto scappare di notte perché aveva detto ai soldati qui della caserma (eravamo in guerra), andate a casa...

Don Virgilio Noè, lo abbiamo aspettato alcuni mesi finché ebbe l'età per poter essere consacrato prete: qui ha svolto il suo primo impegno pastorale ed è ancora oggi ricordato ed a lui San Mauro è rimasto sempre nel cuore.

Don Colombo grande lavoratore... ed i ragazzi sono andati anche dal Vescovo per aver l'autorizzazione di farlo giocare nella squadra di pallacanestro.

E poi don Lorenzo Cantoni, predicatore nato, e don Valentino Pesenti che per alcuni anni è stato qui nella sua parrocchia. Don Gian Mario Grignani, sempre sereno e don Edoardo Negri grande musicista.

Tutti questi sono già in cielo.

L'ultimo coadiutore nell'anno in cui sono diventato sacerdote è stato don Virginio Bernorio. Poi dopo il 1963 si sono susseguiti altri santi parroci e coadiutori, ma questa è storia recente.

Ma veniamo a San Mauro, il santo che da il nome a questa parrocchia anche se ufficialmente è la Parrocchia del SS. Salvatore, ma per tutti è la Parrocchia di San Mauro.

I santi, i santi sono importanti perché loro, uomini come noi, ci indicano la strada per arrivare a Gesù.

Infatti noi abbiamo bisogno di concretezza, la nostra religione non nasce da una idea, ma da un fatto, un avvenimento: Dio si fa uomo, Gesù viene a vivere in mezzo a noi come uno di noi, lo vediamo che guarisce gli ammalati, entra nella casa degli amici come abbiamo ascoltato nel vangelo che abbiamo letto oggi.

Ed i santi con la loro vita ci aiutano a capire il messaggio di Gesù.

La gente si rivolge a Maria, ai santi per arrivare a Gesù, sono loro – dice la gente – che danno più calore alle nostre Chiese.

In questi ultimi anni ho avuto la fortuna di essere vicino alle spoglie di San Riccardo ed ho visto tanta gente attraverso San Riccardo, medico santo, arrivare a Dio ed accettare la sua volontà.

La gente vuole sentire vicino il santo, penso al desiderio non solo degli anziani, ma dei bambini, dei giovani, degli uomini di baciare la reliquia del santo.

Certo la devozione popolare deve essere indirizzata, corretta in certi suoi atteggiamenti, ma deve essere capita ed aiutata a diventare mezzo per arrivare alla fede vera.

Oggi siamo qui ad onorare San Mauro, che sentiamo amico vicino a noi, Mauro che vive una vita di preghiera e di lavoro (ora et labora), cammina sulle acque in obbedienza per salvare il suo compagno Placido ed è sempre pronto ad aiutare chi ha bisogno. Mauro che la gente sente vicino a sé proprio perché lui ha saputo mettere Dio al primo posto nella sua vita e dire sempre di sì a ciò che Dio voleva da lui.

Ripenso a come da bambino ho vissuto la festa di San Mauro. Il 15 gennaio, facevo le elementari, siamo nel 1945/50, non andavo a scuola: c'era da stare in Chiesa tutto il giorno, arrivava gente da tutte le parti. Ed era bello sentire San Mauro vicino, amico riconosciuto da tutti. E c'era l'usanza, certamente sbagliata nel modo, che però ci ricordava le folle della Palestina che volevano toccare Gesù, l'usanza di venire con un pacchetto di vestiti od altro ed il nostro sacrestano Antonio con un bastone con in cima un uncino faceva passare i pacchetti sul quadro di San Mauro... a volte, quando Antonio non c'era, noi chierichetti volevamo fare questo con il pericolo di bucare la tela. Certo dobbiamo far capire che si benedicono gli oggetti in altri modi; era però una espressione di devozione popolare che voleva esprimere il desiderio di un contatto con il Santo. Forse dovremmo cercare di capire certi atteggiamenti dei nostri fedeli e non pretendere tutto e subito.

C'è un cammino da fare sempre, importante è arrivare ad incontrare Gesù, l'unico nostro Salvatore. Importante è riuscire a fare capire che la cosa più importante è accettare la volontà di Dio, non la nostra.

San Mauro ci aiuti a rendere la nostra preghiera un dialogo con il Signore ed a sentire il Signore vicino a noi sempre: nel lavoro e nello svago, fondendo lavoro, studio e preghiera. E facciamo nostra un'antica invocazione: San Mauro facci conoscere e iniziaci alla dottrina di Gesù ed ai suoi esempi e comprenderemo allora che noi siamo la stirpe dei santi, e che dobbiamo andare alla conquista del mondo con i mezzi che ha usato egli stesso.

Don VIRGINIO BERNORIO

Magis ostensus quam datus

Gli Amici di San Mauro mi chiedono due righe in ricordo del passaggio in quella parrocchia come coadiutore negli anni 1962-1963. Non posso rifiutare una cortesia a chi ho voluto bene e ne voglio ancora e da chi ne fui ricambiato. Nel ricercare qualche foto di quegli anni e nel riandare con la memoria ai primordi del mio sacerdozio, ora che sono prossimo al tramonto, provo un senso di tenerezza, di commozione e di gioia. Sono trascorsi più di cinquant'anni e mi pare ieri.

Mi fa sorridere rammentare il modo curioso della mia nomina. Ero prete dal 29 giugno 1962, quindi da poco più di due mesi, e mi chiedevo dove sarei stato destinato. Era consuetudine durante l'episcopato di mons. Carlo Allorio – bella consuetudine – riunire il clero in Seminario verso la metà di settembre per una tre giorni di aggiornamento. Fui avvisato di recarmi al collegio Sant'Agostino da mons. Francesco Fasani, vicario generale, perché doveva comunicarmi la destinazione. Bussai ed entrai nel suo studio, ed egli, senza tanti preamboli mi dice: “Sei assegnato a San Mauro. Ecco il foglio di nomina” e mi consegna una busta. Ringrazio, esco, apro la busta e leggo sul foglietto: “Don Virginio Bernorio è destinato alla parrocchia di Vidigulfo, come coadiutore”. Un poco sorpreso, busso di nuovo, entro e dico a mons. vicario: “Sul foglio c'è scritto Vidi-gulfo”. “Ah, già, mi sono dimenticato di cambiarlo! Siccome un confratello non vuole andare a San Mauro, perché afferma di non essere adatto alla città, abbiamo pensato di mandare te”. Ricerca il foglio sulla scrivania, me lo consegna e ritira il precedente. Un modo davvero bizzarro di operare dello Spirito Santo, ma è risaputo che Egli scrive diritto sulle righe storte.

Nei miei cinquant'anni di sacerdozio ho constatato che gli è abituale.

Informato già del tutto, sotto i portici del Seminario mi aspettava il prevosto don Giuseppe Borna, che mi dice: “Cerca di venire al più presto perché all'Oratorio stanno per aprirsi le Sanmauriadi. Per i primi giorni ti ospiterò io”.

Ritornato a Zeccone informai don Lino Carelli, mio parroco, e i miei genitori e il giorno seguente mi trasferii a San Mauro.

L'oratorio, sito in un angolo d'incrocio tra via Riviera e via Ambrogio da Fossano, sulla quale

s'apriva la porta d'ingresso in ferro, era formato da un cortile abbastanza capiente e da un salone per il cinema, a tre campate, costruito – a quanto dicevano – da don Peppino Colombo, figlio di muratore e muratore egli stesso. Un atrio e una sala soprastante che serviva per le riunioni separavano il cinema dall'abitazione del prevosto, una decorosa casa in mattoni rossi stile primo Novecento sita ad angolo fra le due vie. All'estremità opposta del salone s'innalzava l'abitazione del curato a tre piani: al pian terreno due salette per le riunioni e un corridoio che portava alla scala, lo studio e la cucina al primo piano, due camere da letto e un bagno al secondo piano. Gli ambienti, prospicienti l'uno verso via Riviera, l'altro verso l'oratorio erano divisi dalla scala centrale che si spingeva fino al sottotetto. Il pavimento era in assito. Vista da lontano l'abitazione assomigliava a una fragile, esile torre. Ogni qualvolta per via Riviera passavano mezzi pesanti vetri e solai vibravano.

Sistematomi alla meglio nel giro di qualche giorno, chiesi al prevosto qual'era il mio compito. Mi disse di occuparmi dell'oratorio e mi assegnò l'orario delle messe: nei giorni feriali alle 7.15, tra la messa delle 6.30 da lui celebrata e la messa di don Pietro Cinquini alle otto. Nelle festività a me aspettavano le messe delle 6.30 e delle 9.30, mentre lui celebrava quella delle 8.00 e delle 17.30 e don Cinquini quella delle 11.00; mi pregò nel contempo di essere presente a tutte le messe per le Confessioni, circostanza che mi dava la possibilità nei giorni feriali di avere a disposizione circa due ore per la meditazione e la recita dell'Ufficio Divino. Talvolta ad una delle messe era programmato un "ufficietto in terzo" per i defunti – come si usava allora – in questo caso – se non toccava a me celebrare – mi prestavo come diacono o suddiacono, insieme a qualche altro sacerdote, se era libero saliva da San Lanfranco, don Severino Barbieri, come io scendevo per lo stesso ufficio quando richiesto. La messa allora si celebrava in latino, secondo il rito di San Pio V. All'organo suonava e cantava l'immane don Rino Poma, la cui straordinaria abilità era tale che contemporaneamente poteva suonare a San Mauro e a San Lanfranco. Non ho mai capito come potesse riuscirci. Nei giorni feriali alla messa assistevano pochissime persone, due o tre vecchiette che, impietosite dal vedere il curato celebrare con il solo sagrestano quale inserviente, dopo aver ascoltato la messa del prevosto, si fermavano ad ascoltare per devozione una seconda messa. In compenso nel silenzio della basilica si percepiva un frullar d'ali: erano sicuramente gli Angeli che assistevano adoranti al Divin Sacrificio.

Mi ci volle un po' di tempo per capire il carattere delle persone che mi circondavano e lo spessore umano e cristiano dell'oratorio e della parrocchia.

Il presbiterio era formato da tre sacerdoti: il prevosto, il professor don Pietro Cinquini ed il sottoscritto alle sue prime esperienze. Il prevosto don Giuseppe Borgna era persona degnissima, umile e laboriosa, di grande pietà, curante dell'essenziale, molto parsimonioso. M'impressionava il lungo tempo che dedicava alla preghiera; inginocchiato presso il suo confessionale, avvolto in un ampio mantello, sgranava molti rosari. Aveva la fama di essere burbero e severo, qualcuno lo diceva discepolo dei santi bergamaschi Fermo e Rustico, talvolta s'inallberava, per lo più ad arte, ma riprendeva subito il controllo di sé. Io l'ho riscontrato molto umano, schietto: quel che doveva dire lo diceva senza guardare in faccia a chicchessia. Era severo prima che con gli altri con se stesso. Reggeva con zelo la parrocchia e l'oratorio dove tutti dovevano filare dritto. Ringrazio il Signore di avermi messo all'inizio del mio sacerdozio accanto ad un uomo così virtuoso.

Accudiva il prevosto la cognata, la signora Maria, vedova con una figlia di nome Anna: donna di buon cuore, i cui pareri erano determinanti presso il prevosto. I ragazzi benevolmente la chiamavano il "comando ombra", ma le volevano bene: apriva e chiudeva il cortile dell'oratorio – di cui custodiva gelosamente le chiavi – e teneva "il bar", un armadietto con caramelle e dolciumi collocato in canonica.

In via Eredi Farina abitava il prof. don Pietro Cinquini, che dava una mano per la celebrazione delle messe e talvolta per le confessioni. L'avevo avuto al Seminario come professore di disegno nelle medie e di chimica e fisica al liceo, materie che non mi sono mai piaciute. Era uomo di grande intelligenza, dagli interessi molteplici e di compagnia. Le scienze, l'arte, il disegno, la pittura, la

miniatura, in cui eccelleva, la fotografa, le diapositive, la musica, i viaggi erano le sue passioni. Molto conosciuto ed apprezzato in città, stimato in parrocchia, s'intratteneva volentieri con la gente, specie con i giovani che sapeva interessare e guidare.

Non vanno dimenticate le tre suore di don Pianzola (Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace) che gestivano la scuola materna, l'oratorio femminile, curavano la pulizia della chiesa e facevano un gran bene alla popolazione.

La parrocchia era tra le più popolate della città – penso che allora arrivasse ai tre o quattromila fedeli – era nettamente divisa in due dal cavalcavia: la zona compresa tra via Riviera e via Bricchetti, prevalentemente abitata da operai, frequentava con più assiduità la chiesa, quella oltre il cavalcavia tendeva più a spostarsi in città; a queste due zone se n'andava aggiungendo una terza tra la ferrovia e il fiume Ticino con case e palazzi che sorgevano come funghi; si parlava di un'erigenda nuova parrocchia, intitolata al Sacro Cuore di Gesù, ipotesi che dava una qualche preoccupazione al prevosto.

L'oratorio, mio specifico campo di lavoro, era una realtà viva e pulsante. I frequentatori assidui superavano il centinaio. L'ambiente era umanamente sano ed allegro e spiritualmente impegnato. Un gruppo di giovani, i cui nomi ritrovo con piacere sulle circolari che inviano agli Amici di San Mauro, e qualche adulto volenteroso lo gestivano in piena forma con grande disponibilità e maestria. Ne ricordo solo due. Franco Falerni che passava l'intero tempo libero ad organizzare, dirigere, a pulire perché tutto procedesse bene, e Celestino Abbiati, più giovane, il quale, terminati i compiti, ogni giorno, verso le 18.00, quando si chiudeva l'oratorio, veniva a far visita al curato per raccontare come aveva trascorso la giornata. Il Signore ha chiamato a sé entrambi, vorrei dire troppo presto. A questi vorrei aggiungere Sandro Bruni, molto impegnato nell'Azione Cattolica. In quell'anno fu chiamato al servizio militare. Conservo una sua foto che mi ha mandato dalla Marina. Nella nostalgia del lontano oratorio andava ripetendo – mi scriveva – il versetto del Salmo: “Mia luce e mia salvezza è il Signore”; questo lo consolava e sosteneva.

Al curato era riservata la formazione spirituale: catechesi, liturgia, riunioni, adunanze, ritiri, direzione spirituale, confessioni. Io mi trovavo molto bene in un ambiente tanto accogliente, e col passare delle settimane entravi in sintonia ed amicizia con molti.

La prima attività cui dovetti interessarmi furono le Sanmauriadi: una manifestazione che intendeva riprodurre in loco in miniatura le Olimpiadi. Era un momento di grande impegno per l'oratorio e per tutta la parrocchia: si ergeva l'asta per l'alzabandiera, il braciere per il fuoco olimpico, il podio per premiare i vincitori, insomma tutto l'apparato olimpico. Un tedoforo le annunciava percorrendo le vie della parrocchia con la fiamma olimpica. In quei giorni l'oratorio si riempiva di ragazzi, adolescenti e giovani per le gare e di genitori curiosi di vedere i loro figli cimentarsi. Non mancavano le autorità, tra queste in primo luogo i due parlamentari DC che risiedevano in parrocchia, l'onorevole Edgardo Castelli e l'onorevole Fortunato Bianchi tra gli sponsorizzatori della manifestazione. Alle personalità di vario grado era richiesto di consegnare ai vincitori le medaglie olimpiche, compito assegnato talvolta anche al curato. Si trattava di una intelligente e simpatica iniziativa che dava vita a settembre a diversi oratori (anche a Zeccone don Lino Carelli organizzava le Zecconiadi con un rituale simile).

Ad ottobre iniziò il ritmo normale delle attività parrocchiali ed oratoriane: il catechismo per i ragazzi, che si teneva la domenica pomeriggio in chiesa sistemando le classi nelle varie cappelle, il cinema all'oratorio al sabato sera per gli adulti e la domenica pomeriggio per i ragazzi, a catechismo concluso, con pellicole da Far West in un'atmosfera in cui era difficile distinguere se gli indiani fossero sullo schermo o nella platea. Esisteva anche una squadra di calcio allenata dal signor Vai, ed erano programmate via via altre attività ludiche comuni a molti oratori.

In ottobre mi furono assegnate anche alcune ore d'insegnamento di Religione: tre alle medie del Carducci e tre alle medie del Pascal (i Tri Rasté) insieme a don Angelo Lomi, veterano in quella scuola. Era il mezzo con cui i curati traevano da vivere. A queste si aggiungevano le famose venti mezz'ore annuali di religione nelle elementari riservate ai parroci e che questi in città demanda-

vano volentieri ai curati. Fu per me una piacevole esperienza. Ritrovavo sui banchi di scuola, specie al Carducci, gli stessi ragazzi che frequentavano l'Oratorio. Siccome le ore di religione erano di norma assegnate alle prime o alle ultime ore dell'orario scolastico, questa scelta mi dava modo di recarmi alla scuola e di ritornare insieme ai ragazzi programmando il pomeriggio. In genere le lezioni si svolgevano tranquille e partecipate, mi dette filo da torcere solo una seconda media del Pascal la cui lezione era collocata tra mezzogiorno e l'una. I ragazzi erano stanchi, esausti, irrequieti. Niente li interessava. Ci voleva tanta pazienza e dominio di sé per arrivare al termine della lezione. Era la mia penitenza settimanale. Mi dava conforto il sapere che nemmeno la "terribile" professoressa Pascotto, vicepresidente, che faceva filare in silenzio tutte le classi sullo scalone che immetteva nella aule, e meno ancora le altre insegnanti, riuscivano a domare quella classe.

Un evento del tutto eccezionale caratterizzò quel periodo: l'apertura del Concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962 e la prima sessione che si protrasse fino all'8 dicembre. Noi giovani preti eravamo elettrizzati: aspettavamo grandi cose, come di fatto avvenne. C'erano pure persone, anche fra i giovani, molto attente a quell'evento del tutto straordinario. Altre meno. Il primo tema trattato fu la Riforma Liturgica. Tra i docenti delle scuole dove insegnavo c'era chi si meravigliava perché i Padri avevano pareri diversi, ritenevano che lo Spirito Santo dovesse ispirare tutti allo stesso modo. Troppo facile! Il prevosto andava ripetendo in dialetto sanzenonese: "La dottrina è quella", auspicando un Concilio "pastorale". Non ho mai capito che cosa intendesse esattamente con questo aggettivo. Chi diceva una cosa chi diceva l'altra. Insomma fu un evento epocale che destò per un verso o per l'altro l'interesse di tutti. Quell'anno la festa dell'Immacolata – vuoi per l'innata devozione alla Madonna, vuoi per la chiusura della prima sessione del Concilio – fu molto partecipata: ricordo le numerose confessioni della vigilia e della festività: fummo impegnati diverse ore. Ben presto arrivò il Natale: nella cappella di San Maiolo i volontari, giovani e adulti, allestirono il presepio. Sopraggiunse poi la festa, la prima che celebravo da sacerdote. Fu laboriosissima. Il pomeriggio della vigilia lo trascorremmo in chiesa per le confessioni. Dopo la frettolosa cena recitai vespro e compieta e ritornai in chiesa. Le confessioni si protrassero dalle 21,30 oltre l'una e mezza. Il prevosto celebrò a mezzanotte e mi pregò di celebrare le tre sante messe una dopo l'altra a partire dalle 6.30. Allora i sacerdoti costumavano celebrare a Natale tre sante messe per devozione. Così feci. Alla terza messa, terminata verso le otto, nel distribuire la Santa Comunione non sentivo più le dita della mano per il freddo. Erano appostati nella chiesa dei radiatori a gas per il riscaldamento, ma erano abitualmente spenti. Le donne dicevano che erano lì per bellezza. Rifocillatomi un poco, ritornai in chiesa per le confessioni fino a mezzogiorno passato. I miei insistettero perché mi recassi a Zecone per il pranzo. Rientrato a San Mauro per le confessioni prima e durante la messa del prevosto, ritornai nella mia abitazione oltre le 19.00. Quel giorno non avevo ancora potuto aprire il Breviario. Cenai in tutta fretta: un poco di brodo preparatomi da mia mamma e subito mi misi all'opera dall'Aperi al Sacrosanctae (erano l'introduzione e la chiusura del Breviario diurno). Nelle festività allora l'Ufficiatura era abbastanza estesa: nove salmi e nove letture al mattutino, seguivano poi le lodi con cinque salmi, e di seguito: prima, terza, sesta, nona con tre salmi per ciascuna, i secondi vespri con cinque salmi e compieta: circa un'ora e tre quarti. Finalmente arrivai al termine. Il prevosto mi aveva assegnato come di solito per Santo Stefano la santa messa delle 6.30, dovevo ancora preparare l'omelia. Mi misi al lavoro e svolsi due punti: "1° Perché il martirio nella Chiesa – 2° Ogni cristiano ha la vocazione al martirio". Potrei riscriverla alla lettera tanto mi si è fissata nella memoria. Finalmente, esausto, mi buttai sul letto. Non ci misi molto ad addormentarmi.

Nelle vacanze di Natale tenni un ritiro agli adolescenti sull'allegoria della vite e i tralci. Dopo l'Epifania s'incominciò a preparare il carnevale, festeggiato con la farsa "La classe degli asini" e la sfilata dei ragazzi mascherati per le vie della parrocchia, su camion concessi in prestito dagli imprenditori locali.

Venne la Quaresima con i suoi ritmi, la Pasqua con la partecipatissima Via Crucis per le vie il Venerdì Santo.

A maggio fui richiesto di predicare ogni sera dopo la recita del Santo Rosario. Presi come guida il “Compendio di Mariologia” di René Laurentin, un classico, integrato dai tre volumi di “Mariologia” di Paul Straeter, suggeritici durante il corso teologico dal prof. don Paolo Magnani. Fu una esperienza consolante. Mi edificava vedere ogni sera la basilica riempirsi per pregare la Madonna. Due eventi straordinari chiusero l’anno oratoriano. In primo luogo la santa morte di Papa Giovanni il 3 giugno 1963, vigilia di Pentecoste: fu vissuta come la scomparsa di un familiare, tanto era entrato nel cuore della gente. Molti giovani ne acquistarono gli scritti per prolungarne l’eredità spirituale.

Alla fine dello stesso mese ci fu l’ordinazione sacerdotale di don Angelo Beretta, cresciuto all’oratorio. Fu consacrato con i coetanei in San Mauro il 28 giugno e celebrò il 30 la prima Santa Messa. Tenne l’omelia don Virgilio Noè, che coadiutore di San Mauro aveva insegnato a don Angelo a servire all’altare come chierichetto. Concluse il suo discorso molto lungo leggendo la celebre preghiera di San Francesco. Tra le benemerenze del prevosto Giuseppe Borgna, un tempo direttore spirituale del Seminario, non va dimenticato che accompagnò all’altare ben quattro sacerdoti: don Peppino Orticelli, don Luciano Parmigiani, purtroppo deceduti, don Giampiero Bruni, missionario del Pime, e don Angelo Beretta. Una foto che conservo li riprende seminaristi insieme al prevosto e al piccolo clero della parrocchia sotto i portici del Seminario, durante un convegno diocesano dei chierichetti.

L’estate del 1963 passò in fretta: fu inaugurata per noi sacerdoti novelli da un corso di esercizi spirituali predicato da Padre Giulio Bevilacqua all’Hospitium di Camaldoli, dal 1 al 6 luglio. Ci aveva accompagnati di persona il Vescovo Mons. Carlo Allorio. Da pochissimo, il 21 giugno 1963, era stato eletto il nuovo Papa Paolo VI. Iniziava per la Chiesa una stagione molto più travagliata di quella giovannea.

A settembre si ripeterono le Sanmauriadi durante le quali ci furono inaspettate ripetute visite di don Luigi Maverna, rettore del Seminario, e di don Angelo Comini, con il pretesto di prendere un gelato. In realtà – come il lupo e la volpe della favola – volevano rendersi conto di persona della situazione. Fatto che insospettì il prevosto. Alla fine vennero al dunque. Mi chiesero di tornare in Seminario, di iscrivermi a Lettere moderne presso l’Università, perché don Italo Terni – “per volontà di Dio”, come affermava - doveva diventare parroco di San Francesco, lasciando così alcune cattedre scoperte, specialmente quella di francese in cui avrei dovuto specializzarmi. Fu un fulmine a ciel sereno per me, per il prevosto, per i ragazzi. Non sto a contarvi il mio travaglio interiore. Poco dopo il Rettore del Seminario mi informò che aveva tutto concordato con mons. Vescovo e mi pregò di affrettarmi in Seminario perché stava per iniziare l’anno scolastico in cui mi erano state assegnate alcune ore di lezione. Così, dopo la pausa di un anno, ritornavo in Seminario dove ero cresciuto per tredici anni e dopo sarei rimasto ancora per un ventennio.

Mi chiedo che cosa è rimasto in me e nei ragazzi dell’oratorio di quel lontano periodo. Potrei affermare che il mio passaggio fu come una meteora, o meglio come una fugace cometa apparsa in quel cielo, perché io imparassi ad essere prete ed indicassi ai ragazzi la via da percorrere. Si potrebbe affermare – come fu scritto di Papa Marcello: “Magis ostensus quam datus”, “mostrato piuttosto che donato”. Fu la mia luna di miele.

Ritornato in Seminario, portai con me, tra i ricordi più cari una piccola icona a stampa su legno della Madonna della tenerezza (cm. 14x10) consegnatami tra le lacrime da Franco Falerni con la scritta sul retro: “Devoti e riconoscenti per la Sua opera. Il Suo ricordo resterà sempre vivo nel nostro Oratorio. I Suoi ragazzi. San Mauro 6.10.63”. L’ho sempre tenuta e la tengo tuttora sul mio comodino perché vegli su di me e su quei ragazzi sempre tanto cari, ora padri e nonni. Il primo amore non si scorda mai.

Zeccone, 29 ottobre 2014



Don Virginio Bernorio - a ri-
 cordo dei II. Esercizi dettati da P. Berri-
 aqua nell' Hospitium di Camaldoli
 1-6- VII. 63 + Carlo Morio Ver

*Esercizi
 spirituali
 all'Hospitium
 di Camaldoli.
 Giugno 1963.
 Alla destra di
 Mons. Allorio,
 don Edoardo Negri
 già coadiutore
 a San Mauro.*

Don ENZO BOSCHETTI

Una vita afferrata da Dio per donarsi ai fratelli poveri

Enzo Boschetti nacque il 19 novembre 1929 a Costa de' Nobili (PV). Figlio di autotrasportatori, visse una fanciullezza semplice, caratterizzata dalla povertà e dai disagi comuni a tutti, in un piccolo borgo rurale negli anni precedenti la seconda Guerra Mondiale.

Nell'adolescenza frequentò l'Azione Cattolica. Alcuni ritiri spirituali tenuti a Villa S. Cuore di Triuggio (MI) fecero nascere in lui una generosa e sincera ricerca vocazionale che culminò nel 1949 con la fuga di Enzo da casa e l'ingresso nei Carmelitani Scalzi a Monza dopo aver letto l'autobiografia "Storia di un'anima" di Santa Teresa di Lisieux.

Scelse inizialmente la vocazione al sacerdozio ma fu invece orientato dai superiori a quella di consacrazione. Per sette anni Enzo, con il nome di fra' Giuliano, visse nel Carmelo Teresiano come semplice frate, lavorando generosamente per l'Ordine. Nel contempo radicò in sé profondamente l'esperienza carmelitana della preghiera, nella vita comunitaria e con forte desiderio della missione.

Tale desiderio divenne realtà nella primavera del '56 quando fu inviato nella missione carmelitana del Kuwait. Qui riemerse fortemente in lui la vocazione sacerdotale. Egli stesso scriveva: *«avevo conosciuto il grande bene e la intima gioia della conversione, della libertà in Cristo Gesù e desideravo ardentemente che altri come me arrivassero al porto sospirato della libertà lasciando alle spalle le pesanti schiavitù delle vanità del mondo».*

Ma le regole dell'Ordine non permettevano di passare dalla vocazione religiosa a quella sacerdotale. Il doloroso discernimento che Enzo dovette compiere sfociò infine, con tanta sofferenza e un esaurimento nervoso, nella decisione di uscire dall'amato Ordine religioso del Carmelo, per rispondere a questa chiamata che a tutti appariva misteriosa.

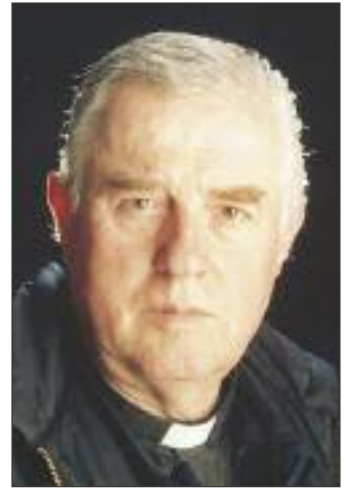
Iniziò la formazione al sacerdozio presso l'Opera Capelli – dedicata al sostegno delle vocazioni sacerdotali adulte – presente con le sue comunità nelle Marche e nel Lazio. Furono anni difficili a causa degli strascichi dell'esaurimento nervoso vissuto nel Kuwait e della sua attitudine pratica che non lo facilitava nello studio. Concluse gli studi di teologia a Roma, respirando l'universalità della Chiesa Cattolica allora animata dallo Spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Frequentò la Facoltà Teologica del Laterano, risiedendo negli ultimi due anni presso il Seminario Lombardo. Fu ordinato sacerdote da mons. Carlo Allorio, vescovo di Pavia, il 29 giugno 1962.

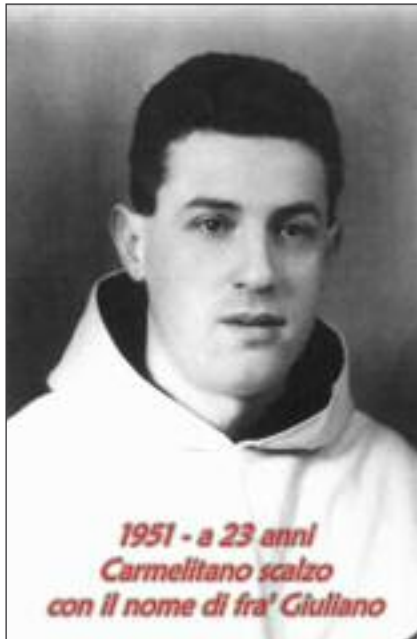
Don Enzo iniziò il suo ministero sacerdotale come coadiutore parrocchiale a Chignolo Po e successivamente, dal 1965, a Pavia presso la parrocchia del SS. Salvatore. Emerse subito in lui una sensibilità particolare per i problemi della gente e dei poveri: si occupava infatti anche della pastorale degli operai e dei nomadi.

Ma è significativo che proprio nel 1968 don Enzo avviò in modo povero, nascosto e immediato il cammino di servizio e condivisione con i giovani che vivevano situazioni di disagio e di emarginazione: era una concreta risposta evangelica ai tanti desideri e tensioni di cambiamento presenti nella società e nei giovani di allora.

Don Enzo accolse immediatamente i problemi e le speranze dei primi ragazzi – prevalentemente emigrati dal sud, lontano dalle famiglie e in cerca di lavoro - che bussavano alla sua porta.

Inizialmente li ospitò per la notte nei locali dell'oratorio di Viale Libertà a Pavia: dormivano sul tavolo del ping-pong e del biliardo uscendo presto la mattina. Ma l'emergere del fenomeno della





tossicodipendenza spinse don Enzo e i primi volontari a non fermarsi alla semplice assistenza. Dopo alcuni tentativi di accoglienza residenziale in un appartamento, costituendo tramite alcuni laici impegnati l'Associazione Piccola Opera S. Giuseppe, nel 1971, venne acquistata Casa Madre, la prima Comunità.

In questi anni la comunità si avviava come realtà profetica e innovativa ma le tensioni e i cambiamenti nella Chiesa e nella società venivano visti anche con sospetto. Don Enzo visse questi tempi carichi di ambiguità e di speranze ponendo sempre in primo piano il valore della comunione con la Chiesa, rappresentata dalla persona del vescovo. Questa comunione fu da lui desiderata profondamente e anche sofferta, e sempre lo guidò nelle sue scelte e nei suoi progetti.

Lo stile di vita che don Enzo proponeva era concreto e innovativo, caratterizzato dall'accoglienza immediata, dalla logica della prevenzione educativa e dalla responsabilizzazione dei giovani ospiti.

Al cuore del metodo educativo vi era la condivisione reale di vita tra educatori, volontari e ragazzi ospiti, insieme a tanta gioiosa e concreta povertà. Il tutto ispirato al Vangelo e sostenuto da una preghiera umile, nascosta e profondamente immersa nella carità.

Don Enzo lentamente, in dialogo con il vescovo mons. Antonio Giuseppe Angioni e tra tanti sacrifici e incomprensioni, vide crescere il numero delle persone coinvolte nell' "avventura Servizio" – così egli amava descrivere l'esperienza della comunità –.

L'azione di don Enzo si inserì nel tessuto sociale della città di Pavia e anche nelle province di Lodi, Lecco e Biella con alcune comunità, rispondendo con una solidarietà concreta e propositiva al dramma dei minori a rischio, dei giovani con problemi di dipendenza, delle donne in difficoltà, dei senzatetto.

Dal 1978 divenne anche guida spirituale per alcuni giovani e ragazze che, rispondendo alla chiamata di Dio, erano disposti a donare tutta la vita ai poveri sulle orme di Cristo Povero e Servo. Povertà e Carità di Servizio erano infatti le due prerogative attraverso le quali don Enzo contemplava il mistero di Cristo e lo incarnava con generosità e intelligenza. Prese così vita la Fraternità di Vita della Casa del Giovane, umilmente radicata nella Chiesa locale – come era lo stile



di don Enzo – e composta da persone con varie vocazioni: sacerdoti, consacrati e consacrate e alcune famiglie. Tutti chiamati a testimoniare e a diffondere l'amore di Cristo per i piccoli e gli esclusi scegliendo la condivisione come stile di vita e sostenuti da una preghiera che si fa contemplazione nel servizio.

L'intensa carità che batteva nel suo cuore di sacerdote portò don Enzo a spendersi quotidianamente per i giovani facendo propri i pesi e le fatiche di ogni persona che incontrava e sviluppando una profonda riflessione sulle cause dell'emarginazione giovanile e delle istanze educative presenti nella nostra società. Si generava un vero e proprio stile di vita e una cultura di solidarietà dove al centro è la persona, specialmente quella più povera.

Negli anni '80 la comunità si sviluppò notevolmente, parallelamente - purtroppo - al diffondersi del problema della tossicodipendenza e del disagio giovanile. Vennero creati laboratori per favorire la crescita anche lavorativa dei giovani accolti, oltre ai corsi scolastici. Contemporaneamente la preoccupazione di don Enzo era anche quella di far crescere la cultura della solidarietà e dell'educazione, formando gli educatori ed i volontari alle cause del disagio e dell'ingiustizia sociale, con apertura ai grandi problemi del mondo e agli orizzonti missionari.

Questo infaticabile farsi carico dei problemi e delle preoccupazioni vive e concrete degli altri, la gestione sempre più articolata e complessa delle comunità incise inevitabilmente sulla sua salute: nel 1987 venne operato allo stomaco.





Iniziò così un periodo carico di sofferenze fisiche e psicologiche, con frequenti ricoveri per l'esaurimento nervoso che ancora lo tormentava, assieme all'assillo per la crescita della Comunità e dei giovani.

Dedicò gli ultimi anni della sua vita al consolidamento dello stile educativo e alla cura delle vocazioni che, in quegli anni, attratte

dal carisma discreto ma radicale che egli incarnava, trovavano in questo sacerdote una proposta vivente e attuale di Vangelo. Fu esigente nella formazione di coloro che avrebbero dovuto condurre il futuro della comunità da lui avviata e che ora si preparava a consegnare loro: tempi di preghiera intensi, studio della teologia e delle scienze educative, lavoro e condivisione di vita con i ragazzi accolti, vita comune furono le vie mediante le quali condusse le giovani vocazioni a lui affidate a maturare umanamente e spiritualmente nella sintesi da lui stesso vissuta: la contemplazione che si fa servizio sulle strade della città.

Questi anni faticosi e intensi donarono a don Enzo anche una grossa soddisfazione: l'11 febbraio 1992 il vescovo di Pavia mons. Giovanni Volta riconobbe ufficialmente l'opera di don Enzo nell'ambito della Chiesa locale quale Associazione Privata di Fedeli. Era il coronamento di un cammino nato dal cuore appassionato e fedele di questo umile e tenace e sacerdote, la cui vita si era spesa completamente nell'amore a Dio e ai poveri.

Don Enzo morì il 15 febbraio 1993 a Esine (BS) causa di un tumore al pancreas, dopo cinque mesi di cure chemioterapiche, lontano da Pavia, dalla sua comunità e dai ragazzi per i quali aveva donato tutto se stesso.

In quella triste occasione venne stampata un'immaginetta-ricordo con una sua breve riflessione, sintesi della sua spiritualità e degli ideali che animarono la sua vita:

*Se non ami la vita non la doni,
se non la doni
non puoi servire il fratello,
se non servi non ti liberi.
Liberati per amore del Vangelo
e dei fratelli in difficoltà.*

I funerali furono celebrati il 19 febbraio 1993 da mons. Giovanni Volta, sempre molto vicino nei momenti difficili e di crescita dell'opera di don Enzo.

Nel Duomo della città si assieparono tantissime persone di ogni estrazione sociale e di varie appartenenze, dagli extra-comunitari alle autorità civili, dai religiosi carmelitani alle mamme di famiglia, tutti accomunati dal desiderio di salutare per l'ultima volta questo umile sacerdote che nel nascondimento e nella carità silenziosa seppe fare molto per la Chiesa, per la società e per i poveri.

Negli anni successivi, la comunità Casa del Giovane, frutto della dedizione incondizionata della vita di don Enzo, affrontando non piccole difficoltà, ha custodito e sviluppato la sua eredità spirituale e i progetti di servizio da lui avviati.

Nel contempo ha provveduto a raccogliere tutta la documentazione relativa al suo fondatore, al fine di mantenerne viva la memoria ed approfondirne il carisma.

Il 15 febbraio 2006 il vescovo di Pavia mons. Giovanni Giudici, raccogliendo la richiesta della Comunità Casa del Giovane e di moltissime altre persone che avevano conosciuto l'umiltà e la bontà di questo prete amico dei poveri e padre dei giovani "difficili", ha aperto la fase diocesana del suo Processo di Beatificazione. Tale fase si è conclusa il 15 febbraio 2008 e ora prosegue presso la Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi.

Il 7 maggio 2010 è stato emesso il Decreto di Validità sulla documentazione presentata e il 17 luglio 2010 la Congregazione delle Cause dei Santi ha nominato padre Zdzisław Kijas - frate minore conventuale - Relatore della Causa di Beatificazione di don Enzo Boschetti.



(Testo e immagini tratti dal sito www.cdg.it)

Don PIETRO CINQUINI

Don Pietro Cinquini (don Piero per i famigliari e per gli amici) – nato a Torre d'Isola (Pavia) il 4 marzo 1912 – ebbe una precocissima, sorprendente passione per il disegno: "ho ricordi fin dai due anni e mezzo di vita" scrive nelle sue memorie. A 11 anni acquistò dei tubetti di colori a olio e si esercitò ritraendo dal vero aspetti della campagna del paese natale. Giovane seminarista si distinse subito per una spiccata tendenza per l'arte, in particolare si fece notare per le sue miniature.

Prese la decisione di dedicarsi alla miniatura ammirando i codici miniati della Certosa di Pavia. "Ne rimasi abbagliato" scrisse nelle sue memorie. Aveva 15 anni.

Ammirazione vivissima, indelebile lasciarono nel suo animo di ragazzo anche le miniature della Libreria Piccolomini del Duomo di Siena.

Nel 1927 realizzò la sua prima opera su pergamena con le "Cartegloria" d'altare per la Cappella del Sanatorio di Cuasso al Monte di Varese. E per quasi sessant'anni seguirono numerose altre opere: l'ultima porta il numero 424; sottoscritta da Sua Santità Giovanni Paolo II, si trova presso l'Università di Pavia come ricordo della visita fatta dal Papa all'Università in data 3 novembre 1984 in occasione del IV centenario della morte di San Carlo Borromeo, che fu studente nell'Ateneo pavese. Un'altra pregevole miniatura è il "papiro" che i laureandi dell'anno accademico 1983/84 del Collegio Borromeo rilasciarono alla "Matricola d'onore" SS. Giovanni Paolo II mentre, nella stessa ricorrenza, era in visita al Collegio Borromeo. La "Matricola d'onore" gradì moltissimo il "papiro" che porto con sé a Roma.

Una terza miniatura – la più piccola delle tre – fu consegnata pure essa al Papa da Mons. Angioni, Vescovo di Pavia, in ricordo del ritorno di un Papa a Pavia dopo 400 anni.

Queste opere richiesero in due mesi circa 400 ore di lavoro.

Don Cinquini non era nuovo agli apprezzamenti dei suoi lavori artistici.

Il 26 maggio 1933, in occasione di un pellegrinaggio pavese a Roma, offrì personalmente una pergamena a S.S. Pio XI che apprezzò il lavoro fin nei minimi particolari con parole assai lusinghiere.

Nel 1949, ricorrendo il 50° anniversario di sacerdozio di S. S. Pio XII, tutti i Seminari del mondo furono invitati ad offrirgli una pergamena. Risposero varie centinaia di Seminari di una quarantina di nazioni e tutte le opere furono raccolte in undici volumi. La foto della miniatura di don Cinquini – assieme a quella di altre opere – fu pubblicata sulla prima pagina dell'Osservatore Romano. La Commissione Cardinalizia, preposta all'esame delle opere, scelse quella di don Cinquini come la migliore e il Cardinal Pizzardo convocò in Vaticano don Cinquini – invito ripetuto diverse volte – per essere miniatore presso la Santa Sede. Occasione unica e preziosissima per un artista.

Ma gli ostacoli al trasferimento da Pavia a Roma furono tali che non fu possibile rimuoverli, nonostante la migliore volontà del Cardinale A. Tondini, il quale "con vivo dispiacere" dovette rinunciare ad arricchire la sua Cancelleria Apostolica "di un Ufficiale prezioso e invidiato".

Pio XII ebbe fra le mani altre opere di don Cinquini e da una volta all'altra si ricordava di lui. Quando nel 1952 vide la pergamena miniata nell'occasione delle celebrazioni del VI centenario della nascita di Gian Galeazzo Visconti, fondatore della Certosa di Pavia, Pio XII disse: "questa mano io la conosco. È don Cinquini". Il compiacimento così vivo con cui Pio XII apprezzava la finezza delle opere miniate da don Cinquini è rilevabile anche da una lettera con la quale Mons. A. Dell'Acqua, della Segreteria di Stato, riferiva che il Supremo Pastore giudicava l'opera di don Cinquini "riprodotta dall'artista con vero intelletto d'amore".

Un'altra miniatura presentata a un Pontefice fu quella che il Collegio Borromeo donò nel 1966 a S.S. Paolo VI, in visita al Collegio quando ancora era Cardinale Arcivescovo di Milano: una piccola miniatura ovale.

Un'opera – la n. 89 commissionata dal Comune di Pavia – fu elaborata nel 1936 in occasione di una visita effettuata alla città da Benito Mussolini – e da questi firmata – per l'inaugurazione di alcune opere pubbliche.

Un'altra, fra le più belle fu consegnata nel 1962 all'On. A. Fanfani, patrono del nuovo Collegio Universitario per borsisti stranieri "Robecchi Bricchetti" di Pavia.

Altre miniature ricordano la posa della prima pietra di monumenti e opere pubbliche: ampliamento del Duomo di Pavia, Poliambulatorio e Clinica Ortopedica dell'Ospedale S. Matteo, Istituti Assistenziali, Chiese, Oratori. Numerose opere sono state eseguite per Cardinali, Vescovi, Uomini politici, alti Funzionari statali, Amministratori pubblici, Docenti universitari, Industriali, Enti pubblici. Alcune pergamene si trovano all'estero: Svizzera, Svezia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Argentina. Tra i suoi lavori più grandi e più belli, don Cinquini ricorda le miniature eseguite per l'ingresso in Diocesi nel 1934 di Mons. Girardi, nuovo Vescovo di Pavia – una delle più belle di quel tempo – per il generale Conte A. Clerici, per il Conte F. Cella di Rivara, per il Presidente della Confindustria F. Cicogna, l'Albo dell'Associazione Industriali di Pavia – di cui si compiacceva in modo particolare per la bellezza e la perfezione dell'esecuzione, per il Presidente della Camera di Commercio Francese Guieu.

Per sé si era fatto anche una piccola collezione composta di opere fra le più belle e le più fini: la facciata della Chiesa di S. Michele di Pavia, ricavando la decorazione della facciata da una stampa ottocentesca del De Dartein; una frase di San Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars; una Annunciazione ripresa da un'opera quattrocentesca di Cristoforo de' Predis; un'altra opera quattrocentesca di Cesare da Sesto, fece da modello per una Madonna con Bambino; un ponte coperto sul Ticino, soggetto che, con varianti dei punti di vista, è stato ripetuto più di una ventina di volte. Il color azzurro pervinca della luce provocato da un'eccezionale fenomeno cosmico che illuminò dal tramonto per alcune ore tutta la cupola celeste per quattro sere nel periodo natalizio del 1954, gli suggerì lo sfondo per la testa della Madonna della Adorazione dei Magi del Ghirlandaio sostituendo con esso l'assito della capanna dell'opera originale.

Una delle miniature più grandi è un ornatissimo "Pater noster" che don Cinquini, nel 1980, con sette mesi di lavoro, eseguì con particolare cura per ringraziare il Signore per il dono della sensibilità e della passione per l'arte che gli procurò tanti momenti di gioia e di esaltazione spirituale e gli fu di aiuto a vivere, sotto ogni punto di vista, mentre gli offrì l'occasione di incontri con molte persone, specie giovani e, spesso, di rapporti spirituali profondi e per avergli conservato buona sa-



*Il giovane don Piero
completa l'opera n. 89/36*



*Don Cinquini presenta la sua ultima opera
a S.S. Giovanni Paolo II
(università di Pavia, novembre 1984)*



lute, ciò che gli permise di poter miniare fino a tarda età. Il “Pater noster” appare a noi, quindi, come l'espressione concreta di sette mesi di continua preghiera riconoscente, suggeritagli dalla sua anima sacerdotale e di artista.

Don Cinquini nella miniatura fu un autodidatta. Si formò studiando le opere miniate dei grandi artisti quattrocenteschi: li imitò, ma seguì il suo gusto. Mandandogli la guida di un maestro si era creato con l'esperienza una tecnica per preparare la pergamena affinché il colore vi aderisse perfettamente. Pure miniando seguì una propria tecnica: il colore lo applicava sovrapponendo strati di minutissimi puntini fino ad ottenere la luminosità e i volumi desiderati. Sapeva scegliere, dosare e accostare i colori con gusto raffinatissimo.

Frequentemente per la decorazione non eseguiva prima il disegno ma – ad esempio, per i candelabri o per la serie di vasi sovrapposti, con fiori, soggetti molto ripetuti – tracciava la linea mediana, iniziava il lavoro a mano libera, con sicurezza e precisione, lo continuava anche per molte ore fino alla fine, per non creare, interrompendosi, delle diversità nella esecuzione. A volte passava intere notti a miniare. La decorazione veniva poi contornata da eleganti ornati liberamente eseguiti a penna. I fiori – soggetti continuamente rappresentati – li riproduceva quasi sempre fedelmente dalla natura. Lo spazio riservato al testo della miniatura era accuratamente misurato per distribuire piccole maiuscole miniate, lettere, spazi, righe fino a formare con lo stesso testo un'opera d'arte calligrafica, decorativa, senza la quale la miniatura è un po' sciupata, come sanno quelli che sono miniatori e non sono calligrafi. Infatti l'abbinamento delle due capacità non avviene sempre, ma in don Cinquini era attuato felicemente: egli era miniaturista e calligrafo.

Fu uomo eclettico dai molteplici interessi: l'astronomia e la fisica, che divulgava con esposizioni preparate sempre con grande cura, la fotografia, di cui era cultore molto apprezzato in campo amatoriale, tanto che alcune fotografie furono pubblicate su una rivista internazionale; tutte attività che gli servivano per manifestare la

sua sensibilità artistica e per far apprezzare la bellezza delle opere della natura e dell'uomo a un pubblico che accorreva sempre numeroso alle proiezioni delle sue diapositive sapendo che avrebbe potuto gustare immagini pregevoli, frutto di pazienti ricerche.

La morte lo colse il 16 agosto 1988.

GIUSEPPE MASSARA

*dal libro “I giardini minati di Don Pietro Cinquini”
a cura di E. Diego Marni - Edizioni TCP Pavia - 2003*

Don Pietro Cinquini: un prete amante della bellezza

Questo non è che un semplice contributo alla memoria di Don Cinquini, vissuto per tanti anni nella nostra parrocchia del SS. Salvatore.

Altri sapranno dire con più competenza e completezza. Ma penso che anche una parola detta con riconoscenza verso chi ha accompagnato la nostra crescita umana e cristiana abbia grande valore. Ho conosciuto Don Cinquini quando venne ad abitare in parrocchia e, poco dopo, come insegnante nel Seminario Diocesano.

Insegnava infatti Disegno a noi ragazzi della Media. Ho un debito di riconoscenza verso di lui perché ha usato molta pazienza verso di me che non mi decidevo mai a terminare ed a consegnare i lavoretti che egli ci assegnava dopo averci introdotti nelle tecniche del disegno (i lavori che si dovevano eseguire con inchiostro di china erano il mio tormento).

Mentre noi ci sforzavamo di ritrarre un tulipano posto davanti a noi in un vasetto o a disegnare esattamente figure geometriche, egli ci mostrava le pergamene alle quali stava lavorando e che sembravano distanti anni luce dai modesti disegni che noi stavamo eseguendo.

Certo, egli non intendeva sottolineare quanto fossimo distanti dall'arte sua: si trattava piuttosto di educarci al senso del bello, di tutto ciò che è fatto con equilibrio, misura, attenzione ai particolari, vivezza ed armonia di colori. Ci indicava, ad esempio, come aveva incastonato nella sua pergamena un piccolo fiore colto durante una passeggiata sulle rive del Ticino e come l'umiltà di questo fiore desse un tocco particolare a tutta la miniatura.

In Seminario Don Cinquini insegnava anche Scienze e Chimica in Liceo, dunque negli anni nei quali la nostra giovinezza sognante cominciava a fare i conti con la realtà della vita e con le scelte da affrontare.

In Seminario ovviamente eravamo abituati a pensare il nostro futuro come preti. Quasi insensibilmente si finiva poi per confrontare quello che ci veniva detto a proposito dello stile di vita sacerdotale con i preti che di fatto facevano parte del nostro piccolo mondo.

C'era ad esempio chi si atteneva ad uno stile di vita fortemente ascetico.

Don Cinquini aveva uno stile più "umano". Era l'unico che aveva il coraggio di dire: "Ma che freddo in quest'aula!" quando in Seminario venivamo educati a non lamentarci ed a fare di ogni disagio un motivo di progresso spirituale. Una fredda mattina d'inverno passò alle vie di fatto: guidati da lui, ci trasportammo tutti nella sala più riscaldata del Seminario. Per poco, però: il Rettore, accortosi della cosa, ci impose di ritornare immediatamente... al freddo.

Anche i suoi bei guanti di pelle erano capaci di suscitare i nostri commenti meravigliati.

Ma la crescente familiarità con lui portava poi a capire che egli aveva ben individuato l'ambito della sua missione, in linea con i doni che aveva ricevuto e con l'esperienza accumulata durante gli anni della sua vita sacerdotale.



Già nell'ambiente universitario aveva percepito come il mondo della scienza e della cultura fosse lontano e prevenuto talora nei confronti della fede, talora nei confronti della Chiesa. La sua "umanità" l'aiutò certamente a cercare amicizie e rapporti capaci di smussare barriere e prevenzioni. I suoi doni artistici ed il suo senso della bellezza furono per lui strumenti ed occasioni per la creazione di rapporti profondi, utili a stimolare anche verso un cammino spirituale. Anche la sua cura dei giovani, attuata in molti modi e nei diversi ambienti in cui si è trovato, ha beneficiato molto del suo stile profondamente umano ed attento alle persone, soprattutto nel lavoro di individuazione dei valori-guida per la vita.

Per diversi anni ha collaborato con i sacerdoti impegnati nel ministero nella nostra parrocchia. Come in Seminario per il freddo, così aveva problemi con i paramenti liturgici sempre troppo pesanti d'estate: non aveva certo molta salute.

Le sue Omelie avevano un tema preciso. Ricordo che non poche volte illustrava la grandezza e la bellezza di Dio con molti esempi tratti dalle sue conoscenze scientifiche. Ma si cimentava bene anche con i testi liturgici. Per un certo tempo, ad esempio, commentò con competenza l'Orazione Colletta della Messa.

Non so dire esattamente quale sia stata la sua valutazione del Concilio Vaticano II. Non gli sono certamente piaciute certe confusioni e certe sciatterie causate non dal Concilio ma da una interpretazione affrettata e superficiale.

Sono certo invece che ha cordialmente accolto il nuovo stile di simpatia, di stima e di condivisione con le persone concrete e la loro vita suscitato dal Concilio.

Questo punto è stato l'argomento di molte nostre conversazioni mentre, dopo la Messa feriale, ci avviavamo verso casa, lui a Via Eredi Farina, io a Via Foppa.

Vari sacerdoti hanno collaborato a formare il volto concreto della nostra parrocchia, Don Cinquini ci ha portato il gusto della Bellezza ed ha sottolineato il valore dell'amicizia come vie per giungere a Dio.

P. GIAMPIERO BRUNI, Roma 23 settembre 2009

Don GIUSEPPE UBICINI - A cinque anni dalla morte

Chiamato dall'amicizia e da carissimi confratelli a celebrare questa Eucaristia e anche ad esprimere i sentimenti che stanno dentro il cuore a cinque anni dalla morte di don Giuseppe, mi pare di dovermi sottomettere a quella regola di obbedienza e semplicità che fu per don Giuseppe una norma di vita.

Mi capita abbastanza frequentemente pensare al nostro primo incontro del 1935: con don Giuseppe e un gruppo di amici mi trovavo una sera in un seminterrato del Lungo Ticino, in quel palazzo occupato dai vigili urbani (o Polizia Municipale) allora era sede dell'opera Balilla... ci si trovava alle lezioni di musica (trombettieri). Prima di iniziare la lezione ci hanno detto che si doveva attendere l'arrivo di un ragazzo (avevamo 11 anni) proveniente dal Borgo un certo Giuseppe Ubicini... Io venivo da Santa Teresa e l'ho conosciuto lì; poi a settembre di quello stesso anno ci siamo ritrovati in seminario già amici, ci siamo intesi bene presto ed io in quei primi anni ho notato questa sua bella disponibilità a capire gli altri soprattutto quelli che potevano avere più difficoltà; chiaramente io ero un po' più indietro di scrittura e ho trovato in lui un amico che non ha mai fatto pesare le sue maggiori qualità.

Insieme il Ginnasio, il Liceo, la Teologia convinti, o quasi, di essere sulla strada giusta fino a che nella consacrazione ci siamo sentiti dire da Dio stesso: (lo desideravamo tanto) *Io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.*

Don Giuseppe veramente apparteneva a Dio e, perché di Dio, era di tutti e per tutti.

Don Giuseppe era di tutti e per tutti.

San Mauro, la città, i nostri paesi si caricavano di serenità, di gioia, di cordialità quando don Giuseppe passava per la via entrava nelle nostre case, nelle nostre chiese.

Il suo passaggio era come un ventata di bontà. Come è buono il Signore nelle sue creature, diceva la gente e vedeva questo prete contento di essere prete, questo sacerdote sempre entusiasta. Come è buono il Signore nelle sue creature! E' lui don Giuseppe che ti parla e ispira fiducia, è lui che ti saluta e ti comunica la gioia, (come è buono il signore nelle sue creature); l'ammalato attende la visita del don Giuseppe perché lui capisce "la sofferenza" l'amico lo vuole in casa perché lui ti dice le cose chiare, ti sostiene, ti dà sicurezza (come è buono il Signore nelle sue creature). Anche i sacerdoti confratelli invocavano la sua compagnia perché don Giuseppe era un prete vero che ti faceva sentire la presenza del Divino.

Don Giuseppe io lo ricordo, e con me i confratelli sacerdoti i fedeli della sua parrocchia, come il sacerdote che, convinto di essere chiamato a svolgere una missione al servizio del prossimo (di tutti e per tutti), svolgeva questa missione soprattutto con attenzione e partecipazione perché era un uomo dell'ascolto e un ascolto che guariva la gente.

Noi sappiamo che per arrivare ad ascoltare una persona dobbiamo prima imparare ad ascoltare noi stessi, ad entrare in contatto con il nostro mondo interiore, a scoprire e ad amare quanto di bello vive in noi.

Vi assicuro che don Giuseppe sapeva creare e coltivare il silenzio interiore.

Il suo continuo contatto con la propria vita interiore lo rendeva capace di ascoltare e di conservare nel suo cuore quanto avveniva attorno a sé e lo apriva all'ascolto dell'altro.

Il suo era ascolto attento e capace di una squisita accoglienza; sapeva accogliere una confidenza nel silenzio, le teorie altrui senza prevenzione, offrendo liberamente spazio e tempo a chi aveva bisogno di verificare qualche aspetto della propria esistenza.

Sapeva tener presente il valore e la dignità della persona che a lui si affidava e aveva un atteggiamento di stima e di rispetto verso quelle persone che gli comunicavano il loro mondo interiore. Questa sua capacità di ascoltare, di accogliere, di farsi carico degli altri era l'espressione più genuina del vero amore di Dio e del prossimo. Sull'edizione di ieri del giornale il Ticino trovo scritto: "A cinque anni dalla morte di don Giuseppe rimane viva e operante nella gente che l'ha incontrato e amato, quella sua straordinaria carica di umanità, di carità sacerdotale, di profonda fiducia nell'uomo come un rinnovato invito alla speranza e alla semina fiduciosa e operosa". Voglio aggiungere che la sua capacità di ascoltare, di accogliere, di farsi carico degli altri era l'espressione più evidente della santità di un uomo.

Divo Barrotti nel suo libro: "Elogio della Santità Cristiana" ha espressioni molto felici a questo riguardo, espressioni che io riferisco tranquillamente al mio caro amico don Giuseppe.

"Nella vita spirituale cristiana i santi sono i fratelli maggiori che ci portano per mano, sono gli amici che ci accompagnano nel cammino. Non ci manca mai il loro amore. Conoscono le nostre debolezze, non si scandalizzano di noi, non si stancano, sono sempre pronti ad aiutarci, ci confortano, ci danno fiducia. Se li conosceremo, non potremo più dimenticarli".

Il vostro parroco alcuni giorni orsono mi dava assicurazione che nelle vostre case è custodita con venerazione l'immagine di don Giuseppe. Io sono convinto che nel vostro cuore è impresso il volto della sua bontà...

... i santi, quando li conosciamo, non li possiamo più dimenticare.

*Omelia tenuta nella Basilica del SS. Salvatore da DON LEO CERABOLINI
Marzo 1981*

In questi dieci anni

Sono circa dieci anni che esercito il mio ministero di Parroco del S.S. Salvatore.

Per un parroco è difficile fare la storia della propria vita e attività pastorale. Certo si possono segnare con precisione date, iniziative, realizzazioni. Ma tutto ciò è molto secondario e non riesce a svelare il misterioso lavoro di Dio nelle anime e la misteriosa risposta della anime a Dio. Per cui credo sia più vero notare l'orientamento pastorale di fondo e le realizzazioni ricordarle come strumenti, anche se inadeguati, per concretare l'orientamento pastorale e sostenere gli sforzi.

In questi dieci anni l'orientamento pastorale è stato (e rimane) di rendere la Parrocchia del SS. Salvatore, vasta e dispersa, una Comunità, una vera famiglia di credenti in Cristo, basata sull'ascolto della parola di Dio, la partecipazione consapevole e comunitaria all'Eucaristia, l'impegno di carità fraterna ed apostolica, a respiro universale.

Le realizzazioni strumentali all'orientamento comunitario sono state, in modo particolare:

- 1) La missione parrocchiale dell'ottobre 1975, condotta dai missionari della Pro Civitate Cristiana di Assisi. Da lì è sorto il primo nucleo compatto di collaboratori.
- 2) L'impegno catechistico a tutti i livelli e a tutte le età: ragazzi delle elementari con particolare cura per quelli della Ia Comunione e della Cresima; ragazzi delle medie inferiori, giovani delle medie superiori, adulti, attraverso Gruppi Genitori, gruppi di famiglie per gli itinerari di fede, Gruppi Famiglia per l'approfondimento della realtà matrimoniale, Gruppo Fidanzati in cammino verso il Sacramento del Matrimonio, Ritiri Spirituali ai vari livelli nei tempi forti liturgici: Avvento Quaresima, Formazione dei catechisti in Corsi Parrocchiali e Diocesani.
- 3) Impegno Liturgico, speciale per la Santa Messa. Cura del gruppo Chierichetti, del gruppo Cantori, cura delle cerimonie ben fatte, preparazione a Gruppi per la Liturgia Domenicale, pensiero omiletico quotidiano, grande cura per la chiesa, con importanti restauri e una cura grande della pulizia e dell'ordine.
- 4) Impegno di carità fraterna e apostolica. Promozione dell'Azione Cattolica, del Consiglio Pastorale, della S. Vincenzo, della carità Giovanile. Partecipazione corale a tutte le iniziative di soccorso fraterno, gemellaggio con la Missione di Aber in Uganda e la Parrocchia di Rio Preto in Brasile. Visite agli ammalati e anziani, inviti comunitari alla preghiera per gli ammalati, i casi difficili e preoccupanti, lutti, disgrazie: piangere con chi piange. Comunicazione delle cose belle: gioire con chi gioisce.

Come grande mezzo strutturale per la formazione della gioventù una gran cura dell'Oratorio o Centro Giovanile. Ben organizzato, ben attrezzato; varie famiglie collaborano nei vari settori. Oltre che alla parte formativa, ne è lo scopo, e in ordine a quella, si è riusciti a provvedere l'attrezzatura per la ginnastica artistica, campi da basket, di calcio, di tennis (coperto), con la formazione di squadre maschili e femminili di ginnastica e dei vari sport, con maestri e allenatori. In tutto questo il grande merito va, per la prima trasformazione e organizzazione, al prevosto Giuseppe Borgna mio antecessore, a don Ernesto Maggi, fin che è stato con noi, e da sei anni al nostro instancabile don Paolo, alle nostre suore, così ben preparate e disponibili, ai tanti collaboratori e collaboratrici, giovani, signorine, mamme e papà.

La casa di montagna a Esino Lario, serve in modo particolare a creare comunità fra i ragazzi, i giovani e le famiglie specie per l'estate e in inverno durante la settimana bianca.

Ma in questi dieci anni un'Opera soprattutto è nata e cresciuta in modo meraviglioso: La Casa del Giovane di don Enzo, per l'aiuto a giovani in difficoltà. Le sue ramificazioni sono tante: Casa Nuova, in via Lomonaco, per la formazione delle persone che vogliono impegnarsi completamente nell'Opera. Casa Nazaret, in Viale Golgi, per i piccoli delle elementari e medie. Casa Parrocchiale e Cascina Giovane, a Samperone, per giovani e giovanissimi. Casa di Colma di Valduggia, in Val-

sesia, per periodo estivo e convegni. Casa S. Spirito di Gropello Cairoli, per ragazze. Focolare Valle cima di Cigognola, per anziani. Comunità San Paolo a Lodi per giovani.

E qui la grazia di Dio si è fermata su don Enzo e i suoi collaboratori, Sacerdoti e Laici, giovani, signorine, famiglie, che compiono un lavoro stupendo e così altamente attuale.

È una benedizione per la parrocchia, che si sente sempre più partecipe e cerca di amare e aiutare quest'opera come sua; e l'opera diventa nel medesimo tempo punto di coesione per la parrocchia. Per me è di immensa soddisfazione contare gli anni del mio ministero di Parroco con gli anni della Casa del giovane.

Queste sono le realizzazioni a sostegno dell'orientamento pastorale teso a fare della Parrocchia una Comunità.

I risultati li lasciamo nel segreto di Dio. Noi godiamo per poter lavorare a questoscopo.

DON GIUSEPPE UBICINI

Il testamento spirituale

“Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Davanti al Signore tanto buono, non posso che sciogliere un grande ringraziamento che duri per tutta l'eternità. Sono stato sempre un privilegiato da Dio. Mi ha sempre trattato con infinita delicatezza sia sul piano naturale che sul piano misericordia e delle grazie del dono del sacerdozio e nell'esercizio della missione pastorale. Ringrazio anche i miei genitori, il fratello e tutti i miei parenti per il grande affetto che hanno avuto per me. Ringrazio i miei Vescovi, superiori e confratelli per la stima e l'affetto immeritato che mi hanno sempre manifestato.

Ringrazio tutti coloro che il Signore mi ha affiancato nel servizio pastorale, nei vari uffici assegnatami, per la corrispondenza ai miei sforzi di bene e per la stima e l'affetto. In modo particolare ringrazio il Signore per avermi fatto il dono di essere parroco nella parrocchia del S.S. Salvatore dove ho trovato e vissuto come in una grande famiglia, dando affetto paterno e impegno, e ricevendo in contraccambio tanta stima, comprensione, benevolenza, gentilezza, collaborazione, spesso in modo commovente.

Ringrazio i miei collaboratori sacerdoti per l'aiuto, l'affetto e il buon esempio che mi hanno dato e con loro le preziose suore e tutti i cari collaboratori laici. Chiedo perdono a tutti delle disattenzioni, del cattivo esempio, dello scandalo dato, del poco bene realizzato. Ho fiducia massima nella comprensione di tutti e nella infinita misericordia di Dio e mi affido al cuore materno di Maria Santissima.

Il dono più grande che il Signore mi ha fatto è la fede. In questo ho vissuto e voglio morire, nell'abbraccio della Chiesa che tanto ho amato anche se non adeguatamente servito.

Voglio benedire tutti, specialmente gli ammalati, i sofferenti, i dubbiosi nella fede, chi ha lasciato Dio o non l'ha ancora incontrato, le famiglie divise o provate da sofferenze morali, i giovani e i bambini.

Che la grazia di Dio arrivi a tutti e possa ricomporre la nostra comunità in Paradiso.

A tutti: «non stancatevi di fare il bene, di amare tanto il Signore, Maria Santissima e tutti i fratelli. Vincete tutto con l'amore. La vostra vita sarà serena, fruttuosa e il Paradiso sicuro».

Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete.

Per l'intercessione di Maria Santissima, di San Giuseppe, di San Siro, di San Mauro, del Beato Contardo Ferrini, del Beato Riccardo Pampuri, vi benedico tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Vostro DON GIUSEPPE”

Il “nostro” don Giuseppe

Quando ci fu proposto di scrivere un articolo su Don Giuseppe Ubicini, accettammo subito molto volentieri, pensando che non sarebbe stato difficile. Ora che siamo di fronte al foglio bianco, ci rendiamo conto che, invece, non è così semplice parlare di una persona irripetibile e rara. Si affollano tanti ricordi e tante parole e questo rende la cosa complicata. Don Giuseppe è stato il sacerdote che ci ha accompagnati negli anni della nostra giovinezza e nei primi anni della vita adulta, ed ha lasciato un segno che con il tempo è diventato sempre più chiaro, profondo ed esteso. Forse diremo cose scontate e già dette da altri, ma speriamo un po' diverse perché filtrate dalla nostra sensibilità ed esperienza di vita. Ciò che continua ancora a stupirci ed a farci riflettere è la sua capacità di accogliere senza giudizio, in modo totale, chiunque si rivolgesse a lui. Era sempre pronto a capire, a giustificare e a dare fiducia: mai, per nostra esperienza, dalla sua bocca sono uscite parole negative verso qualcuno. Questo non vuol dire che non avesse opinioni ben precise: erano, però, gli atti e le opere ad essere valutati, anche severamente, mai le persone. Lo abbiamo visto evangelicamente “arrabbiato”, solo una volta, a causa di una trasmissione televisiva che lui giudicava irrispettosa. Quella volta disse: “A me possono dire tutto, ma Gesù non me lo devono toccare!”. Il suo rapporto con Dio era veramente speciale, ed ora, ripensandoci, ci ricordiamo quando pregava da solo, nella basilica, sempre nello stesso posto, così profondamente assorto da non accorgersi di chi entrava in chiesa. Ricordiamo le parole della zia Maddalena (la zietta per il Don) che si lamentava del fatto che tardasse a venire a pranzo o a cena, perché o troppo concentrato nella preghiera o a disposizione completa di chiunque si rivolgesse a lui. Le sue esigenze venivano sempre dopo quelle degli altri! Il suo distacco dai beni materiali era totale, vero emulo di San Francesco: per lui la povertà era veramente sorella. Se qualche bene gli veniva donato, immediatamente prendeva strade a lui note: quelle verso persone che sapeva in difficoltà! La Mensa del fratello nasce proprio da questa sua grande sensibilità verso gli ultimi, le cui condizioni di vita gli davano enormi preoccupazioni. Diceva: “Il dormire è importante, però uno magari riesce a rimediare un posto. Ma il mangiare, il mangiare... uno deve mangiare per vivere. E glielo dobbiamo dare!” Il Don aveva un dono speciale, quello di sapersi relazionare con persone delle più varie estrazioni sociali e culturali. Le sue parole si adattavano naturalmente all'analfabeta ed alla persona culturalmente elevata, al bambino al giovane ed all'anziano, al ricco ed al povero: insomma era capace di far sentire tutti ugualmente importanti. La grande umiltà conviveva con una notevole cultura, una vivacissima intelligenza ed un'oratoria riconosciuta anche oltre i confini locali. Non bisogna però pensare che Don Giuseppe fosse “serioso”, anzi, era un vero “compagnone” nelle occasioni e nei luoghi di divertimento. A questo proposito può essere illuminante un episodio di quasi quarant'anni fa che pensiamo conoscano in pochi. Mi trovavo ad Esino Lario e dividevo la stanza con Umberto; la stanza era attigua a quella del Don ed i rispettivi balconi erano separati solo da un divisorio. Come si sa, l'occasione fa l'uomo ladro e a noi suggerì uno scherzo non propriamente leggero. Svuotammo la sua stanza di tutti i mobili (messi diligentemente nella pineta retrostante la casa), collocammo poi al centro un inginocchiatoio con un cartello su cui era scritto “Ora et labora” e ci appostammo in attesa. Sentimmo entrare il Don e poi un prolungato silenzio, a cui seguirono pressappoco queste parole divertite: “Dai, fioi, tirè fora al lett!” E noi per un bel po' a far finta di non capire. Passato un tempo ritenuto sufficiente, ristabilimmo la normalità e... dimenticammo! La mattina successiva, già vestiti, eravamo a parlare sul balcone, quando, da quello della stanza attigua, arrivò un bel gavettone. Sperimentammo così la validità del proverbio “Chi la fa, l'aspetti”. Anche questo era Don Giuseppe. Ma non aveva proprio difetti? Sapeva e riconosceva di non aver predisposizione per l'organizzazione e le cose pratiche, perciò le delegava con piena fiducia a chi voleva farsene carico.

Qui ci fermiamo, sperando di essere riusciti soprattutto a testimoniare il nostro grande affetto per lui, sapendo quanto il Don abbia amato tutti noi e quanto, sicuramente, continui ad amarci.

MARIA ROSA E FRANCO D'ABROSCA

Don GIUSEPPE TORCHIO

Carissimi parrocchiani del SS. Salvatore, sono giunto tra di voi venti anni fa, in un momento di grande dolore per la morte della mia carissima mamma, dopo aver vissuto per tredici anni all'ombra di san Riccardo, tra gente semplice che, con la loro santità mi hanno sempre spronato a seguire Gesù. Sono venuto a prendere il posto di don Giuseppe Ubicini, sacerdote santo, mio direttore spirituale fin dal Seminario. Nel ricordo e sull'esempio di Lui ho continuato la mia missione sacerdotale tra di voi. Con l'aiuto del Signore ho camminato con voi partecipando alle vostre gioie e alle sofferenze che hanno segnato la vita delle vostre famiglie e della nostra comunità parrocchiale. Abbiamo lavorato insieme per far crescere nel cuore di tutti la presenza di Gesù.

È arrivato per me il tempo di lasciarvi per andare dove il Signore mi chiama. Ho cercato di essere strumento perché la Parola di Dio risuonasse tra di Voi. Tra pochi giorni un altro, al mio posto, continuerà ad essere tra di voi guida, sostegno, indicatore di percorso per il vostro cammino al seguito del Signore.

Accogliete con affetto, ma soprattutto con fede, il carissimo don Franco. Porterà tra di voi un grande desiderio di mettersi al vostro servizio. Sostenuto dallo Spirito vi guiderà con forza.

Vi ringrazio dell'affetto e della stima con cui mi avete circondato.

Certamente nonostante gli sforzi da me compiuti, non ho saputo sempre rispondere alle attese che avete riposto nella mia persona. Comprendetemi e scusatemi.

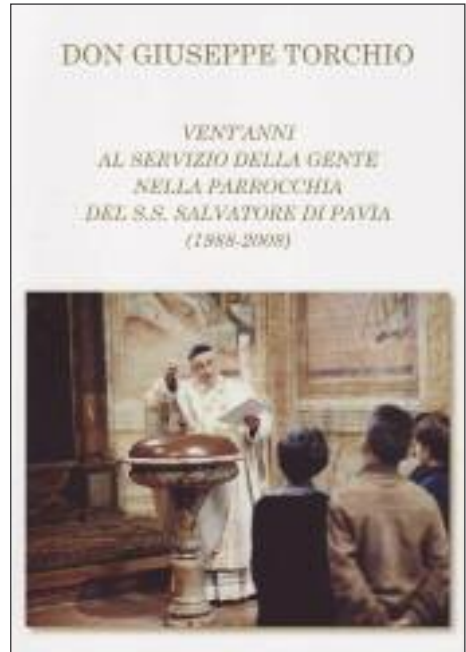
Porto nel mio cuore il ricordo di tante persone che mi hanno aiutato con la loro preghiera ad essere fedele nel servizio nei momenti di particolare difficoltà.

Durante questo lungo periodo di permanenza al SS. Salvatore più volte ho sperimentato la misericordia e il soccorso del Signore che sempre è venuto incontro alla mia pochezza con la Sua Grazia. Ringrazio Dio per l'aiuto che mi avete dato durante questi venti anni in cui abbiamo camminato insieme e ci siamo sforzati di conoscerci e di volerci bene.

Ricordatemi nella vostra preghiera, vi prometto di farlo anch'io ogni volta che salirò all'altare per celebrare l'Eucaristia.

Con affetto Vi benedico e a tutti rivolgo il mio saluto.

DON GIUSEPPE TORCHIO - Pavia, 10 settembre 2008



Don Giuseppe: venti anni di ministero fra noi

Con grande emozione e senso di stima e riconoscenza introduco questo piccolo omaggio che la parrocchia vuole offrire come prezioso ricordo del ventennale ministero pastorale del nostro parroco don Giuseppe; vent'anni ricchi di storia personale e comunitaria, in cui don Giuseppe con dedizione e costanza encomiabili come pastore attento e sollecito ha guidato la parrocchia nel terzo millennio e ha consolidato la grande tradizione storica e religiosa del Santissimo Salvatore.

Come sempre cercare di sintetizzare questi venti anni non è semplice, abbiamo pensato di scegliere le tappe più significative del suo ministero fra noi, tappe che non sono semplicemente celebrazione dei momenti più belli e straordinari, vedasi la costruzione della Cappella del Sacro Cuore, ma vogliono in tutta evidenza mostrare la sua quotidiana dedizione pastorale nell'annunziare il Vangelo, nello spezzare il Pane della comunione e della carità, nell'assistere i più deboli, vedasi la diuturna dedizione alla mensa del fratello, e gli ammalati, insomma tutto quanto forse non fa notizia ma che in realtà costituisce la vera missione del pastore e che don Giuseppe ha mirabilmente compiuto fra noi.

Un omaggio che non rimane nella circostanza dell'evento del suo saluto ma che vuole restare impresso nel nostro cuore nella comunione spirituale e nell'affetto che ci legano a lui, una memoria grata e un ringraziamento che si fa preghiera e accompagnamento umano e spirituale che l'intera nostra comunità assicura al nostro carissimo don Giuseppe nel suo nuovo e prestigioso impegno personale.

Come ultimo suo coadiutore ho avuto l'opportunità e la grande grazia di restargli al fianco rendendomi ogni giorno sempre più conto del suo spendersi senza soste e con generosità per la parrocchia, nonostante le difficoltà di salute e il dispendio d'energie necessarie: posso senza dubbio alcuno affermare che per un sacerdote al suo primo incarico come me, la vicinanza di Don Giuseppe è stato un fondamentale arricchimento e uno stimolo alla ministerialità presbiterale, un dono prezioso di cui ringrazio il Signore e sono persuaso di farmi in questo voce anche dei miei predecessori che hanno coadiuvato il don nel vivere e costruire giorno per giorno la parrocchia. Spero che il lettore possa trovare in questo contributo un piccolo ma significativo strumento di memoria e gratitudine; grazie di cuore don Giuseppe per il tuo operato fra noi e la tua paterna sollecitudine spirituale, in questo abbraccio di preghiera ti stringiamo simbolicamente e ti assicuriamo la nostra vicinanza e la nostra preghiera e nel chiamarti, Monsignore, non potremo fare a meno di pensarti in oratorio fra i ragazzi mentre scrutandoli e chiamandoli popi leggerli nel loro cuore, il tuo grande cuore che per vent'anni ha segnato con i suoi battiti la vita di San Mauro. Grazie don.

Tuo DON LUCA ROVEDA e i tuoi parrocchiani del Santissimo Salvatore

Ricordando quel giorno - Maggio 1988 - Festa di Pentecoste

Al pomeriggio di quel giorno il piazzale della chiesa era già un fermento di persone in attesa del Nuovo Parroco.

Don Giuseppe arrivava da Trivolzio con il seguito di quei bravi e devoti parrocchiani e sul sagrato della Chiesa Basilicale trova il Coadiutore don Paolo Pernechele e gli altri sacerdoti oriundi del SS. Salvatore tra i quali don Angelo Beretta e don Peppino Orticelli che lo accolgono e lo introducono in Basilica.

Toccò proprio a me l'incarico di salutare, per la prima volta e a nome di tutta la Comunità Parrocchiale, il Nuovo Parroco.

Lo feci con gioia e con grande commozione come ci si trova spesso nei momenti più importanti della vita ed in quei momenti ricordavo quando, pochi mesi prima, salutavamo le spoglie mortali e l'anima buona del Parroco Don Ubicini.

“La nostra parrocchia è lieta ed esultante di salutare il Nuovo Parroco don Giuseppe Torchio e assicurare a Lui la nostra disponibilità e il nostro servizio”.

Poi, durante il rito di introduzione fummo chiamati insieme alla Sig.ra Bellani a sottoscrivere sull'altare l'atto di Consegnà Ufficiale della Parrocchia al Nuovo Parroco.

Un momento, anche questo, emozionante e significativo avvenuto alla presenza del Vescovo Mons.

Giovanni Volta e di tutta la nostra Comunità del SS. Salvatore.

Su quell'altare sono state poste da don Giuseppe le basi per il suo ventennale servizio in mezzo a noi.

Da allora don Giuseppe ha con noi celebrato il Mistero del Corpo del Sangue di Cristo, accompagnandolo con la Sua preghiera e col suo personale impegno pastorale, mai venuto meno neppure nei momenti difficili della malattia.

Anzi proprio in questi momenti, in cui a volte diventa difficile per noi esprimere sentimenti di partecipazione e di condivisione, era ancora Lui con la Sua Paterna benedizione a spronarci nell'impegno della vita cristiana e della testimonianza nella nostra Parrocchia.

Piace a noi ricordare, come anche recentemente lui stesso mi rammentò, il fatto che fui tra quelli che ebbero l'onore di sottoscrivere l'atto di consegna della Parrocchia in quel maggio 1988.

Qualche mese dopo divenni Sindaco a Pavia e ancora di più la mia Parrocchia e don Giuseppe Torchio diventarono, così, parte integrante della grande Comunità Cittadina di Pavia.

SANDRO BRUNI

La continuità Pastorale di don Giuseppe Borgna e di don Giuseppe Ubicini

Durante una recente celebrazione della Festa di San Giuseppe al 19 Marzo, il nostro Parroco don Giuseppe ricordò, come tutti gli anni, le figure dei suoi predecessori: don Giuseppe Borgna e don Giuseppe Ubicini.

Il primo resse la Parrocchia dal 1948 al 1971 e don Ubicini dal 1971 al 1987.

Don Torchio ricordò entrambi questi due predecessori considerando anche l'impegno pastorale di ciascuno; con don Borgna nacquero e si svilupparono le vocazioni di don Angelo Beretta, don Pepino Orticelli, Padre Giampiero Bruni e don Luciano Parmigiani.

Il suo impegno per la parrocchia e per la cura dei giovani ebbero il suo compimento nella realizzazione del Centro Giovanile di Via Folla di Sopra, nella salvaguardia dell'unità parrocchiale, nell'impegno caritativo, nel rifacimento del pavimento della Basilica, nella dotazione delle cinque nuove campane.

Di don Ubicini ricordiamo l'attenzione alla liturgia, le sue omelie, quel suo andar a piedi per le strade di S. Mauro, la realizzazione della Mensa del Fratello, la conferma dell'azione pastorale e sacerdotale di don Borgna. Come non ricordare le vocazioni di don Giulio Lunati di don Simone Paté nonché il missionario don Daniele Scarzella.

Don Torchio (il terzo nostro Parroco che si chiama Giuseppe) ha dato seguito all'impegno pastorale di questi due santi Sacerdoti con quella sua caratteristica della quotidianità e dell'impegno coerente di cui è fornito, non solo a parole ma con le opere!

In questa continuità e affinità spirituale c'è un filo conduttore: l'Amore verso la Vergine santissima la Madonna che don Giuseppe ci ha fatto e ci fa apprezzare come la dolce Mamma di tutti noi.

Questa figura della Maternità della Vergine Maria ha esplicitato ancora di più nel nostro Parroco don Giuseppe Torchio la paternità di Dio verso tutti noi.

- Ci ha accompagnato nella preghiera e nei sacramenti.
 - Ci ha spronato a una vita cristiana più impegnativa.
 - Ci ha ricordato il fine ultimo della vita: conoscere, amare, servire Dio (e i fratelli) in questa vita per poi goderlo nell'altra in Paradiso.
 - Ci ha ricordato più volte il valore della preghiera semplice del Rosario e della Liturgia Domenicale.
 - Ci ha ricordato più volte che siamo "Famiglia" e che dobbiamo pregare per le Famiglie tutte.
- Ed ora, ancora una volta, ci invita a continuare nell'impegno e nella preghiera.

Don EDOARDO PEVIANI

Il mio passaggio a San Mauro si è svolto tra il settembre 1987, quando non avevo ancora 24 anni, e l'agosto 1990.

Grazie alla fede della gente ho potuto cogliere l'impronta del sacerdote "per tutto e per tutti" trasmessa da don Ubicini (che morì a un mese di distanza dal mio arrivo e che conobbi solo nel letto d'ospedale) e da don Enzo Boschetti.

Due figure di prete totalmente immerse nel quartiere e nel vissuto della gente e che oltre alla vicinanza vivevano la squisita dimensione della prossimità.

La parrocchia del duemila potrà cambiare le forme ma non dovrà perdere questo elemento decisivo che caratterizzò il tempo di don Ubicini e don Boschetti: essere per tutto e per tutti.

La porta della Chiesa è oggi la soglia più bassa e cioè la porta più accessibile. Quei preti hanno fatto in modo che la parrocchia tradizionale fosse anche "per ciascuno", valorizzando la storia, la vocazione, l'intuizione di ciascuno, fino a curare le persone e le relazioni con uno sguardo personale.

Questo è stato per me il frutto vero della parrocchia del SS. Salvatore.

Mi veniva detto, in particolare da suor Giovanna e Suor Clemente, che don Giuseppe, proprio grazie alla sua umanità, aveva costruito la sua vita ed il suo ministero in mezzo alla gente, alla storia delle famiglie e della porzione di città e di popolo che doveva servire.

La dimensione decisiva è quella di aver avuto a cuore "il privilegio dei poeri". Quelli che rischiano di restare indietro, quelli che hanno la vita che fa fatica nelle relazioni.

Don Enzo e don Giuseppe provocano così anche la vita dei preti di oggi affinché costruiscano parrocchie-focolari, dove si generino parole di speranza e di fiducia soprattutto per i deboli, giovani ed anziani e siano il luogo dove le persone possano fare grandi scelte.

Così ricordo i tre anni a San Mauro e così chiedo alla gente di pregare per quello che ancora il Signore vorrà domani.

DON EDOARDO PEVIANI



Don GIAMPAOLO SORDI



1995 – *In oratorio*



In basilica

Padre DANIELE SCARZELLA

Il mio primo ricordo dell'Oratorio di san Mauro è stato all'età di 8 anni quando giocavamo con gli amici tirandoci la neve, e affogandoci al "Campone", correvamo poi in Oratorio fradici e gelati, dove il don Paolo Pernechele ci guardava ridendo. Era l'anno della mia prima Comunione nel quale mi è rimasto impresso un canto che per me valeva la pena ascoltare, un invito da prender sul serio: "Vieni fratello il Padre ti chiama, vieni alla mensa c'è un posto anche per te!". Un anno particolare, vedendo i miei preti parlar così bene, dissi a mia mamma, ed è stata lei a ricordarmelo, che volevo esser anch'io come loro, per servire il Signore. Certo non avevo nemmeno la più pallida idea di cosa volesse dire esser prete, ma vedendo don Giuseppe Ubicini in Basilica pregare così bene e predicare con così tanta forza e entusiasmo mi dava una carica particolare. Nei primi anni di seminario don Giuseppe veniva a portarmi il panettone o la colomba a seconda del periodo, e questo mi faceva sentire partecipe della vita parrocchiale e dell'Oratorio. Quando decisi a diciotto anni di fare esperienza fuori dal seminario i consigli di don Paolo e don Giuseppe mi furono decisamente di aiuto.

Cominciai a frequentare i campi di Azione Cattolica e i primi "GR.EST", mi impegnavo nell'attuazione dei piani del "don" per quell'estate, con Andrea Cavallotti, Anna Losi, Elena Raschini, si aiutava a organizzare bene quei momenti di gioco e di attività che a volte risultavano veramente belle e dove si creavano splendide amicizie. Accompagnavo ogni tanto don Giuseppe sul lago, dove nel percorso dicevamo il Rosario, lui era il direttore spirituale del gruppo "Ave Maria" di San Remo, facevamo il pranzo con loro e poi tornavamo in parrocchia.

In Oratorio a san Mauro negli anni dal 1983 al 1987 facevamo delle belle partite a biliardo, mi ricordo come fosse ieri che salendo le scale ci si aspettava nella sala per stare insieme; molte risate, momenti di preghiera, come il Vespro ed eravamo pronti a "contarcela su...". Con le ragazze ero molto timido, per cui evitavo il discorso, eravamo comunque un bel gruppetto, ne cito alcuni, Paolo Ambrosioni, Eugenio Gatti, Giulio Lunati, Fabio Cerabolini e Simone Germani, con il quale andavo spesso a vedere il Pavia con il suo papà Mario.

Il giorno del mio onomastico, il 10 ottobre 1987 a sera salutai don Edoardo Peviani, nostro vice parroco, andai a trovare don Giuseppe Ubicini, erano le sue ultime ore, gli dissi che rientravo in



1-6-96 - *Ordinazione sacerdotale di Padre Daniele Scarzella*

Seminario a Pavia e mi disse queste parole: “ah sei tu il secondo che va, mi sembravi proprio un pesce fuor d’acqua!”. Triste appresi la sua morte il giorno dopo e mi recai a pregare nella saletta dell’Oratorio.

Nel 1996 il primo giugno son stato ordinato sacerdote da mons. Giovanni Volta, nella nostra Basilica di san Salvatore, il parroco don Giuseppe Torchio e il viceparroco don Giampaolo Sordi, organizzarono veramente una bella cerimonia e un ottimo rinfresco, la Casula della mia Ordinazione rimase per molti anni a disposizione della parrocchia, in missione non ho voluto portarmela, per non rovinarla. Le foto che troverete su questo libro della mia Ordinazione sacerdotale son state scattate da Simone Germani, fotografo ufficiale della celebrazione che ricordo ogni mese con una santa messa.

Con il “Gruppo Amici dell’Oratorio di san Mauro” son riuscito a dare un contributo e sempre ne sarò riconoscente, specie per chi non ha voce, a piccoli progetti di aiuto a persone e anche a comunità parrocchiali.

Gli anni passano veloci, ora son sacerdote da più di diciotto anni, la mia ultima esperienza dopo il Brasile, dove ho servito molte comunità e conosciuto migliaia di persone, è dell’anno scorso (2014), nell’Oratorio di san Mauro, è stato il Grest. Un momento estivo veramente bello e intenso grazie a don Franco Tassone che con i suoi continui e nuovi progetti sta realizzando un Oratorio al passo con i tempi e a don Emanuele Sterza che attivamente è sempre più il braccio destro di don Franco. Mi ricordo, essendo stato collaboratore parrocchiale delle belle risate al bar dell’Oratorio con Sabrina e Lino, delle famose granite e quante... che mi son bevuto per il calore intenso dell’estate. I giochi con i ragazzi e le chiacchierate sul Brasile con diversi animatori, tutto all’insegna dell’accoglienza e del reciproco rispetto.

Cresciuto sempre in Oratorio, anche in Brasile ho cercato di portare il nostro modello di Oratorio, dove si cresce da ragazzi per diventare cristiani adulti con uno stile di vita evangelico che sempre più deve tendere a scoprire il servizio verso l’altro, questo mi diceva don Giuseppe Ubicini nelle nostre scarrozzate al lago, questo cercherò di fare in tutti i luoghi dove sarò presente.

Grazie Oratorio di san Mauro per la mia crescita spirituale e per i sacerdoti che li ho incontrato!

PADRE DANIELE SCARZELLA



Gruppo Giovani per la Giornata Mondiale della Gioventù di Nioque - Mato Grosso del Sud - maggio 2012



Con i giovani della parrocchia di Campos do Jordá - dicembre 2013

Don LUCA ROVEDA

Difficile racchiudere in poche righe l'emozione e la gioia nello scrivere sull'oratorio di San Mauro. Emozione e gioia nell'aver fatto parte per sette anni di questo secolare progetto che alla luce della fede e della condivisione umana costituisce un patrimonio per la città di Pavia, patrimonio umano, spirituale e sportivo, e posso dire che con orgoglio ne ho fatto parte nel mio ministero sacerdotale come mio primo impegno pastorale che tanto mi è sempre nel cuore.

Quando arrivai nel 2004 nominato vicario parrocchiale di don Giuseppe, neanche sapevo dove fosse e piano piano ho scoperto un mondo che mi ha formato e temprato, arricchito e stimolato, corretto e fatto crescere e questo grazie a tanti amici, volontari e ragazzi, tra tutti un pensiero enorme va al nostro Franco Falerni. Prima con don Giuseppe poi con Franco ho visto l'oratorio cambiare e rinnovarsi, ristrutturarsi e rimodellarsi in un nuovo ambito socio-culturale, questo entusiasmo ha rappresentato una stagione bellissima per me e sono certo per tanti ragazzi che ho conosciuto e cercato di accompagnare, i tantissimi animatori del grest e le scelte coraggiose di collaborazione tra più parrocchie anche del centro. L'oratorio di san Mauro con il suo legame alla carità con la mensa del povero e non solo con i centri di ascolto e per molti anni con la distribuzione dei vestiti, rappresenta anche simbolicamente una domanda critica verso la nostra città, un appello alla solidarietà concreta e quotidiana, appello che si manifesta in una azione che come poche incarna la figura del nostro patrono, quel Mauro da sempre invocato come modello di carità e di attenzione ai malati e ultimi.

Lo sport o meglio gli sport praticati, proposti e organizzati, come il basket e la pallavolo, sono non semplice corollario ma parte integrante di un progetto umano che parla di condivisione, sacrificio, preparazione e spirito di squadra, proprio partendo dai più piccoli. Mauro che accoglie, Mauro che cura, Mauro che predica e Mauro che indica la via..da un secolo la nostra zona di Pavia continua nel nostro oratorio l'opera di Mauro, la parrocchia del Santissimo Salvatore che ne è anima, artefice, cuore e motore, forte di generazioni di amici, benefattori, parroci e curati, allenatori e volontari della mensa, atleti e ragazzi, guarda al futuro con una radice solida che oltre il tempo parla di un segno d'amore... il nostro oratorio come segno d'amore di un Amore più grande. Questo il mio augurio con un ringraziamento a voi amici di San Mauro e al carissimo don Franco, per quello che continuate a essere nel mio cuore, cuore legato a voi come vitale assenza di vita e amicizia.

DON LUCA ROVEDA

Don FRANCO TASSONE

Quando don Franco mi ha chiesto di descrivere i volti dei nostri sacerdoti, ho guardato nell'ufficio della parrocchia, la stanza sempre aperta per accogliere, l'ho visto seduto alla scrivania, dalla sua espressione traspare il desiderio profondo di rispondere ai bisogni di chi entra lì. Don Franco è nostro parroco da sette anni, ha avuto il privilegio di crescere umanamente e come sacerdote nella comunità Casa del Giovane: di sicuro don Enzo l'ha aiutato a guardare i fratelli con gli occhi di Dio.

Di don Franco colpisce lo sguardo, ci si sente visti e riconosciuti, probabilmente conosce i nomi di tutti e mi piace quando scherza con i bambini e i ragazzi, perché è capace di stabilire una vicinanza affettiva che infonde fiducia.

Il don, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, ha valorizzato le loro opere caritative: dalla Mensa del Fratello, all'armadio e ha proseguito, con l'intraprendenza degli uomini di Dio, aprendo il Centro d'ascolto. Servire è una parola importante per don Franco, che nei Consigli parrocchiali ci fa riflettere sulla cura agli ultimi, ci stimola a farci carico della responsabilità di essere disponibili, nei modi più creativi e opportuni.

Un talento che lo Spirito Santo gli ha donato, è saper cogliere le abilità naturali e le competenze delle persone, convincendole a mettersi a disposizione per realizzare iniziative di formazione, di preghiera, di catechesi, di carità, di impegno sociale, per collaborare alla crescita spirituale e materiale della Parrocchia, luogo di incontro con il Signore, attraverso il servizio ai fratelli.

Ringrazio don Franco perché ha reso facile a tanti di noi, dire sì alla volontà del Signore.

Che il Signore gli conceda di servirlo, facendogli sentire di essere amato e sostenuto dai suoi fratelli e sorelle della comunità parrocchiale.

CHIARA STELLA



Da via Folla di Sotto a via Folla di Sopra: una vita nella parrocchia del Ss.mo Salvatore detta di san Mauro

La mia permanenza nella parrocchia del Ss.mo Salvatore ha avuto inizio nell'estate del 1981, quando, all'età di 18 anni, terminata la scuola superiore, mi sono presentato come obiettore di coscienza in Via Folla di Sotto, alla Comunità Casa Madre, per cominciare il mio servizio civile che sarebbe durato 22 mesi, scivolati via in una lunga attesa di risposte burocratiche e in un perpetuo affaccendarsi a inoltrare istanze per conto dei più poveri.

Furono, tuttavia, mesi indimenticabili, durante i quali da una parte don Enzo, l'anima della comunità che mi accolse, ci insegnava ad amare soprattutto con la sua vita donata e continuamente protesa verso gli ultimi, dall'altra, immerso nell'abbraccio accogliente della parrocchia, percepivo di appartenervi, quando, con i ragazzi della comunità, il sabato la percorrevo in lungo e in largo per raccogliere la carta o quando, la sera, andavamo a giocare a pallone nel campo dell'oratorio.

Non avrei mai pensato, allora, che quella chiesa, in cui ho celebrato la prima santa messa da sacerdote, sarebbe diventata, come in un sacro sodalizio di sposi, la mia chiesa da parroco residente. Ancora oggi, passando per le vie del nostro quartiere, rivivo emozioni profonde e riconosco nei luoghi i tanti volti che ho incontrato e amato.

Il primo viso che affiora dai miei ricordi è quello di don Enzo. Rivedo le tante passeggiate in sua

compagnia, quando, scendendo dal Ticinello, camminava lungo il fiume e pregava e, inaspettatamente, lanciava una nuova sfida educativa. Sfilano nella mia memoria le immagini dei tanti giovani che frequentavano l'oratorio e animavano la messa desiderosi di comunicare la gioia di essere amati dal Signore. Ad essi si accostano le figure di quanti hanno condiviso con me il cammino di formazione in comunità, volontari e ragazze che venivano dalla parrocchia, amici e compagni di un cammino testimoniato anche attraverso una serie di spettacoli, tra cui quello a me più caro, dal titolo profetico: "In cerca di una nuova Speranza". Riappaiono davanti ai miei occhi l'affetto di don Ubicini per don Enzo, la delicatezza di don Torchio nel momento del distacco dalla comunità di Pavia del fondatore della casa del giovane, per vivere il suo calvario di operazioni e cure, sempre forte nella convinzione che, se era opera di Dio, la comunità sarebbe continuata anche nella passione e dopo la morte del fondatore.

Così per sedici anni ho abitato nel seminterrato di Viale Libertà, sede della chiesa e del dormitorio, finché sia la nuova cappella del Sacro Cuore, sia il dormitorio hanno avuto sedi più appropriate e conformi alle nuove esigenze di accoglienza.

I volti delle passate esperienze si fondono con quelli delle più recenti in un' unica linea di continuità che converge ancora una volta verso un luogo simbolo della parrocchia, la Basilica del SS.mo Salvatore. In essa celebri la mia prima messa, insieme a don Massimo, e in essa rientrai da Parroco il 20 settembre 2008, riabbracciando quello che rappresenta il cuore della mia missione, nella parrocchia in cui sono arrivato come giovane obiettore e ho vissuto come universitario e seminarista prima, come responsabile della comunità poi e, infine, come parroco.

Sento, pertanto, di appartenere a questa realtà dell'oratorio non per i suoi cento anni di vita ma piuttosto per le mille occasioni di bene che ho vissuto e condiviso con amore insieme a tanti collaboratori, volontarie e gli insostituibili don Luca e don Emanuele.

Le gioie che ho assaporato rivivono e si perpetuano nei volti dei giovani e delle ragazze della parrocchia di oggi, che, attraverso gli incontri e la vita sacramentale, hanno fatto scelte coraggiose di servizio e di impegno, dedicando il proprio tempo e le proprie energie al bene della società; in quelli di chi ha ottenuto risultati sportivi e di fair play sul campo e nella vita; in quelli dei genitori, dall'amore dei quali è sorta la società sportiva della S. Maurense, con la specifica volontà educativa di formare una mente sana in un corpo sano; in quelli, infine, degli Amici dell'Oratorio, che, riuniti in associazione, hanno tante volte sostenuto progetti di solidarietà grazie al denaro raccolto attraverso il 5 per 1000 e le buone azioni, fino alla costituzione del Centro di Ascolto intitolato all' amico carissimo Celestino Abbiati insieme a tutti i fedelissimi volontari della Mensa del Fratello.

Ed ora, in Via Folla di Sopra, nell'oratorio di S. Mauro, continua la mia esperienza con l'incontro quotidiano di volti nuovi che rappresentano la nostra famiglia allargata di relazioni gratuite e costruttive.

Le opere e i giorni che abbiamo realizzato altro non sono se non la dimostrazione che insieme si può costruire la città a misura di persone e di ragazzi, perché, davvero, questo oratorio continua ad essere uno spazio vivo e fecondo, che, in tutta sincerità, mi appare come una città dei ragazzi.

Molti ancora sono i volti che affollano la mia memoria e a ciascuno di essi è legato un episodio esemplare e un luogo di questa parrocchia, ma tutto è espresso nelle linee essenziali che ho brevemente tracciato e sfocia nel riconoscere quanto forte sia nel mio cuore il senso di appartenenza a questa realtà, nella quale mi sento come a casa, non solo perché in oratorio ci abito da sette anni, ma perché tutto in esso mi parla di una bella storia di amore e di educazione, la stessa che ha riempito di significato la mia vita.

DON FRANCO TASSONE

Don EMANUELE STERZA

Don Emanuele è diventato sacerdote l'anno scorso e la festa per la sua ordinazione mi fa pensare a come sia stato capace di farsi voler bene, sebbene sia in parrocchia da pochi anni.

Del resto il suo volto esprime simpatia e amabilità, rendendo facile desiderare di conoscerlo e accettare i suoi inviti a collaborare: la sua evangelizzazione si rivela nelle sue proposte concrete di carità, di esperienze di comunione, come il Grest, i campi che organizza coi ragazzi, i pellegrinaggi, le merende per i bambini legate a iniziative di formazione.

In parrocchia è un punto di riferimento per i ragazzi che frequentano l'oratorio, ha un incarico importante nella pastorale giovanile e riesce a coinvolgere molti giovani nelle attività educative, trasmettendo loro la sua energia e l'entusiasmo di servire la Chiesa.

Da quest'anno, grazie all'intervento di don Emanuele e la sua intenzione di insegnare la testimonianza cristiana attraverso la disponibilità, abbiamo gruppi di formazione dal post cresima all'università e sono certa che saprà trovare iniziative di servizio per ogni gruppo.

È difficile dire dove possiamo trovarlo, è molto dinamico e impegnato: una delle sue prime imprese che mi ha incuriosito, è stato il suo desiderio di ordine e armonia negli ambienti dell'oratorio.

Ha cercato di rendere accoglienti le stanze, persino mettendo un acquario pieno di pesciolini. Il nostro don Ema è allegro e la sua vivacità è certamente il segno dello zelo che mette per soddisfare bisogni e richieste: egli annuncia la vita buona del Vangelo con gioia e per questo lo ringrazio. Mi piace l'importanza che attribuisce ai paramenti liturgici che ci aiutano a riconoscere la solennità delle celebrazioni.

Non è consueto trovare la sensibilità per la bellezza e ringrazio don Ema perchè ci sensibilizza a un valore che diventa via di incontro col Signore.



CHIARA STELLA

Il teatro

Forse il fare “teatro” è stata un’attività dell’homo sapiens-sapiens coeva alle pitture rupestri: a noi piace pensarlo. Per i greci era una espressione popolare di vita che ha raggiunto vette anche in seguito raramente eguagliate, ma mai superate. In tutte le culture è una forma d’arte sempre presente. Con le debite proporzioni anche in ambito oratoriano l’attività teatrale aveva colpito a fondo, ad iniziare dagli anni ’40, con la “Filodrammatica” la “Filo” delle quartine della Rivista di Carnevale del 1944. Ad essa si era affiancata, o meglio contrapposta, una compagnia femminile vittima dell’ironia, un po’ maschilista, presente sempre nelle quartine già menzionate. Un ricordo raccolto da Vincenzo D’Abrosca diceva che, dopo aver aiutato a sistemare le

scene, il palco, l’impianto elettrico per la recita delle ragazze, poi i ragazzi erano esclusi dall’assistere alla rappresentazione perché a loro vietata! Nello stesso periodo, però, in Polonia Karol Wojtyła era attore in una compagnia mista. Nel dopoguerra ed anche in seguito, in particolari occasioni, rappresentazione di scenette e recital: mitica quella “Abbasso il fracloccone” di Sandro Bruni e Cele Abbiati, ma non più messa in scena di commedie. Negli ultimi anni un nuova compagnia “Gli amici di Alverman - San Mauro” con proposta successiva di tre diverse commedie musicali interamente autoprodotte.

A seguire documenti, foto, locandine inerenti all’attività teatrale.

INTRODUZIONE RIVISTA CARNEVALE 1944

In un vecchio libro manoscritto è stato rinvenuto il testo della rivista di Carnevale del 1944, elaborata dai giovani dell’Oratorio del tempo. Nelle strofe, talvolta un po’ ingenuie, si può cogliere lo stile relazionale tra ragazzi e ragazze, il tutto condito da una giocosa ironia e bonari sfottò. Il documento è datato 20 febbraio 1944, cioè al culmine di uno dei periodi più bui, tragici e luttuosi della nostra storia nazionale.

L’amanuense Guido Sollazzo

A fianco e di seguito un estratto.



Preambolo

Quattro amati or son prefati
da quel di di Carnevale
che non s'aperzi ben flammati
in quel di che tutto vale.

ci volgiamo a Voi, signori,
per parlare in verità,
di costume che stoderanno
dellar tanto ilarità.

ella qualcun non bone intese
l'allegria di noi ragazzi
e per questo in cuor s'avesse
e con strefati e sciamaschi
fa' soffriare un fanciullino
e a quel tal, per questo e quello
da ridurre a manicomio
contro quella ribellata,

Si riuniamo in congiura,
per voler far noi morire
tutti o quasi di paura;
ma poi fatti ella a fucire!

Or con laus e virgini
non badano a quel che fu
ritorniamo in allegria
a parlare a per per per —

Don Gigi

Pinolo e cecco
con quegli occhietti
alquanto grasso
è Don Gigli.

Lo, papà, no
foris, sal capra,
ma se non foggo
ho predicato,
non gli sfugge;
altri scato.

Con una mossa
brava, e repente
lo mette a posto:
che accidente!

Lo poi guardando
da' suoi occhietti
che non metta
per non dar male
a quegli occhietti
stupi e fangosi
con dire fesso
con forti anenti
sparsi ed inchi,
alla festa,
guardando in alto
di qua e di là.

Ma dei difetti ch'io non dico
a voi ne impeto d'indiar un poco
Egli è un pastore dal nome buono
e con la voce che sembra un suono,
Tutti si spaventa per quello che
ad un'ombra feroce e all'ora

Ernestino il Coccò

Stello, valese
gioca al pallone,
con la sua voce
fa il sostituzione.

Lio Valespro, o il cameriere
egli t'interpreta, pupa d'artista
è grande uita, egli fa fare
quanto sul palco sta a recitare

tutto sommato, però non so
ma certo gudo, si lo dirò:
il buon Valespro, per di giocare
fauto le recite e chi lo fa fare

Caro Ernestino, che vuoi che ti dica
se del pallone lo felice ti scotta?
stessuno de noi s'arrattura mica
e tu sta felice, + ti gioca, gioca!...

Parte Seconda

Fate Largo

Fate largo che parlo
per nostro Compagno
con fede, Corinti,
è sempre in allegria,

Palestris, Bisfanti
Pasotti Cordano
quater fier in filz
a po' quater pasari.

Ortelli Giulio all'è un po' in del,
ma l'è un lion quand al fa el barto,
a barto spama che non se
ma grida, sposta "Ju fals'!"

Gh'è Giulio Maestri
e el suo riciamà
Stamus col so Danilo
e Giorgio el bel papa

Èss il signor Pasfati
col bersaglio unco sulla test;
anc il signor Bardothi
sempre ridente e lieto come a fest;
anc il signor affretti
valorosissime regista,
che con pazienza e autorità
sempre la fila guiderà!

(Ritorna in canzone)

guiderà!

Vezzosina

È rivendicò, affasunante
finca, ben fa' lante e fante,
i quell'una, arassa ha gli altri
cifa e Rina, all'arcebi.

— Abollate questa fatto
papic fatto ruscato.
Vogliam dar del scitari
che darissu fa' ponsare.

Finca il gesto, mott' indulgenti
la Marchessa incede, e buda
sen le mosse, senza lenti,
nella voce ha cantidena.

Imunta, dim, dotiens parca,
e a far no' hi si sollarsa;
ma, peccato non hi sia,
quel del cuor che hi d'ing!

Recitar hi sempre brama,
e acquistar novella fama.
Già un altro del gesto lode
quell' tanto parli la corte.

Ma a costui io ora dico:
"Non fo il nome di te un amico!
"Stammi abbùt, cu' d'ann. da' h'is
cifa, no la cantidena !!!"

6 Febbraio 1944

Set febbraio del quarantaquattro
nel teatro
proprio qui
di ragazze una compagnia
che allora
s'esibì.

È un all'incirca venir dal telefono
rifuglia nera
squadrato veduto:
Luigi Biliberto, Luisa Finardi
con quegli squadrati
che ti getta là per là.

È che dire della compagnia
nera nera
che parlò Oh signora!
di Lunati, d'Olga, di Sardone
che legione
recitò.

Care ragazze un consiglio vi dico
proprio d'amico
io replico:
pensate ad altro, lasciate agli attori
tutti gli attori
della Fila-attività

(Parodia)

Inno Finale

Quito e pagato, tutto è finito, adete caridi
cari signor?

Se appiandete ringraziamo con bello il mor!

È se qualcun di voi restò
in forte offeso anzichè-no,
mor gli dimm in verba:
la part ufesa, el po faja

Unu num, sunu num, ti se sunu propri num!
Le speranze di don lego e del Prestorto
sempo allegri resteremo cù ogni certo,
e tu un altri an saranna a cà
o che ricada, o che ricada, ad farum fa !!!.....

Savig, D. S. ell. 30 febbraio 1966.

-FINE-



1944 - Gli attori della commedia "La finestra sul giardino"

Le locandine degli spettacoli dal 1945 al 1948

Teatro Ottavio S. Maria

Oggi 16 Dicembre 1945, ore 21,30,
 in Astronomica - C. Giove,
 posterò sulla scena la brillante
 commedia di K. SWENSON



TRE TESTE
in cerca di una tuba

<i>Personaggi</i>	<i>Interpreti</i>
MARCO	G. F. Sacco
FRANCESCO	R. Rinaldi
GIULIO	T. Gallo
MARCO (cont.)	F. Casali
IL SIGNOR GIULIO	A. Sestini
MARCO (cont.)	A. Sestini

Non mancherà l'assoluta due volte di buon umore

IL SALONE SARA' RISCALDATO

TEATRO - ORATORIO
S. MAURO - PAVIA - VIA RIVIERA

Domènica 24 Febbraio 1946 alle ore 20,30 la nostra filo porterà sulla scena la tanto attesa commedia di Remo Fucilli con la partecipazione dei migliori comici della "Giamaa".

CI PENSO IO!

PERSONAGGI INTERPRETI

Pantalone	R. Palestro
Belgillo	A. Pavaro
Frenato	T. Galzi
Dott. Naloni	F. Cavillari
Un armalato	E. Emanuele
Due militi della P. Assistenza	
Regia: FEDERICO SANTI	

TEATRO
ORATORIO
S. MAURO
PAVIA

Domènica 17 marzo 1946 alle ore 20,30 la Gioventù teatral "Giamaa", partecipa per la prima volta sulla scena il grande capolavoro di C. Hagedorn

LA BELVA

DRAMMA IN TRE ATTI

PERSONAGGI E INTERPRETI

Giuseppe Gorge	F. Sestini
Ugo	F. Cavillari
Gianni	E. Emanuele
Rob	A. Pavaro
Don Luciano	E. Panzini
Pietro	T. Galzi
Emiliano Biondi	F. Cavillari
Lucrezia	M. Cavallari
Placido	U. Stoppa

REGIA: FEDERICO SANTI

TEATRO - ORATORIO S. MAURO - PAVIA

Domènica 28 - 2 - 1946 alle ore 20,30 la Gioventù teatral "S. Giamaa", rappresenta un'importante capolavoro in tre atti:

LA VIA NUOVA

DI ERNESTO ANSELMETTI

PERSONAGGI

Carlo, Fratello Martini	A. Sestini
Vanda	A. Emanuele
Roberto Egli	M. Cavallari
Carlo	E. Emanuele
Carlo Carlo	A. Sestini
Tommaso Giordani	A. Emanuele
ANFO KUCHNER giallo di notte	A. Emanuele
Giuseppe	T. Galzi
Regia: FEDERICO SANTI	

Prendere i posti al botteghino del teatro.

TEATRO - ORATORIO S. MAURO

Il giorno della nostra Iliadrammatica si presenteranno DOMENICO sera al pubblico con il nuovissimo dramma di Gabriele Tinti:

LA GRANDE AURORA

IN TRE ATTI

PERSONAGGI	INTERPRETI
Roberto	G. T. Sestini
Ugo	E. Emanuele
Carlo	M. Cavallari

LO SPETTACOLO CON DIRIGENTE ALDO GHIARDI

La serata sarà completata da una divertentissima FARSÀ

TEATRO ORATORIO S. MAURO

In occasione della ventunesima edizione del *Prontuario della nostra Associazione*, Ch. Valentini Pasotti, il compianto regista dimostriarci il loro affetto anche con un provvedimento che avrà luogo questa sera, alle ore 20,30.

IL CANTASTORIE

PERSONAGGI INTERPRETI

ADOLFO DI VALMARINA	F. Cavallari
MARINO DI CASTELVETRO	E. Pizzetti
FABIO LORENZO	G. F. Pizzetti
EDU il Cantastorie	M. Cavallari
FRA' BATTILO	T. Galvi
IL NUMERO TRENTACINQUE	F. Pizzetti

Nel momento di S. Agata verso la fine del secolo XVIII

IL SALONE SARA' RISCALDATO

TEATRO - ORATORIO S. MAURO

Salvo il caso che ore 21 presso il Teatro dell'Oratorio si terrà un'audizione musicale. Onde valutare l'importanza musicale dell'opera *Don Vito* (1908)

Le *Opere* dell'Autore Catalani (suppresso insieme il *Requiem*)

LA GIORNALATA

Nel momento, vengono presentati al Pubblico saggi e soliti.

Chiusura e il trattamento il *Buzzetto*

SALINA

di G. F. Pizzetti
Integrato da G. F. Pizzetti, F. Galvi, F. Cavallari

ORATORIO S. MAURO

Questa sera, ore 20.45

la nostra *Trilogia* presenta:

CERCO UN SEGRETARIO

Nuova commedia drammatica di

GUIDO CHIESA

PERSONAGGI	INTERPRETI
Prof. Mirabelli	T. Galvi
Antonio, maggiordomo	F. Cavallari
Guido Pizzetti	P. Saccchi
Roberto Folli	E. Pizzetti

Il salone è riscaldato
multo convenientemente

TEATRO ORATORIO S. MAURO

la nostra *Trilogia* presenta con gli spettacoli di:

P. PAZZAGLIA

ADAMO

PERSONAGGI INTERPRETI

Messico Cavallari	P. Saccchi
Maria, sua figlia	F. Saccchi
Rocco Mirabelli	T. Galvi
Della Corra	P. Cavallari
Giuseppe	F. Pizzetti
Ed. Saccchi	E. Pizzetti
Ed. Pizzetti	M. Cavallari
Il Requiem del santo	G. Pizzetti

Lo spettacolo avrà luogo nel salone riscaldato,
alle ore 20,30

TEATRO - ORATORIO S. MAURO

Sabato, 25 ore 21: i giovani, in occasione dell'anniversario del sig. Prevosto presenteranno il dramma del diciannovesimo di CARLO REPOSSI

NONNO ERCOLE

del 3 5714

Personaggi	Interpreti
Dono Alano	T. Gatti
Donna	G. Sani
Orsola	A. Maffei
Donna	T. Gatti
Alano	G. Sani
Donna Alano	T. Gatti
Donna Alano	T. Gatti
Donna Alano	T. Gatti
Donna Alano	T. Gatti
Donna Alano	T. Gatti

Regia: Sig. T. GATTI

La rappresentazione avrà luogo all'aperto

TEATRO - S. MAURO - ORATORIO

Venerdì, 19 ottobre 1943

Serata di riconoscenza al
Prof. Don LUIGI VIGOTTI in
occasione della sua partenza.

dominatore

3 atti drammatici di H. GARDNER

PERSONAGGI

Donna, Carlo, Michele	F. F. M. T. T.
Donna, Carlo, Michele	T. G. A. S. V. I.
Maria, Michele	A. M. O. B. E. T. T. I.
Enrico, Antonio	F. C. A. V. A. L. L. E. R. I.
Il Conte, S. P.	F. C. A. C. C. H. I.
L. M. A. S. S. I. A. T. I.	R. C. A. V. A. L. L. E. R. I.

Regia: FEDERICO SANTI

Questa sera, alle ore 21, in occasione della festa di S. Luigi, ricordando l'onomatopoeia del Sig. Prevosto daranno una potentissima commedia

L'ANELLO DELLA CATENA

di IGOR BIGHI

PERSONAGGI	INTERPRETI
ALESSIO DAL DIN	T. Gatti
ELISEO DAL DIN	T. Gatti
LANFRANCO BOTOLI	T. Gatti
VITTORIO STREPPI	T. Gatti
VINCENZO DONCHI	T. Gatti

Credetevi che la Signora Vostra verrà incantata dalla sua presenza fin all'ora lo desiderano.

Teatro - Oratorio S. Mauro

ORATORIO S. MAURO

Venerdì 2 dicembre 1948 ore 21

GRANDE RAPPRESENTAZIONE

"GRAN CONCERTO"

3 ATTI DI M. MILANI

PERSONAGGI	INTERPRETI
Onofrio, Paolo	A. Maffei
Onofrio, Paolo	A. Maffei
Paolo, Paolo	F. Sani
Paolo, Paolo	T. Gatti
Maria, Paolo	F. Sani
Onofrio	F. Sani
Donna, Paolo	G. E. Sani
Maria, Paolo	T. Gatti
Onofrio	G. Sani
Paolo	G. Sani

Regia: A. M. M. M. M.

IL SALONE SARA RISCALDATO



1946 - Teatro all'aperto - Zaliani, Lupo, Bottoni



1951 - Operetta



1953 - Defelici Graziella, D'Abrosca Rosanna, Da Piaggi Mariella...



1953 - D'Abrosca Lina...



1959 - Spettacolo all'oratorio - Bruni S., Bigi, Andreotti, Abbiati L.



1959 - Spettacolo all'oratorio - Andreotti, Bruni S., Bigi, Neirotti



1959 - Bruni, Papucci



1959 - Bruni, Papucci



1959 - Papucci, Bruni



1960 - Bruni, Papucci



1960 - Bruni, Abbiati Cele



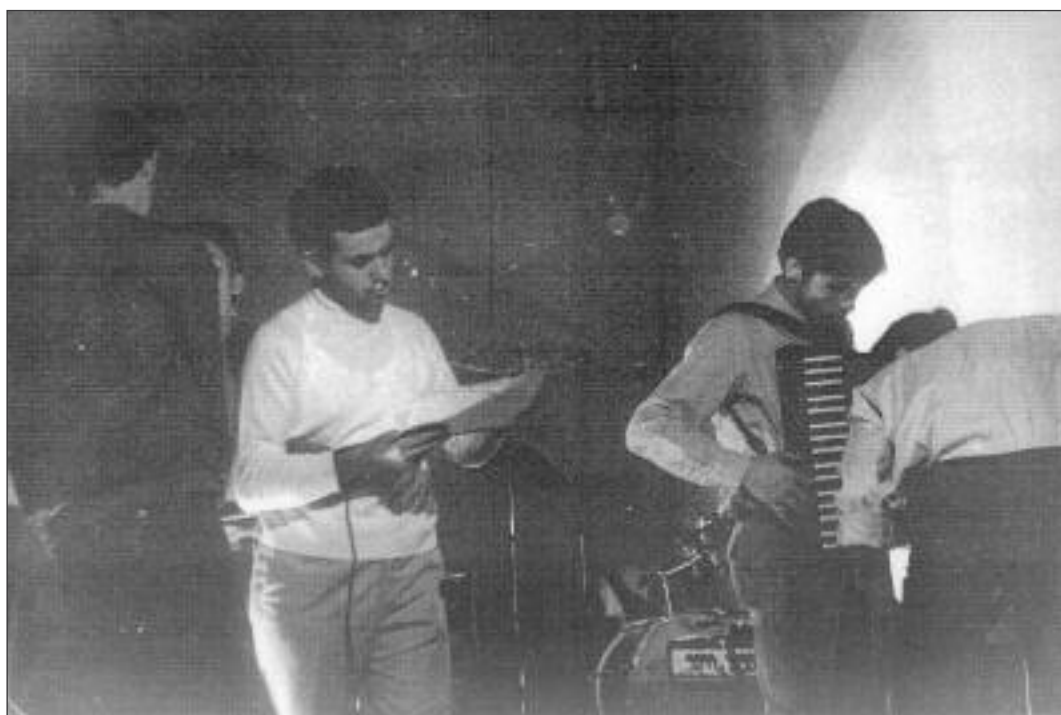
1960 - *Bruni*



1960 - *Bruni, Abbiati Cele*



1961 - *Morandotti, Bruni, Papucci*



1961 - *Bruni e i fratelli Stablum*



1963 - Cella Carlo e Bruni Sandro



1965 - Marson Adriano, Bruni Sandro, Abbiati Cele



1965 - Gasio Carlo, Marson Adriano, Re Luigi



1965 - Bruni Sandro, Abbiati Cele, Re Luigi, Marson Giorgio, Marson Adriano



1965 - Marson Adriano, Bruni Sandro



1971 - Marson Adriano, Bovinelli Dario, Bruni Sandro



1971 - Marson Adriano, Zucca Berto, Gasperoni Fabrizio, Belcastro Massimo



1971 - Zucca Berto, Marson Adriano, Bruni Sandro



1971 - Raschioni, Zucca



1971 - Zucca Berto, Pezzali Brunetto



1971 - *Zucca Berto*



1993 - *Papale Elena, Marson Elisa, Passaro Laura, Bonizzoni Francesca*

La tradizione di una compagnia teatrale a San Mauro è sempre stata di casa.

Sino al termine dei primi anni 70 prima la Filodrammatica e, successivamente, un gruppo di amici oratoriani diventato esperto in spettacoli comici, hanno piacevolmente intrattenuto nonni, padri e figli, sempre numerosi agli spettacoli organizzati in Oratorio.

Bene, sinceramente con un po' di emozione in tutti noi (ma sul palco diventiamo dei leoni...) è arrivata l'ora di dare un primo importante annuncio : rullo di tamburi... torna una nuova compagnia teatrale amatoriale "Gli Amici di Alverman - San Mauro" e tornano gli spettacoli teatrali a San Mauro!

Il gruppo amatoriale è nato sull'onda dell'entusiasmo che ha accompagnato l'idea del progetto alla fine del 2010 (e dalla volontà dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro e di don Franco Tassone di dare un forte impulso alla creazione del nuovo gruppo). Esso è formato da persone che si reincontrano dopo tanti anni (e altri si frequentano per la prima volta) per condividere un progetto basato su obiettivi semplici e, allo stesso tempo, importanti: affrontare una nuova esperienza, condividere il piacere di stare insieme, fare qualcosa per sé e a beneficio della comunità parrocchiale, ultimo ma non ultimo... divertirsi.

MASSIMO BELCASTRO

La Compagnia ha portato in scena sino al giugno 2014 n. 6 spettacoli:

13 NOVEMBRE 2011
presso Oratorio di San Mauro Pavia
"Ogni giorno è un sogno nuovo"
commedia musicale

21 dicembre 2011
presso Centro polifunzionale di San Genesio
"Ogni giorno è un sogno nuovo"
commedia musicale

24 novembre 2012
presso Casa del Giovane Pavia
"Tortellini in riva al mar"
commedia musicale

13 aprile 2013
presso teatro "Cesare Volta" Pavia
"Tortellini in riva al mar"
commedia musicale

25 maggio 2013
presso Centro Civico di Casarile
"Tortellini in riva al mar"
commedia musicale

22 giugno 2014
presso Teatro Pampuri Domus Pacis San Lanfranco
"Mistero al Centro Commerciale" commedia musicale



La Compagnia "Gli Amici di Alferman" - San Mauro
presenta

Tortellini in riva al mar

commedia musicale in due atti *di Massimo De Luca*

Personaggi	Interpreti
Giuseppe (Lino)	Giuseppe Zappalà
Nella Maria / Clea (Emanuela)	Anna Maria De Luca
Wally (Giovanni)	Paolo Caramanna
Onofrio (Lino)	Luca Marone
Maria	Massimo De Luca
Maria Clea (Emanuela)	Maria Lucia De Luca
Il Grande	Antonio De Luca
Onofrio (Lino)	Luca Marone
Wally	Anna Maria De Luca
Lella	Luca Caramanna
Maria	Luca Marone
Giuseppe / Giuseppe	Antonio De Luca
Onofrio (Lino)	Maria Lucia
Wally (Giovanni)	Antonio Caramanna

regia di Massimo De Luca

presso il Salone del III Millennio
Casa del Giovane, via Lomonosov, 43-Pavia
sabato 24 novembre 2012, ore 20.45

Biglietto 5 Euro
In vendita ufficio postale distribuito alla Piazza del Teatro
dalla P. S. Lucia di P. S. Lucia

ANFFAS PAVIA ONLUS
La Compagnia "Gli Amici di Alferman" - San Mauro
presenta

Tortellini in riva al mar

commedia musicale in due atti *di Massimo De Luca*

Teatro Cesare Volta
Piazza Sisto d'Alferman, 2 - Ponte Scabia - Pavia
sabato 13 aprile 2013, ore 21.00

Biglietti 5 Euro
In vendita ufficio postale distribuito al Teatro
dalla P. S. Lucia di P. S. Lucia

La Farmacia di San Biagio in collaborazione con
La Compagnia "Gli Amici di Alferman" - San Mauro
presenta

Tortellini in riva al mar

commedia musicale in due atti *di Massimo De Luca*

Personaggi	Interpreti
Giuseppe (Lino)	Giuseppe Zappalà
Nella Maria / Clea (Emanuela)	Anna Maria De Luca
Wally (Giovanni)	Paolo Caramanna
Onofrio (Lino)	Luca Marone
Maria	Massimo De Luca
Maria Clea (Emanuela)	Maria Lucia De Luca
Il Grande	Antonio De Luca
Onofrio (Lino)	Luca Marone
Wally	Anna Maria De Luca
Lella	Luca Caramanna
Maria	Luca Marone
Giuseppe / Giuseppe	Antonio De Luca
Onofrio (Lino)	Maria Lucia
Wally (Giovanni)	Antonio Caramanna
Clea (Emanuela)	Clea (Emanuela)

regia di Massimo De Luca

presso il principale stabilimento Alferman Farmaci

Centro Civico di CASARJOE
sabato 25 maggio 2013, ore 21.00

Biglietto 5 Euro
In vendita ufficio postale distribuito al Teatro
dalla P. S. Lucia di P. S. Lucia

ANFFAS PAVIA ONLUS
La Compagnia "Gli Amici di Alferman" - San Mauro
presenta

Mistero al Centro Commerciale

commedia musicale in due atti *di Massimo De Luca*

Personaggi	Interpreti
Giuseppe (Lino)	Giuseppe Zappalà
Nella Maria / Clea (Emanuela)	Anna Maria De Luca
Wally (Giovanni)	Paolo Caramanna
Onofrio (Lino)	Luca Marone
Maria	Massimo De Luca
Maria Clea (Emanuela)	Maria Lucia De Luca
Il Grande	Antonio De Luca
Onofrio (Lino)	Luca Marone
Wally	Anna Maria De Luca
Lella	Luca Caramanna
Maria	Luca Marone
Giuseppe / Giuseppe	Antonio De Luca
Onofrio (Lino)	Maria Lucia
Wally (Giovanni)	Antonio Caramanna
Clea (Emanuela)	Clea (Emanuela)

regia di Massimo De Luca

presso il Teatro Riccardo Panzeri
Piazza Pazzi di San Cosimato, Pavia
domenica 22 giugno 2014, ore 21.00

Biglietto 5 Euro
In vendita ufficio postale distribuito al Teatro
dalla P. S. Lucia di P. S. Lucia

A San Mauro "Gli Amici di Alverman"

Oggi alle 16.30 il debutto della nuova compagnia teatrale pavese



Il gruppo teatrale "Gli Amici di Alverman"

di PAOLA

Debutta oggi pomeriggio alle 16.30, all'oratorio di San Mauro (Parrocchia di San Salvatore, via Folla di Sopra 50), la Compagnia Teatrale "Gli Amici di Alverman" (dal nome del celebre teatro-ospizio nato in villa negli anni '70), con uno spettacolo intitolato "Ogni giorno è un gioco nuovo". Suterli e musiche di Massimo Belcastro, la commedia coinvolge quindici attori tra i trenta e i sessant'anni, affiancati per il supporto canoro e musicale dal coro di Rognano (una decina di elementi),

e affronta i temi della generosità, dell'amicizia e del vivere sociale. "E' una commedia degli equivoci - dice Massimo Belcastro - che ha come filo conduttore temi che si rifanno allo spirito di comunità proprio dell'oratorio, inteso come luogo di incontro, e che sancisce il ritorno della tradizione teatrale a San Mauro: negli anni Cinquanta infatti, qui c'era una compagnia filodrammatica, negli anni Sessanta e Settanta si faceva cabaret e oggi, dopo anni di assenza dalla scena, riportiamo in vita una compagnia legata all'oratorio, Ingresso libero.

13 novembre 2011 : ecco gli Amici di Alverman -San Mauro

Domenica 13 novembre la palestra dell'Oratorio si era trasformata dando vita a un teatro , nel quale non mancava nulla, dai camerini alle quinte, passando per "spazio regia" e "Tangolo del Coro di Rognano (valido supporto canoro per questa prima). **Ogni giorno è un sogno nuovo**, questo il titolo della commedia musicale che ha permesso agli Alverman di farsi conoscere dalle numerosissime persone intervenute per assistere allo spettacolo (più o meno 250 persone.. grazie). Certo il lavoro di allestimento e preparazione è stato tanto e impegnativo, ma gli Alverman volevano provare a fare le cose al meglio di quello che gli era consentito, volevano proporsi con il loro stile semplice ma, laddove possibile, curato nei particolari, per poter dare una sensazione di come il gruppo voglia sempre dare il meglio.. dopodiché non sempre ci si può riuscire. Quasi due ore di spettacolo scandito dalle musiche e dalle interpretazioni dei caratteristici personaggi che animano la storia, con il pubblico che ha cominciato subito a divertirsi ed a sottolineare con gli applausi le performance della nuova compagnia amatoriale, che vuole rinnovare a San Mauro e non solo San Mauro i fasti delle precedenti esperienze teatrali e cabarettistiche, con un pizzico di innovazione e più spettacolarità (le scenografie tutte realizzate a mano, le musiche originali, le esibizioni dal vivo, la costumistica non improvvisata..). Che dire se non ancora grazie a Tutti gli spettatori intervenuti e a Tutti coloro che hanno voluto contribuire alla raccolta pro missioni; arriverci a tutti e anche di più alla prossima, vi terremo informati. Gli Amici di Alverman tornano in scena il 21 dicembre presso il Centro Polifunzionale di San Genesio per la replica della commedia e se qualcuno se l'è persa.. lo aspettiamo.

Grazie di cuore e Buon Natale a Tutti

Firmato Amici di Alverman ovvero Maria, Lucia, Adriano, Elisa, Luisa, Maria Laura, Giulio, Giuseppe, Roberto, Antonio, Paola, Nushin e Massimo.

PS: perchè non venite a provare con noi ?

E sembrava già finita
ma poi era sol sopita
quella storia del teatro
ben nascosta dentro un atro.

Ci voleva un tipo tosto (Massimo)
per estrarla da quel posto
e portarla a nuova vita
con passione sì infinita.

A san Mauro gli attori
sono alfin venuti fuori,
poi c'è stato un bel debutto
e hanno dato tutti tutto.

I due falsi fraticelli
han rischiato gli sfracelli
con la lingua biforcuta
e con la battuta arguta.

Di Giuseppe voglio dire
che col fine suo gestire
ricordava il gran Totò
e più bravo non si può.

A quel sindaco severo
Adriano per davvero
era proprio uguale, uguale
dall'inizio al gran finale.

La sofisticata Ornella
e la fine sua favella
con gran classe interpretava
la Luisa proprio brava.

Nella parte di Lisetta
che fa tutto senza fretta
la Elisa s'è calata
con dizione calcolata.

Anche agli altri personaggi
voglio render giusti omaggi
per il grande loro impegno
e per il lavoro degno.

Vorrei dire di ciascuno
e non tralasciar nessuno,
ma l'interprete purtroppo
non conosce; e qui è l'intoppo.

E Luciano il costruttore
grande d'animo e di cuore
preparato il palco ha
con sua gran capacità.

Questa compagnia teatrale
con l'esordio trionfale
e la sua recitazione
proseguì la tradizione.

Criticus teatralis anonimus papiensis scripsit



2011 - 13 novembre - "Ogni giorno è un sogno nuovo" - Spettacolo presso l'oratorio di San Mauro
Costruzione e preparazione del palco nella palestra



2011 - 13 novembre - "Ogni giorno è un sogno nuovo" - spettacolo presso l'oratorio di San Mauro:
Zanardi Giulio, Marson Elisa, Esposito Giuseppe, Floriano Antonio, Casiraghi Paola, Alvino Lucia, Monti Luisa



2011 - 13 novembre - "Ogni giorno è un sogno nuovo" - spettacolo presso l'oratorio di San Mauro:
Marson Adriano, Manco Maria, Esposito Giuseppe, Zanardi Giulio, Casiraghi Paola, Floriano Antonio, Marson Elisa, Zucchini Roberto, Delnevo Maria Laura



2011 - 13 novembre - *“Ogni giorno è un sogno nuovo”* - spettacolo presso l’oratorio di San Mauro: Floriano Antonio, Esposito Giuseppe, Manco Maria, Marson Elisa, Monti Luisa, Talebi Nushine, Marson Adriano, Delnevo Maria Laura, Belcastro Massimo



2011 - 21 dicembre - *“Ogni giorno è un sogno nuovo”* - spettacolo presso il Centro Polifunzionale di San Genesisio (PV): Belcastro Massimo, Marson Elisa, Casiraghi Paola, Delnevo Maria Laura, Zucchini Roberto



2011 - 21 dicembre - *“Ogni giorno è un sogno nuovo”* - spettacolo presso il Centro Polifunzionale di San Genesio (PV): il gran finale



2012 - 24 novembre - *“Tortellini in riva al Mar”* - spettacolo presso il salone del III Millennio della Casa del Giovane a Pavia - Il cast al completo



2012 - 24 novembre - "Tortellini in riva al Mar" - spettacolo presso il salone del III Millennio della Casa del Giovane a Pavia - Lucia Alvino, Giuseppe Esposito, Antonino Giamboi, Paola Casiraghi



*2012 - 24 novembre
"Tortellini in riva al Mar"
spettacolo presso il salone
del III Millennio
della Casa del Giovane a Pavia.
Le ballerine: Elisa Marson,
Paola Casiraghi, Maria Manco,
Loretta Garbuglia*



2013 - 13 aprile - "Tortellini in riva al Mar" - spettacolo presso il Teatro Cesare Volta a Pavia
La scenografia originale



2013 - 13 aprile - "Tortellini in riva al Mar" - spettacolo presso il Teatro Cesare Volta a Pavia - Claudia,
Stefano, Cristian, Simone, Massimo Belcastro



2013 - 13 aprile - "Tortellini in riva al Mar" - spettacolo presso il Teatro Cesare Volta a Pavia
Foto di gruppo



2013 - 13 aprile - "Tortellini in riva al Mar" - spettacolo presso il Teatro Cesare Volta a Pavia
Foto di gruppo



2014 - 22 giugno - "Mistero al Centro Commerciale" - spettacolo teatrale presso il teatro Domus Pacis di San Lanfranco a Pavia - Marson Elisa, Marson Adriano, Belcastro Massimo.



2014 - 22 giugno - "Mistero al Centro Commerciale" - spettacolo teatrale presso il teatro Domus Pacis di San Lanfranco a Pavia: Marialaura - Luisa, Adriano, Paola, Dario, Massimo, Annamaria
Preparazione scenografia

Lo sport

L'attività sportiva all'oratorio del Santissimo Salvatore ha sempre avuto un ruolo importante per aiutare a maturare i giovani e i giovanissimi.

Nel 1979, grazie all'iniziativa di alcuni ragazzi veniva fondata, in accordo con la Parrocchia, l'USD Sanmaurense con l'intento di far praticare lo sport a tutti i ragazzi che frequentavano l'oratorio.

Lo sport viene concepito come un mezzo educativo per far crescere i ragazzi non solo da un punto di vista sportivo ma soprattutto umano e morale, cosa non certo facile nell'odierna società, ma ci si prova! In questo lavoro è fondamentale l'aiuto dei nostri Don che mettono in risalto valori importantissimi quali l'accoglienza, il rispetto dell'altro, la solidarietà verso tutte le persone che si avvicinano all'oratorio e alla parrocchia attraverso lo sport! Sono questi i valori validi nell'ambiente sportivo ma facilmente trasportabili nella vita quotidiana. Tutti hanno il diritto di giocare e di divertirsi senza l'obbligo di diventare un campione nel rispetto di una sana competitività sempre importante per crescere!

CLAUDIO BONIZZONI, *Presidente U.S.D. Sanmaurense*

CALCIO

Don Virgilio tentò senza grande entusiasmo di far decollare la squadra di calcio.

Comparvero così alla ribalta i vari Maestri, i fratelli Pochini, Galazzetti, Orticelli, Galvi, Sarchi, Ferrari, Cavalleri, Bernuzzi, Buroni, Torriani, Musso. Quelli dell'oratorio erano comunque giovani gracili, reduci da ristrettezze alimentari belliche, in debito proteico antico, che cercavano di sopperire con l'entusiasmo alle vistose carenze tecniche che affioravano ad ogni impegno agonistico.

Pesanti allenamenti domenicali sul campo della Madonnina, più raramente sul campo

della Tenti, avrebbero dovuto fornire utili indicazioni per amalgamare i vari reparti della squadra. E il campionato C.S.I. attendeva i bianchi, alle prese con squadre già forti e organizzate.

Non avendo un campo proprio, la squadra di calcio doveva disputare alla Tenti o alla Madonnina le partite casalinghe. L'idea del curato di adattare a campo di football il Campone destò non poca meraviglia.



Il destino del Campone era segnato; nonostante il fondo duro e privo di manto erboso ottenne l'omologazione del C.S.I., per la gioia dei ragazzini che avrebbero finalmente visto la loro squadra giocare in casa.

La nostra parrocchia aveva una temibile squadra di calcio con maglie nero-verdi. Il campo era di fianco alla chiesa: il "campone". Non cresceva un filo d'erba. Sassi ed arida terra. Alla domenica la partita. Si preparava il campo segnando le linee con il gesso.



1946 - Inaugurazione campo sportivo U.S. Sanmaurense



1946 - U.S. Sanmaurense e dirigenti: Mons. Noè, Scamoni, Pasotti ecc.
Da sinistra, accosciati: Buroni, Sacchi, Orticelli, Galvi, Galazzetti. In piedi, da sinistra: X, Torriani, Buli, Lodigiani, Musso, Cavalleri



1947 - Nero Verdi alla Madonna: visibili Cera, a sinistra con i calzettoni alla "caciaiola" (8), al centro Italo Negri, poi Ballerini e Perticati a destra



1948 - Sanmaurense al campone. Da sinistra: Ferrari, Orticelli, X, Pochini, Sacchi, Pochini, Bernuzzi, Torriani, Galvi, Galazzetti, Cavallieri, Bottoni



1950 - *Ogliari, Mariani, Granata G., Riccardi, Cassaro, Sarchi F., Riccardi, Cassaro, Nenè, Ogliari, Zaccaria, Romeo*



1952 - *Campionato CSI 1952/53 - Giudici L., Ferrari, Giudici, Granata, Sarchi, Mariani, Cuzzoni, Ballerini, Carini, Bronzini, Franzo, Gatti*



1952 - Campone di San Mauro - Calcio di rigore di Sarchi Franco



1953 - La squadra di calcio al Campone: X, Faro, Beretta, Galazzetti, Marinoni, X, X, Bernuzzi, Ganassa, Tosi, X, Caja, X, Stroppa



1954 - Montagna, X, Fossati, Cassaro, De Paoli, Granata, Fossati A., Ogliari, X, X, Calvi, Mariani, Sarchi F.

30 settembre 1956

S. MAURO - MARIANO 3 a 0

Giornata di sole alla Madonnina dove s'incontrano Mariano e S. Mauro.

Essendo già scontato l'esito dell'incontro per l'inefficienza e la modestia della squadra avversaria, restava da vedere come sarebbe funzionato il gioco d'assieme che il signor Torriani sta tentando di dare alla squadra. Ebbene? Ebbene si deve subito dire che la prova ha dato utili indicazioni sul futuro della squadra neroverde. Mi sembra infatti sia da notare quale nota positiva, oltre alta volontà di ben figurare, l'intesa tra i singoli reparti.

Intesa che non si è potuta verificare nell'ambito dell'intera squadra per evidenti motivi di preparazione. La difesa ad esempio, pur mostrando un Gatti evidentemente a corto di fiato e un Granata che terzino assolutamente non è, dimostra di potere disputare un buon campionato fidando soprattutto sull'esperienza di Perticati, Fossati e Ballerini.

E passiamo all'attacco. Qui c'è disparità di rendimento tra settore e settore. Il settore destro è senza dubbio più veloce e incisivo del sinistro che però dimostra maggior sicurezza nella manovra. Tuttavia la lieta sorpresa della giornata è costituita dalla buona prova di Brocchetta finalmente tornato ad essere il centravanti per eccellenza; a lui raccomandiamo un pò di mordente e di comprensione verso i dirigenti che stanno ambientandosi al loro nuovo compito; più fatti che proteste vogliamo pure da Cera che sappiamo in grado di fare meglio.

Della partita poco da dire riguardo il suo intero svolgimento. Occorre però per dovere di cronaca

precisare che le reti sono state segnate da: Brocchetta al 15' e al 27' del primo tempo (entrambi su azione manovrata), Ogliari al 21' del secondo tempo con uno dei suoi tiri trasversali difficilmente controllabili, dopo un'azione partita dalla mezz'ala De Micheli.

In sintesi la opinione dei più è questa; la squadra ha buoni elementi che non si sono ancora interamente ambientati ma che, col tempo sapranno degnamente soddisfare anche i più scettici: infatti quest'anno non si punta decisamente alla affermazione massima (non facciamoci soverchie illusioni) ma si cercherà di dare in linea di massima le fondamenta per una compagine che l'anno prossimo certamente porterà molto in alto i gloriosi colori del S. Mauro.

Vi rimando comunque alla prossima settimana per il commento della partita che a Bressana potrebbe segnare una nuova tappa verso la forma migliore. Infatti si devono cercare squadre che abbiano maggior tecnica e che possano impegnare maggiormente.

Formazione di domenica 30: BOTTONI, GATTI e GRANATA terzini - NEGRI (BALLERINI), FOS-SATI e PERTICATI mediani - CERA, SARCHI, BROCCHETTA, DE MICHELI, OGLIARI all'attacco.

PAOLO BOTTONI



1956 - Squadra di calcio Sanmaurese - presidente: Mar. Granata; allenatore: Montagna
formazione: Perticati, De Paoli, Franzo B., Franzo A., Calvi, Granata G., Fossati L., Marchetti, Ogliari,
Fossati A., Sarchi F.



1956 - Squadra di calcio Sanmaurense juniores - dirigenti: Torriani, Sabadini, Mar. Granata, Viola
 Formazione: Bottoni, Gatti, Negri, Granata, Fossati, Ballerini, Cera, Ghergia, Sarchi, Walter,
 Perticati, Oliari. Dietro: Orticelli, Boskin



1957 - Squadra di calcio: Perticati, Franzo, Pregnolato, Gatti, Sarchi P., Bottoni, Cera, Ogliari,
 Fossati A., Negri, Farinelli



1959

*Granata M.
Ogliari F.
Orticelli D.
Sarchi P.
Cera C.
Boskin F.
Brochetta V.
Campidoglio N.
Negri I.
Gatti A.
Granata S.*



1960 - Squadra calcio Sanmaurense: *Vighi, Ferrari, Pagani A., Andreotti, Lisca, Neirotti, Verri, Sacchi, Scarabelli F., Ravetta, Uccellatori*

1961
Lisca
Raschioni
Neirotti
Sacchi S.
ecc.



1964 - Squadra della Sanmaurese al campo della Madonna: Gasio C., Guasconi, Marson A., Zerbini G., Maestri E., Rizzi E., Tava, Zerbini B., Bossi, Re, Berti, Nascimbene



1965 - Squadra calcio Sanmaurense: Togni (Stringa), Zerbini G., Bombelli, Marson A., Rizzi E., Sollazzo, don Enzo, Nascimbene, Vercesi, Spallarossa, Polimeni, Guasconi, Berti, Gasio, Zoncada, Gandolfi



1969 - Torneo di calcio: Spallarossa, Falerni F., Gerla, Bruni S., Morandi, Vaghi, Marson A., Prevedini, Bottazzi, Gasio, Marson G., Raschioni, Bertoli, Gandolfi, Bovinelli, Falerni E.



1969 - Squadra Latteria San Mauro: Bernuzzi A., Perticati R., Malinverno R., Orticelli C., Abbiati G., Raffaldi P., Beccari, Bianchi D., Campidoglio N., Cera C.



1978 - La squadra di calcio del Sanmauro inaugura la nuova divisa a Stradella: Alpeggiani, Marni, Landini, Bonfoco, Mastellaro, Buratti, Coerezza Sr., Dainotti, Giol, Fidalis Sr.



*1995 - Squadra di calcio del San Mauro - allenatore: Baronchelli - aiuto: Andrea
giocatori: Gerry, Giovanni, Ronald, Tommy*



PALLACANESTRO

«San Mauro è la pallacanestro imparata e amata fino ad ora sul campo del “pallone” e della “palestrina”.

San Mauro è la 24ore di pallacanestro saltando la scuola per contribuire alla realizzazione e falsificando la “giustifica”...tanto pure la preside era tra il pubblico e ci ha beccati alla grande».



BASKETNEWS

Rivista dell'U.S. Basket Samsarawarw...

Indirizzo: via



BUCCIALE S. NATALE 1991

IL TAVOLO

UN CAMBIO SOTTO LA CURA 1994
Il fatto è che il

IL FOCARINARI
Il fatto è che

UNO CONTRO UNO
Il fatto è che

**ARRIVA NATALE...
TORNA BASKETNEWS !!**

Organigramma societario 1994

Presidente	Maria Teresa Bozzi
Vice Presidente	Don Stefano Penna
Dirigente responsabile	Giovanni D'Introno
Tesoriere e responsabile organizzativo	Maurizio Biscaldi
Addetto pubbliche relazioni	Marco Granata
Responsabile e coordinatore minibasket	Adriano Marson
Allenatore 1 ^a squadra	Emanuele Isola
Dirigente accompagnatore	Stefano Barbieri
Allenatore squadra seniores maschile	Andrea Caretta
Allenatori settore giovanile	Sergio Schiavulli Stefano Beria Paolo Protti Massimiliano Scola Stefano Barbieri Roberto Pastormerlo
Accompagnatori settore giovanile	Marco Granata Roberto Molinelli Ivano Caldera
Istruttori minibasket	Eleonora Poma Cristiano Vignati



1993 - Squadra dell'U.S. Sanmaurese al torneo di Torino: allenatore Sergio Schiavulli
giocatori: Iacolare, De Vecchi, Broglia, Pasi, Pagetti, Branzoli, Di Prizio, Marson E., Lo Manto, Bordogna M.



*1993 - Squadra dell'U.S. Sanmaurese al torneo di Voghera - allenatore Sergio Schiavulli
giocatori: Lo Manto, Marson E., De Vecchi, Pagetti, Bordogna M., Pasi, Di Prizio, Branzoli, ecc.*



*1994 - Festa provinciale FIP minibasket in oratorio: un allenatore; Belli Giuseppe, presidente FIP Pavia;
Marson Adriano, responsabile provinciale minibasket FIP*



1994 - Festa provinciale FIP minibasket in oratorio: inizio di una partita e pubblico presente

dalla "Provincia Pavese" dell'1.6.1995

Iacolare protagonista nel torneo allievi **Sanmaurense in alto**

PAVIA — Vittoria della Sanmaurense nel quadrangolare di pallacanestro che si è giocato all'oratorio di San Mauro a Pavia e riservato alla categoria Allievi. La formazione di casa in semifinale ha battuto il Basket Broni ed in finale il Cat Vigevano 75-73 con un canestro di Iacolare all'ultimo secondo. Una gara molto combattuta, incerta fino all'ultimo minuto, come d'altronde anche la finale per il terzo e quarto posto, che ha visto il Broni prevalere sulla Cimis Sannazzaro 67-64. Miglior giocatore del torneo è stato giudicato Nicola Branzoli della Sanmaurense, premiato con un casco da motociclista. Nell'intervallo fra le due partite i genitori degli allievi sono stati protagonisti di una interessante e divertente gara di tiri liberi.



1980/81 - Categoria Cadetti - In piedi: *Massimiliano Scola (aiuto allenatore), Paolo Pagetti, Michele Branzoli, Alessandro Caliandro, Paolo Tombola, Matteo Bordogna, Emanuele Marson, Gabriele Savioli, Giovanni D'Introno (coach).*
 Accosciati: *Nicola Branzoli, Agua Mimmo, Giovanni Diprizio, Stefano Lazzati, Federico Zammaro*

UN CANESTRO SOTTO L'ALBERO

Festa del Minibasket - 7^a edizione - 14 dicembre 1997

Ebbene sì, siamo ormai giunti alla 7^a edizione della festa.

Protagonisti assoluti sono i piccoli-atleti, nati negli anni 1987/88/89/90/91 che hanno la possibilità di incontrarsi e passare una giornata tutti assieme, per divertirsi, giocare, stringere nuove amicizie con altri Centri Minibasket.

La festa è un'occasione per far conoscere, sia all'esterno (altri centri) sia all'interno (genitori dei bambini frequentanti il nostro corso), il modo di porsi della società nei confronti del Minibasket che, si badi bene, trattandosi di attività riservata ad una fascia di età che va dai 6 ai 10 anni, deve essere soprattutto un gioco-sport dove tutti indistintamente, bravi e meno bravi, devono trovare possibilità di esprimersi.

Non agonismo esasperato per vincere le partite a tutti i costi, per dimostrare di essere i più bravi, ma necessità di far socializzare i bambini tra loro, di fare gruppo, di crescere insieme: un lavoro ben impostato all'inizio troverà poi le giuste soddisfazioni.

Numerosi sono stati i centri Minibasket e C.A.S. della nostra provincia che hanno partecipato alle varie edizioni della festa. Ve li riproponiamo di seguito:

1ª edizione - dicembre 1991

A.S. BASKET PAVIA - PALLACANESTRO PAVIA - LONGOBARDOS - G.S. BASKET BRIDGE
BASKET CELERES - U.S. BASKET SANMAURENSE

2ª edizione - 20 dicembre 1992

A.S. BASKET PAVIA - G.S. BASKETB BRIDGE - BASKET SIZIANO - BASKET BRONI
VIRTUS S. AGOSTINO CAVA MANARA - U.S. BASKET SANMAURENSE

3ª edizione - 19 dicembre 1993

BASKET SCHOOL CREMA - BASKET S. GIULETTA - LONGOBARDOS PAVIA
PALLACANESTRO STRADELLA - VIRTUS S. AGOSTINO CAVA MANARA
U.S. BASKET SANMAURENSE

4ª edizione - 17 dicembre 1994

U.S. BASKET SANMAURENSE - PALLACANESTRO PAVIA - U.S. BASKET SIZIANO
A.S. BASKET VIGENTINA

5ª edizione - 17 dicembre 1995

U.S. BASKET SANMAURENSE - P.G.S. DOMINO PAVIA - A.S. BASKET VIGENTINA

Nell'ambito di tale festa per il minibasket l'U.S. Sanmaurense ha inteso attribuire un particolare riconoscimento a colui che con la propria attività ed impegno ha dato impulso al movimento del Minibasket in provincia di Pavia.

I riconoscimenti sono stati assegnati a:

1ª edizione - 1991 - geom. Orlandi della Pallacanestro Pavia.

2ª edizione - 1992 - sig. Remo Ferrari del Basket Bridgde.

3ª edizione - 1993 - prof. Danilo Manstretta della Pallacanestro Stradella.

4ª edizione - 1994 - prof.ssa Elena Rovati.

5ª edizione - 1995 - sig. Achille Mascherpa del Basket Siziano.

6ª edizione - 1996 - dott. Maurizio Biscaldi dell'U.S. Sanmaurense.

Eccoci al 14 dicembre 1997 ore 14.30 presso Centro Giovanile SS. Salvatore per la 7ª edizione di "UN CANESTRO SOTTO L'ALBERO".

Stesso entusiasmo, stessa voglia di fare per la buona riuscita della Manifestazione per far giocare e divertire i nostri ragazzi, per trascorrere insieme la vigilia del S. Natale.

Alla Festa partecipano:

U.S. BASKET SANMAURENSE - VIRTUS MORTARA - A.P. URANIA MILANO
GEAS SESTO SAN GIOVANNI

Vedremo circa 100 bambini/e cimentarsi in mini partite ed in vari giochi. I genitori avranno poi la possibilità di dimostrare ai figli tutto il bagaglio tecnico acquisito partecipando ad una gara. Nel corso della Festa si procederà, come consuetudine, allo scambio di auguri tra i responsabili della società, istruttori e genitori.

Un ringraziamento particolare va a tutti quanti in questi anni hanno contribuito con il loro impegno e sacrificio sia all'organizzazione pratica delle varie manifestazioni di minibasket sia alla crescita personale dei ragazzi. in palestra e fuori.

ADRIANO MARSON



1998 - U.S. Sanmaurese basket - Giocatori nel pallone...



2007 - Squadra di basket Sanmauro: all. Claudio, Marson Simo, Lecce Pietro, all. Cristiano, Mazzacane, Danesino

BASKET DUEMILA

Basket Duemila è il titolo di un libro degli inizi anni settanta scritto dal grande Aldo Giordani. Potrebbe però essere anche il titolo che descrive la continuità della tradizione del basket a San Mauro.

L'attenzione educativa, la formazione e la crescita dei bambini, ragazzi e giovani attraverso lo sport, sono i valori che guidano l'attività della US Sanmaurense, fondata nel 1979. In questo spirito molti ragazzi del "duemila" (anni 2000, 2001, 2002 e successivi) sono cresciuti con passione sotto la guida dei loro bravi allenatori (Giacomo e Cristiano prima, Gipi e Daniele poi) formando squadre che portano tuttora alto il nome di Sanmauro sui parquet di tutta la regione.

La storia quindi continua con tanti bravi giovani giocatori che domani con tutta certezza andranno a dare il loro contributo alla "serie D", come viene definita oggi la prima squadra.

La Società, sorta con lo scopo di coltivare e propagandare lo sport come momento di impegno, di maturazione umana, trova la sua ispirazione nella visione cristiana dell'uomo e della realtà e pone al centro non tanto il risultato sportivo fine a se stesso, ma lo sport come esperienza educativa nel percorso di crescita dei ragazzi.

Questa sfida, vissuta in stretto rapporto con il Parroco e con la comunità parrocchiale, è rivolta al bambino, al ragazzo e al giovane considerato nella sua dimensione di persona, nella sua integrità con tutta la sua ricchezza e le sue potenzialità.

Il progetto educativo si realizza anche nelle squadre del settore femminile di mini volley e volley, con particolare attenzione alla fascia giovanile ed in quelle del minibasket (dai 4 agli 11 anni), basket giovanile (sia femminile che maschile dai 12 ai 21 anni).

Infine è presente, al massimo livello di qualificazione, la prima squadra che partecipa al campionato di Serie D regionale di basket.

I giovani atleti partecipano ai campionati provinciali ed anche regionali.

Il progetto formativo proposto agli allenatori qualificati ed al quale questi si ispirano nell'allenare i giovani atleti, si basa sui valori di solidarietà, di impegno e del sano divertimento.

GIOVANNI BOTTERI









UNDER 17 2012/2014



UNDER 21 2013/2014



SERIE D



SQUADRA FEMMINILE

Nell'ambito delle attività sportive dell'Oratorio S. Mauro ormai è inserita una "attività speciale" orientata alla integrazione dei disabili mentali nel tessuto sociale sportivo.

Lo Special Team '87 Annabella ormai è una realtà. Ma come è nata questa squadra così speciale? Eravamo nell'ottobre 2006. L'idea di formare una squadra con caratteristiche diverse, ma con la stessa struttura, la stessa organizzazione, le stesse regole di gioco di una squadra di pallacanestro, ma formata da atleti disabili mentali e atleti normodotati, sia pur con fini non agonistici, è stata avviata dal Panathlon Club Pavia (Presidente Albino Rossi) con l'intervento patrocinatore dei Fratelli Ravizza della Annabella Pavia, dell'Oratorio S. Mauro.

Come testimonia il logo della Società.

È nato così il Progetto **"A CANESTRO... IN MODO SPECIALE"**.

"In modo speciale" significa che la pallacanestro diventa un momento di avvicinamento, di unione, di collaborazione per aiutare il mondo della diversa abilità, percorrendo la via dello sport.

Ma perché la pallacanestro?

Il passaggio come metafora del linguaggio, il tiro a canestro nel volgere lo sguardo in alto, le regole da rispettare per collaudare un gioco d'assieme, sono strumenti fondamentali di crescita e di integrazione. L'esperienza di gioco tende ad un'idea di vera integrazione, per cui è prevista la presenza nelle sedute di allenamento di giocatori normodotati, desiderosi di aiutare e scambiarsi con ragazzi in difficoltà.

Il concetto di fondo è che non si parte per fare terapia, ma si gioca per il gusto e il divertimento di farlo. Lo sport è un diritto, tutti devono divertirsi e anche i disabili devono giocare e divertirsi.

Il progetto "A canestro... in modo speciale" è il sogno di una pallacanestro aperta a tutti, anche alla disabilità mentale, che sappia mettere in comunicazione con una palla chi non riesce ad aprirsi agli altri con le parole e nemmeno con gli sguardi.

Questi sono gli attori: Marco Calamai, l'allenatore nella serie A che diventa il supervisore, Dante Anconetani e Chicco Falerni, i due play che diventano gli istruttori sul campo, Sergio Carenzio, il massaggiatore che diventa un aiuto istruttore, Albino Rossi, il medico sociale, che diventa il responsabile.



La felicità dopo la vittoria

A questi in cammino si sono aggiunti Andrea Fiocchi, Maurizio Grandini, Nicola Galli come istruttori e animatori, Mariangela Moggi, che ha coinvolto atleti "speciali" del Dosso Verde, Elena Rovati, Pierangela Sacchi e Stella Lana, che ha coinvolto l'Istituto Magistrale "A. Cairoli" di Pavia portando, con progetti scolastici, allieve a giocare e integrarsi con gli "atleti speciali".

La partecipazione delle allieve del Liceo Magistrale A. Cairoli

Foto di gruppo



continua con un progetto d'intesa tra lo Special Team e il Liceo stesso.

Fanno parte del Gruppo anche Claudio Bonizzoni, Carlo Pagetti e don Giuseppe prima, don Franco, adesso, dell'Oratorio S. Mauro che ospita la squadra per gli allenamenti e che ormai la considerano, a buona ragione, anche un po' loro.

Don Giuseppe è stata la prima persona ad aver creduto nel Progetto, mettendo a disposizione il campo, dopo solo una semplice telefonata di richiesta (sue parole: per questa causa, il campo è a disposizione fin da domani mattina), in seguito Don Franco ha continuato a stare vicino agli "atleti" con la partecipazione agli eventi e la presenza agli allenamenti (una sua semplice apparizione in palestra ha un grande valore per i ragazzi speciali e per i genitori. Grazie Don Franco). Le Amministrazioni della Provincia e del Comune di Pavia non hanno mai fatto mancare il loro sostegno e l'incitamento, sempre, a continuare nel cammino intrapreso.

La Line ASM ha sempre contribuito al trasporto degli "atleti", non solo in ambito cittadino, ma anche per la partecipazione ai Tornei.

In questa squadra possono confluire tutti i disabili che lo chiedono, ma anche tutti i volontari normodotati che vogliono aiutare, e sono benvenuti e indispensabili, con uno solo scopo, quello di aiutare chi è in difficoltà a vivere come tutti gli altri, con le stesse opportunità e gli stessi diritti al gioco e al divertimento.

Ormai da tre anni abbiamo iniziato a organizzare insieme alla CAT Vigevano, al Happy Orange di Cava Manara e Dream Team Armani Jean di Milano, tornei di pallacanestro con squadre composte da disabili mentali e normodotati, alla fine di ampliare l'integrazione di questi "atleti speciali" con il mondo dello sport, con altri ragazzi, portandoli a giocare su altri campi, fare loro conoscere altra gente. Questi tornei si concludono sempre con un pranzo rigorosamente "tutti insieme".

Naturalmente non ha alcuna importanza la vittoria, importante è giocare insieme.

L'attività è iniziata con 15 "atleti" nel 2006, ne conta nel 2015 ben 45.

Le soddisfazioni non sono mancate e non mancano ad ogni seduta di allenamento: questi giovani hanno imparato a trattare la palla, a passare la palla, a giocare a basket, a comunicare con tutti. Poi si è costituito un gruppo di mamme che sono la risorsa di tutta la Associazione: sempre presenti per ogni necessità, sempre al fianco dell'Associazione.

Questo quanto fatto. Cosa in futuro?

Continuerà l'attività, migliorando sempre e cercando di non deludere i giovani "atleti", che potrebbero costituire domani una vera squadra.

PALLAVOLO

“Attorno ai 18 anni e per alcuni anni feci parte della squadra di pallavolo: C.P.S. (Centro Pallavolo Sanmaurense), allenata da un ex giocatore del Cus Pavia: Lucio Garbelli. I miei compagni erano: Giancarlo Raffaldi, Silvio Coppaloni, Fabrizio Lanterna, Enrico Torriani, Erminio Segagni, Vittorio Nasini, Roberto Orsolini, Maurizio Buzzi. Epici erano gli incontri con il Cus Pavia o con la squadra dei Vigili del Fuoco.”



“Tutta la mia adolescenza l’ho vissuta attorno all’Oratorio di San Mauro, alla Polisportiva US. Sanmaurense, che ho visto nascere insieme a Maurizio Biscaldi, alla cara Deda, indimenticabile donna che ha donato gran parte della sua vita ai nostri sogni di giovani atleti e allenatori, e alla cara Tina, nostro punto di riferimento indiscusso che ci ha sempre aiutato in tutte le nostre attività sportive. L’esperienza pallavolistica ha insegnato a tutti noi forti valori umani unici e concreti che ancora oggi ci rendono speciali e che, grazie alle indimenticabili emozioni vissute allora, ci uniscono ancora a distanza di tanti anni.”

“L’Oratorio San Mauro mi ha fatto conoscere lo Sport più da vicino con i bellissimi momenti trascorsi con la Pallavolo, nella palestra, sia da allenatore che da giocatore.”



2014 - Minivolley

Sanmaurone del 5 febbraio 1998

Mai vista tanta gente come domenica 25 gennaio 1998 sulle gradinate del Palazzetto dello Sport di via Bassi. C'era quasi tutto l'oratorio di S. Mauro (Don Giampaolo compreso), parenti, compagni, amici, simpatizzanti delle atlete della Sanmaurense. In campo le nostre ragazze della 3ª divisione contro la capolista e imbattuta Belgioioso. La nostra squadra è entrata in campo con la giusta determinazione e, dopo qualche errore di troppo e qualche scintilla, specie sotto rete, si è messa a "girare" bene soprattutto in battuta e in ricezione. Buoni anche attacco e muro della Maria Bonora e il palleggio della Stefania Righetto. Nel secondo e terzo set il Belgioioso è stato "strapazzato" a dovere, senza essere mai riuscito ad entrare in partita. Entusiasmo in campo, in panchina e sugli spalti: così vorremmo vedere sempre le ragazze di Peo. Brave ragazze! E bravo anche Peo. 13ª giornata: ulteriore colpo di scena: Belgioioso perde in casa con il Florens, la Sanmaurense fa una passeggiata a Voghera contro il Medassino per vincere 3-0 e balzare solitario in classifica al 1° posto. Ora un piccolo riposo e poi sarà la volta dell'Uisp che, non dimentichiamo, è stata l'unica squadra che ha sconfitto la Sanmaurense nell'ormai lontano 26 settembre 1997.

Vero è che la vittoria da parte della formazione di Stradella è stata ottenuta con lo schieramento in campo di alcune atlete che attualmente militano nella serie D della stessa società, approfittando dell'inizio anticipato di una settimana della 3ª divisione rispetto, alla serie D.

Infatti la stessa squadra è poi precipitata a fondo classifica, ma ora sembra essersi ripresa. C'è aria di rivincita nella gara di domenica 15 febbraio a Stradella! Non mollate ragazze! Il cammino è ancora lungo e non dovete permettervi distrazioni per rimanere sulla cresta dell'onda.



2014 - Under 16



2014 - Terza divisione



2014 - Seconda divisione

Le SanMauriadi dal 1960 al 1963

Correva l'anno di grazia 1960, in primavera il governo Segni era caduto, Tambroni durò sino in luglio quando gli successe Fanfani, a capo di un governo monocoloro democristiano appoggiato esternamente da socialdemocratici, repubblicani e liberali e con l'astensione dei socialisti.

La Juventus, ahimè (sono milanista), vinse il suo undicesimo campionato ma l'avvenimento più importante dell'anno fu sicuramente la grande Olimpiade romana.

Anche se la televisione italiana era ancora agli albori, per l'occasione fu predisposto uno schieramento di mezzi senza precedenti e fu così possibile a tutti seguire in diretta la maggior parte delle gare.

Per la prima volta, a nove anni, scoprii la bellezza dello sport, di tutto lo sport, anche di quelle specialità di cui prima ignoravo persino l'esistenza.

Gli italici eroi di Roma furono: Berruti (200 metri); D'Inzeo (sport equestri); Gaiardoni (velocità su pista e chilometro da fermo); Bianchetto e Beghetto (velocità tandem); i quattro ciclisti dell'inseguimento a squadre; gli azzurri dei 100 km su strada; il settebello della pallanuoto; Musso (pugilato pesi piuma); Benvenuti (pesi welter); De Piccoli (supermassimi); Delfino (spada individuale); gli azzurri della spada a squadre.

Chiuse la manifestazione olimpica il grande Abebe Bikila con la sua strepitosa vittoria nella maratona.

Durante la cerimonia di chiusura mi venne il magone: come avrei potuto vivere senza poter più assistere, semplicemente pigiando l'interruttore del televisore, a gare così esaltanti e che tanto mi avevano appassionato?

La soluzione era dietro l'angolo: qualche tempo dopo un amico, Claudio Tanzi, credo di ricordare, mi avisò che di lì a pochi giorni sarebbero iniziate le "Sanmauriadi".

"Le Sanmauriadi?" – chiesi – "ma che cosa sono?"

"Ma sono le olimpiadi dell'oratorio di San Mauro!"

"Corro ad iscrivermi!"

Sembrava che un bel sogno si realizzasse: avevo la possibilità di vivere in prima persona quell'avvenimento che tanto mi aveva coinvolto da spettatore.

All'oratorio mi sentii sperduto, era infatti la prima volta che avevo avuto da mamma e papà il permesso di andarci da solo, e non conoscevo praticamente nessuno.

Venni indirizzato da un certo Sandro Bruni o da un certo Franco Falerni:

"Sono gli organizzatori, ti diranno loro come fare".

Non sapendo a chi dei due rivolgermi, chiesi per che squadra tenessero ed avuta la risposta decisi di rivolgermi al milanista Franco (l'amico Sandro non se n'abbia a male): da allora entrai ufficialmente nella comunità dell'oratorio.

Naturalmente mi iscrissi a tutte le gare in programma; purtroppo, nonostante i durissimi allenamenti di corsa e di salto in lungo fatti nel cortile di casa, feci solo figuracce ma l'importante era esserci (Decoubertin non se la prenda ma sarebbe troppo banale qui dire "parteciparvi")!

Devo dire che negli anni successivi qualche medaglietta poi la vinsi, ma le cose che non dimenticherò più erano l'ansia e il tremore che mi assalivano prima delle gare e che mi abituai a poco a poco a dominare, la serenità, anche dopo le figuracce, perché in fondo era tutto un gioco, un gioco meraviglioso.

PIERANGELO BOMBELLI



Spettatori alle Sanmauriadi serali



Alcune medaglie delle SanMauriadi



SanMauriadi - *Neirotti, Bigi, Sacchi*



SanMauriadi - *Andreotti, Sacchi, Bacchiega, Falerni*



SanMauriadi - *Sacchi*



SanMauriadi - Sacchi, Neirotti, Bigi



SanMauriadi
don G. Borgna, Sacchi, Bigi, Andreotti



SanMauriadi - Neirotti, Sacchi, Andreotti



SanMauriadi - Sacchi



SanMauriadi - *Portinari, Sacchi*



SanMauriadi - *Savio, Sacchi*



SanMauriadi - *Bologna, Bigi*



1960 SanMauriadi - *Portinari, Bruni S., Sacchi*



1960 SanMauriadi - Bologna, Bacchiega, Andreotti, Portinari, Neirotti, Ferrari



1960 SanMauriadi - Bonora, Papucci, Falerni, Bigi, Bellinzona, Bianchi D., Colombi, Portinari



1960 SanMauriadi - *Bologna, Bacchiega, Andreotti, Portinari, Neirotti, Ferrari*



1961 SanMauriadi - *Sacchi, don Orticelli, Portinari*



1961 SanMauriadi - Neirotti, don Negri, Bigi



1962 SanMauriadi - Neirotti, Bigi, Sacchi, don Bernorio

A SAN MAURO

In crescente entusiasmo la terza edizione delle 'Sammauriadi,



Dopo la gita di domenica 27 e. m. a Stresa, che ebbe ottima riuscita, lunedì sera sono state aperte le Sammauriadi che, già alla terza edizione, hanno suscitato grande entusias-

mo. Esse si concluderanno questa sera con una cerimonia alla quale preserveranno anche Autorità cittadine. Le manifestazioni si svolgono con un armonioso intreccio di programma spirituale - Messa e meditazione ogni mattina e funzione eucaristica nel pomeriggio - e di gare sportive che tengono impegnati sino a tarda sera, grandi e piccoli.

Sono in palio due coppe offerte e rispettivamente dalla Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana e dalla Ditta Triplex Lencar per la meditazione del sig. Marco Bossi. Numerose sono poi le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo offerte dall'on. Fortunato Bianchi e dal Cav. Uff. Carlo Veneroni.



1962 SanMauriadi - Articolo giornale



1962 SanMauriadi - Savio, Bruni, Bonora, Magnifico, Portinari

1962 SanMauriadi
Bacchiega, Bigi, Sacchi,
Neirotti, Vighi, Zerbini G.





1962
SanMauriadi
*Savio, Sacchi,
Abbiati Cele*



1962 SanMauriadi - *Bellinzona, Vanossi A., Montani, Villani, Maggi T., Sacchi S., Neirotti, Tava*



1962 SanMauriadi - *Sacchi, Neirotti, Andreotti*



1962 SanMauriadi - *Sacchi, Vighi, Vanossi Franco*



1963 SanMauriadi - *Portinari, Michelini, don Virginio Bernorio, Vanossi A., Colombi, Bologna, Bigi, Gasio, Zerbini, Vanossi F., don Cesare Bernorio.*



1962 SanMauriadi - *Barichello, Fava, Bertoli, Marson G.*



1963 SanMauriadi - Cav. Veneroni, Guasconi, Zatti S., Rizzi, Maestri, Berti



1963 SanMauriadi - Gavotti, Bombelli, Zerbini G, Barzè, Magnifico, Zoncada, ...



1963 SanMauriadi - Raffaldi, Portinari, Falerni, Gasperoni, Zerbini, Bologna, Giorgi, Bacchiega, Zatti, don Virginio, Bianchi P., Andreotti, Bellinzona, Zoncada, Bombelli, Tanzi, Re, Guasconi, Marson A., Marson G., Berti, Nascimbene, Barzè, Bossi G., Buratti



1963 SanMauriadi
Andreotti, Abbiati



1963 SanMauriadi
Piccoli L., Portinari



1963 SanMauriadi
Savio, Montani, Bigi

Le testimonianze

RIMEMBRANZE ORATORIANE

di SERGIO SIENA

La lettura del libro prima e, poi, dei *ricordi* del caro *Cenzino* D'Abrosca sul periodico informativo degli "Amici dell'Oratorio S. Mauro" mi promuove a scrivere dei tempi jurassici del mio oratorio, dell'oratorio dei miei tempi. Domenica 11 marzo, durante l'omelia, il buon Parroco Don Giuseppe Torchio, ricordando ai fedeli, raccolti per la S. Messa, la presenza degli ex oratoriani li citava come "i giovani dell'oratorio di 10... 20... 30... 40 anni fa" esitando, quasi pudicamente, di andare oltre nel tempo, taceva di quei giovani dell'oratorio di 70 anni prima. Sì, perché con pochi altri, ormai, io ho vissuto gli anni dell'Oratorio di San Mauro dal 1930 al 1940: da *Fanciullo* di Azione Cattolica agli anni dispersivi della guerra. Oserei ora, sperando di non tediare, rispolverare i miei ricordi di allora e dire dell'oratorio dov'era, com'era, le attrattive e alcune figure care... Userò, anche, alcuni riferimenti in dialetto pavese che allora era usato massivamente anche dagli Educatori che solo esplicando le funzioni in chiesa patteggiavano la lingua italiana con il predominante latino dei Riti religiosi.

DOV'ERA, COM'ERA

Il lato più imponente della costruzione fiancheggiava un buon tratto di via Riviera dall'attuale cancello che ancor oggi dà sul settore di varie attività e dove troneggia la ciminiera che fu parte di una grossa aliquota della ditta GHISIO che occupava tutta questa area.

A fianco di questo cancello si ergeva una costruzione tanto da sembrare una fetta di laterizio più che una casa perchè pur avendo come base l'area di un solo ambiente adibito a Sale e Tabacchi si proiettava tutta in altezza di 2 o 3 piani di stanze uniche che sortivano quella strana forma. Questa *fetta* era legata costruttivamente alla parete di mattoni a vista e dal tetto sagomato da una teoria di spioventi triangolari che arrivava assumendo alla fine una caratteristica di casa civile; cioè *la ca' dal Prevost*, proprio dove c'è ora una Banca e fa d'angolo alla via che si stacca dalla principale Via Riviera pur mantenendone lo stesso nome e che era chiusa a un centinaio di metri dalla allora Pregiata Ditta di Costumi ed Addobbi del Cav. ORIGONI.

Fatti pochi passi, a una decina di metri sulla sinistra di questa via vi era un cancello di lamiera che incorporava una apertura che era il passaggio d'entrata all'oratorio. Varcata la soglia si apriva l'area *franca* a noi dedicata.

Sulla sinistra un piccolo slargo prospiciente allo sbocco interno della Casa Parrocchiale. Di fronte sulla destra entrando una zona recintata da una alta siepe di verde, autentico TABÙ, che proprio per la conseguente interdizione si era tentati spesso di infrangere. Continuando nell'ampio cortile sulla sinistra vi era *La Salèta* adibita alle *Adunanze* settimanali sia di noi ormai diventati *Aspiranti di A.C.* come, in altri giorni, per i giovani di A.C. sia Juniores che Seniores. Il fatto che vi si entrava salendo un certo numero di gradini ne elevava il prestigio.

Di seguito un ambiente a piano terra per i più piccoli e che esplicava, anche, a ruolo di biglietteria e altre motivazioni logistiche per entrare nell'ambiente più spazioso avente un palcoscenico, vero centro di aggregazione, quale teatro, per la collettività parrocchiale, specie nei mesi invernali. Questa era la parte interna di quel lato su via Riviera già citato. La struttura del suo tetto si slanciava verso il cortile spostandosi di vari metri e offrendo un buon riparo in caso di maltempo, quale porticato.

Partendo, invece, dalla destra dal già citato *TABÙ d'la Sciura ROSA* il cortile recuperava in larghezza e come prima attrazione appariva una imponente GIUSTRA. Più avanti addossato ad un muro del Cav. ORIGONI c'era AL GIÒG DI BUCC. Di fronte, un'alta muraglia che confinava con la proprietà GHISIO, delimitava lo spazio ricreativo.

COME CI SI DIVERTIVA

Il Teatro

Specie in inverno assumeva e assolveva a un ruolo importante. Dalle case poco riscaldate, senza la TV e rarissimi apparecchi radio ancora esordiente, uscivano in massa tanti parrocchiani per ritrovarsi insieme a gustare gli spettacoli che erano di buon livello artistico specie nel periodo che fu Capocomico il Sig. MORETTI, interprete di 1^a grandezza.

Sempre ottimo il repertorio artistico e impegnativo pur nella rigorosa separazione dei sessi nelle interpretazioni. Ricordo il successo, anche fuori sede, di *SANS PÉRE* ambientato nella Rivoluzione Francese, come di altri sempre di buon livello, tutti seguiti dalla immancabile esilarante FARSA quali *PAUL INCIODA* e *SU...PA...SU...PIN* che facevano sbellicare dalle risa contribuendo a riscaldare l'ambiente che sembrava ne avesse più bisogno proprio a causa della presenza di una troneggiante stufa in ceramica che faceva finta di riscaldare. I più piccoli appollaiati su una incastellatura appena sopra l'ingresso e i grandi in platea con le sedie numerate. Vi si tennero anche concerti con la Corale VITTADINI e il famoso complesso a plettro ESTUDIAN-TINA del M.o PESCI.

Meno smalto artistico ma con altrettanta partecipazione il periodo del cinema, naturalmente muto, sottolineato da commenti di qualche erudito. Il ricordo rievoca, pure, il profumo e l'aroma delle caramelle ELAH, degli STRACADENT e dei MIGNIN venduti agli spettatori.

LA BALANGA (l'altalena)

Sotto il portico, a fianco del teatro, in cortile pendevano dall'alto dei suoi 8 metri di altezza due funi che venivano legate, ad opportuna distanza, a una tavola di legno. A tale estensione di fune e con adeguata forza si raggiungevano ampissime e velocissime escursioni pendolari. Ricordo di due giovanissimi seminaristi che, come si usava allora, indossavano da subito la tonaca, che con la loro presenza in oratorio usavano la *balanga* stando ritti in piedi sulla tavola di legno e, con tanta energia, letteralmente volavano facendomi scoprire nello svolazzamento, che sotto la tonaca portavano i pantaloni alla zuava. Arrivavano più in alto di tutti ma uno futuro avvocato e l'altro marinaio non arrivarono a prete.

I PARALLELE (le parallele)

Sotto il portico stazionava, quasi stabilmente a causa del suo peso, un attrezzo sportivo: le parallele. Anche qui un po' tutti dai piccoli ai grandi eseguivano estemporanee esibizioni di bravura e di forza, con soventi ammaccature.

LA GIUSTRA

Maestosa, solida (fin troppo), ferrigna (tosta). Piantata appena al di là della zona *TABÙ* esibiva un carosello variegato di bascule, dondoli, navicelle, ecc. Pare fosse stata commissionata e quindi regalata dalla munifica Famiglia CASTELLI. Oggi non ne sarebbe ammessa neanche la instal-

lazione. Ciò a causa della sua pericolosità. Veniva fatta girare solo con la forza umana e, di conseguenza la velocità rotatoria dipendeva se a spingerla erano ragazzini o i più grandi. Il correre spingendo sulla terra battuta, spesso scivolando, avvenivano cadute con relative botte micidiali e conveniva al malcapitato stendersi a terra e rotolare di lato e in fuori dall'orbita del carosello di ferro. Tanti ne ho visti ed anche provate zuccate pesanti e sbucciature sanguinanti. Ma mai nessuno all'ospedale. Solo il pronto e provvidenziale intervento con alcool denaturato e cotone da parte del la *Sciura ROSA*. S. Mauro ha sempre elargito la sua benevolenza protettiva da lassù.

AL GIOGG DI BUCC (gioco delle bocce)

Passatempo quasi esclusivamente estivo. Aspre gare, vere tenzoni, su quel rettangolo delimitato da vecchi tronchi irregolari. Il campo di gioco era in terra battuta tormentato da buchi, solchi, avvallamenti e cumuli conservati tali od anche peggio dal gocciolare, dai residui di rami e di foglie elargiti copiosamente da una fila di grosse robinie che sovrastavano la zona. E le bocce? Di legno durissimo e stagionatissimo ma che di sferico non avevano neanche una pallida sembianza. Si salvava il pallino, anzi i pallini che però, stranamente, erano di differente peso fra loro. Eppure si facevano tornei e si arrivava a premiare qualche eletto che, con inaudita abilità, segnava punti meravigliosi riuscendo a correggere il moto delle bocce, del terreno e dei doni delle piante. Gli altri che non riuscivano a calcolare lo slalom risolutore per andare *a punti*, si sfogavano coi tiri di *raffa* o di *botta* al pallino.

Era ubicato nel punto più remoto del cortile e, forse per questo, ospitava, in condominio, quattro assi erette a mo di gabbiotto e rese meno anonime da una scritta 100 con vernice bianca.

NEI GIORNI PIÙ CALDI DELL'ESTATE

Funzionava il servizio di rinfresco con la vendita delle granite. La *Sciura Rosa* acquistava dal *GIASSÉ* (ambulante del ghiaccio), la materia prima. Conservato avvolto in un sacco di juta, veniva man mano spezzettato e, all'occorrenza macinato con una grattuggia a mano. Si metteva il risultato nel bicchiere irrorandolo con i vari gusti a scelta: limone, granatina, menta, rabarbaro, ecc. Simpatici i misurini di rame stagnato e relative quotazioni del contenuto: da 5 e 10 centesimi che si poteva, combinandoli, arricchire a maggior quantità e più costo dello sciroppo da usare. Questo compito veniva assolto, seriamente, da un più grandicello che, dopo l'uso lavava i bicchieri sciacquandoli in un secchio d'acqua e li asciugava, pronti per il riuso, in un canovaccio. E San Mauro sempre protettivo!

I AMIS (gli amici)

Mi pare di sentire ancora le voci concitate di miei più o meno coetanei dei quali ne cito qualcuno nell'appellativo in dialetto, come si usava allora: "l'Giuli (F) - l'Pale (P) - l'Luisei (V) - l'Ingiola (S) - l'Urlandei (O) - Giurgei - Alfio (B) - l'Pino (V) - l'Grech" ecc. Spesso alle prese con le carte nei giochi: "Brisca, Scupa, Pèpa tencia, Trass in camisa, Sèt e mes", ecc. oppure in furibonde (finché c'erano palline integre) gare a Ping-Pong.

LA SCIURA ROSA

La Natura avara di attributi muliebri la privilegiò ad essere la classica *Perpetua* Brontolona, sempre pronta a rintuzzare qualunque nostra curiosità sul suo tabù, dal quale sapevamo comunque, traesse fiori e erbe officinali. I fiori li portava anche in chiesa dove era assidua nono-

stante gli impegni della casa parrocchiale. E le funzioni religiose, allora, erano numerose e lunghe. Qualcuno, più grande, talvolta riusciva cautamente ad accarezzare la prominenza che aveva sul dorso nello sfizioso gesto pseudo propiziatorio. Quasi sempre in periodi di esami scolastici. Una bravata che ricordo fu quando, certi della sua assenza, attaccammo l'albero di *pumpudogn* (mela cotogna), che si ergeva dal recinto del tabù. Appena staccato qualche frutto, del tutto immangiabile ma pretesto da scaricare poi in confessionale, ecco l'improvvisa sua apparizione. Meno veloce di noi ricorreva all'immediato lancio della scopa che, spesso, andava a bersaglio accompagnato da *Sfacià... maleducà...*

Cara Sciura Rosa apparentemente ostile ma dal benefico suo costante soccorso con cotone e alcool denaturato per disinfettare le brucianti ferite e gli impacchi e pomate per lenire i più dolorosi *macòn*.

L SCIUR PREVOST

Figura alta, ieratica. Di quelle che mettono soggezione. Vestiva con abito talare lungo e ostentante una fila di innumerevoli bottoni dal collare fino a terra. Sulle spalle, anche in estate, una corta cappa chiusa, sul davanti, da una grossa fibbia d'argento.

Le enormi scarpe, pure loro, con vistose fibbie settecentesche. L'immane copricapo a tricorno classico. Durante le prediche in chiesa teneva, costantemente, gli occhi rivolti in alto. Forse aveva un modo preferenziale di comunicare con Lassù.

QUELLI DELLA SALETA

Quasi esclusivo ritrovo degli Juniores e Seniores di A.C. che ostentavano ostracismo all'ingresso dei più piccoli in età. Rintronava di voci adulte, virili spesso sul campionato di calcio che allora significava una sola, inappellabile voce: quella del giornalista Carosio unico commentatore sportivo dell'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche). Seguivano nei giorni della settimana i confronti di quanto appreso dalla radio con quello scritto sulla Gazzetta, che normalmente differivano. Poi l'esplosione canora che spesso usciva da quel locale. I tempi dal punto di vista musicale erano quelli della canzone all'italiana oppure della lirica. A quest'ultima si dedicavano con più trasporto e impegno.

Si sentivano cantare in coro "Beviam, beviam nei lieti calici" ma subito uscivano i pezzi da solista. C'era chi primeggiava sovrastando spesso i vari: Grignani, Bailo, Belluati, Rapparelli, ecc. Ed era il Cleto Parona che si esibiva in brani famosi e impegnativi come: "Un dì nell'azzurro spazio", "Recondite armonie", "Nemico della patria" onorando così, a suo modo, Verdi, Giordano, Puccini. Erano voci aperte alla speranza nell'avvenire, ma purtroppo...

E... POI LA GUERRA

Che calò anche sull'oratorio e su quei giovani in particolare, con la sua azione disgregatrice e dispersiva. Qualche caso umano: Don Luigi Ridella che da nostro Curato diventa Cappellano in Grecia.

Il sergente carrista 'Alfio' Brusaioli che in battaglia sul tormentato fronte settentrionale in Africa si meritò la massima onorificenza militare sul campo. Quando mi capita, ancor oggi, di incontrarlo, sempre schivo delle sue vicende di guerra, diventa, con quella sua voce baritonale, una vera esplosione di nostalgici ricordi degli anni dell'oratorio.

Quelli, invece, che non tornarono... Di due, in particolare, serbo un vivo ricordo: il tenentino Luigi Poma martirizzato a Cefalonia nell'eccidio di tutti gli Ufficiali italiani perpetrato dai tedeschi

dopo l'8 settembre 1943. E quel giovanottone... il tenente pilota Attilio Grignani caduto in combattimento nel cielo di Pantelleria l'8 giugno 1943. A suo nome è dedicato il Gruppo della Ass.ne Arma Aeronautica di Pavia.

Concludendo, posso dire che la mia, da tempo, non più verde età, mi gratifica di qualche inevitabile acciaccio, ma mi ha concesso di vivere quei meravigliosi anni. Gli anni dei "Giovani dell'oratorio di S. Mauro" di 70 anni fa...

Pavia, giugno 2001

dal libro **"I miei ricordi di mezzo secolo di vita della comunità parrocchiale del SS. Salvatore - Pavia 1999"**

di **VINCENZO MARIA D'ABROSCA**

Introduzione

Chi ha la fortuna di scorrere questi ricordi, non ha che da dire "Grazie" al sig. Vincenzo Maria D'Abrosca.

I suoi occhi, la sua memoria, il suo cuore consentono al lettore di vedere quasi fotografato un arco di tempo di una parrocchia e di una comunità che, per aver avuto a guida sacerdoti intelligenti e santi, trova fissato in queste parole lo scorrere di una vita che si rivela cristiana e degna di plauso da Dio e dagli uomini.

In questo tratto di storia, si leggono le vie di Dio. Lo si stampi e diffonda e diventi scuola a sacerdoti e fedeli, capaci di interpretare l'oggi con i valori di ieri e di sempre.

SAC. GIOVANNI RAGNI, Vicario Generale

Presentazione

Ringrazio il signor Vincenzo Maria D'Abrosca per l'impegno che ha profuso nella stesura delle memorie riguardanti la storia di questi ultimi cinquant'anni della nostra Comunità parrocchiale. Si tratta di pagine scritte con precisione da un testimone oculare, pagine dalle quali traspare l'amore di Vincenzo per la sua parrocchia e l'ammirazione per coloro che in questa Comunità hanno svolto il ruolo di padri spirituali e guide dei fedeli.

In queste pagine un particolare rilievo viene dato alla figura e all'opera del prevosto don Giuseppe Borgna che, per 23 anni, (dal 1948 al 1971) ha svolto il suo ministero nella Comunità del SS. Salvatore. Di questo sacerdote viene ricordata la profonda carità pastorale che ha lasciato segni indelebili nel cuore di tante persone che in lui hanno trovato un pastore di anime tutto dedito al bene spirituale della sua Comunità, sensibile ai bisogni delle famiglie, sempre pronto a tendere la mano a chi era nel bisogno e a lui ricorreva. Don Borgna ebbe grande amore e attenzione alla sua Basilica dove lo si trovava spesso, raccolto in profonda preghiera, davanti all'Eucaristia. Per sua iniziativa furono portati a termine grandi lavori di restauro all'interno e all'esterno della Chiesa; a lui spetta il merito di aver realizzato il nuovo Centro Giovanile in via Folla di Sopra, segno della sua attenzione e del suo amore per la gioventù.

La lettura di questo piccolo tratto di storia (50 anni) della Comunità parrocchiale del S.S. Salvatore presenta un quadro particolareggiato riguardante il modo di vivere la fede da parte della

Chiesa di allora. Certamente oggi il contesto in cui noi viviamo è profondamente diverso da quello in cui sono vissuti i nostri padri. Il processo di secolarizzazione ha contribuito a creare un clima di indifferenza nei confronti della fede e della vita cristiana.

Forse è più difficile per noi oggi testimoniare la fede. A noi è chiesto di annunciare oggi il Vangelo con l'impegno generoso della nostra vita nei diversi ambienti con i quali veniamo a contatto. L'esempio dei nostri padri ci sprona a vivere, con sempre maggior slancio il vangelo della Carità che resta, ancor oggi, il linguaggio che può far breccia nella mente e nel cuore dell'uomo del nostro tempo.

DON GIUSEPPE TORCHIO, parroco del SS. Salvatore dal 1988

Attorno alla Basilica

Voglio ricordare a me stesso e far conoscere a quanti avranno la pazienza di leggermi, ciò che avvenne e si fece in cinquant'anni nella parrocchia del SS. Salvatore, la cui Basilica sorge a ovest di Pavia e fu elevata a parrocchia il 15 marzo 1927.

Per ricostruire la storia e le vicissitudini della Basilica negli ultimi secoli, bisogna risalire al 1795, quando, in ottemperanza alle leggi napoleoniche sulla soppressione degli Ordini Religiosi, l'antico monastero del SS. Salvatore venne chiuso.

Dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, nel 1860 il complesso fu occupato dai militari italiani, che cedettero la sola chiesa alla Società Conservatrice dei monumenti dell'Arte Cristiana l'11 aprile 1900. Il 21 marzo 1901 la Basilica venne riaperta solennemente al culto, come chiesa sussidiaria di San Lanfranco. Da questa parrocchia fu poi separata il 10 dicembre 1905, quando divenne "Chiesa Sacramentale", a diretta dipendenza del Vescovo, che nominò di volta in volta alcuni sacerdoti quali delegati vescovili, che provvedessero al suo funzionamento. Infine la Basilica fu eretta a parrocchia del SS. Salvatore il 15 marzo 1927.

Il quartiere di S. Mauro, così era chiamato quel gruppo di case non lontane dalla chiesa, comprendeva poche abitazioni. Davanti alla chiesa, vi era, come oggi, il piazzale e poi la strada che porta in città. Piazzale e strada erano in terra battuta e d'estate, essendo polverose, venivano annaffiate a cura del Comune da carri con botti trainati da cavalli che, più volte al giorno, percorrevano la via.

Allora via Riviera veniva percorsa solo o quasi dai carretti portanti merci per il rifornimento della Caserma Rossani; essi erano trainati da muli. Poi alla sera, verso le 17.00, si aveva l'ondata di biciclette degli operai dell'Arsenale Militare, che tornavano a casa dopo la loro giornata di lavoro. Mi fu detto che a quel tempo la forza lavorativa dell'Arsenale era di circa 2.000 uomini.

Dirimpetto alla Basilica vi era una vecchia costruzione che conglobava una tabaccheria-osteria con annessa balera all'aperto. Detta costruzione venne acquistata verso il 1928 dal parroco don Attilio Moiraghi che vi fondò l'asilo parrocchiale e adibì i locali del primo piano ad abitazione del coadiutore.

Nello stesso caseggiato si aprivano tre negozi: la panetteria Bernuzzi, il negozio di commestibili delle sorelle Borgnani e la latteria del signor Vincenzo Canevari, che d'estate faceva ottimi gelati. Sul piazzale della chiesa a destra, guardando la facciata, cresceva un grande ippocastano che dopo la guerra morì e fu estirpato. Un'anziana signora mi disse che l'albero era l'ultimo rimasto di quelli che un tempo fiancheggiavano via Riviera, prima che fosse costruito il sottopassaggio della linea ferroviaria Milano-Genova. Esso, che non è quello attuale costruito nel 1954-55, fu attuato per eliminare il passaggio a livello che era azionato da un casellante delle ferrovie quando transitavano i pochi treni.

Ancor oggi, chi percorre via Riviera diretto in città, a metà strada tra la chiesa e il sottopassaggio si imbatte sulla destra in una costruzione recintata risalente alla fine dell'Ottocento. Vi aveva

sede lo stabilimento “Dionigi Ghisio e figli” che approntava materiale sanitario come calze, bende, cerotti ed altro, che veniva acquistato da ospedali, cliniche private e farmacie e in parte veniva esportato all'estero.

Ho conosciuto la signora Giuseppina Campari che fu una delle prime otto operaie che lavorarono nello stabilimento quando aprì i battenti. La fabbrica fu sempre molto attiva e occupava parecchie operaie e qualche operaio. Era diretta dal dottor Scamoni.

Poi venne la crisi; fu licenziato parecchio personale e fra gli anni Settanta e Ottanta la Ditta Ghisio cessò la sua attività.

Lo stabile fu acquistato dalla ditta “Repetto-Fontanella” che produce gabbie per cavie e per uccelli.

Più avanti, subito dopo lo stabilimento, vi è il Condominio Riviera; un tempo questo grande caseggiato aveva una sola proprietaria, la signora Pazzi.

Pure lì si svolgeva nel cortile una attività: si costruivano e vendevano mattoni, tegole e altro materiale da costruzione.

Anche l'attuale Corso Manzoni, chiamato S. Patrizio e poi Borgo Piave, aveva poche case. Qui però i miei ricordi di bambino, avevo allora sei-sette anni, vengono meno.

Ove ora vi è il bar-gelateria Giri's, vi era la farmacia, il proprietario era il dottor Uberti. Accanto ad essa era la drogheria del signor Bruno Bruni, uomo sempre allegro che racconta barzellette e storielle ai clienti; più avanti la calzoleria “Vincenzo Rognoni” che ha cessato l'attività da circa vent'anni. Della famiglia Rognoni vive ancora la signorina Gemma che ha 88 anni e che si è sempre adoperata per il bene della parrocchia.

Più tardi fu costruito un palazzo presso il piazzale Minerva e la farmacia fu trasferita ove è tuttora col nome di S. Patrizio.

I miei ricordi risalgono all'anno 1924 quando mio padre e mia madre, in Pavia per ragioni di lavoro, mi accompagnavano in chiesa per assistere alle funzioni. Era allora rettore di SS. Salvatore don Francesco Ramaioli col quale spesso i miei genitori si fermavano a discorrere; questo sacerdote, dopo qualche tempo, fu trasferito a Camporinaldo di Chignolo Po.

A quei tempi era difficile per i sacerdoti sbarcare il lunario: le entrate consistevano solo nei così detti “diritti di stola” (battesimi, matrimoni, funerali) e nelle offerte per le sante Messe.

Nel 1926 venne un nuovo delegato vescovile, il sacerdote don Attilio Moiraghi il quale, avendo possibilità finanziarie proprie (così si diceva), resse la Basilica e poi la parrocchia sino al 1942.

Nel 1933 furono acquistati dodici candelieri e un crocifisso: sei candelieri grandi e sei più piccoli, quattro dei quali ancora esistenti (tre sono quelli collocati a destra dell'Altare maggiore e uno fu adattato per reggere il cero pasquale).

Detti candelieri, in bronzo dorato, portano ciascuno sul piedistallo un medaglione raffigurante il Salvatore, attorno al quale è inciso il nome della famiglia che lo acquistò. I candelieri grandi furono pagati L. 500 ciascuno e quelli piccoli L. 250.

Essi venivano posti sull'Altare maggiore che non era come quello attuale; infatti sopra l'attuale altare in marmo, datato 1504, vi era una grande sovrastruttura in legno nero, composta da due gradini sorretti da due putti con ali dorate, e un grande tabernacolo. Ma di questo dirò più avanti.

I Sacerdoti della Parrocchia

I delegati vescovili

Don Cesare Ferrari (1905-1909)

Don Emilio Riccardi (1909-1922)

Don Francesco Ramaioli (1922-1926)

Don Attilio Moiraghi (1926-1927, anno in cui diventò parroco)

I parroci

Don Attilio Moiraghi (1927-1942); fu poi nominato canonico della Cattedrale

Don Luigi Vigotti (1942-1948); anno in cui morì in Corteolona

Don Giuseppe Borgna (1948-1971)

Don Giuseppe Ubcini (1971-1987)

Don Giuseppe Torchio (1988 - attuale Parroco)

I coadiutori

Don Spairani, don Angelo Rizzardi, don Piero Zucca, don Mario Tavazzani, don Angelo Gioia, don Luigi Ridella, don Ugo Lunghi, don Virgilio Noè (per ragioni di studio si trasferì a Roma; fu poi nominato maestro delle Cerimonie Pontificie e fu accanto a tre Pontefici: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, nel 1982 venne consacrato vescovo e nove anni dopo fu insignito della porpora cardinalizia. È oggi Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana e Vicario Generale del Papa per la Città del Vaticano), don Gian Mario Grignani, don Peppino Colombo, don Valentino Pেসenti, don Edoardo Negri, don Virginio Bernorio, don Enzo Boschetti, don Ernesto Maggi, don Paolo Pernechele, don Edoardo Peviani, don Stefano Penna e l'attuale don Gian Paolo. Sono i nomi che ricordo.

Un valido aiuto diedero in parrocchia altri sacerdoti tra i quali don Alberto Cornara, professore di matematica e fisica e don Piero Cinquini, persona molto colta e primo miniaturista d'Italia che, con maestria straordinaria, miniava pergamene di grande valore.

Lavori eseguiti

Nel periodo di tempo 1924-1948, pochi furono i lavori eseguiti nella chiesa, forse per mancanza di mezzi e forse a causa di una certa trascuratezza.

Fece molto per la parrocchia il prevosto Moiraghi.

L'altare attuale, come ho già accennato, reggeva una sovrastruttura in legno verniciato in nero consistente in un grande tabernacolo affrancato da due gradini sui quali venivano posti i dodici candelieri dei quali ho già parlato.

Davanti all'altare in marmo vi era la mensa in legno ove si celebravano le funzioni; le quattro colonnine che la reggevano sono quelle che formano l'attuale altarino posto in sacrestia, ove d'inverno, nei giorni feriali, si celebrano le Sante Messe (nell'archivio della parrocchia ricordo di avere visto una fotografia del vecchio altare).

Tutta quella sovrastruttura fu rimossa, essendo allora parroco don Luigi Vigotti, nel 1944.

L'altare attuale, opera eseguita da Antonio De Novaria nell'anno 1504, dovrebbe contenere, secondo le due iscrizioni incise, i resti di due dei fanciulli innocenti martiri che la ferocia di Erode fece uccidere nell'intento di eliminare anche Gesù, nonché il teschio di un certo S. Stefano. Non furono mai eseguiti accertamenti per appurarne la veridicità.

L'altare è di marmo bianco con bassorilievi e fregi in oro.

La basilica del SS. Salvatore è pure dotata di un bell'organo, costruito dai f.lli Lingiardi nel 1910.

In esso vi sono ben 1405 canne di cui 11 mute.

Il coro

Pare sia opera di certo Marco De Binasco dell'anno 1600. Era assai mal conservato: ovunque vi erano incisioni fatte con coltello recanti i nomi dei soldati che dal 1860 al 1901 occuparono la basilica, quando l'autorità militare la adibì a magazzino.

Nel 1860 la chiesa fu chiusa al culto e il convento attiguo divenne caserma. Osservando la cupola

ottagonale del tiburio, si può vedere in sommità, sotto una raggiera dorata, una colomba color argento simbolo dello Spirito Santo.

Se la si guarda, specie con l'ausilio di un binocolo, si possono notare dei fori prodotti dalle fucilate che i militari, occupanti la basilica, sparavano allo scopo di farla cadere.

Ed ecco come avvenne il restauro del coro: vi erano presso l'Arsenale Militare parecchie assi di legno di noce inutilizzate.

Comandava nel 1948-49 l'Arsenale il colonnello Callegaris che divenne amico del parroco Borgna e donò le assi alla chiesa. Fu così che, dato l'incarico alla falegnameria Battaglini, il coro fu restaurato; vennero sostituite le parti sfregiate e ricostruito quanto mancava.

Al centro del coro vi è un grande leggio girevole ove venivano appoggiati i corali ora conservati al Museo civico. Su detto leggio vi era una statua di legno alta circa sessanta centimetri raffigurante S. Benedetto con pastorale; fu trafugata da ignoti ladri una quindicina di anni fa e non più recuperata.

Il pavimento

Poiché il pavimento in cotto della chiesa era assai malandato, fu stesa su di esso una gettata di bitume (non si sa da chi, forse dai militari che occuparono la chiesa).

Tale bitume non era bella cosa a vedersi; fu allora che il parroco Borgna fece domanda e prese contatto con gli Uffici del Genio Civile per ottenere a spese dell'erario, essendo la basilica monumento nazionale e proprietà del demanio, che, tolto il bitume, i pavimenti venissero rifatti.

Era allora dirigente del Genio Civile l'ingegner Villa che si prese a cuore la richiesta e, cominciando dal presbiterio e dal coro, fece rifare nel giro di qualche anno tutti i pavimenti: quelli della chiesa, delle cappelle laterali e della sacrestia.

La pavimentazione fu ultimata nel 1950. Rimuovendo i vecchi pavimenti vennero alla luce, precisamente nel centro di ogni cappella, delle botole che furono aperte. Queste erano l'accesso a delle camerette ossario contenenti molti teschi e ossa.

Un altro ossario, eguale a quelli sopra ricordati, si trova davanti alla lapide murata sulla colonna vicino al cancello di ingresso al braccio sinistro del transetto. La lapide scritta in latino, e sarebbe bene evidenziare le lettere non più leggibili agevolmente, dice: "Se, qualunque soldato tu sia, giungesti qui, indugia un istante e leggi la lapide di un soldato non vile: qui è sepolto Lorenzo Trivulzio da Milano abile nell'arte militare, ma molto più illustre lo avrebbero reso le imprese che erano preparate per lui a causa del suo valore, se la crudeltà del destino non si fosse opposta...".

Lorenzo Trivulzio morì il 6 febbraio del 1504. Nell'ossario, sotto il pavimento, in corrispondenza di tale lapide, tra le altre ossa vi è un teschio di bambino con ancora molti capelli di color rosso tiziano raccolti in boccoli.

Un'altra tomba si trova all'altare di S. Benedetto; sulla botola di accesso vi è in bassorilievo lo stemma degli Andorno, forse benefattori della basilica, uno identico lo si vede dipinto sull'arco di ingresso della cappella.

Nella tomba vi sono i resti di due persone, forse un uomo e una donna: sono stati infatti rinvenuti due soli teschi, frammenti di abiti e di calzature in parte conservati.

E ora una notizia che a qualcuno potrà interessare. Tolto il vecchio pavimento e prima che venisse steso l'attuale, la Sovrintendenza alle Belle Arti fece fare un sondaggio davanti al pilastro presso l'altare della Madonna; si fece uno scavo per vedere a quale profondità arrivassero i pilastri della basilica. L'esito fu questo: essi scendono per circa dodici metri e poggiano su un sedimento di ghiaia.

Le campane

La basilica del SS. Salvatore era dotata di tre piccole campane azionate a corda e collocate in una specie di abbaino che trovavasi sul tetto del braccio laterale sinistro della chiesa orientato a nord. Sulla volta del braccio sinistro del transetto si possono ancora vedere i fori dai quali scendevano le corde. Fu verso il 1934 che la Sovrintendenza alle Belle Arti fece costruire un campanile a vela ove furono collocate le tre campane; esso fu eretto dove trovasi l'attuale.

Le campane fecero il loro servizio fino verso il 1949, poi si incrinarono, la loro stabilità divenne precaria e non furono più suonate.

Si pensò allora di sostituirle con tre grandi altoparlanti a tromba che furono collocati sulla cupola della chiesa dove vi è la croce. Venne acquistato un magnetofono a filo (cosa mirabile per quel tempo) e su detto magnetofono fu registrato il suono delle campane di S. Maria in Bethlem in Borgo Ticino (suono a festa, suono per le sante messe, per i funerali, e per altre funzioni). L'impianto per il funzionamento di detti altoparlanti fu eseguito dalla ditta Giacomo Milani – Radio S.A.R.R.E – che allora aveva la sede in via Giason del Maino. La stessa ditta installò per la prima volta l'impianto di amplificazione nell'interno della chiesa.

E venne l'anno 1957. Un giorno il parroco don Giuseppe Borgna chiamò il mio amico Luciano Bossi e me, gli davamo una mano in parrocchia, e ci comunicò che era sua intenzione dotare la Basilica di un concerto di cinque vere campane; ci disse che aveva interpellato varie ditte e che tra queste aveva scelto la ditta Filippi di Chiari in provincia di Brescia.

Allo scopo di interessare un certo numero di parrocchiani alla realizzazione del progetto e anche, diciamolo con sincerità, perché si reperissero i fondi necessari, fu creato un comitato alla cui presidenza fu nominato il signor Luigi Rondi; componevano altresì il comitato: l'avvocato Edgardo Castelli, il dottor Pietro Cattaneo, la signora Maria Toscani, il maestro Angelo Fossati, il signor Egidio Migliorini, il signor Luciano Bossi, chi vi sta raccontando queste cose e altri ancora che alla distanza di quarant'anni non ricordo. Credo fosse il settembre di detto anno; il parroco don Giuseppe ed io ci recammo in treno a Chiari e prendemmo contatto con la ditta Filippi, stendendo pure il contratto per la realizzazione del progetto. In tale occasione, durante il pranzo, ci fu spiegato come avveniva la fusione per la fabbricazione delle campane, si stabilì, su consiglio del sig. Filippi, che la loro tonalità doveva essere in "Si bemolle" e ci furono indicate le dimensioni di ognuna.

Prima che venissero fuse furono comunicate alla ditta le iscrizioni da porre su di esse, iscrizioni riguardanti la loro dedicazione: la prima campana, la più grande, è dedicata a Cristo Salvatore, la seconda alla Madonna, la terza al crocifisso, la quarta a S. Benedetto e a S. Mauro e la quinta, la più piccola alla regina Santa Adelaide, secondo la tradizione benefattrice della chiesa precedente l'attuale.

La stessa tradizione vuole che le spoglie di Santa Adelaide riposino nella basilica in luogo recondito.

Le campane, sebbene portino la data 1958, furono fuse alla fine del 1957. Nel mese di febbraio vennero portate a Pavia e su appositi sostegni collocate nel presbiterio dell'altare maggiore.

Nello stesso mese, una sera, con gran concorso di parrocchiani, si procedette alla loro consecrazione.

Venne il vescovo monsignor Carlo Allorio che, seguendo l'apposito rituale, unse col Sacro Crisma e con l'olio degli infermi le campane e con un martello di legno eseguì un piccolo concerto facendo così sentire, per la prima volta, il loro suono.

Alle spese per l'installazione del concerto si provvide con le offerte dei parrocchiani e con quanto il parroco Borgna mise di suo. Fu il primo impianto di campane in Diocesi mosso con sistema elettronico e il tutto costò circa cinque milioni, somma enorme per quei tempi.

Il campanile preesistente non era adeguato a sostenerne il peso, era adatto per le tre campane di cui si è detto; fu allora che, dato l'incarico alla ditta artigiana di costruzioni edili "Beretta" che aveva sede in via Folla di Sopra, si provvide ad innalzare e a fortificare il campanile mediante l'impiego di putrelle e cemento armato. Il tutto fu poi rivestito di vecchi mattoni allo scopo di farlo figurare vecchio e in armonia con la basilica.

Nel mese di marzo vennero issate le nuove campane e furono inaugurate la notte di Pasqua del 1958, quando il celebrante intonò il Gloria di Risurrezione.

Altri lavori eseguiti in Basilica ad opera del parroco Giuseppe Borgna

I gradini antistanti le cancellate degli altari minori, che erano in granito, ma tutti malandati, furono rinnovati verso il 1970; furono sostituiti anche quelli dell'altare di San Benedetto e di S. Martino. Anche il battistero fu sostituito con l'attuale in marmo rosato sormontato da un coperchio di rame. Il battistero si trovava nella prima cappella a destra, ora cappella della Riconciliazione; mentre era parroco don Giuseppe Ubicini fu trasportato nella cappella di S. Martino.

Pure gli altari della Madonna e del Sacro Cuore vennero rinnovati in marmi policromi.

Venne edificato un bel tabernacolo in marmo con la riproduzione delle colonnine dell'altare maggiore; all'interno un piccolo vano in ottone dorato con artistica porticina, per la conservazione dell'Eucaristia.

Ora il tabernacolo in marmo non c'è più; l'altra parte è murata nella colonna a destra dell'altare maggiore.

La chiesa fu pure dotata di un impianto di riscaldamento ad aria, riscaldata da un bruciatore alimentato a nafta.

Era intenzione del parroco Borgna di rinnovare anche l'altare di S. Mauro, ma non vi riuscì perché nel 1971 lasciò la parrocchia.

Il Convento

A chi osserva il terreno ove furono edificati la chiesa e il convento non può sfuggire il fatto che le dette costruzioni sorgono su un terreno sopraelevato: l'Arsenale, infatti, la Cascina Costantina e tutto il terreno che circonda il complesso sacro sono situati a un livello più basso.

Certamente la chiesa e il convento furono edificati su un terrazzamento preparato all'uopo per difenderli dalle piene del Ticino che scorre non troppo lontano e il cui letto un tempo forse era ancora più vicino.

Il convento, divenuto poi caserma, comprende un bel chiostro con terrecotte deturpate dall'incompetenza dei vari comandanti della caserma, che più volte le fecero ricoprire di vernici varie. Sopra il chiostro vi sono dei locali che forse erano le celle dei frati e che i militari trasformarono in uffici e camerate. Al piano terra, con accesso dal chiostro, vi doveva essere il refettorio, sul cui soffitto a volta si intravedono degli affreschi non ben conservati. All'ingresso del locale, piuttosto ampio, vi era un lavabo in marmo che mi risulta essere stato collocato in altro luogo.

In occasione della posa delle tubature per l'acqua potabile, circa nel 1934-35, furono fatti degli scavi sotto il porticato, largo circa tre metri, e in tale spazio vennero alla luce delle tombe. Ve ne erano tre, costruite a capanna con tavelloni in cotto, lunghe circa due metri e recanti all'interno, sui margini, due croci dipinte in azzurro e sul fondo un'altra rossa.

In ogni tomba, adagiati sul terreno vi erano gli scheletri dei frati. Quei resti furono tolti dalla collocazione e, previa benedizione del parroco don Moiraghi, messi in una cassa di legno e trasportati al cimitero di S. Giovannino per essere inumati nell'ossario comune.

Cerco di descrivere luoghi e fatti della storia che mi sono prefisso di raccontare, ma, credetemi, non è cosa facile parlare di ciò a chi non ha vissuto il tempo delle vicende narrate, causa l'età di gran lunga inferiore alla mia. Ora chiostro e locali dell'antico convento, lasciati liberi dai militari qualche anno fa, stanno andando in rovina; nessuno più si cura di loro e sono beni che, nel loro silenzio, narrano uno squarcio di storia che sta cadendo nell'oblio.

L'entrata in parrocchia di due parroci: don Luigi Vigotti e don Giuseppe Borgna

Nel settembre dell'anno 1942 fu nominato parroco del SS. Salvatore don Luigi Vigotti, persona cordiale e bonaria.

Lo stesso mese egli fece l'entrata in parrocchia; proveniva da quella di S. Leonardo di Linarolo. Arrivò in carrozza scoperta tirata da due cavalli. Indossava la "cappa magna" di colore violaceo sulla quale d'inverno era posata una mantellina di ermellino bianco; sopra la cappa magna, la stola bianca ricamata in oro. Entrò in chiesa e celebrò la sua prima Messa solenne in parrocchia; la Schola Cantorum eseguì una Messa a due voci su musica di Lorenzo Perosi.

La stola è quel paramento, indice della dignità sacerdotale, che i sacerdoti indossano per celebrare tutte le sacre funzioni e non solo la indossano i sacerdoti cattolici, ma anche gli anglicani, i protestanti delle varie confessioni, gli ortodossi e anche i ministri di culto di altre religioni.

Ha origini antichissime. Persino Omero, nel I libro dell'Iliade, narra che Crise, sacerdote del dio Apollo, quando venne dagli Achei per riscattare "con molto prezzo" la figlia, ad essi data in ostaggio, "In man le bende (insegne identificabili in stola) avea e l'auro scettro dell'arciere Apollo".

Assai diversa fu l'entrata del parroco don Giuseppe Borgna.

Nel 1948, il primo giorno della novena dei morti che si officiava al mattino alle ore 5.30 con grande partecipazione di parrocchiani, alcuni dei quali, per accaparrarsi il posto, sostavano davanti alla chiesa ancora chiusa fin dalle 5, arrivò don Giuseppe.

Si presentò al sacrestano, il signor Antonio Valsecchi, uomo pio, umile e amante della lettura dei testi dei Padri della Chiesa, e gli disse: "Io sono il nuovo parroco". Allora il sacrestano argutamente rispose profetizzando: "Lei è un fortunato, in questa parrocchia nessun parroco è finora morto". E fu così!

Don Borgna indossò i sacri paramenti e, dopo la lettura dell'ufficiatura dei defunti, celebrò la santa Messa cantata.

Devo ricordare che prima della riforma, voluta dal Concilio Vaticano II, le Messe di suffragio per i defunti e le preghiere che si recitavano, avevano un carattere severo e poetico. Il celebrante dopo la lettura dell'*Epistula in cornu epistulae*, cioè al lato sinistro dell'altare, intonava con i fedeli il *Dies Irae*, una lirica in latino attribuita a Tommaso da Celano (XIII secolo), con la quale si esprimeva la certezza nella misericordia di Dio.

Tra l'altro si diceva: "O Tu che hai assolto Maria (Maddalena) e hai esaudito la preghiera del ladrone (che con te moriva in croce), hai dato anche a me la speranza (del tuo perdono)".

Al termine della messa il sacerdote, rivestito del piviale nero, si portava nel centro della navata ove era stato eretto il catafalco. Esso era ricoperto da un drappo di velluto nero ricamato in oro con figure dipinte agli angoli, dai quali scendevano grossi fiocchi in filo dorato. A destra e a sinistra, sei candelabri reggevano sei torce accese.

I fedeli cantavano, con voce più o meno aggraziata e intonata, "Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda quando caeli movendi sunt et terra, dum veneris iudicare saeculum per ignem". Al termine del canto il sacerdote aspergeva con l'acqua benedetta e incensava il tumulto, impartendo l'assoluzione alle anime dei defunti; il rito si concludeva col canto "La pace dei Santi".

Le solenni celebrazioni in Parrocchia

Le processioni

Oltre a quelle che si celebravano in occasione delle solennità liturgiche, Pasqua, Natale, Pentecoste, particolare importanza avevano le due processioni del Corpus Domini e del SS. Salvatore la cui statua veniva portata a spalla la terza domenica di luglio. Si partiva dalla chiesa parrocchiale dopo il canto dei Vespri e ben incolonnati si percorreva di solito via Riviera, corso Manzoni (allora si chiamava Borgo Piave), si raggiungeva porta Cavour (ora piazzale Minerva) e, percorrendo il viale della stazione e via Guidi, si tornava in chiesa, facendo a ritroso il cammino di andata. Il tutto si concludeva con la Benedizione Eucaristica.

Le strade non erano a quei tempi illuminate come adesso, e allora, per rendere più suggestivo il rito, a fianco del baldacchino, che era bellissimo, in raso bianco con ricami in oro sorretto da quattro aste di metallo portate da quattro uomini, vi erano alcuni giovani dell'oratorio con torce a bengala multicolori che creavano attorno alla statua del Salvatore e al baldacchino un'atmosfera fiabesca.

Allora le processioni potevano svolgersi; non v'era traffico. Le accompagnavano, a turno, le bande dell'oratorio di S. Luigi e di S. Michele che suonavano inni sacri.

Partecipava alla processione anche la confraternita del SS. Sacramento preceduta da un grande crocifisso e con divisa propria: camice bianco con mantellina azzurra.

Poco prima che le processioni rientrassero in chiesa, i soldati del corpo di guardia composto dalle sentinelle, dal capoposto, dal sergente di ispezione, dall'ufficiale di picchetto e dal trombettaie, si schieravano davanti all'entrata della caserma e, al passaggio del SS. Sacramento o della statua del Redentore, rendevano gli onori militari presentando le armi, mentre il trombettaie suonava i tre squilli d'ordinanza. Si svolgeva questa cerimonia perché, in virtù del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929 la religione cattolica era religione di Stato.

Le sette parole di Gesù in Croce

Un'altra funzione suggestiva era quella delle "sette parole" cioè quelle che, narrano i Vangeli, Gesù pronunziò morente in croce.

L'altare maggiore, specie quando era ancora di ragguardevoli dimensioni per la sovrastruttura di cui ho già detto, veniva addobbato con velluti neri forniti dalla ditta Origoni; dietro l'altare un conopeo nero, consistente in un manto che era sorretto da una grande corona di ottone posta poco sotto la volta dell'abside. Sopra il tabernacolo veniva issato un grande crocifisso e sui gradini dell'altare molte candele: il tutto illuminato, da riflettori. Davanti alla balaustra di destra, simile a quelle laterali, ma in cemento (fu costruita quando venne tolta la cancellata che chiudeva il presbiterio, uguale a quelle che chiudono gli altari minori), veniva eretto un palco ricoperto da un grande tappeto sul quale saliva il predicatore scelto tra i migliori sacerdoti oratori della città.

Certamente detto sacerdote doveva avere gran voce, atteso che a quel tempo non v'era un impianto di amplificazione. Dopo le preghiere opportunamente scelte a ricordo della passione di Gesù ed il canto delle sette parole eseguito dalla Schola Cantorum su musica a due voci di Lorenzo Perosi, con l'accompagnamento all'organo del maestro Luigi Barilati, il predicatore offriva all'assemblea numerosa dei parrocchiani la meditazione delle parole pronunciate in croce da Gesù. La funzione, che durava circa due ore, si concludeva con la benedizione col legno della S. Croce. Sebbene la Basilica sia dedicata al Divin Salvatore, come si legge scolpito sull'architrave del portale, spesso viene indicata come chiesa di S. Mauro perché la V cappella di destra è dedicata a questo santo. S. Mauro, di famiglia patrizia, fu affidato dai suoi genitori, secondo la tradizione, a S. Benedetto da Norcia perché ne curasse l'educazione.

Divenuto adulto si fece monaco e brillò, soprattutto, per la virtù di una incondizionata obbedienza.

È invocato come taumaturgo per la guarigione dei dolori artrosici. La Chiesa celebra il ricordo di questo santo il 15 gennaio ed in parrocchia in tal giorno vi sono diverse funzioni in suo onore.

Un tempo, quando l'inverno era veramente inverno e la neve cadeva abbondante e vi rimaneva a lungo, il 15 gennaio molta gente, proveniente con ogni mezzo, anche dai paesi vicini a Pavia, di buon mattino arrivava in Basilica.

Alle ore 6.00 la chiesa veniva aperta e da quel momento, ad ogni ora, all'altare dedicato al Santo venivano celebrate sante Messe. Alle ore dieci poi vi era la Messa solenne in canto. Durante tutta la giornata molti fedeli acquistavano alla porta della chiesa lumini e candele che venivano accesi davanti all'immagine di S. Mauro.

Nel pomeriggio si cantavano i Vespri solenni e il parroco, che ne aveva l'autorizzazione, impartiva una speciale benedizione agli ammalati presenti o agli indumenti portati dai familiari affinché, per la intercessione del Santo, venisse concessa la guarigione o il sollievo da ogni male.

Oltre alle feste e funzioni ricordate, in parrocchia si faceva memoria e si onoravano altri santi e le loro feste venivano sempre precedute da tridui di preghiera.

Nelle tre sere precedenti quella di S. Mauro, alle ore 20.00, si recitava il santo Rosario, poi il parroco teneva una breve omelia e illustrava la vita e le virtù del Santo, quindi impartiva la Benedizione Eucaristica. Tra i vari santi erano ricordati: S. Lucia, S. Agnese, S. Adelaide, S. Benedetto, S. Antonio da Padova e S. Antonio abate protettore degli animali, di cui si festeggiava la ricorrenza il 17 gennaio. In tale giorno un sacerdote della parrocchia si recava presso le stalle allora esistenti per benedire gli animali; alla cascina Costantina vi erano parecchie mucche da latte e presso le ditte Gorini, Lodigiani, Caroppo e la riseria Saglio vi erano cavalli da tiro per il trasporto, su carri e carretti, di merci varie.

Ricordo che il coadiutore don Luigi Ridella aveva un bel gatto e alcuni canarini; il giorno di S. Antonio abate impartiva loro la benedizione.

I tridui e le funzioni in onore dei santi si svolgevano, come ho detto, alle ore 20.00. Allora la vita nelle famiglie non era scandita dagli orari di oggi: alla sera si cenava alle ore 18.30, poi la gente usciva volentieri perché non c'erano altre attrattive; solo alcune famiglie possedevano un apparecchio radio, ma erano poche.

E ora una curiosità che farà sorridere. "Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi a Pasqua", così recita il terzo precetto della Chiesa. Ora non erano molti gli uomini (i maschi) che frequentavano le funzioni e a Pasqua avrebbero fatto volentieri a meno di osservare il precetto sopra ricordato.

Ma per l'insistenza delle mogli e per non dispiacere loro, si assoggettavano a tale tortura, ma non volevano essere osservati ed esigevano la massima discrezione. Il "rispetto umano" era tale da costituire un motivo di imbarazzo, come se un uomo fosse sminuito dal fatto di essere visto da tutti partecipare alla Messa pasquale e accostarsi all'Eucaristia.

Che fare allora?

Alle ore sette della mattina di Pasqua veniva celebrata una santa Messa solo per uomini; le donne erano tassativamente escluse.

Il sacrestano, il signor Santo Vai, faceva buona guardia alla porta della chiesa affinché nessuna donna entrasse. Ciò che dico parrà strano: quattro o cinque donnette vi erano sempre che tentavano di forzare il blocco.

La Messa per soli uomini non durava più di quaranta minuti; alle 8.00 vi era la Messa parrocchiale e alle ore 10.00 quella solenne cantata.

Gli uomini che avevano "fatto Pasqua" tornando a casa mostravano alla moglie l'immaginetta che veniva data a chi si accostava all'Eucaristia nel tempo pasquale; a piè dell'immagine era stampata la data della Pasqua come prova inconfutabile.

I mesi di maggio e di giugno

Tutti sanno che il mese di Maggio è dedicato alla Madonna e, in detto mese, in ogni chiesa vi sono funzioni in suo onore.

Fino a una trentina di anni fa, per la funzione mariana serale, la chiesa parrocchiale era gremita di fedeli. La funzione era breve, durava circa tre quarti d'ora; si recitava il rosario, poi il sacerdote teneva una breve meditazione sulle virtù della Vergine oppure raccontava la storia dei molti santuari mariani e, dopo il canto delle Litanie e la Benedizione Eucaristica, veniva cantata una canzoncina popolare a lode della Madonna.

Al termine della funzione la gente usciva dalla chiesa ed approfittando del tepore serale primaverile, faceva volentieri quattro passi, prima di rientrare a casa per il riposo notturno. Molti erano i ragazzi e i giovani che assistevano alla funzione; il transetto di destra della Basilica era gremito; tra giovani e ragazzi se ne contavano più di cento.

Una analoga funzione si svolgeva nel mese di Giugno, mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, ma era assai più breve e meno frequentata.

La devozione al Sacro Cuore era però sentita in diverse famiglie che a Lui si consacravano.

Le famiglie che volevano consacrarsi prendevano accordi con il parroco e, di solito, in un pomeriggio di domenica, il sacerdote si recava da loro. Davanti all'immagine del Sacro Cuore il capofamiglia leggeva l'atto di consacrazione; il Sacerdote poi impartiva la benedizione alla casa e a coloro che l'abitavano. Da quel momento in quella famiglia l'immagine di Gesù rimaneva sempre esposta e onorata.

Anche la pratica dei primi nove venerdì del mese veniva osservata.

Infatti Gesù apparendo aveva promesso: "A coloro che per nove primi venerdì del mese si accosteranno alla S. Eucaristia, prometto che non moriranno in mia disgrazia ed avranno la perseveranza finale".

Il presepio

La nostra parrocchia possedeva un bel presepio; le statue principali: Madonna, S. Giuseppe, Re Magi, in terracotta ben dipinta, erano alte circa quaranta centimetri e vi era una capanna di adeguate proporzioni.

In occasione del S. Natale, di solito, nella cappella di S. Benedetto, veniva approntato un palco che la occupava tutta e su di esso veniva allestito il presepio che era uno dei più belli della città. Si costruivano montagne, laghetti, torrentelli e, in una specie di grotta ricavata tra le montagne, veniva collocato uno specchio, nel quale si rispecchiavano figure più piccole, poste dietro la capanna; si aveva così l'impressione di un tunnel da dove arrivavano i personaggi che andavano ad adorare il Bambino Gesù.

Naturalmente il presepe veniva adeguatamente illuminato da lampade multicolori che mettevano in risalto lo scenario che era stato creato.

Questo artistico presepe veniva nel dopoguerra allestito dal mio amico Guido, padre dell'ing. Umberto Sollazzo, direttore dei lavori per la costruzione della nuova e moderna Cappella del Sacro Cuore, della quale dirò più avanti, il quale aveva estro e competenza non comune.

La cappella del Sacro Cuore

Dopo la seconda guerra mondiale, lungo il viale della Libertà, incominciarono a sorgere alcuni condomini. Le costruzioni poi si estesero all'attuale via Verdi, via Colombo ed altre vie attigue. Fu allora che il parroco don Borgna ravvisò la necessità di offrire agli abitanti di quella zona un luogo di culto, seppure modesto, onde potere celebrare le S. Messe e le altre funzioni.

Venne affittato allora un garage che fu poi ampliato e dotato di un altare, di panche e di quanto

necessario per le celebrazioni liturgiche. La cappella fu dedicata al Sacro Cuore di Gesù e affidata alle cure di don Enzo Boschetti, fondatore della Casa del Giovane, allora coadiutore della parrocchia.

Nel frattempo, essendosene offerta la possibilità, il parroco avviò le procedure burocratiche per ottenere l'assegnazione in zona Ticinello di un appezzamento di terreno ove poi costruire una nuova e più decorosa cappella.

Per le difficoltà burocratiche il detto sacerdote, uomo schivo e un po' burbero, ma con un cuore grande e sensibile, non poté vedere realizzato il suo sogno; solo dopo 25 anni l'attuale parroco don Giuseppe Torchio, riuscì in un giorno piovoso, il 26 novembre 1995, a invitare il Vescovo mons. Giovanni Volta a benedire la prima pietra della nuova cappella, che nel giro di un paio d'anni venne inaugurata e aperta al culto. Era il 22 novembre 1997.

L'edificio, moderno e consono ai dettami liturgici del Concilio Vaticano II, è opera mirabile. Le finestre, a vetri policromi di tonalità armonicamente accostate, sono opera di fra Costantino Ruggeri dei frati minori di Canepanova in Pavia.

La cappella del Sacro Cuore, che sorge in zona Ticinello, fu progettata sullo schema di una figura geometrica: il triangolo. Per chi la osserva, ovunque appare detta figura simbolo della Trinità Santissima.

Anche la copertura del tetto in rame, si ispira al triangolo. Il campanile, posto alla sinistra guardando la facciata, è triangolare; sulla parte più alta di esso svetta una grande croce in acciaio. Recentemente sono state collocate tre campane di discrete dimensioni, azionate elettronicamente, che danno luogo ad un piccolo concerto.

Nell'interno della cappella vi è un buon impianto di illuminazione e di amplificazione; campeggia sul fondo, dietro l'unico altare, un grande crocifisso di buona fattura.

I lavori per il completamento del progetto continuano. Chiesa e sagrato verranno recintati, vi saranno alberi e giardinetti.

Accanto alla cappella sorge una costruzione per accogliere le persone della "terza età"; attualmente detti locali vengono usati per diverse iniziative in favore di adulti ed anziani.

L'Oratorio

Non era certo l'attuale "Centro giovanile".

In via Riviera, ove ora sorge un condominio in cui ha sede una succursale della Banca Popolare di Milano, sorgeva la canonica, una costruzione in mattoni a vista e, attiguo a questa, un grande cortile, un salone-teatro e due altri locali di discrete dimensioni. Qui aveva sede l'oratorio; nel cortile vi era una giostra, sotto il porticato un paio di altalene: l'oratorio era tutto lì.

Allora non si avevano le esigenze di oggi, ci si accontentava di poco; bastava trovarsi e stare insieme.

Ora che è tempo di computer, telefoni cellulari, automobili con aria condizionata e altri mille comforts, ricordare il "niente" che c'era dà la dimensione dello scorrere della vita nei primi anni del dopoguerra. Si viveva però una vita tranquilla, la disoccupazione quasi sempre colpiva chi di lavorare non aveva voglia; tra le persone vi era cordialità ed amicizia: nessuno desiderava ciò che non c'era.

Dicevo dunque che questo era l'oratorio maschile; quello femminile era presso l'asilo parrocchiale privato, gestito in un primo tempo dalle suore Orsoline, poi dalle Benedettine di Ronco Scrivia e ultimamente dalle suore Immacolata Regina della Pace, che hanno la casa madre in Mortara.

L'oratorio maschile era aperto la domenica dalle 13.00 alle 17.30 e poi ogni sera dalle 19.00 alle 23.00 circa. Era frequentato da un buon numero di ragazzi e giovani; era sempre presente il coadiutore e qualche volta anche il parroco.

Bene organizzata era l'attività teatrale che si svolgeva d'inverno fino a carnevale; venivano portati sulla scena drammi di solito ispirati alla rivoluzione francese come *Sans Père* e commedie come *La finestra sul giardino* che fu ripetuta più volte per diversi anni.

La regia della varie rappresentazioni di solito era del signor Alfredo Moretti, uomo ai nostri occhi anziano, ma che recitava volentieri con noi. Il signor Alfredo aveva due figli di cui uno, Alberto, era professore di corno presso l'orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Tra gli attori devo menzionare l'amico Alfonso Bisogni che, essendo meridionale, quando la parte lo richiedeva, recitava con accento napoletano e tutti si divertivano molto. Altro attore caratteristico era Anacleto Parona, e poi Franco Finardi, Franco Sacchi, Valentino Pesenti, quando non era ancora sacerdote, Renato Maggi, Ermanno Bailo ed altri; una volta recitò anche Piero Bernuzzi nel giallo "Il pugnale arabo".

La scenografia era affidata al signor Lupo, di professione imbianchino che però sapeva anche disegnare e, su fogli di carta incollati tra loro, preparava fondali raffiguranti boschi oppure interni. Si cercava di fare in modo che la scena non dovesse essere cambiata; in tale caso la faccenda diventava complessa.

Le recite venivano annunziate mediante volantini distribuiti alla porta della chiesa dopo la Messa. Vi erano alcune persone che comperavano in anticipo i biglietti: i primi posti costavano L. 2 e gli altri L. 1.

Nel salone-teatro, durante le recite, i ragazzi non potevano stare vicini alle ragazze; gli uni a destra e le altre a sinistra, si guardavano da lontano.

Così a quei tempi era la regola.

Anche le ragazze dell'oratorio a volte davano delle rappresentazioni, ma gli uomini non potevano assistervi.

Nonostante il salone fosse scarsamente riscaldato, vi era una sola stufa di terracotta alimentata a legna, la gente accorreva e si divertiva. La massima affluenza di spettatori si aveva l'ultimo giorno di carnevale. Per tale occasione veniva allestita una rivista nella quale si ironizzava cordialmente su giovani, ragazzi e anche adulti; si recitavano poesie satiriche ad essi dirette, anche musicate su canzoni in voga a quei tempi.

Molte delle persone che frequentavano l'oratorio si sono trasferite e molte, purtroppo, sono tornate alla Casa del Padre, che le attendeva per dare loro, per la ricchezza della sua misericordia, la gioia senza fine.

La filodrammatica funzionò specialmente negli ultimi anni di guerra, fino al 1945 circa. Durante la guerra infatti, nonostante il coprifuoco, con grave pericolo si andava a sera all'oratorio per le prove delle recite che si dovevano portare in scena alla domenica. Le filodrammatiche erano due e si alternavano tra loro. Poi si sciolsero: alcuni giovani si sposarono, altri andarono ad abitare altrove, altri per ragioni di lavoro cambiarono città.

Fu allora che, per non lasciare i frequentatori dell'oratorio senza il sano divertimento domenicale, si adattò il salone-teatro a cinema. Fu acquistata una macchina per proiezioni a passo ridotto, si costruì all'uopo una cabina per proiezioni, si dotò la sala di 220 comode poltroncine anatomiche digradanti dal fondo della sala verso lo schermo e si cominciarono a proiettare vari film allegri o drammatici.

Ricordo una frase detta dalla signora Galvi, mamma di un mio compagno di oratorio: "Era proprio un bel film, ho fatto tanto piangere e mi sono molto divertita".

D'estate le proiezioni venivano fatte all'aperto su un grande schermo di calce dipinto di bianco collocato su uno dei muri del cortile dell'oratorio.

Ma come avvenne negli altri cinema a carattere commerciale, le presenze degli spettatori diminuirono: la televisione iniziò le trasmissioni di "Lascia o raddoppia?", condotte da Mike Bongiorno. Allora venne acquistato un grande televisore per permettere agli spettatori di assistere alla tra-

smissione. poi i televisori entrarono in ogni casa più velocemente di quanto, a suo tempo, aveva fatto la radio e il cinema dovette cessare la sua attività per mancanza di pubblico.

La tecnologia, i nuovi ritrovati fornirono ai ragazzi e ai giovani nuovi divertimenti ed attrazioni e l'oratorio, salvo rari casi, venne disertato. Verso l'anno 1968 accadde che la Riseria Saglio in via Folla di Sopra, da tempo inattiva, fu messa in vendita. Allora il parroco Borgna, che aveva buon fiuto, intuì che era giunto il momento di darsi da fare. Col permesso della curia vescovile, vendette la canonica e l'annesso oratorio, comperò la Riseria e, adattati alla buona i locali esistenti, vi trasferì l'oratorio e la casa parrocchiale.

Sistemò pure l'alloggio per il coadiutore e il complesso prese il nome di "Centro Giovanile S. Salvatore". Ora credo sia uno dei più attrezzati della Diocesi.

A questo punto mi pare doveroso ricordare tre giovani dell'oratorio che persero la vita durante la II guerra mondiale: il soldato Romano Scotti, il sottotenente Luigi Poma, fucilato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 in Croazia e il tenente pilota Attilio Grignani morto in combattimento, credo nel 1942; il suo corpo non fu ritrovato e fu dato per disperso. Con altri è ricordato nel monumento posto nel piazzale antistante la "Casa dello studente", ora Collegio Valla. Altri giovani che frequentavano in modo attivo l'oratorio ed in esso impararono una sana dimensione di vita, si distinsero in campo politico e professionale.

Tra questi ricordo, e chiedo venia se tralascerò qualche nome, l'on. Edgardo Castelli che fu parlamentare alla Costituente nel 1946 e poi più volte deputato e sottosegretario alle Finanze, l'on. Fortunato Bianchi, l'on. Desiderio Maggioni, il rag. Cirillo Maggi, direttore della sede di Pavia della Banca d'Italia, il rag. Mario Fava, direttore della Banca Nazionale del Lavoro, il dott. Paolo Bottoni attuale primario dell'Istituto di Cura S. Margherita in Pavia, il geom. Sandro Bruni che fu sindaco di Pavia.

Alcuni giovani che frequentarono l'oratorio divennero sacerdoti e celebrarono in parrocchia la loro prima santa Messa.

Non soltanto loro però, ma anche altri che da chierici del Seminario nei giorni festivi venivano in oratorio per fare assistenza ai ragazzi ed impartire loro lezioni di catechismo, vi celebrarono la loro prima santa Messa.

In tali occasioni il corteo composto dai chierichetti, dai sacerdoti assistenti e dal novello sacerdote, ovviamente mi riferisco ai sacerdoti dei tempi addietro, partiva, indossati i paramenti migliori sui quali i ricami in oro erano in bella vista, dall'asilo che era di fronte alla chiesa, attraversava strada e sagrato sgombri da automobili – non ve ne erano – ed entrava in basilica.

Il novello sacerdote era accolto dal canto *Tu es sacerdos* e acclamato dai numerosi fedeli convenuti per partecipare al solenne rito.

Se la memoria mi sorregge, ecco i nomi dei sacerdoti novelli: don Alberto Cornara, don Piero Cinquini, don Luigi Ridella, don Paolo Marabelli, don Valentino Pesenti, padre Giampiero Bruni, don Giuseppe Orticelli, don Angelo Beretta, don Luciano Parmigiani e, ultimamente, don Giulio Lunati e padre Daniele Scarzella.

Essendo parroco don Giuseppe Ubicini, sacerdote colto e pio, furono eseguiti in oratorio molti lavori: piscina, palestra, campo per pallacanestro; il Centro Giovanile divenne così anche un buon centro sportivo ove si cimentano in gare agonistiche pure squadre esterne all'oratorio.

L'istituzione più bella, dettata dal cuore generoso e caritatevole di don Giuseppe Ubicini, fu la "Mensa del fratello" ove ogni sera verso le 18.00, trovano un pasto caldo alcuni poveri della città; a volte se ne contano anche 60-70.

La mensa è gestita, con la collaborazione di alcune persone volontarie della parrocchia, dalla sig.na Angela Fossati, figlia del maestro Angelo Fossati, padre di una numerosa famiglia e mio amico, nonostante la diversità di anni tra noi intercorrente.

La mensa vive con le offerte generose dei parrocchiani.

La quarta domenica di ogni mese essi sono invitati a elargire, secondo le possibilità di ciascuno, un'offerta per il suo sostentamento.

Qui terminano i miei ricordi e mi è stato caro ripensare a quanto avvenne in parrocchia in più di cinquant'anni.

I fatti che ho narrato, le cose e le persone che ho ricordato, sono affiorati alla mia mente come in un susseguirsi di fotogrammi, che mi hanno fatto rivivere ciò che è stato; avvenimenti ai quali ho avuto la fortuna di assistere e, qualche volta, d'esserne partecipe.

Molte furono le opere realizzate, soprattutto per la volontà e la tenacia del parroco don Giuseppe Borgna che desiderava essere sepolto in Basilica. Molte opere furono portate a compimento da lui; altre, sulle basi da lui preparate, furono realizzate dai suoi successori. Per quanto egli ha fatto ogni parrocchiano deve essergli grato. La bontà di Dio certamente gli avrà concesso la corona di gloria per tanto bene.

I DUE ORATORI DI SAN MAURO

di VINCENZO MARIA D'ABROSCA

Per chi è ormai entrato nella quarta età, ripensare al vecchio oratorio è fonte d'innumerevoli ricordi che riempiono l'animo di un'indescrivibile nostalgia.

Quel cortile assolato d'estate ed innevato d'inverno, ove nulla vi era, ma dove tanti di ogni età accorrevano, m'induce a chiedermi: "Perché tanta affluenza?"

Va detto, anzitutto, che i genitori insistevano ed invogliavano bambini, ragazzi ed adolescenti a frequentare l'oratorio, certi che ivi veniva impartita una sana educazione, ma anche i giovani dai venti ai trent'anni vi accorrevano in gran numero, perché vi trovavano compagnia, amicizia, cordialità e quant'altro poteva soddisfare le loro esigenze, dal momento che non vi erano altri divertimenti e pochi erano i soldi che ognuno aveva in tasca.

Era sempre presente il *Sciour Curat*, il coadiutore della Parrocchia, al quale il Parroco demandava la cura e l'educazione degli oratoriani.

In oratorio vi erano molte attività: l'educazione religiosa, il teatro, il cinema e un po' di sport.

Nell'attività teatrale si cimentavano artisti in erba, alcuni dei quali, però, erano molto validi, tutti capaci di attirare con le loro rappresentazioni nelle sere delle domeniche invernali, un folto pubblico che si divertiva ed applaudiva con entusiasmo.

Io che per grazia di Dio posso ricordare e scrivere queste memorie, voglio nominare alcuni compagni che ormai "dormono il sonno della pace". Il trio Carlettino Celè, Berto Bellotti, Paolino Bologna (erano sempre insieme), Cirillo e Renato Maggi, Dario Meriggi, Attilio Grignani, Alfonso Bisogni, Guido e Dante Sollazzo, Peppino Migliavacca, Felice Bonomi, Luigi Poma e molti altri che rivedo nella mente e pare mi siano ancora vicini.

La Filodrammatica del "San Mauro" era molto apprezzata fra le filodrammatiche degli oratori e spesso veniva invitata a trasferirsi nei paesi vicini per rappresentare drammi e commedie che avevano avuto maggior successo. A volte, ma raramente, altre compagnie venivano a recitare da noi. Poiché delle attività del vecchio oratorio ho già sufficientemente scritto in quella mia pubblicazione edita nel marzo 1999, non dirò altro. Voglio ora ricordare l'oratorio femminile, che ho trascurato, oratorio molto frequentato da bambine, adolescenti e signorine.

Aveva vita presso l'asilo parrocchiale che era retto da suore. Ricordo le superiori dei vari ordini che si sono succedute: Suor Camillina delle Suore Benedettine di Ronco Scrivia nonché Suor Maria Teresa, Suor Fulgenzia e Suor Giovanna dell'ordine "Immacolata Regina della Pace" con sede a Mortara, che fu direttrice tra noi per molti anni.

Voglio anche evidenziare una caratteristica delle giovani che frequentavano l'oratorio: molte di loro erano sorelle. Tra queste ricordo le sorelle Fossati e poi le sorelle Gatti, Mazza, Gelmetti, Mascherpa, Fiocchi, D'Abrosca, Filippone, Foglia, Colombi, Grignani, Rognoni e molte altre.

Tra le non sorelle ricordo Franca Pesenti, Luisa Finardi, Alda Meriggi, Rina Grossi, Elvezia Abbiati, Rina Maiocchi, Angela Broglia, Rosetta Carnevali, Gina Romagnoli, Carla Toscani e qui termino l'elenco dei nomi che potrebbe non finire.

Orbene, queste ragazze non solo frequentavano il loro oratorio la domenica, dopo la funzione religiosa che si teneva in chiesa alle ore quindici, ma vi si recavano anche durante la settimana, a sera, per partecipare alle adunanze di Azione Cattolica, per fare le prove di canto e, a volte, per eseguire alcuni lavori che servivano per approntare, nel mese di settembre, una pesca di beneficenza, il cui ricavato serviva per sovvenire alle necessità della parrocchia.

Allora anche di sera le ragazze potevano liberamente uscire, senza correre alcun pericolo. Le strade non erano illuminate, ma erano frequentate da molte persone che si spostavano per varie ragioni.

A questo punto devo dire, e la verità va detta, che molte delle ragazze che frequentavano l'oratorio erano "belle" e la loro femminilità era evidenziata e avvalorata da un tocco di semplice, ma raffinata eleganza. Alcune di esse, essendo sarte, o comunque capaci, confezionavano con le loro mani gli abiti che indossavano.

Devo anche dire che le madri preparavano le figlie con pazienza ed intelligenza, per essere domani buone spose, atte ad offrire alle loro famiglie un'apprezzabile economia domestica.

Non ritengo aggiungere altro; molte ragazze dei miei tempi e del vecchio oratorio si sono sposate ed abitano in altri rioni della città, altre si sono trasferite in località diverse.

Tra signorine, adolescenti e bambine che frequentavano l'oratorio se ne contavano più di cento. L'oratorio femminile offriva ancora meno divertimenti di quello maschile, ma le giovani lo frequentavano volentieri, certe di apprendervi una sana dimensione di vita.

Poiché me n'è stata offerta l'occasione, ho ritenuto opportuno aggiungere a quanto già scritto queste note.

Ora i due oratori, riuniti in un'unica istituzione, voluta da un grande parroco, don Giuseppe Borgha ed ampliata ed attrezzata dai suoi successori don Giuseppe Ubcini e don Giuseppe Torchio, ha preso il nome di Centro Giovanile S.Salvatore. I locali sono moderni ed accoglienti, ma, ahimè, poco frequentati.

Lo spirito del vecchio oratorio si è perso; il nuovo centro è divenuto soprattutto un centro sportivo ben attrezzato, frequentato da chi vuole allenarsi per competizioni agonistiche.

Lo dimostra il fatto della poca frequenza della gioventù alle funzioni religiose; alla messa della domenica: è triste vedere la partecipazione di solo qualche ragazzetto e qualche signorinella.

Dov'è, dunque, la gioventù della parrocchia che pure deve esserci?

Sarò un nostalgico, i tempi sono cambiati; ma come era bello e gioioso il vecchio "Oratorio S. Mauro"!

RICORDANDO...

di **VINCENZO MARIA D'ABROSCA**

Settant'anni: un tempo lungo, ma per chi l'ha vissuto – almeno in parte – simile al tempo che impegna colui che si affaccia alla finestra, guarda e si ritira.

Il tempo scorre veloce ed è bello ad un tratto volgere indietro lo sguardo e ricordare quanto ciascuno ha vissuto e visto con altri ed in prima persona.

Quanti ricordi! Ancor poco più che fanciulli ci siamo presentati un giorno ormai lontano, in quel

cortile ed in quelle disadornate sale dove ad attenderci c'era un sacerdote (*el sciour curat*). Era in quell'epoca coadiutore della parrocchia ed assistente dei giovani don Angelo Rizzardi, lui pure giovane, sacerdote di gran cuore che si prodigava per il buon andamento dell'Oratorio. Oh, allora ci si accontentava di poco!

Un cortile, una giostra, un paio di altalene, qualche mazzo di carte; ma c'era unione fraterna, gioia di vivere: gioia e fratellanza che mai vennero meno con il passare degli anni, quando, diventati giovani, ogni sera ci si ritrovava in quei locali per stare insieme e dare vita a molte attività.

Dirò della filodrammatica "Giacosa" (così si chiamava) che per molti anni e con non pochi sacrifici, funzionò sempre, richiamando ad ogni rappresentazione un buon numero di spettatori, in maggior parte parenti ed amici degli attori dilettanti che però sapevano bene interpretare il loro ruolo riscuotendo applausi e consensi.

Troppo lungo sarebbe il menzionare tutti i sacerdoti assistenti che, dopo don Angelo, si sono susseguiti nella cura della gioventù della parrocchia del SS. Salvatore.

Mi è caro ricordare don Piero Zucca, don Angelo Gioia, don Luigi Ridella, don Mario Tavazzani, don Ugo Lunghi, don Peppino Colombo, don Valentino Pesenti e tanti tanti altri che non so ora elencare in ordine cronologico.

Or saltando a piè pari tanti ricordi, voglio far menzione del tempo in cui ci si ritrovò in quel vecchio cortile dopo l'8 settembre 1943. Eravamo reduci dal servizio militare e dalla guerra che ancora infuriava in questa nostra Italia. Purtroppo alcuni nostri amici non ebbero la gioia di tornare. Il tenente pilota Attilio Grignani, Romano Scotti, Luigi Poma si erano immolati in un'assurda guerra che, Dio voglia, non abbia a ripetersi.

Molte cose mi tornano alla mente, ma in modo un po' confuso dato il tempo trascorso; non sto qui ad elencarle, poiché chi è vissuto in oratorio le ricorda da sé.

Nel 1944, essendo parroco don Luigi Vigotti, arrivò in parrocchia un nuovo curato: don Virgilio Noè. Inesperto, pieno di buona volontà, ma sotto la guida del parroco bonaccione don Vigotti, si dette un gran da fare per ristrutturare e far ben funzionare l'oratorio che si era spopolato a causa della guerra. Radunò tutti i giovani, fondò una Scuola Cantorum e la filodrammatica riprese appieno la sua attività con recite, operette e riviste. Fu veramente il tempo d'oro della attività teatrale.

Ciò che maggiormente dava vita all'oratorio, in quei tempi tristi, era l'affiatamento tra i giovani. Ogni sera, nonostante le rappresaglie che si consumavano ed il coprifuoco, ci si riuniva in Oratorio per pregare, per stare insieme, per discutere, anche se i locali non erano accoglienti e la stufa invece di riscaldare mandava fumo a mò di ciminiera. Si era contenti, bastava stare insieme, ci si accontentava di quello che c'era: si era giovani e la gioventù era tutto.

Ora ci si ritrova dopo molti anni per celebrare il 70° anno di fondazione dell'Oratorio. Noi non apparteniamo a quella schiera che nel lontano 1915, fecero per primi parte di questo oratorio, ma vogliamo ricordarli anche se non li abbiamo conosciuti.

Non voglio far nomi perché correrei il rischio di ometterne qualcuno, ma loro che dal cielo partecipano con noi a questa celebrazione, rivolgano a Dio una preghiera propiziatrice per noi, per le nostre famiglie per l'Oratorio. Lo ringrazino per gli innumerevoli doni che ha profuso in noi servendosi di questa santa istituzione.

(scritto nel 1985, in occasione del 70° dell'Oratorio)

stralcio dal libro **“LE AVVENTURE DI PELSINA II”**

di PAOLO BOTTONI

Il rione di San Patrizio, un tempo Borgoratto, si estendeva da piazza Minerva lungo corso Umberto I, fino a via Riviera, confinava con San Mauro e proseguiva verso le Case Nuove, attraverso la discesa dell'Arsenale.

Corso Umberto I era animato da numerosi negozi, dalla farmacia Rognone alla cartoleria Ponzio, al panificio Inzaghi, alla salumeria Riccardi, alla drogheria di Sala-Castellani. Piazza Guidi era il tramite per la Stazione Ferroviaria. Proseguendo verso il cavalcavia, si incontravano il caffè Cobelli, la macelleria del papà della Tilde, casa Toscani, il calzolaio Rognoni, l'ortolano Vai, il droghiere Bruni, la latteria di Bacia e Camilla, la salumeria di Tarantola, il negozio di Calderoni. E prima del cavalcavia ferroviario, la strada militare portava alla Costantina, una cascina in città, addossata al rivone della strada ferrata. Di lì provenivano odori, profumi, rumori, suoni, richiami vecchi quanto l'uomo. Mucche, cavalli, buoi, galline, cani, gatti, galli, conigli, tacchini, anatre, oche, ritmavano la giornata con le loro chiassose presenze. All'inizio della strada militare, una ripida rampa portava al casello ferroviario, abitato dai Grossi. Il casellante Alfredo ti accoglieva affabile e ospitale, le gote perennemente rubizze, due occhi neri vivacissimi, un paio di baffoni vistosamente brizzolati. Vitigni di uva americana disposti a pergolato offrivano verde ombra durante la calura estiva. A settembre il profumo dolciastro dell'uva americana matura si diffondeva per la strada militare, confondendosi con gli odori della Costantina. Addossata al cavalcavia ferroviario, sotto il casello dei Grossi, l'edicola di giornali, in una casottina di legno davanti alla quale una fontanella di acqua freschissima era meta estiva di passanti accaldati, e si trasformava d'inverno in un arabesco di ghiaccio, tornando a rivivere in primavera, dopo il letargo invernale.

Oltre il cavalcavia c'era via Riviera, che iniziava a sinistra con casa Gorini; poi la macelleria Cremona, coi suoi quarti di vitellone appesi ai lati del negozio, appoggiati a bianchissime lenzuola. Poi, il Palazzone, dove abitavano tra gli altri i Paghini, Pagani, la Cicci, Di Pietro, gli Orlandi, Moltini, Censino D'Abrosca e tante altre famiglie.

C'era poi il fabbricato della Ghisio e più sopra la Chiesa, tra il campone e la caserma Rossani. A destra, la salita di via Bricchetti, parallela alla ferrovia; al bivio con via Riviera, i negozi di Abbiati e Bignotti, poi i terreni della falegnameria di Lodigiani, che occupava una parte di via A. da Fossano. Oltre questa via, la villetta di Testera, abitata anche dagli Scamoni: più oltre, la casa dei Ricci, poi il vicolo cieco degli Origoni quello degli addobbi, confinante con l'Oratorio maschile, la cui entrata era in via Riviera, di fronte alla Ghisio.

Al culmine della salitella, la tabaccheria della *siura* Rampini; di fronte, il baracchino di frutta e verdura del Carlo, appena arrivato in rione, più oltre l'edicola della morosa del Brunei.

Infine, di fronte a San Mauro, il negozio di Viola, la latteria di Castoldi, il negozio di Bernuzzi, l'Oratorio femminile con l'annesso asilo.

In via A. da Fossano, il negozio Fonelli, il magazzino di dolci dei Grassi, il caseificio dei Mostesti. Al culmine della salita di via Bricchetti, la Cooperativa di Caronti.

Il rione era tutto qui, un fazzoletto di periferia nel quale si svolgeva la vita di tutti i giorni, attorno alla chiesa, agli oratori, al cotonificio, alla cooperativa, nelle case e nei negozi.

“L'oratorio contribuiva ad aggregare giovani e non, col campo di bocce e di basket, il cinema-teatro, il ping-pong. Dal successo che riscossero le gare di bocce, il torneo di pallacanestro fra rioni cittadini e soprattutto il Giro d'Italia ciclistico notturno, si capì che il dopoguerra stava davvero finendo.”

SUL PENICE

Sulle prime, sembrava una provocazione, ma da don Peppino c'era da aspettarsi di tutto.

Quando rivelò il suo proposito, di organizzare una gita in bici al Penice, all'oratorio scoppiò il finimondo.

I più pensavano che il curato scherzasse, qualcuno ci credeva, qualcun altro era convinto che fosse fuori di testa.

Ma don Peppino faceva sul serio; cartina geografica alla mano, aveva previsto sosta a Casteggio e a Varzi e pranzo al Genzianella, visita all'antenna Rai e al Santuario, ritorno nel pomeriggio.

La gita si sarebbe svolta di domenica, con partenza alle 7,30 dall'oratorio; Peslina venne a saperlo da Gielone. Tornò a casa trafelato, scrutò la cartina e si rese conto delle difficoltà altimetriche e chilometriche del percorso.

Nessuno dava importanza agonistica alla gita, tuttavia, sotto sotto, tutti pensavano alle asperità del tratto finale in dura salita e covavano idee bellicose.

Don Peppino avrebbe seguito i gitanti in lambretta, nella veste di coordinatore della gita.

In oratorio non si parlava d'altro, in quei giorni Gielone, Previtali, Bilbu e Pierluigi non sarebbero stati presenti, per motivi di lavoro o di studio. Santino, Girino, Rinei, Tonino e il Pula risposero con entusiasmo al progetto; Peslina non ebbe alcuna esitazione, anche se ammetteva di non aver mai affrontato un simile kilometraggio. Aspettò qualche giorno, prima di parlarne ai suoi, verificando anzitutto le condizioni della Legnano. Era prudente munirsi di un copertone di ricambio e della borsetta dei ferri, nonché di una-due camere d'aria, in caso di foratura.

Nonostante le difficoltà, tuttavia, il ragazzo sognava di portare la sua Legnano sulla vetta dell'Appennino Pavese e si vedeva già scrutare dal Genzianella la pianura padana.

Il giovedì sera, il curato convocò in saletta dell'oratorio i partecipanti. Fu abbastanza esplicito: si trattava di una gita, che andava affrontata con allegria e intelligenza, date le asperità del percorso e la sua lunghezza; dunque, niente bravate agonistiche, niente scatti fuori luogo.

Il curato aveva previsto la partenza per le ore 7,30, il passaggio a Casteggio per le 9, la sosta a Varzi per le 11-11,30. Da Varzi si sarebbe affrontata la salita tutti in gruppo, con spirito di corpo. I partecipanti, nel frattempo, si erano ridotti a 6: Pula e Tonino, Rinei e Gabriele, Santino e Peslina.

I primi due avrebbero usato le splendide Bianchi da corsa che avevano in dotazione da dilettanti, Peslina la sua Legnano; gli altri, comuni bici da viaggio.

Il curato consigliò di rifornirsi da casa, per il vitto. Il venerdì Peslina ne parlò ai suoi; il padre acconsentì, la madre si rimise alla decisione del marito; gli avrebbe preparato risotto giallo, tre panini con bistecca impanata, frutta fresca e una borraccia di acqua e caffè zuccherato. La *schisèta* usata in tempo di guerra, quando il marito portava a casa la minestra dalla cucina della Ghisio, andava benissimo per il risotto. Peslina pensò di usare uno zainetto di tela grigio-verde acquistato tempo addietro da Tacconi.

Finalmente, venne il giorno della partenza.

Al ritrovo fissato per le 7,30 davanti all'oratorio, furono tutti puntuali. Pula e Tonino sembravano dei veri e propri ciclisti dilettanti, con scarpette e guanti traforati, maglia autentica della Bianchi, calzini candidi, berrettino e occhiali da gara.

Girino, Rinei, Santino e Peslina, con bici normali. Peslina indossava la maglia verde-oliva della Legnano-Pirelli, con scarpette da ginnastica Superga, calzoncini corti, berrettino bianco anonimo. I calzoncini corti lasciavano scoperte le lunghe gambe pelose, dotate di una discreta componente muscolare.

Don Peppino portava pantaloni neri alla zuava, giacca a vento blu, occhiali da sole, bordino nero. Era un bel mattino di settembre, uno di quei mattini insolitamente limpidi, così rari da noi, da sembrare irreali.

La statale dei Giovi pressoché deserta, accolse il gruppetto di ciclisti, dietro ai quali ronzava la lambretta del curato. Dal ponte della Libertà si intravedeva il fiume con le sue acque limpide non ancora popolato di barcè.

Tutto filò a meraviglia. A Casteggio, la lambretta si fermò in piazza Cavour.

I ragazzi fecero sosta per riposare e bere un sorso di acqua fresca, dopo una decina di minuti ripresero la gita in fila indiana, verso Rivanazzano. Impercettibilmente il paesaggio cominciava a farsi ondulato.

Vitigni a destra e a sinistra, di tanto in tanto interrotti da filari di gelsi. Le foglie delle viti avevano assunto quel color verde bruno che faceva presagire la prossima vendemmia autunnale. Fra le foglie, grappoli di uva ora nera, ora bianca, dai chicchi rotondi e tonici, quasi pronti per essere colti. Superato Rivanazzano, i ciclisti si avviarono verso Godiasco, lasciando Salice alla loro destra.

Il castello di Nazzano, dominava dall'alto della collina che guardava Salice. La strada cominciava a poco a poco a salire, ma i ragazzi erano in gruppo e il Curato predicava andatura quieta.

E fino a Varzi, parlottando tra loro a pedali pieni, i ciclisti rimasero in gruppo.

Davanti all'albergo Corona, don Peppino decise di far sosta. Erano le 11,30. Il sole si faceva sentire, ancora caldo e ormai allo zenith.

Dopo un quarto d'ora, la carovana ripartì, affrontando i primi tornanti. E fu subito bagarre, perché il Pula e Tonino presero a spingere rapporti duri che sderenarono gli altri, ad uno ad uno.

Solo Peslina, giudizioso più del solito, salì con calma, azionando un rapporto dolce, sì che verso l'Alpe superò Santino, Gabriele e Bilbu, in evidente debito di ossigeno. Al Genzianella, Tonino e Pula giunsero verso le 13. Dopo qualche minuto, fresco più che mai, il sorprendente Peslina.

Poi, alla spicciolata e con ritardi vistosi, gli altri. Buon ultimo don Peppino che faticò parecchio con la lambretta, ingolfata dallo sforzo fatto in salita. I ragazzi si rinfrescarono al vicino fontanino. Il curato fece preparare un tavolino all'aperto, sotto un accogliente pergolato di sempreverde.

Dal Genzianella, la vista si perdeva all'orizzonte; verso il basso, si vedeva, piccolo piccolo, il torrente Staffora. Più in là, qualche agglomerato di case; quasi all'orizzonte una cortina di foschia impediva di riconoscere Salice, Voghera, Rivanazzano.

Verso sud, si poteva vedere Bobbio col ponte romano sul Trebbia e la valle omonima; poi il Brallo, l'Alpe, il Colletta. Verde-bruno, dappertutto. E silenzio, e pace.

I giovani consumarono il loro pranzo avidamente ed in silenzio, appagati dal paesaggio naturale incantevole.

Don Peppino aveva previsto una sosta tra i pini del passo, una visita all'antenna Rai, appena rinnovata, poi al Santuario. Tutto si svolse con regolarità.

Alle 15,30, i ragazzi presero la via del ritorno.

Si fece tappa prima di Rivanazzano, dove ci si ritemprò con un succoso grappolo d'uva, indi si riprese la via del ritorno.

Mai gita organizzata dal curato si stava concludendo meglio.

Ma nei pressi di Tre Re, si verificò il contrattempo. La lambretta del curato, forse a causa di un riscaldamento eccessivo del motore, si fermò. Dopo tentativi inutili per la ripresa, la lambretta fu lasciata in custodia presso il prete della vicina chiesuola. E don Peppino ritornò, in canna alla Legnano di Peslina. Fu così che il ragazzo si stancò più per i 4-5 km. finali, che per l'intero percorso della San Mauro-Penice e ritorno.

UN OSPITE IN ORATORIO

La sistemazione del cinema teatro fu realizzata nell'immediato dopoguerra grazie al dinamismo del curato. Don Peppino si impegnò con il prevosto a lasciare intatto il palcoscenico, per consentire alla filodrammatica maschile la prosecuzione della propria attività.

Cavalleri, Galvi, Finardi, Moretti, Lupo, Stroppa, Musso, Grazioli ed altri, sotto la sapiente regia di Fede Santi si alternavano a rappresentare con impegno e con passione testi impegnativi, quali “La gloriosa canaglia”, “Due dozzine di rose scarlatte”, “La finestra sul giardino”, in serate memorabili, da tutto esaurito.

Pur conservando il palcoscenico, il curato riuscì a sistemare lo schermo gigante, uno dei più moderni della città; in un primo tempo aveva pensato di guadagnare spazio occupando anche il retropalco, ma dovette cambiare idea, per decisione del prevosto. “Il Piero non si tocca, rimane dov'è!”

Il retropalco, uno spazio ampio circa un metro e mezzo e lungo quanto era largo il salone, consentiva di uscire in cortile tramite una porticina di servizio. Provvisto anche di una finestra che guardava via Riviera, proprio vicino alla tabaccheria della siura Rampini, questo spazio, spesso occupato da materiale scenico, era soprattutto la casa del Piero. Da qualche anno, infatti, il prevosto aveva dato stabile ospitalità a questo uomo di mezza età, perennemente triste, per un certo verso strano, dal passato misterioso. La fantasia popolare lo descriveva rampollo di una importante casata lombarda finita in rovina per debiti di gioco di qualche suo esponente. In effetti il Piero doveva aver molto sofferto nell'anima e nel corpo, tanto da scappar di casa ed approdare in parrocchia, portandosi addosso postumi evidenti di un ictus cerebrale che ne condizionavano l'articolazione della parola e la motilità degli arti di destra.

La difficoltà a comunicare col mondo esterno lo rendeva introverso, scontroso, irritabile, anche se i più pensavano che Piero fosse in fuga dalla società per ben altri motivi. Tutti i giorni, trascinandosi con l'aiuto di un bastone, fino in corso Cavour, lo sguardo abbassato, il viso amimico, l'andatura steppante dell'emiplegico, si sedeva su uno sgabellino di legno davanti a Gerosa, il pasticciere e posava a terra il berretto per un'elemosina che non era neppure in grado di chiedere.

I pavesi lo conoscevano da tempo e non gli facevano mancare il necessario per vivere. Le donne di Azione Cattolica della parrocchia provvedevano a vestirlo in modo dignitoso, la Perpetua si occupava del vitto. Piero entrava ed usciva dall'oratorio con la massima libertà. La sua “cameretta”, che teneva pulita ed ordinata personalmente, si componeva di una turca molto bassa, ideale per la sua condizione fisica, un tavolino con due sedie, una poltroncina, un armadietto per i piatti, le posate e i viveri, un altro per gli indumenti, un minuscolo lavabo con specchio da sarta, messi tutti in fila, data la insufficiente larghezza del locale.

La domenica, prima di recarsi in corso Cavour, lo si poteva vedere alla Messa delle otto, raccolto in preghiera ed attento alle parole del sacerdote officiante.

Durante la proiezione dei films, al sabato ed alla domenica, doveva allontanarsi dal suo monolocale perché il sonoro lo assordava.

Allora si aggirava in saletta, ad assistere a brischetta, o a ping pong, oppure sedeva in un angolino a leggere i “Promessi Sposi” o qualche classico della letteratura russa. In queste occasioni sembrava non volesse, o non gli riuscisse comunicare con i giovani dell'oratorio.

Passò qualche mese, venne un inverno particolarmente rigido. Piero si ammalò e fu ricoverato in ospedale; una sera un gruppo di giovani decise finalmente di andarlo a visitare. Peslina comprò tortine da Vigoni, Rinei e Santino portarono due bottiglie di vino rosso, Gianelone e Carlo arance e mandarini. I ragazzi entrarono timorosi nel reparto 19 bis della Clinica Medica all'ora della visita.

Piero era disteso sul letto, il primo della fila di sinistra, il viso sofferente, il respiro pesante, lo sguardo spento. La visita dei ragazzi riuscì però a trasformarlo; superato il primo momento di stupore, accennò ad un sorriso. La smorfia stampata dalla paralisi sul viso dell'uomo parve scomparire all'improvviso; al suo posto un'espressione di gioia contenuta, la prima da quando era comparso in rione.

Pur respirando a fatica, riuscì ad esprimere a monosillabi tutta la sua gratitudine per quella vi-

sita inattesa. Da allora, a turno, i ragazzi dell'oratorio andavano dal Piero, la sera. Gli raccontavano i fatti del giorno, discutevano di vicende sportive, riempiendo mezz'ora delle sue interminabili giornate. Avevano scoperto un amico e lo avevano posto al centro della loro attenzione. E il Piero pareva trasformato. Troppo tardi. Qualche giorno dopo, Piero se ne andò, in silenzio, come in silenzio era comparso in oratorio, lasciando tutti rammaricati e tristi. Nel ricordarlo, la domenica successiva dal pulpito, il prevosto accennò commosso ai suoi ultimi giorni trascorsi nell'affetto dei ragazzi della parrocchia. Ma la storia di Piero non finisce qui. Qualche mese più tardi, quasi per caso, Peslina venne a sapere che buona parte dell'elemosina raccolta settimanalmente dal Piero veniva consegnata ad una persona di fiducia per le iniziative benefiche della parrocchia, che a Natale il Piero contribuiva in modo cospicuo ad arricchire i pacchi per i poveri del rione, che infine, alla sua morte un libretto di banca con i suoi risparmi era servito ad aiutare una famiglia in difficoltà. Qualche tempo dopo, la filodrammatica maschile si sciolse; il curato poté occupare lo spazio del palcoscenico e del retropalco. Peslina come qualcun altro, entrò nello sgabuzzino del Piero. Tutto era rimasto intatto ed in ordine. Accanto alla turca, un'immagine di S. Mauro, patrono della parrocchia ed un rosario dai fini grani di legno, appeso ad un chiodo. Sul tavolino, ancora sigillata, una bottiglia di vino nero, quella del Rinei, che Piero non aveva fatto a tempo a gustare, finita lì non si sa bene come."

dal libro **“SAN MAURO E DINTORNI”**

di **PAOLO BOTTONI** (Pime Editrice, Pavia 2010)

Giro d'Italia notturno

«Con la gara di bocce e il torneo di pallacanestro, don Peppino aveva fatto centro. L'oratorio si riempiva tutte le sere, da ogni parte del quartiere accorreva gente che desiderava trascorrere qualche ora serena e dimenticare tristezze e preoccupazioni del dopoguerra. Il vulcanico Curato, tuttavia, non sembrava ancora soddisfatto e stava meditando qualcosa di veramente originale. Parlò del suo progetto con Bacicia, il lattaio di San Patrizio, con i droghieri Bruni e Bignotti, con altri quattro-cinque solitamente disposti ad aiutarlo anche dal punto di vista finanziario. L'idea di organizzare un "Giro d'Italia" notturno ciclistico, a partecipazione libera individuale, raccolse il consenso di tutti.

A quei tempi la rivalità tra Coppi e Bartali teneva desto l'interesse degli sportivi ed aveva favorito un vero e proprio boom del ciclismo.

Proporre un mini giro a giovani scalpitanti e ansiosi di emulare i due assi del ciclismo nazionale in dispute incruente, sembrava un'idea davvero geniale.

Fu insediato un Comitato Organizzatore che nominò il Direttore di corsa, un appassionato di ciclismo titolare di un'officina meccanica e in possesso di una Topolino decappottabile ideale quale Ammiraglia del Giro.

Commissari di gara furono considerati automaticamente i fortunati possessori di vespe, lambrette e *gussìn*.

Fu anche coinvolto un sanitario che aveva l'ambulatorio nel rione, quale medico ufficiale del Giro. Madrina, una prosperosa signora titolare di un caseificio, ambiziosa e sensibile alle richieste di don Peppino per le spese correnti. I premi, per lo più in natura, erano già stati raccolti dal dinamico prete e dai suoi più stretti collaboratori. Coppe, medaglie, salumi, formaggi, articoli di abbigliamento furono esposti in oratorio, dal Bacicia e da Bignotti.

Il Comitato Organizzatore tracciò un percorso che abbracciava una zona compresa tra Gropello, Garlasco, Mortara, Bereguardo, Casorate, Certosa; una tappa alpina avrebbe toccato Canneto Pavese sconfinando nell'Oltrepò.

La cronometro, certamente la tappa più emozionante, prevedeva come percorso il giro dei “se-dici”: Pavia, Torre d'Isola, Boschetto, Tre Ponti, Vignate, Cravino, Pavia.

Spogliatoio per i ciclisti, il cinema-teatro dell'oratorio, raduno abituale degli atleti dal momento che partenza ed arrivo erano quasi sempre all'altezza della tabaccheria della signora Rampini, vicino al “baracchino” di frutta del signor Carlo e all'edicola della fidanzata del Brúnéi.

Le tappe dovevano essere sei e comprendevano la cronometro finale e la tappa alpina, la terza del Giro.

Il primo in classifica generale avrebbe indossato la maglia rosa di lanetta sottile, data la stagione estiva, appositamente confezionata dalla signora Turco, magliaia in via Folla di Sopra.

In un primo tempo si era pensato anche di attribuire la maglia nera all'ultimo arrivato, ma poi prevalse il buon senso: non era il caso di infierire su sfortunati volenterosi.

Tramite un vigile urbano di via Lomonaco ci si assicurò un automezzo del Comune che avrebbe bagnato a dovere la strada nel tratto tra il Ponte della Ferrovia e l'arrivo, in modo da ridurre al minimo la polvere altrimenti sollevata dagli automezzi della Giuria.

Il camion di un ambulante della parrocchia disposto vicino alla linea del traguardo sarebbe servito come posto di ristoro gratuito per i concorrenti.

Il curato aveva organizzato inoltre la gara per il mese di agosto, durante le ferie del Prevosto che avrebbe sicuramente frenato gli estri e gli entusiasmi del suo coadiutore.

Insomma, c'erano le premesse perché questa iniziativa andasse a buon fine e riscuotesse un successo analogo, se non superiore, alle precedenti di don Peppino.

Man mano che la notizia si propagava, a San Patrizio crescevano interesse ed entusiasmo.

Del Giro d'Italia si parlava con simpatia persino alla Cooperativa di Caronti, davanti alla quale venne posto un traguardo volante a premi.

Si avvicinava la sera della partenza del Giro; il lotto dei concorrenti era ancora scarso e incompleto, perché a quel tempo era estremamente difficile approntare una bicicletta leggera e robusta con dinamo e fanalino rosso posteriore, la “gemma”, e a moltiplica unica, cioè sprovvista di cambio come esige il regolamento affisso dal lattaio, dal droghiere e all'oratorio.

Erano favoriti naturalmente quelli che praticavano già altre attività sportive, oppure quelli provvisti di una “bici” perfetta. Tra questi ultimi, il “Gepe” aveva una Wolsit metallizzata ideale, con il freno “contro-perdale”, il contachilometri incorporato nel fanale disposto all'altezza del manubrio, tubolari pieni, a prova di forature.

A suo svantaggio, però, giocavano la miopia marcata per la quale doveva portare occhiali dalle lenti spesse e facilmente appannabili e l'eccessivo peso corporeo.

Santino era il beniamino dei ragazzini; ala destra titolare del Casale, aveva un fisico agile, atletico ed allenato, una carica di simpatia superiore a quella di qualunque altro concorrente.

Il Giùli non aveva un mezzo meccanico adatto alla gara e preferiva le baldorie con gli amici alle sgroppate in bici.

Pierluigi, figlio del ciclista del rione, aveva una Bianchi sportiva eccezionale, ma era troppo giovane ed inesperto.

Giànèi non ci vedeva neanche con gli occhiali ed aveva le vene varicose, ma era un generoso e poteva procurare qualche sorpresa.

Tonino e il Pula, già corridori dilettanti, non potevano avere velleità di vittoria, perché troppo avanti con gli anni ed appesantiti dalla desuetudine alle gare.

Bilbu e Girino erano due incognite: troppo pesante il primo, troppo leggero e fragile il secondo, per entrare in pronostico.

Outsider era considerato Gianelone, simpatico pacioccone dalla forza erculea, in grado di sovvertire ogni pronostico. La sua attività lavorativa, nel settore dei traslochi, lo impegnava troppo per permettergli qualche chance.

Gli altri provenivano dai vari rioni della città e non sembravano costituire una seria minaccia; era opinione generale che il Giro se lo sarebbero giocato quelli di casa»...

«Giunse finalmente la fatidica sera della partenza.

La gente gremiva la via come ai tempi della Madonna Pellegrina; don Peppino gongolava per questo successo, anche se la macchina dell'organizzazione non si era dimostrata perfetta.

Non si era vista l'auto-pompa del Comune che avrebbe dovuto innaffiare la strada, la stampa cittadina non aveva dato risalto alla manifestazione, il baracchino, diretto concorrente del bar dell'oratorio, faceva affari d'oro con la vendita di bibite e di angurie al dettaglio. Per il resto, tutto sembrava a posto.

Il direttore di corsa, provvisto di un rudimentale megafono chiamò i concorrenti sulla linea di partenza e consegnò loro i numeri di gara, tra grida, battimani e fischi diretti per lo più agli stranieri»...

«Finalmente, al fischio del Direttore di gara, tra l'ovazione e gli applausi dei presenti, dopo le ultime istruzioni relative al percorso, la madrina, recuperata per miracolo, abbassò la bandierina, e il gruppo di ciclisti preceduti da Vespe, Lambrette, Guzzini e dalla Topolino, cominciò l'avventura del Giro, dirigendosi verso San Patrizio. Sparì in mezzo alla polvere sollevata dai mezzi del seguito.

Partita la carovana, visto che c'era da attendere più di un'ora, la gente si raccolse in crocchi, chi davanti all'oratorio, chi dentro, chi dal Bacicia, per l'occasione sostituito al banco dal fratello, chi sul piazzale della chiesa»...

«Anche il bar dell'oratorio faceva affari, gremito come era di ragazzini e di anziani che discutevano animatamente, avanzando con disinvoltura pronostici sull'esito di quella prima tappa.

Era una festa, una sana festa per gente semplice abituata da troppo tempo a troppi sacrifici, gente umile che sapeva gustare il bello della vita in una gara ciclistica innocente e apparentemente banale»...

«Negli anni successivi vi furono altre edizioni del Giro d'Italia notturno, ma il successo di quella prima edizione non si ripeté.»

Il Cardinale

Ai tempi delle elementari, Pelsina portava i calzoncini corti e faceva il chierichetto alla parrocchia di S. Mauro, dal prevosto don Borgna, prete rigido e severo.

Erano i tempi in cui si andava in chiesa in settori separati, i maschi a destra, le femmine a sinistra.

Se si entrava in ritardo, a messa già iniziata, si rischiava di essere malamente redarguiti dal pulpito, se ci si azzardava ad indossare camicette un po' scollate o a mezze maniche, si veniva allontanati dalla chiesa.

Don Borgna non usava mezze misure. L'oratorio maschile, posto di fronte al cotonificio Ghisio era del tutto distinto da quello femminile. E quando la filodrammatica, nata per iniziativa del parroco precedente, don Vigotti (quanti spettacoli il buon uomo aveva visto seduto sulla grossa stufa a segatura disposto a lato del palco!) e cresciuta in modo sorprendente sotto l'impulso di Fede

Santi, di Moretti padre e figlio, del pittore Lupo, osò programmare commedie a partecipazione promiscua, don Borgna ne decise l'immediato scioglimento.

Così stavano le cose, quando un giorno arrivò dalla Zelata di Bereguardo il nuovo curato, un giovane longilineo occhialuto, appena consacrato dal Vescovo, mons. Allorio, magro, dal viso scarno, lo sguardo attento e vigile, gli occhi scuri piccoli, vicini e mobilissimi, il tutto dentro a una veste talare decisamente abbondante.

Arrivò con una valigia di finto cuoio e occupò un'angusta stanzetta di fronte alla chiesa, al primo piano della palazzina che ospitava l'asilo infantile e l'oratorio femminile di suor Fulgenzia, proprio sopra al panificio Viola.

Asciutto, di poche parole, il tono della voce costantemente basso, forse timido o intimidito dal nuovo incarico, il giovane prete era rigido con sé stesso e con gli altri, adattandosi perfettamente alle idee del suo prevosto, e in sintonia con l'atmosfera del Seminario che aveva da poco lasciato. Il primo approccio con l'ambiente oratoriano, a contatto con giovani esuberanti e un po' scapestrati, non fu del tutto felice. Durante le prove per le funzioni solenni pretendeva dai chierichetti la massima attenzione e non lesinava tirate d'orecchi ai disattenti.

Un giorno allontanò Peslina dalla sacrestia, perché aveva indossato la cotta più bella a sua insaputa. Non tollerava che i giovani più avanti negli anni frequentassero di tanto in tanto le balere della Sora e del Vul, considerando potenzialmente peccaminosa la promiscuità tra maschi e femmine, al pari del prevosto. Segnalava ai genitori le assenze dallo scolino domenicale delle 14, durante le prediche si rifaceva a citazioni bibliche rigorosamente documentate, evadendo spesso dalla realtà quotidiana; in un periodo storico post bellico, in cui spesso si faticava a mettere insieme il pranzo con la cena, queste evasioni culturali parevano ai più fuori posto.

Anche Peslina soffriva il rigore del prete cui riconosceva tuttavia una naturale attitudine agli studi teologici e una statura spirituale fuori del comune.

A fianco del papà di Peslina, don Virgilio tentò senza grande entusiasmo di far decollare la squadra di calcio.

Comparvero così alla ribalta i vari Maestri (Buli) portiere eclettico con qualche problema di ordine fisico, Galazzetti (al Brut) e Orticelli, terzini aggressivi e mai domi, Galvi (centr'half) elegante incontrista, Lodigiani, mediano di fascia destra, Sarchi e Ferrari, ali veloci e scattanti, Cavalleri, Bernuzzi, Buroni e Torriani, attaccanti. A loro si unirono in un secondo tempo Musso, mediano di fascia sinistra, molto miope, e i fratelli Pochini, primo caso di oriundi bresciani "acquistati" su indicazione del cognato dell'allenatore, ma rivelatisi un grosso flop.

Il primo, più anziano, faceva il portiere ma esibiva un addome quasi batraciano, carico di adipe, che ne rallentava notevolmente i movimenti; il secondo, da mediano incontrista causava troppi falli per eccessivo agonismo.

Quelli dell'oratorio erano comunque giovani gracili, reduci da ristrettezze alimentari belliche, in debito proteico antico, che cercavano di sopperire con l'entusiasmo alle vistose carenze tecniche che affioravano ad ogni impegno agonistico.

Riunioni serali a parlar di tattica, nelle salette dell'oratorio, il freddo invernale appena attenuato da una fumante stufetta a segatura, alla presenza costante del Piero, primo tifoso dei bianchi della S. Maurense, pesanti allenamenti domenicali sul campo della Madonnina, più raramente sul campo della Tenti, avrebbero dovuto fornire utili indicazioni per amalgamare i vari reparti della squadra. E il campionato C.S.I. attendeva i bianchi, alle prese con squadre già forti e organizzate.

A poco a poco anche il rigore e l'austerità del curato si affievolirono. Il contatto con i parrocchiani ed in particolare con i giovani, rese don Virgilio più disponibile, più caldo.

Cominciò a frequentare questa e quella famiglia, a portar conforto a chi non stava bene, a visitare i parrocchiani ricoverati al S. Matteo. Andò spesso al Pertusati (Santa Crus!) a far visita e



1946 - Don Virgilio novello sacerdote



Don Virgilio con Papa Paolo VI

portare la Comunione a nonno Davide, il patriarca della famiglia Rossi, fuori di testa dopo i bombardamenti del Borgo che gli avevano distrutto il laboratorio di *pica sass*.

“Tal chi don Venanzio!”, sbottava il nonno di Peslina, quando lo vedeva arrivare.

Qualche anno più tardi, quando ormai don Virgilio si era perfettamente integrato con l'ambiente di S. Mauro ed era diventato ormai un punto di riferimento indispensabile per i giovani dell'oratorio, approdò in parrocchia don Peppino, prete vulcanico, pragmatico, promotore di iniziative coraggiose e vincenti, quali il Giro d'Italia notturno, il torneo di bocce, quello di pallacanestro.

Don Virgilio fu trasferito in seminario vescovile come docente e proseguì i suoi studi teologici.

Peslina andava di tanto in tanto a fargli visita e lo sorprendevo immerso nei suoi libri, seduto dietro una misera scrivania, il viso sempre più scarno, uno scialletto grigio sulle spalle, a mitigare il freddo pungente della sua stanzetta, lo sguardo vivo, la parlata forbita, la battuta pronta, l'aria soddisfatta. Evidentemente don Virgilio non era prete da combattimento, come don Peppino che viveva a contatto della gente e per la gente, disposto a dividere angosce e successi dei propri parrocchiani.

Infatti qualche anno dopo, don Virgilio partì per Roma, chiamato dal Cardinal Montini a insegnare teologia all'Università Gregoriana; chissà se nella valigia portava un po' di S. Mauro e del suo mondo! Proseguendo brillantemente nei suoi studi, passò in Vaticano e riemerse addirittura alla destra del Papa, Paolo VI. Sembrava lontano anni luce da Pavia; lo si vedeva in mondovisione, costantemente a fianco del Santo Padre nelle sue scorribande apostoliche per il mondo.

Allora la mamma di Peslina interrompeva le faccende domestiche, inforcava i suoi occhiali a stanghetta e dava il grido alla sciura Piera, in cortile “Ghè don Virgilio in television!” . Insieme sedevano davanti alla TV a godersi l'ex curato di S. Mauro, cerimoniere del Santo Padre, sorseggiando un caffè fresco di moka.



Don Virgilio con Papa Giovanni Paolo II

Don Virgilio con Papa Giovanni Paolo I

Nell'immaginario di persone così semplici, la figura di don Virgilio era diventata quasi leggendaria. Il suo successo pareva appartenere un po' anche a S. Mauro.

Morto un Papa, se ne fece un altro. Papa Luciani, che durò circa un mese, poi un altro ancora e lui rimase a fianco dell'ultimo, polacco, che lo consacrò Arcivescovo della Basilica di S. Pietro.

Ma venne un triste momento e Peslina ritrovò don Virgilio al capezzale della mamma morente al S. Matteo. L'Alto Prelato fu costantemente presente in Clinica Medica ad assisterla.

Peslina in questa occasione, scoprì con grande sorpresa che aveva conservato gelosamente il ricordo dei tempi passati.

Nella sua valigia, aveva sicuramente portato a Roma il piccolo mondo di S.



1993 - Il Card. Noè all'oratorio di San Mauro



2000 - Il Cardinale nella sua ultima visita a Pavia

Mauro. La mamma fu sepolta accanto al padre e al fratello Giovanni nel cimiterino della Zelata, suo paese natale.

Don Virgilio rivide facce antiche; per tutti una parola buona, un ricordo affettuoso.

Per quelli di San Mauro. era bello pensare che il loro ex curato fosse accanto ad uno degli uomini più potenti della Terra...

Il Campone

Non avendo un campo proprio, la squadra di calcio doveva disputare alla Tenti o alla Madonnina le partite casalinghe. L'idea del curato di adattare a campo di football il Campone destò non poca meraviglia.

Adibito alle esercitazioni dei genieri che vi accedevano con i loro cingolati leggeri, il Campone era in sostanza una grossa buca messa di lato alla chiesa, vicina alla ferrovia, attigua al cotonificio.

Il curato non si scoraggiò di fronte alle perplessità dei tecnici, anzi non esitò a scomodare il Vescovo, le Autorità Militari del Presidio e il colonnello della caserma, finché ottenne di poter usufruire del Campone, a patto che lasciasse libero accesso ai militari.

Per attuare il suo progetto si affidò ancora una volta al sciur Angelo, un capomastro grande e grosso già interpellato per realizzare la cabina del cinema e i campi di bocce e basket.

Il capomastro portò il gruppo di esperti al Campone, prese quattro picchetti, segnò i punti di un ipotetico rettangolo ottenuto sacrificando del tutto la stradina che degradava verso il fondo, eliminando una parte del "rivone" attiguo alla ferrovia e rosicchiando la scarpata confinante con via Riviera.

Nonostante lo scetticismo dei presenti, il buon uomo convinse il colonnello della Rossani a portare i suoi genieri al Campone con picconi, badili e carriole, a toglier terra e sterpaglie.

Dopo due settimane di lavoro apparve veramente un rettangolo al quale si accedeva rovinando letteralmente da una ripida scarpata di terra fresca. Il campo di football non fu che il primo passo verso la realizzazione del complesso sportivo che prevedeva tra l'altro lo spogliatoio per le squadre e per l'arbitro. La scelta cadde sull'orto del sacrestano, già provvisto di una tettoia rudimentale e dotato per l'occasione di panche e attaccapanni. Una modifica alla tubatura dell'acqua permise di realizzare una rudimentale doccia per il dopo partita.

In tal modo Antonio, la persona più buona e innocua di questo mondo perse la sua pace.

Sacrestano in San Mauro da decenni, Antonio era un uomo già avanti con gli anni, dall'aspetto



Il "Campone" prima della trasformazione in campo da calcio

affabile e bonario, i pochi denti in bella mostra. Non era pavese ed infatti conservava nella parlata una cadenza bergamasca; abitava con la famiglia un appartamento ricavato da un'ala della chiesa, quella opposta alla sacrestia e nonostante l'umidità e l'angustia delle stanze, per quei tempi era sistemato decentemente.

Aveva avuto anche la brillante idea di farsi un piccolo orto, con pollaio e conigliaria; polli e conigli danneggiavano spesso le colture, ma contribuivano a smorzare l'austerità dell'ambiente.

Il buon uomo nei momenti di pausa tra una messa e un rosario, lasciava in libertà le sue bestiole provvedendo a rifornirle di farina, cicoria e foglie di robinia che al Campone abbondava. Si sedeva poi su una poltroncina e osservava i suoi amici, discorrendo con loro quasi fossero esseri umani, fuori dalle preoccupazioni quotidiane, in un'oasi di pace tanto simile al Paradiso Terrestre.

Attaccapanni e panchine, reti, bandierine, gesso e segatura, andirivieni di gente ad ogni ora del giorno avrebbero distrutto il suo cantuccio e quei magici momenti. Dunque l'idea del curato fu accolta con notevole disappunto dal sacrista ed incontrò la più fiera opposizione della consorte che cercò di dissuadere il prevosto dall'approvare il progetto.

L'anziano sacerdote però, messo di fronte all'alternativa di adibire a spogliatoio la saletta delle riunioni parrocchiali, dovette dare il suo consenso, seppure a malincuore.

Il destino del Campone era segnato; nonostante il fondo duro e privo di manto erboso, gli outs precari, le misure appena passabili, ottenne l'omologazione del C.S.I., per la gioia dei ragazzini che avrebbero finalmente visto la loro squadra giocare in casa e per l'intima soddisfazione del curato che aveva vinto la sua ennesima battaglia.

Il campo fu benedetto dal Vescovo alla presenza dei notabili della parrocchia durante una solenne cerimonia allietata dalle note della banda di San Luigi. I dirigenti della squadra colsero l'occasione per iniziare una colletta onde poter equipaggiare al meglio gli atleti che avrebbero dovuto difendere i colori della S. Maurense.

Qualche giorno dopo la benedizione di Monsignor Allorio, nel raccogliere qualche ramo di robinia per i pochi conigli che ancora teneva, Antonio notò con stupore la scomparsa delle porte del Campone. Incuriosito, affrontò la scarpata e si avvicinò alla linea di fondo, quella vicina alla ferrovia. “Sacratari!!!” sbottò nel suo dialetto poco ortodosso, “an resgà i lègn!!!”. Dispiaciuto per l'accaduto, nonostante tutto, il buon uomo corse in sacrestia ad avvertire il parroco che stava recitando il breviario. Il prevosto interruppe immediatamente la sua preghiera e constatò di persona quanto riferito dal fedelissimo Antonio. A questa provocazione, don Peppino reagì da par suo ordinando un altro paio di porte smontabili, da inserire in una guida di ferro che avrebbe sicuramente assicurato la stabilità dei legni portanti. Depositati nell'orto-spogliatoio del sacrista alla fine di ogni partita, i legni erano destinati ad essere imbrattati dai polli e dai conigli superstiti, nonostante il telone di protezione.

Il buon Antonio non sapeva se arrabbiarsi per questo stato di cose o riderne. Abituato però a vedere con occhio bonario i casi della vita, anche quelli più seri, raccontava divertito ai pochi amici, davanti a un buon bicchiere di vino, che le sue “bestiole” lo stavano difendendo dal curato invasore. E sorrideva, nonostante le torve occhiate della consorte che non condivideva per niente l'atteggiamento remissivo del marito, ora che la privacy domestica era andata a farsi benedire.

BOTTONI

Era passato qualche anno, si era ai primi di dicembre del 1965.

Dirigente Medico del Presidio Militare di Trieste, Marco era appena tornato dal Poligono di Monrupino.

Un tempo da lupi. Bora a raffiche improvvise, sferzate di neve ghiacciata a colpire quei poveri allevi-guardia addetti ai tiri.

Rientrato in foresteria, al distretto, pensava con piacere a una doccia ristoratrice, a un caffèlatte bollente, a un sonno utile a smaltire le fatiche della giornata.

Disteso sul letto, si accorse di una lettera messa evidentemente sul comodino dall'attendente Mariani. Proveniva dalla Parrocchia di San Salvatore, era l'invito del parroco don Borgna a partecipare alla festa del cinquantenario della nascita dell'oratorio, che si sarebbe tenuta il successivo 8 dicembre.

Peccato, non ci sarebbe potuto andare. Le mani dietro la nuca, a ginocchia flesse, si trovò all'improvviso proiettato all'indietro, a ripensare tempi ormai lontani, ma ancora vivi nella sua memoria, dalla storica Sanmaurense del dopoguerra, ai “Diavoletti” pulcini di via Folla di Sopra, alle avventure sportive e non che si erano succedute fino al 1959, quando quel gruppo di oratoriani si disperse, ciascuno impegnato in strade professionali diverse.

Quella sera l'attenzione di Marco si soffermò sui dirigenti e compagni che non c'erano più, dal Maresciallo Granata, presenza rassicurante, a Torriani, appassionato allenatore, a Walter Sabadini, dall'Italo Negri a Nenè Cassaro, a Nando Campidoglio e ai tanti altri che avevano bruscamente interrotto il cammino della vita.

Dal 1965, altri cinquant'anni sono trascorsi in un baleno.

Gli “oratoriani” degli anni '50 si ritrovano in pochi, avendo perso per strada tanti altri amici, Caroppo, Cera, Bronzini, non più protagonisti, solo testimoni di tempi antidiluviani. Anzitutto, non c'è più la sede storica di via Riviera, con quella scala ripida d'accesso affrontata spavalamente in bici dall'Angelo Paghini.

Di quei tempi, Marco ricorda le battaglie con la stufa a segatura della saletta, che si riempiva di

fumo, le dispute con la perpetua per i danni causati dal pallone che cascava spesso nell'orto del parroco, la gita in bici al Penice, fino alla Cappelletta, sotto la guida del Curato che seguiva in Lambretta, i tornei notturni di basket organizzati dal Lele Rosolen e arbitrati da Alberto Scamoni, le interruzioni traumatiche delle pellicole dei film del sabato sera, nonostante l'impegno di Roberto Morandotti, il giro d'Italia notturno ciclistico, gli exploit della Filodrammatica, con Fede

Santi, i Moretti, i Cavalieri, Grazioli, Stroppa, Parona, Pasotti, Lupo, andati in scena quando ancora Marco era bambino.

È giusto fare festa per i cento anni di vita dell'Oratorio, che ha visto passare nelle due sedi intere generazioni di ragazzi.

L'auspicio di Marco e dei suoi amici di quei tempi è che prosegua e si rafforzi quel clima di solidarietà, amicizia e affetti che ha caratterizzato sessanta e più anni fa.

PAOLO BOTTONI



ARCHIVIO S. SALVATORE
TEL: 04297, 2V.

Eg. Fogara

NOTIZIA PUBBLICATA IN "L'ESPRESSO" DEL 20/11/1977
PROF. E. MANTO. AI SUOI 80 ANNI PURE FA, DA UN POCO DI TEMPO, UN
NUOVO SCARICO, AFFETTUOSO AI SUOI.

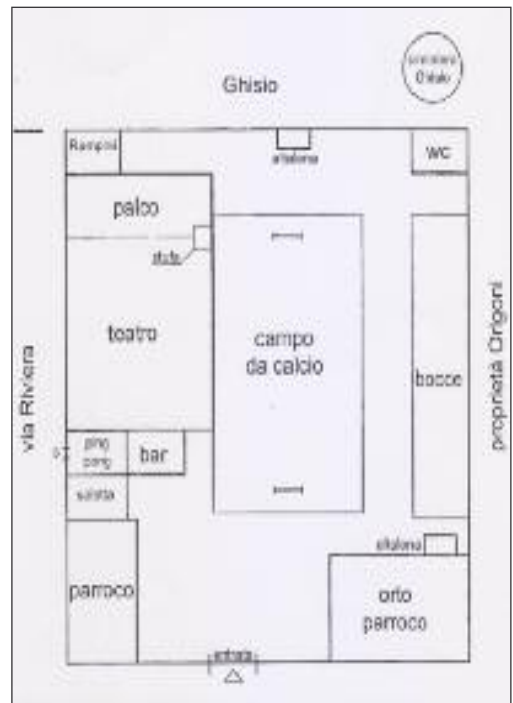
È facile pensare in silenzio sarebbe stata una vita di
 un indifferente. Abbiamo quasi passato al secondo con un
 familiare vedere di tutti gli usi e costumi, ai quali furono
 costanti accompagnare i giovani e giovanissimi di oggi.

La giornata di lavoro è quella della S. Elisabetta - Feste
 degli Incurabili, per una padrona della rivista parrocchiale
 che ha passato una estate bella in lago.

Il vero 80° è la carriera amministrativa, con il piacere
 di poterla insegnare e di poterla con fare e nella
 giornata lavorativa, la maggior parte di tempo lo dedica.

Il parroco Don Giuseppe
 Sogana

Il programma in linea di massima.
 Il contratto: 9,30; incontro in anatomia
 * 9,45, cadaveri del Valle Varone S.J.
 * 10,30, conferenza del professor Ballo, con
 possibilità di conferenziare.
 * Il film: alcune in corso
 * 12,30, pranzo ordinario
 * 13,30, allegria SILENTI all'Oratorio con sig
 (due presentazioni), con cantanti di
 polo recluso.



Pianta dell'oratorio

Vaticano, 24 gennaio 1990

Stim.mo e caro Dottore,

Si sono veramente grato per l'invio del volume da lei scritto: "Le avventure di Pestina e altri racconti".

Leggendo le tue pagine ho ritrovato il 5. Mare degli anni '50 e veramente c'è da esserne contenti per l'atmosfera di serenità e di gioia che in quei tempi si era riusciti a costruire intorno ad un piccolo oratorio, come poteva essere quello della nostra parrocchia, e a convogliare intorno ad esso tutta l'attenzione delle famiglie appartenenti alla parrocchia e fuori di essa.

Grazie che l'Ufficiale, 24 gennaio 1990 fatto ricordi che sono personali, ma non sono stati in un certo senso vissuti da tutti, perché i fatti sono un po' conosciuti da tutti.

Beneaugurando per la tua attività di medico e di scrittore, il mio cordiale saluto.

+ Virgilio Moè

Coadiutore della Basilica di S. Pietro
Delegato della F.S.P.

Stim.mo Signore
Dottor Paolo BOTTIGNI
Via S. Maria di Caravaggio, 2

27100 PAVIA



*La Sanmaurese del dopoguerra alla Madonnina con Curato, allenatori e simpatizzanti.
Da sinistra: Accosciati, Buroni, Sacchi, Orticelli, Galvi, Galazzetti.
In piedi, da sinistra: X, Torriani, Buli, Lodigiani, Musso, Cavalleri*



*Un gruppo dell'oratorio alla fine della discesa dell'Arsenale.
Da sinistra: Bottoni, Beretta, Milanesi; seduti sul parapetto Maestri (Piciu rusu)
e Turri in piedi tra due compagni*



Alcuni "vecchi" oratoriani

S. MAURO: GLI AMICI DI ALLORA (anni '50 e '60)

di CESARE TURRI

Ho cercato vecchie fotografie nel fondo di un cassetto.

Subito riemergono immagini sbiadite, ricordi. Compagni di scuola, amici.

Tutti giovani, ragazzi. Io con ancora tutti i capelli. Li avrei persi più avanti negli anni.

Anche compagni di giochi, di oratorio.

L'oratorio era in una stretta strada chiusa proprio di fronte alla allora fabbrica Ghisio; una laterale di via Riviera. Si entrava da un cancello che immetteva nel cortile. Si giocava a calcio. Ci si trovava con ogni tempo. Quando pioveva si stava al coperto, al tavolo da ping-pong o a giocare a carte. Eravamo esperti nella "brischetta chiamata": così era da noi denominato quel gioco.

Bisognava essere in cinque. In funzione delle carte che ci si trovava in mano e immaginando lo svolgimento del gioco, si chiamava una carta ben definita senza comunicare il seme. Altri giocatori potevano rilanciare chiamando valori sempre più bassi. Chiamando il due si era sicuri di condurre il gioco con il proprio seme. Il compagno non era noto e bisognava scoprirlo nello sviluppo del gioco che riservava tensioni, ansie, timori, arrabbiature e, alla fine di ogni giro, grandi discussioni. La posta: caramelline Golia. Credo costassero una lira cadauna. Le caramelline passavano di mano più volte. Erano avvolte in una carta che con l'uso diventava sempre più consunta. L'importante era comunque che si conservasse il contenuto; era la posta che ti legittimava al gioco. Ogni tanto si succhiava parte della posta.

Dall'oratorio ci si è poi trasferiti in latteria. Il luogo di incontro era di fronte alla chiesa parrocchiale.

Si era sulla piazza con la sensazione di essere più grandi. Qualche sigaretta. Ma si bevevano solo bibite analcoliche. In estate il gelato con il latte. In latteria ci si poteva ritrovare anche di sera dopo cena. Il gioco era sempre la solita "brischetta"; forse anche la "scopa d'assi". Intanto era comparsa la televisione con il suo grande richiamo.

E così trascorsero le varie stagioni.

In estate si andava a Ticino. Si faceva il bagno. Era il nostro mare. Ogni tanto per calmare la sete ne bevevo l'acqua tanto era tiepida e pulita. Qualche volta si faceva il bagno anche di sera al buio o al chiaro di luna. E si organizzava sempre qualcosa di nuovo.

La nostra parrocchia aveva una temibile squadra di calcio con maglie nero-verdi. Il campo era di fianco alla chiesa: il "campone". Non cresceva un filo d'erba. Sassi ed arida terra. Alla domenica la partita. Si preparava il campo segnando le linee con il gesso. Mi ricordo si usasse una carriola con un foro nel fondo. I giocatori di allora: Paolo Bottoni, il portiere, poi Cera, Perticati, i fratelli Ogliari, Boskin, i fratelli Sarchi, i fratelli Cassaro, Brocchetta, Granata e tanti altri. Io al massimo mi esprimevo come guardialinee anche se mi sarebbe piaciuto fare l'arbitro.

Uno dei fratelli Cassaro, Nenè per gli amici, si dedicò al pugilato affermandosi come uno degli atleti più promettenti a livello nazionale della sua categoria. Un gravissimo incidente sul lavoro ne spezzò la vita. Increduli, rimase forte il suo ricordo nel nostro cuore.

Le fotografie mi riportano ad una estate di allora. Una gita in bicicletta. Ogni tanto si faceva qualcosa di "grande". Ci si trova con un gruppo di amici alle prime luci dell'alba. La meta: il passo del Brallo. Il lungo percorso e la salita incutevano timore. E poi il ritorno. Intensi preparativi e grande tensione. I rifornimenti nel sacco. Le biciclette con il cambio? Forse qualcuno più fortunato poteva disporre. Altri hanno usato il mezzo che avevano pur di non rinunciare all'eccezionale evento. Cosa ricordo? Poco. Fatica? Forse. Un amico aveva con sé la macchina fotografica. Eccoci allora sotto la insegna stradale: Brallo (fraz. di Pregola). Ci siamo stati. Il resto non conta. Tra gli altri vedo nella foto: Vigo, Perticati, Orticelli, Boskin, Cera e Italo Negri.

Italo, atletico, biondo, alto. Faceva parte anche lui della squadra di calcio.



1959 - Gita in bici al passo del Brallo - Vigo, Boskin, Turri, Cera, Negri, Perticati, Orticelli, Previtali, Gabetta

Ci siamo ritrovati in molti alla cena della Associazione Amici dell'Oratorio S. Mauro. Anche quelli delle foto. Italo non c'era. Ci aveva lasciati ancora giovane per un male senza scampo. Il tempo lo aveva allontanato dai miei ricordi. Così come Nenè. L'incontro tra vecchi amici di oratorio li ha fatti ritornare tra di noi.

1951- 1971: VENT'ANNI DI VITA ORATORIANA

di **SANDRO BRUNI**

Questa storia assomiglierà a tante storie che decine di amici ex-oratoriani di S. Mauro avrebbero potuto scrivere.

Ha inizio in una soleggiata mattina del mese di luglio del 1951 quando accompagnati dal nostro parroco di Zerbolò, don Francesco Sampietro, fummo presentati, io e mio fratello Giampiero, al prevosto Borgna che ci accolse nuovi parrocchiani in arrivo dalla bassa lomellina.

Buone tradizioni di antichi parroci, che forse la "tecnica" pastorale di oggi non contempla più.

Per mio fratello l'affido al prevosto Borgna fu ancor più particolare, si trattava di alimentare quella vocazione sacerdotale che già aveva fatto capolino a Zerbolò e che dopo diversi anni diventò una chiara e prorompente vocazione missionaria.

Oggi in Giappone, dopo più di 10 anni di missione, leggendo queste righe ringrazierà con noi il Signore per questo suo "dono" grande e per essere stato con noi un Oratoriano di S. Mauro.

Varcammo dunque il cancello di ferro di Via Riviera 33 il pomeriggio di quello stesso giorno, trovandovi una vera oasi in mezzo al traffico della città: un bel cortile, il salone del cinema, un piccolo bar, la sala riunioni, il ping-pong, le altalene ed un bell'orticello coltivato, gioia e dolore della Sig.ra Maria che lo vedeva giornalmente attaccato non dalle cavallette, ma da vispi ragazzetti che ne distruggevano il raccolto.

Incontrammo subito tanti amici più grandi di noi: Tarantola, De Paoli, Roncelli, Bossi, Fossati, Sarchi, Panzarasa, Cassaro, Granata e decine e decine di altri amici.

Il prevosto Borgna ci inserì subito nel “Piccolo Clero” che contava allora 21 unità e quello fu il primo gruppo organizzato del quale feci parte.

A quell'epoca era assistente don Lorenzo Cantoni e si svilupparono i movimenti dell'Azione Cattolica anche tra i ragazzi: riunioni settimanali, catechismo domenicale in chiesa e poi tutti al cinema nel pomeriggio della festa.

Nel 1952 arrivò all'oratorio S. Mauro don Valentino Pesenti, già conosciuto in Parrocchia perché vi abitava ed era stato oratoriano negli anni precedenti.

Don Vale ci insegnò molte cose, nella vita spirituale, nel gioco, nell'impegno tra i ragazzi di Azione Cattolica, nel gruppo dei chierichetti.

I ragazzi frequentavano volentieri l'Oratorio, le attività erano molteplici ed era ancora sentita anche in Oratorio la suddivisione in “bande” di diversa provenienza: es.: quelli di S. Mauro, di Via Lomonaco, di Via Fossano, di San Patrizio (C.so Manzoni - Via Guidi), del Ticinello o di Via Riviera.

L'Oratorio servì anche a far superare certi campanilismi giovanili e a migliorare l'amalgama fra i ragazzi dei diversi rioni.

Subito dopo, siamo nel 1953, venne a S. Mauro don Gianmario Grignani e nell'Oratorio lo spazio non bastava più. Il prevosto Borgna sacrificò anche il residuo orto rimasto per creare altro spazio ai ragazzi ed appena se ne presentò l'occasione ampliò anche la disponibilità di locali aprendo all'Oratorio anche i locali dell'ex tabaccheria già in locazione ai genitori dell'amico Papucci poi trasferitosi a Milano.

Don Gianmario sviluppò ulteriormente le attività Sanmauresi che correvano sulle spalle di amici più adulti che però si preoccupavano intanto di coinvolgere nella gestione anche i più giovani. Ed allora eccoci impegnati con Cassaro, Malinverno, Bossi, D'Abrosca e altri nel piccolo bar del cinema domenicale o insieme ad altri giovani Boschini, Farentina, Granata, Perticati ed altri in attività sportive specie il calcio.

Con don Gianmario anche il gruppo “piccolo Clero” ebbe ulteriore sviluppo: era il momento della Direzione dell'amico Traverso di un anno più anziano del sottoscritto che è poi stato l'iniziatore insieme a Cassaro Leonardo della presenza degli Scout a S. Mauro. Seguirono poi circa sei anni nei quali l'Oratorio S. Mauro non ebbe assistenti propri ed il prevosto Borgna dedicò tutte le sue forze alla parrocchia e al Suo Oratorio, usufruendo dell'aiuto degli adulti (il Maresciallo D. Ubaldo, Piccoli, Fossati, Vai, D'Abrosca, Bossi e altri ancora) e di tutti i suoi giovani per non far mancare nulla “ai suoi ragazzi”.

Dal 1954 al 1960 si realizzò quindi quella che oggi potremmo definire la “maturazione” dei più giovani i quali anche per necessità iniziarono a prendersi le loro responsabilità.

Ecco allora Traverso, Parmigiani, Morandotti, Piccoli, Bruni, Bonora, Papucci, Falerni, Malinverno, Sirtori e tanti tanti altri ritrovarsi sotto la direzione di Carluccio Bossi, allora presidente dell'Oratorio alla guida di diverse attività culturali, ricreative, ecc.

Ecco allora i dirigenti e responsabili dell'oratorio e dell'Azione Cattolica, i macchinisti del cinema, i dirigenti sportivi, i catechisti domenicali con una serie fitta di incontri specifici di preparazione ai quali partecipava sempre con amore paterno il prevosto Borgna. In questo periodo ancora di più si sviluppò la fruttuosa collaborazione con le nostre care Suore di Don Pianzola le quali in diverse occasioni ci accoglievano e ci sostenevano in diverse nostre iniziative. Si riprese quindi con loro la possibilità di fare recite e rappresentazioni varie (a San Giuseppe in onore del prevosto, a Carnevale, a settembre per i giochi dell'Oratorio poi chiamati Sanmauriadi e a Natale).

Anche questa presenza delle Suore guidate dall'ancora oggi instancabile Suor Giovanna riuscì a far superare quel lungo periodo di 6 anni nel quale S. Mauro non ebbe alcun assistente.

E venne il 1960: l'anno d'oro per S. Mauro. Ritornò un assistente, il caro don Edoardo Negri e da allora insieme a tutte le altre attività a S. Mauro si cantò e molto e sempre.

Don Edoardo ci teneva alla liturgia e al bel canto e se non era fatto bene interveniva direttamente anche durante la Messa per correggere e per fare meglio. Don Edoardo si spinse più in là, era il momento delle orchestre dei complessi musicali giovanili e l'Oratorio ospitò i Neutroni con altri amici Camillo, Silvio a cui si affiancarono Carlo Bonora, il compianto Roberto Morandotti e l'amico Rappuccio Antonio. Si cantava molto in chiesa ma anche all'Oratorio e fuori dell'Oratorio. Andammo anche in altri Oratori a fare piccole rappresentazioni comico-musicali che erano sempre molto apprezzate per la loro genuinità e per il loro impegno.

A don Edoardo successe don Virginio Bernorio che ci fece capire l'importanza della parola di Dio; sviluppò la scuola di Catechismo e l'Azione Cattolica e anche noi ragazzi ormai giovani trovammo in don Virginio l'amico ed il sacerdote che ci aiutava nei nostri problemi.

Il prevosto Borgna ci era sempre vicino e quando per noi venne il momento del primo distacco dall'Oratorio per il servizio militare, da lui ricevevamo consigli, aiuto, e ciò che più conta la sua benedizione.

Anche a militare ci sentivamo di S. Mauro, quante lettere e quante notizie ci arrivavano fino in Sicilia.

Franco Falerni, grande amico di sempre, con l'aiuto di Traverso Bonora, Morandotti, Togni e altri ancora sostennero con don Virginio il peso dell'organizzazione oratoriana.

Nel 1964 ricevetti un messaggio di mio fratello Giampiero che insieme a Parmigiani, Orticelli e Beretta frequentava il Seminario e nelle vacanze scolastiche ci aiutavano moltissimo in tutte le nostre iniziative con consigli, proposte e presenza operativa.

Era in arrivo a S. Mauro don Enzo Boschetti. Siamo nel 1964 e con l'arrivo di don Enzo l'Oratorio aumentò il numero dei giri del motore.

L'Oratorio con don Enzo diventò un luogo di incontro cittadino. Quanti nuovi giovani e quante nuove attività!

Fu di don Enzo l'idea di fare il 50° dell'Oratorio l'8 dicembre 1965; fu lui l'autentico regista, autore e protagonista anche se come in tutte le sue attività don Enzo riesce a "far fare" senza apparire direttamente sulla scena.

Da lui abbiamo imparato molte cose, ci siamo aperti ai problemi degli altri, i più poveri, i più bisognosi. Ci siamo avvicinati ai problemi politici e sociali. Con lui l'Oratorio diventò più ecumenico. Don Enzo non ci lasciò più perché rimase in parrocchia e lo è ancora con le sue care Comunità della Casa del Giovane che sono oggi conosciute in molte regioni d'Italia.

Dopo don Enzo fu con noi don Ernesto Maggi il quale, insieme al prevosto Borgna, fu il costruttore della nuova attuale sede di Via Folla di Sopra 50, sede questa pensata e voluta dai giovani del prevosto Borgna e da don Enzo.

Don Ernesto ci fu maestro e amico e con lui l'Oratorio si modificò ancora nelle strutture e nelle persone.

Nel 1971 il prevosto Borgna ci lasciò per l'impegno pastorale con gli ammalati della Clinica del Lavoro. Nella parrocchia giunse don Giuseppe Ubicini, il parroco attuale.

Con lui e con don Paolo, assistente del nostro Oratorio, altre trasformazioni e attività si sono succedute. Ai giovani di oggi il compito di parlarne.

A me e a tutti gli oratoriani di ieri e di oggi rimane un impegno: dire grazie a tutti coloro che, sacerdoti e laici, hanno collaborato per la costruzione e per la vita dell'Oratorio S. Mauro.

Li ricordiamo tutti al Signore! A noi oggi un nuovo appuntamento: continuiamo a vivere la vita dell'Oratorio e arrivederci all'80°!

FRAMMENTI DI RICORDI

di GEMMA PICCOLI

Sono arrivata a San Mauro dopo le scuole medie, a metà degli anni cinquanta, quando i miei, a costo di tanti sacrifici, riuscirono finalmente ad acquistare un appartamento decoroso nel quartiere. Con altre ragazze frequentavo allora gli incontri formativi organizzati dal Centro diocesano dell’Azione Cattolica, presso la parrocchia del Duomo. Per questo i miei ricordi dell’oratorio sono scarsi e frammentari, non però cancellati, legati soprattutto ad alcune figure indimenticate, e a un certo clima, in quei tempi di ricostruzione e di speranza, che si respirava nelle famiglie, nella società e nelle comunità ecclesiali. Anche i luoghi, i modi di vivere, i rapporti con le persone contribuivano a costruire la nostra personalità di ragazzi di allora, a fornirci un bagaglio di sensazioni, di sentimenti e di pensieri ancora presenti nel fondo dell’anima. A caso: rivedo corso Manzoni ricoperto dall’ acciottolato e dalle guide di pietra; negozi e botteghe, e i loro gestori: il lattaiolo, la merciaia, il droghiere, il ciabattino..., tutti conosciuti; si sentivano il canto del gallo, i latrati dei cani della Costantina, i fischi delle locomotive a vapore... Vivevamo quindi realtà e situazioni sconosciute al mondo di oggi.

La basilica era l’unica chiesa della parrocchia, dove ci trovavamo per tutte le funzioni e per la dottrina, vigilati dal prevosto don Giuseppe Borgna, sacerdote saldo nella fede, lungimirante nei progetti, un po’ severo, un po’ all’antica. Le “aule” del catechismo erano le cappelle laterali. Alla fine dell’ora ci si riuniva nel coro, non ricordo per che cosa, probabilmente per un fervorino conclusivo, solo che un ragazzo, Giuseppe Orticelli, avviato al sacerdozio, distribuiva ai presenti i biglietti gratuiti del cinema per il pomeriggio della domenica.

Era questa l’unica occasione in cui ragazzi e ragazze si trovavano insieme in un ambiente parrocchiale al di fuori della chiesa. I cosiddetti oratori, infatti, erano rigorosamente distinti, così le attività che vi si svolgevano. I maschi erano privilegiati: presso l’abitazione del parroco, in via Riviera, di fronte alla fabbrica di gabbie Fontanella, potevano disporre di alcuni ambienti di ritrovo e persino di un campetto per qualche tiro al pallone. La sede era aperta anche dopo cena: un mio fratello vi si recava quasi ogni sera, preferendola compagnia degli amici allo studio, con grave disappunto dei miei.

Noi ragazze, invece, eravamo ospitate dalle suore, nell’asilo, sempre in via Riviera, di fronte alla chiesa. Quindi, a quei tempi, praticamente non avevamo un oratorio femminile. Ci trovavamo la domenica mattina, dopo la messa per l’incontro dell’Azione Cattolica. L’associazione era allora molto diffusa, ci iscrivevano fin da piccole nelle Beniamine, poi, nelle medie, diventavamo Aspiranti, poi Giovanissime, poi socie effettive.

Non ricordo precisamente quali fossero i contenuti, indubbiamente formativi, dei nostri discorsi, guidati da una ragazza un po’ più grande di noi, ma non dimentico l’accoglienza affettuosa delle suore. Suor Giovanna, la superiora, ieratica nella sua figura fragile e delicata, dolce e discreta, suscitava istintivamente confidenza, le affidavamo le nostre intenzioni, che presentava al Signore nelle molte ore trascorse in preghiera. Era affiancata allora da suor Clemente, più giovane, sempre attiva, anche lei dotata del carisma dell’accoglienza e dell’ascolto. Le suore erano un sicuro punto di riferimento per tutta la comunità, accompagnavano costantemente con la preghiera le opere e i progetti dei sacerdoti; erano sempre disponibili ad accogliere, ad ascoltare, a condividere, con sincera partecipazione, gioie, dolori, preoccupazioni di tutte le persone che si rivolgevano a loro.

A quei tempi don Enzo Boschetti iniziava il suo ministero come coadiutore nella nostra parrocchia; ben presto acquisiva alcuni locali in viale Libertà, dove, accanto alla prima Cappella del Sacro Cuore da lui voluta, di giorno accoglieva, per le attività oratoriane, i ragazzi del nuovo quartiere Ticinello, di sera quelli, più sfortunati, che avevano bisogno di un materasso per dor-

mire. Nascevano così, umilmente, in un seminterrato, due realtà che la Provvidenza e la fede di don Enzo e dei parroci del Santissimo Salvatore, per strade e con intenti diversi, hanno donato al nostro territorio e a tutta la comunità cristiana: la Casa del Giovane e la Chiesa del Sacro Cuore. Questi, in breve, i pochi ma indelebili ricordi di quel primo nucleo di oratori post-bellici, che, come la mia hanno segnato la vita e la vocazione di molti ragazzi e ragazze di allora, che ho ritrovato impegnati attivamente, da adulti, nelle varie realtà ecclesiali della parrocchia e della diocesi o nel servizio alla società.

UNA MEENDINA PER JOJO

di GINETTO BOSSI

Accolgo volentieri l'invito di raccontare la mia esperienza vissuta all'oratorio di San Mauro, dalla fine degli anni '50, dove ho trovato tanti amici con cui ancora oggi condivido momenti di allegria e tanti bellissimoi ricordi.

Cercherò di andare con ordine, anche se non è facile, perché veramente tanti sono stati i momenti che hanno segnato in positivo la vita di molti di noi. Una vera amicizia che continua ancora oggi anche grazie alla nostra associazione sorta proprio sulle fondamenta di un vero senso di condivisione e di sano divertimento.

È comunque doveroso ricordare come l'oratorio non fosse un ambiente avulso dal nostro quartiere, anzi, attorno ad esso e alla parrocchia gravitava la maggior parte degli abitanti della zona, ognuno con il proprio contributo ed entusiasmo.

Ricordo come fosse oggi il mio primo ingresso all'oratorio accompagnato dal grande amico Roberto Guasconi con cui il rapporto di amicizia non si è mai interrotto.

L'ingresso era in un vicolo laterale di via Riviera da dove si entrava attraverso un cancello verde. Appena entrati c'era un porticato dove erano accatastate le famose sedie, meglio panche pieghevoli di legno, che si utilizzavano alla sera d'estate per il cinema all'aperto.

Il campo di calcio era il cortile: i lati erano delimitati, da una parte, da una riga tracciata nel terreno con un bastoncino di legno, dall'altra, dal muro confinante con il deposito Origoni. Questa disposizione aveva dato modo di inventare la regola del gioco di sponda: in pratica i più bravi utilizzavano quel muro come fosse la sponda di un biliardo. Due piante che facevano da palo e una corda che fungeva da traversa, formavano una porta, l'altra era disegnata sul muro: quante discussioni se era o non era goal! In un tempo successivo, grazie ad un ampliamento, anche il campo di calcio è stato sistemato con due vere e proprie porte.

Io ero tra i più piccoli e mi limitavo a guardare le partite; per vederle meglio mi sistemavo su un piccolo balconcino attraverso cui si accedeva alla sala di proiezione. La macchina girata verso il cortile, proiettava i film sulla parete, in parte dipinta di bianco, del deposito Origoni. Quanti rimproveri dal prevosto Borgna se si tirava il pallone contro quello "schermo" che si sporcava.

In quel mio primo periodo di oratorio i sacerdoti erano: il parroco don Giuseppe Borgna, da noi soprannominato "don ciovè" e il "curato" don Edoardo Negri .

Altra figura adulta e presente in oratorio, che tutti ricordiamo con affetto, era la "sciura Maria": la perpetua. Con tutti i nostri scherzi abbiamo sicuramente contribuito a farle conquistare un posto in paradiso. Cominciavamo a farla ammattire ancora prima dell'apertura dell'oratorio. La partita iniziava già davanti al famoso cancello verde che fungeva da porta e continuava nel cortile, che la sciura Maria apriva in anticipo, stanca delle grida "veram o no" e dal campanello che noi più piccoli dovevamo continuamente andare a suonare.

Lei voleva tanto bene a tutti e ricordo che teneva in casa caramelle, gommoni, patatine e le fa-

mose “stringhe di liquirizia” che fungevano da cannuccia per le bibite che, per darcele fresche, metteva nel suo frigorifero. Noi andavamo a turno a prendere queste leccornie e lei, appena seduta doveva subito rialzarsi e questo scherzo finiva quando il prevosto stanco di sentirla brontolare interveniva con la sua autorità.

Ciò che più faceva arrabbiare prevosto e perpetua era quando ci arrampicavamo su una bella pianta da fiore dondolandoci sui suoi rami che si rompevano.

A metà pomeriggio Giorgio Marson, un amico che ci ha lasciato troppo presto, cominciava a chiedere la “meendina”, non è un errore di stampa ma, il nostro amico che aveva una “erre” un po’ particolare, chiamava così quel dolcetto di frutta gelatinosa che il don Borgna distribuiva a ciascuno di noi.

Ovviamente oltre al gioco c’erano momenti di preghiera e le “adunanze” che Celestino Abbiati, Franco Falerni o Sandro Bruni tenevano a noi “aspiranti” dell’Azione Cattolica. Ricordo anche il servizio da chierichetto per le varie funzioni non solo alla messa domenicale, ma anche in occasione di funerali, benedizioni alle case, matrimoni e così via.

La domenica pomeriggio l’oratorio apriva prima del solito e dopo i soliti calci al pallone, si andava tutti in chiesa, dove, nelle cappelle laterali, che fungevano da classi, si teneva il catechismo. Rigorosamente divisi: a sinistra le femmine a destra i maschi. Al termine la benedizione e dal pulpito il prevosto non mancava di richiamare quelli che erano stati i più indisciplinati: quante volte mi ha citato insieme all’amico Luigino Re. Poi di corsa tutti in oratorio per il cinema, con la gara per fare il servizio al bar: un bugigattolo, da cui attraverso due finestrelle, si vendevano patatine, caramelle, gommoni, bibite e così via. Questo servizio era ambito perché attraverso una piccola apertura che dava nel salone del cinema si poteva vedere il film gratis senza pagare il famoso “bollettone”.

Le proiezioni, erano spesso interrotte dal cattivo funzionamento del proiettore e gli amici che lo facevano funzionare intervenivano sostituendo i “famosi” carboncini oramai noti a tutti. Lascio immaginare cosa succedeva nel frattempo all’interno del salone.

Gli schiamazzi erano dovuti sia alla presenza delle ragazze che solo la domenica pomeriggio potevano frequentare l’oratorio maschile proprio per assistere alla proiezione del film, sia ai risultati delle partite di calcio che seguivamo con le famose radioline transistor, ma con cui si disturbava non poco il sonoro. Altro motivo di interruzione era dato dal rientro della squadra di calcio dal campo della “Madonnina”, che accoglievamo con applausi in caso di vittoria o “fischi” in caso di sconfitta.

C’erano poi momenti particolari: il cinema all’aperto che in estate si teneva al sabato sera, i cortei per il carnevale, il teatro in occasione di particolari feste, ma, soprattutto “le Sanmauriadi”.

Per quanto riguarda il carnevale ne ricordo due in particolare: nel primo essendo il periodo dei primi voli nello spazio, alcuni signori della parrocchia molto bravi nel realizzare scenografie, avevano allestito un carro allegorico con un grande missile, mentre una signora ci aveva cucito delle tute da astronauta.

La ditta Gerardo, che faceva trasporti e che aveva la sua sede in corso Manzoni all’altezza dell’attuale galleria, aveva messo a disposizione i suoi camion: su uno era stato collocato questo grande missile, sull’altro, a disposizione delle ragazze era rappresentata la scenetta di una fiaba. Siamo partiti dall’oratorio e, arrivati al sottopasso della ferrovia il missile viene decapitato: era troppo alto e non passava sotto il ponte. Per quanto tempo abbiamo ricordato quel missile e quante risate in tutto il quartiere!. L’anno successivo, il carro, sempre ospitato sui camion della ditta Gerardo, rappresentava la battaglia delle crociate che noi simulavamo con così tanta foga da far cadere alcuni amici dal camion!

Il culmine per tutto il rione era rappresentato dalle Sanmauriadi: vere e proprie olimpiadi del nostro oratorio, organizzate sempre in modo impeccabile dal grande amico Franco Falerni. Si co-

minciava al mattino con la partecipazione alla Messa e la presenza alla stessa veniva certificata su un cartellino che consentiva la partecipazione alle gare.

Tutti gli sport erano praticati: i famosi 50 metri corsi all'interno di corsie delimitate da righe di gesso e al cui termine anziché il filo di lana c'erano i più robusti a bloccare gli "atleti" per impedire loro di sbattere contro il muro. Le corse più lunghe si facevano con più giri del cortile, poi il salto in alto e in lungo, il lancio del peso, le immancabili partite di calcio, il torneo di ping pong e, per i più grandi, il famoso "giro dei quindici (km)": gara a cronometro a coppie da fare in bicicletta nel tragitto oratorio, via Bricchetti fino ai "tre ponti (è il bivio fuori Pavia dove si va da un lato verso Marcignago, dall'altro verso Torre d'Isola)" per proseguire poi fino alla frazione Casotole, Torre D'isola, Massaua e rientrare in oratorio per via Riviera. Personalmente non ho mai partecipato alle Sanmauriadi, avevo però il compito di documentare con la mia cinepresa le varie gare. Mi arrampicavo su una scaletta a pioli di ferro fissati nel muro e mi sistemavo, su un balconcino da cui si dominava il cortile, e da lì, riprendevo le varie gare. La qualità di quei filmati, ovviamente in bianco e nero, lascia alquanto a desiderare, soprattutto per la mia inesperienza, ma rivisti oggi, non solo mi hanno fatto rivivere momenti veramente belli e divertenti, ma mi hanno convinto ancora di più che allora con veramente poco ci si divertiva tanto e si consolidavano vere e sane amicizie.

Anche le Sanmauriadi erano occasione per il coinvolgimento del quartiere, sia alla cerimonia di apertura con tanto di alzabandiera, sia alla premiazione finale tutti erano presenti: genitori, sponsor, personalità del quartiere tra cui non mancava mai l'onorevole Fortunato Bianchi.

Dalla fine degli anni '50 tra i sacerdoti che ci hanno "guidato", oltre ai già citati don Giuseppe Borgna e don Edoardo Negri, ricordo con affetto don Virginio Bernorio. A don Virginio è subentrato don Enzo Boschetti a cui sono stato particolarmente legato da stima e amicizia e su cui non mi dilungo perché tutti noi sappiamo cosa ha fatto e "continua a fare". Non posso però non ricordare le sue scorribande prima sulla vespa con numerose e rovinose cadute, poi con la mitica cinquecento blu sempre in cerca di persone da aiutare: dai nomadi, ai giostrai per i quali si interessava anche all'istruzione dei figli.

C'è tuttavia un episodio che ricordo in modo particolare. Un giorno don Enzo mi dice: "domani mattina prima di andare a scuola alle sette vieni qui, passa un camion su cui bisogna caricare alcune cose, dillo anche al tuo amico Luigino Re".

A don Enzo non si poteva dire di no e così alle sette della mattina successiva io e il Luigino ci troviamo con la zia Vittoria e tutti e tre scopriamo che le cose da caricare sul camion erano i suoi mobili. In pratica faceva il trasloco, si trasferiva nel garage di Viale Libertà. Ovviamente il don non c'era, era sempre a cercare ed aiutare chi aveva più bisogno. Ci così siamo trovati a smontare caricare, scaricare e rimontare mobili e tutto solo con qualche presenza fugace del don, che ci diceva cosa e come fare.

A don Enzo e poi a don Borgna sono subentrati don Ernesto Maggi e don Giuseppe Ubcini, mentre don Piero Cinquini con la sua discreta presenza, continuava ad essere per molti di noi punto di riferimento per le confessioni.

Don Piero era tra l'altro persona di grande cultura e coltivava tanti interessi: era un bravissimo fotografo, un grande studioso della natura e dell'arte ma soprattutto un artista capace di dipingere fantastiche miniature.

Mi fermo qui, anche se avrei tante altre cose da ricordare e condividere, ma con un ringraziamento a tanti amici, sacerdoti e non, a cui tutti noi dobbiamo molto per i valori che ci hanno trasmesso e che ancora oggi, attraverso le loro opere consentono a tante generose persone e sotto la guida di don Franco di continuare ad aiutare chi è nel bisogno!

Grazie a tutti!

RESTANO FERMI I PILASTRI

di LUISA FALERNI BOTTAZZI

Ho incontrato l'oratorio di San Mauro ancora bambina, quando la Parrocchia accolse la mia famiglia, e subito il mio cammino al suo interno si è snodato lungo due percorsi animati da figure significative e altamente formative: da un lato la comunità delle suore Pianzoline, dall'altro i sacerdoti che in esso si sono avvicendati.

Le suore si occupavano, fin d'allora, della scuola d'infanzia, presso i locali della quale era allestito l'oratorio femminile. Al suo interno io sono cresciuta e li ho compreso, sperimentando su me stessa cosa significhi accudire i piccoli, in quanto le giovani affiancavano noi bambine nel gioco, nella manualità, nel teatro, nel canto, nel cucito e nella catechesi sotto la sapiente guida delle suore durante le adunanze settimanali. Proprio da questo nucleo, reso vivo dalla convergenza tra educazione e attenzione all'altro, partì un'esperienza caritativa di cui fu protagonista un ristretto gruppo tutto al femminile, tra cui mia mamma, capitanato dalla signora Maria e da sua figlia Anna (cognata e nipote del parroco Don Giuseppe Borgna). L'attività del gruppo consisteva nella preparazione e distribuzione di pacchi alimentari per i poveri della comunità parrocchiale.

Queste esperienze della mia prima infanzia furono alimentate e più chiaramente indirizzate dall'arrivo, nel 1965, di don Enzo Boschetti, quale coadiutore del parroco. La sua presenza ha impresso in me due caratteri fondamentali; anzitutto l'inizio di una guida spirituale, infatti egli è il primo confessore di cui ho ricordo, e in secondo luogo il passaggio ad una collaborazione attiva alle attività dell'oratorio, sia quelle più strettamente ludiche, come la partecipazione ai film proiettati nella sala-cinema o la preparazione di scenette per la festa di carnevale, sia quelle legate alle iniziative di carità della Parrocchia. Queste ultime passarono ancora attraverso l'esperienza della mia famiglia. Infatti, i miei genitori accettarono una proposta di don Enzo, che proprio in quegli anni apriva i locali dell'oratorio in viale Libertà all'accoglienza di giovani in difficoltà. Essa consisteva in una sorta di affido, attraverso cui la famiglia si occupava delle necessità di un giovane ex-carcerato, accogliendolo anche nella propria casa per il pranzo domenicale.

Pochi anni dopo, l'arrivo di don Ernesto Maggi coadiutore e del parroco Don Giuseppe Ubicini segnò il passaggio ad una più moderna concezione di oratorio, che cercava di adattare l'antico luogo di ritrovo e formazione a tempi mutati e a esigenze nuove. La struttura, che si era nel frattempo trasferita in Via Folla Di Sopra, divenne unica, convogliando negli stessi locali l'oratorio femminile e quello maschile, la proposta formativa si diversificò e chi, come me, era nel pieno dell'età adolescenziale, ancora una volta trovò sia un percorso di crescita spirituale sia una offerta di attività concrete. Infatti, si diede inizio ad un cammino di fede per i giovani:

- Animazione della Messa infrasettimanale del giovedì (Messa Giovani) con nuovi canti accompagnati dalle chitarre.
- Riflessione e preparazione delle letture della liturgia domenicale.
- Recita quotidiana delle Lodi e dei Vespri.
- Partecipazione a ritiri spirituali durante i momenti forti dell'anno Liturgico (alcuni programmati insieme ai genitori).
- Lettura libri e visione film con relativa discussione.
- Partecipazione ad incontri e a campi scuola organizzati dalla diocesi per educatori ACR (Torrazzetta - Tonale)
- Scambio di esperienze con altri oratori (S. Maria di Caravaggio e S. Maria in Bethlem).

I giovani venivano impegnati non solo nel cammino spirituale ma in attività strettamente legate alla ristrutturazione e manutenzione del nuovo oratorio trasformandosi in: imbianchini, muratori, falegnami, giardinieri, baristi, ragazze delle pulizie ecc., coordinati, a volte, dai mitici Emma

e Angelo e alcuni nostri genitori.

Per contribuire alle spese di completamento della nuova struttura si faceva periodicamente la raccolta della carta. Tutto questo lavoro ci aiutava a fare fraternità e comunità fra di noi e a maturare il senso di appartenenza al luogo.

La continuità, l'intensità di quei momenti insieme ed un'intuizione di don Ubicini permise al Consiglio Pastorale di istituire una nuova attività caritativa verso gli anziani soli e bisognosi della Parrocchia.

Queste persone bisognose venivano visitate settimanalmente da un mini gruppo di giovani, di cui facevo parte, che provvedeva alla spesa, alle commissioni ed all'intrattenimento.

In questo clima sorse l'esperienza della casa di vacanza per famiglie a Roncobello prima e a Esino Lario poi.

Quest'ultima vide l'intervento concreto di noi giovani per l'apertura della struttura e la relativa manutenzione diventando luogo di svago, di formazione, campi scuola e ritiri spirituali.

Tanti ricordi mi tornano alla mente con tenerezza ed emozione: l'inserimento di Riccardo, un giovane disabile cugino di don Ubicini, col quale abbiamo condiviso tutti insieme le Sue difficoltà, la partenza di Padre Giampiero per le Missioni e l'omaggio di fiori alla sua cara mamma Elsa che don Ernesto mi incaricava di far pervenire, ogni anno, nella ricorrenza della Giornata Missionaria (incontro sempre emozionante).

Nel frattempo per me arrivarono il matrimonio e i figli. Fu proprio come mamma che rientrai nell'attività dell'oratorio, affiancando le iniziative a cui di volta in volta aderivano i miei figli.

Accanto a don Stefano e a don Giampaolo, prima, e a don Nando e don Luca poi, con un gruppo di mamme iniziammo a collaborare nell'organizzazione di feste, gestione bar, laboratori per il grest (creta, addobbi, stampa e materiale di recupero) e pulizie dei locali.

In questi ultimi anni, con l'arrivo di don Franco e don Emanuele, ho continuato a prestare il mio servizio e la mia collaborazione, rendendomi disponibile, qualora le necessità della parrocchia e quelle dell'oratorio lo richiedano.

In conclusione, ripensando al mio lungo cammino all'interno dell'oratorio di San Mauro, mi sembra proprio di poter riconoscere, tra le carte vincenti di questa esperienza, il coraggio di chi lo ha guidato dimostratosi capace di adeguare le proposte alle sollecitazioni e alle esigenze di una società in rapido cambiamento.

Restano fermi i pilastri su cui esso si fondò fin dall'inizio, coniugando, cioè, la formazione religiosa, così da alimentare la crescita spirituale di chi vi si avvicinava, incrementando il senso di appartenenza, accoglienza e condivisione con le iniziative di carità parrocchiale.

IL TEMPO DELL'ORATORIO DENTRO DI NOI

di **GABRIELE MARIANI**

La sera del 13 dicembre 2014, in occasione della cena natalizia organizzata dagli "Amici di San Mauro", dopo 47 anni di assenza sono riuscito a tornare al mio primo oratorio, l'Oratorio di San Mauro, che mi ha visto tra le sue mura sin dal 1959. Ora non è più nella stretta di via Riviera, non vi si accede più tramite una porticina ricavata in un cancello cieco colorato di verde, aperto dalla "sciura Maria" stanca del nostro gridare, dopo reiterate richieste; è negli ambienti ristrutturati di quella che era una riseria, ha un campo da calcio in sintetico, una palestra con locali accessori, un bar; è completamente nuovo.

Rivedendo e chiacchierando con Bologna, Bonora, Bovinelli, Sandro Bruni, Gerla, Magnifico, Marson Adriano, Sacchi, ho avuto come l'impressione che il tempo si sia fermato. Abbiamo ricordato

Bossi “Ginetto”, Bombelli “Ghisio” (a causa dei numerosi palloni calciati nell’allora adiacente cotonificio Ghisio) ed altri. Alcuni, come Abbiati Celestino “il Cele”, Franco Falerni, Marson Giorgio, ora sono tornati al Padre. E’ affiorato il ricordo di quei pomeriggi invernali passati con gli altri ragazzi nella saletta a giocare a calcio-balilla o a ping-pong mentre fuori, nel freddo, la nebbia si poteva tagliare col coltello. I “Grest” non esistevano, non si andava in villeggiatura e si passava l’estate giocando infinite partite di pallone in quel cortile sterrato, sotto il sole, con l’unico refrigerio dell’acqua bevuta alla fontanella (sembra quasi un pezzo di “Azzurro”, la canzone di Celentano; ma era proprio così).

Ho curiosato nella galleria fotografica del sito web ed in una foto di gruppo delle “SanMauriadi” 1963 mi sono rivisto, in prima fila, quarto da sinistra.

Che bei giorni, quelli delle “SanMauriadi”. A settembre, di seguito agli allora esami di riparazione, i ragazzi delle superiori organizzavano per tutti gare agonistiche sia di squadra sia individuali, quasi ad emulare i veri giochi olimpici, divise per range d’età. Ce la mettavamo tutta, ad iniziare dalla serata che precedeva l’inizio delle competizioni, quando con la fiaccola in mano i tedorofori, io compreso, facevano il giro delle vie del quartiere applauditi dal pubblico che, invero, era numeroso. Devo confessare che mi son sentito orgoglioso di aver ottenuto anche alcuni podi e collezionato qualche medaglia.

Già, erano anche gli anni in cui per servire le Messe domenicali si gestivano i turni per avere sempre un buon numero di chierichetti senza litigare; eravamo in tanti e tutti motivati. Al pomeriggio della domenica, poi, c’era sempre un bel film da vedere; sì perché nonostante gli anni ‘60 fossero per noi momenti un po’ “magri”, l’Oratorio di San Mauro aveva anche la sala cinema-teatro.

Erano i tempi di Don Borgna, della gara dei Presepi, di Don Enzo Boschetti, maestro di vita, esempio di tutti noi dell’Oratorio. Oltre al gioco, dal più giovane al più anziano formavamo la squadra dei “Ragazzi di don Enzo” e facevamo quadrato attorno al don prodigandoci con lui per cercare di aiutare i meno fortunati di noi.

Forse il ragazzo-lettore di oggi sorriderà a queste mie poche righe, ricordi un po’ “retrò”, ma quando al crepuscolo tutti abbandonavamo l’oratorio eravamo felici di esserci trovati insieme per essere andati a visitare qualche anziano ricoverato o anche semplicemente per aver giocato.

Ricordi dell’oratorio ai tempi del boom economico e poco prima dell’austerità

di **FRANCO D’ABROSCA**

Oratorio: è una parola che suscita in chi l’ha vissuto una ridda di ricordi, di situazioni, ma soprattutto di volti e di persone, alcune non più riviste e come cristallizzate nell’immagine di un tempo altre invece, grazie alla nostra Associazione, ben presenti nell’aspetto e nella vita attuale. Ritornano alla memoria don Borgna con il suo grande cuore ed il carattere spigoloso, la sciura Maria con la sua velocissima scopa ed altrettanto veloce ciabatta, don Giuseppe Ubicini, dono enorme per tutta la comunità di San Mauro, il Cele per me modello e amico fraterno ed altri sacerdoti ed amici con cui abbiamo condiviso parti più o meno grandi ed importanti della nostra vita. Ho frequentato l’Oratorio in due periodi distinti: nella fanciullezza nella sede di Via Riviera, e poi, dopo alcuni anni di assenza, nella prima giovinezza all’ex riseria di Via Folla di Sopra. Nel 1970 avevo trovato come “don” don Ernesto poco più anziano di noi, si era formata la Comunità giovanile, ci ritrovavamo a messa tutti i giovedì, lavoravamo sodo di badile, raschietto, pennello e

carriola per risistemare l'ambiente, rustico come una cascina, nuova sede acquisita con lungimiranza da don Giuseppe Borgna, contribuendo anche con la vendita di beni personali. E poi parlavamo, parlavamo, parlavamo tra di noi e con Ernesto di tanti argomenti e ci confrontavamo su cose grandi e piccole, spesso con idee abbastanza divergenti.

Ma, stavo dimenticando un fatto essenziale, in quell'anno l'Oratorio, dopo mille valutazioni e difficoltà fu aperto alle ragazze e durante la Messa si era introdotto, per accompagnare i canti, l'uso (udite, udite!) della chitarra. Ecco, lo sapevo, i ricordi sono come un'onda di marea: se non stai attento ti sommergono e ti fanno deviare dall'argomento che ti eri proposto, come un archeologo, di riportare alla luce cercando di ripulirlo il più possibile dalle scorie depositate, in oltre cinquant'anni, dal tempo.

Anno Domini 1962: governatore Borgna don Giuseppe, vice-governatore Bernorio don Virginio; il cortile dell'Oratorio di Via Riviera, se non piove da un po', è polveroso come il deserto del Texas (mancano solo gli sterpi rotolanti), gli oratoriani più anziani comandano in modo assoluto sui più giovani ed il più grande/grosso ha sempre ragione: non ci sono le colt, ma il clima è da West.

C'è però qualcuno che cerca di opporsi all'andazzo e di educarci: non porta la stella ma è il delegato aspiranti Celestino Abbiati. Alla fine a cerchi concentrici e menando un po' il can per l'aia sono arrivato a dirvi che parlerò dell'Adunanza settimanale degli Aspiranti e del Cenacolo dei Capi.

L'adunanza si teneva in Oratorio tutti i sabati alle 15, in quella sala al piano rialzato a cui si accedeva con una scala esterna di una decina di gradini, ubicata all'angolo prossimale del cortile adibito a campo di calcio. L'ambiente era frugale ma accogliente, alle pareti erano appesi cartelli di nostra produzione, d'inverno faceva un po' freddo, ma noi non ce ne accorgevamo. La partecipazione era buona con una media sicuramente intorno ai venticinque Aspiranti e poi c'era lui, il nostro delegato, il Cele.

Per Celestino, che arrotava la erre, la prima difficoltà veniva con l'invocazione dei santi patroni: "San Patrizio e San Pancrazio pregate per noi"; poi iniziava la riflessione su argomenti vari sia di attualità che di religione, di vita familiare od oratoriana. Il nostro delegato era bravo, paziente, amato e stimato da tutti, questo non impediva che l'assemblea degli ascoltatori, un secondo prima tranquilla, improvvisamente si animasse e, come un'enorme ameba emettesse degli pseudopodi diretti ad avviluppare il Cele al grido di "bel topolone" ed in seguito, studiata la terza declinazione, di "mus muris". Ricordo che sicuramente uno degli pseudopodi più attivi e di stazza maggiore era il mio amico Claudio.

L'adunanza proseguiva con giochetti vari tra cui "Piripicchio Piripacchio" e canzoncine un po' bislacche tipo "Alican salam perepè scium scium". Una volta si era iniziata la costruzione di una nave in legno, ma in breve il cantiere era stato chiuso per mancanza di finanziamenti. Alla fine della riunione sciamavamo nel cortile e, sotto l'influsso degli insegnamenti ascoltati, magari per qualche decina di minuti non si litigava: ricordiamoci che comunque c'era sempre la sciura Maria con la sua inesorabile scopa.

Il Cenacolo dei Capi aveva luogo tutti i giovedì alle 18 in una saletta o, più spesso, nello studio del Don, che erano situati in quella costruzione (che sembrava una fetta di un normale edificio) occupata, fino a poco tempo prima, dalla Tabaccheria Rampini e dalla famiglia che la gestiva. Il gruppo degli Aspiranti era diviso in quattro sottogruppi, ognuno dei quali aveva un capo e un vicecapo. Il loro compito era di decidere e coordinare le attività sotto la supervisione del delegato e di promuovere la frequenza dell'oratorio e delle adunanze. Ora si può pensare che capi e vicecapi fossero tra i più assennati e responsabili, questo in teoria, molto in teoria, ma in pratica:..

Il Cele, vero esempio di dedizione ed abnegazione, al giovedì presiedeva il Cenacolo e si riusciva ad organizzare anche attività interessanti con l'apporto di Claudio, Enrico, Pierangelo, Umberto

ed altri che ricordo meno distintamente, tenendo un comportamento accettabile; ma ogni tanto, improvvisamente scattavano i “cinque minuti” ed era bagarre.

Mi ricordo di una volta che, in piena azione, il Don aprì la porta per entrare nel suo studio e vide uno di noi in piedi sulla scrivania ed un altro appeso alla libreria: vi fu come un’improvvisa glaciazione, la scena si congelò come succede talvolta nei cartoni animati. Voglio però rammentare, a parziale spiegazione, che in quegli anni il tempo trascorso dai bambini in strada era rilevante, che ogni via aveva la sua banda in conflitto con le altre (temutissima quella di Via Lomonaco), che addentrarsi in territorio ostile era vivamente sconsigliato, un clima simile alla “Guerra dei bottoni”: l’Oratorio però era la Casa di tutti.

Ma è ora di chiudere il libro dei ricordi: in un’ultimo sbuffo di polvere compaiono ancora volti, luoghi e situazioni che pensavo fossero andati perduti nella memoria per l’inesorabile opera del tempo.

BATTAGLIA A SUON DI... ERBA

di MAURIZIO MAGNIFICO

Rispetto a tanti amici dell’oratorio io sono “giovane”. Quelli che adesso sono un po’ meno “giovani” rappresentano per me, bambino prima e adolescente poi, una specie di autorità a cui era normale ubbidire e dare ascolto, come a dei fratelli maggiori.

Come non ricordare allora le sere di maggio, nei primi anni ’60?

In chiesa si celebravano le funzioni Mariane e io, come tanti miei amici, venivo mandato ad assistervi. L’intenzione c’era, ma si sa... le tentazioni erano sempre in agguato e la nostra tentazione più grande aveva un nome preciso: il Campone!

Magico e mitico CAMPONE! Dunque, le sere di maggio, strigliati e ripuliti da pomeriggi di giochi in oratorio, ma non ancora soddisfatti, ci ritrovavamo per ingaggiare fantastiche battaglie a suon di ...erba. Sì, quelle specie di spighette che si trovano ancora nei campi e che, se lanciate da mani esperte come le nostre, si conficcavano nei vestiti e non si toglievano facilmente.

Mi limito a parlare di questo gioco per non citarne altri molto più spericolati che, normalmente in oratorio, giustamente, non potevamo fare.

Ma si sa, la lunga mano dell’Autorità era sempre in agguato e nella fattispecie aveva le sembianze, a noi ben note, di due “grandi” (in tutti i sensi): il nostro indimenticabile Franco Falerni e il caro Sandro Bruni.

Immancabilmente ci venivano a ripescare e tra rimproveri e blandizie ci riportavano all’ovile, ossia in Chiesa.

Tutto ciò oggi mi fa pensare a come in realtà eravamo seguiti e protetti e quanto, oltre alla propria famiglia, c’era un’altra grande famiglia che vegliava su di noi ragazzini: l’Oratorio.

Un Oratorio che formava questi giovani generosi, responsabili e di sani principi.

E che dire dei pomeriggi, quando dopo aver fatto i compiti ad una velocità sospetta, ci trovavamo tutti fuori dal cancello dell’Oratorio, molto prima dell’orario di apertura, a dare il tormento alla povera “sciura” Maria, altra figura mitica e nume tutelare della nostra seconda famiglia.

Spero che dal cielo ci guardi con un sorriso benevolo e ci perdoni per tutte le arrabbiate (un po’ vere e un po’ finte) che le abbiamo procurato.

Infatti, impazienti di entrare, la chiamavamo con urla e schiamazzi più simili a indiani sul sentiero di guerra che a ragazzini beneducati.

Una volta entrati iniziavano i nostri interminabili pomeriggi di giochi, primo fra tutti il calcio.

Nella mia mente sono ancora ben presenti le lunghe partite, se così si potevano chiamare, con

squadre di venti giocatori ognuna, in un campo dove l'erba faceva solo capolino tra gli innumerevoli sassi.

Spesso, con la nostra irruenza, più che capacità, lanciavamo il pallone oltre il muro, nel vicino cortile della famosa fabbrica "Ghisio": quanti palloni persi!

I ricordi sono tanti, dalle SanMauriadi, alle piccole recite serali, alle gite in bicicletta, ma anche momenti di riflessione, con il Catechismo e gli incontri di preghiera con Padre Giampiero Bruni, tanto caro al mio cuore, così come lo era l'amato don Cinquini.

Tante care figure di sacerdoti sono sempre con me: don Enzo Boschetti, don Giuseppe Ubcini, don Ernesto Maggi, che hanno avuto un ruolo così importante per la nostra Comunità di San Mauro. Adesso sono papà e anche nonno e i valori imparati nella famiglia dell'oratorio mi piace pensare di trasmetterli a tutti i miei cari.

RICORDI... E UN'AMICIZIA STORICA

di ANNA FICARA

Non è facile mettere per iscritto i ricordi che sono davvero tanti. Torno indietro di quasi 50 anni e si affaccia alla mente l'età dell'adolescenza e poi la giovinezza.

Sono arrivata qui, nel quartiere di S. Mauro, quando avevo 13 anni e la prima impressione che ho avuto è stata quella di essere venuta ad abitare in una zona deserta; ero abituata alla "città" e questa nuovo condominio di mattoni rossi, appena costruito e non ancora finito, era per me una realtà lontana da ciò che avevo vissuto fino a pochi mesi addietro.



Anna e Luisa nel giardino dell'asilo



Pulizia a Esino Lario

Era la casa desiderata dai miei genitori e acquistata con tanti sacrifici che allora non sapevo comprendere ma di cui ora sono loro grata perché posso ancora abitarla.

La mia prima esperienza nella comunità di S. Mauro è stata quella del coro; non ricordo come ci sono arrivata, probabilmente tramite Luisa, allora compagna di scuola alle Medie e tuttora grande amica e compagna di cammino.

Facevamo le prove ogni settimana nei locali sotterranei dell'asilo gestito allora dalle nostre Suore e la domenica cantavamo tutti attorno all'organo, che si trovava sul lato sinistro dell'altare maggiore, dove c'è l'altare di S. Benedetto. Maurizio, il nostro organista e maestro, era preciso e abbastanza severo e ci ha insegnato molto.

Ricordo Suor Clemente, dalla vocina sottile, il maresciallo Di Ubaldo che conosceva papà perché entrambi nell'esercito e ho ancora impressa chiaramente nella mente "la stonata": così avevamo soprannominato, con una certa cattiveria, una delle ragazze, proprio perché la sua voce non aveva particolare grazia e sbagliava spesso le tonalità.

Poi sono venuti gli anni della vita in oratorio e della compagnia: sempre Luisa, Loretta, Mariola, Marinella, Giusy, Maria Rosa, Annamaria, Silvia, mia sorella Simona e mio fratello Enrico, e poi Pietro, Umbe, Antonio, Gigi, Fabrizio, Berto, Brunetto, Bobo, Maurizio, Adriano, Riccardo, Ginetto e altri ancora. Con l'aiuto costante e attento di don Ernesto abbiamo percorso tanti anni insieme; gli spazi dell'oratorio, che da poco si era trasferito in fondo a Via Folla di Sopra, erano luogo di preghiera ma anche di gioco e di scambio di opinioni; si organizzavano incontri, pellegrinaggi, gite: famose quelle in montagna dove ho imparato a... sciare; ricordo in particolare una domenica a Macugnaga: nevicò tutto il giorno e al ritorno, per le pessime condizioni del tempo e della strada, fummo costretti ad una sosta di molte ore in una galleria; tornammo a casa, attesi dai nostri genitori preoccupatissimi (allora non c'erano i cellulari), alle tre del mattino successivo.

Ricordo con emozione il Santuario di Cella di Varzi, dove spesso si andava accompagnati dai nostri genitori, anch'essi parte della comunità e vicini all'oratorio, e ricordo anche il Santuario delle Bozzole dove il coro era invitato a cantare per le Messe solenni.

Giornalmente aiutavamo i più piccoli nei compiti, andavamo a trovare gli anziani soli per offrire loro un po' di compagnia, spesso portavamo la spesa a coloro che erano in difficoltà economiche. Andavo molto volentieri e mi torna in mente una signora piccolina che abitava all'inizio di Via Ambrogio da Fossano e mi attendeva con ansia, raccontandomi sempre con piacere episodi della sua vita passata e trattenendomi a lungo.

Ricordo anche due o tre ragazzi che prestavano il servizio militare presso la nostra caserma Rosani e si sono avvicinati al nostro gruppo; frequentavano con noi, quando lo consentiva la libera



Al Santuario delle Bozzole

uscita, gli incontri; la sera, ma solo il sabato, si andava al cinema e a volte si finiva dal “Dado” a mangiare i famosi panini con la pancetta.

Sono stati anni spensierati ma di grande impegno, di crescita nella fede, di amicizia tra noi e di solidarietà verso gli altri.

Allora si entrava in oratorio e sulla sinistra c’era la casa dei custodi: Emma e Angelo, che avevano sempre da borbottare rimproverandoci qualcosa, ma noi non li abbiamo mai considerati più di tanto, anche perché erano spesso un po’ “alticci”.

Ricordo ancora anche la casa parrocchiale di Esino Lario, dove tante volte siamo saliti per collaborare nella sistemazione e nelle pulizie prima della sua apertura. Poi sono venuti i periodi di vacanza e divertimento, ma senza mai dimenticare la dimensione spirituale e di comunità che ci animava.

Sono trascorsi gli anni, io mi sono iscritta all’Università, altri hanno iniziato a lavorare e la compagnia si è dispersa; anche don Ernesto ha cambiato Parrocchia. Poi mi sono sposata e l’oratorio si è allontanato. Dopo diversi anni, avevo già i bambini, sono tornata ad abitare nel condominio di mattoni rossi della mia adolescenza e non l’ho più lasciato; ho ripreso a frequentare la Messa in Basilica e ancora Luisa (sarà un segno...) mi ha convinta a rientrare nel coro di S. Mauro e ho ricominciato con la medesima passione per il canto; canto ancora, nonostante la voce non sia più quella di allora, ma il coro è, e rimane, soprattutto un servizio alla Parrocchia e un modo di pregare lodando il Signore. E per tanti anni ha cantato con me anche uno dei miei figli, Stefano. Ho ripreso a frequentare l’oratorio e con me mio marito Franco: partecipiamo alle attività e offriamo il nostro aiuto in tante occasioni nelle quali la comunità si riunisce. Ho ritrovato, nel coro e all’oratorio, alcuni vecchi amici e altri ne ho conosciuti: insieme proseguiamo nel cammino comune di fede e di condivisione che anima la comunità di S. Mauro.

E continua l’amicizia con Luisa.

TUTTO INIZIÒ A 7 ANNI

di MARCO MAZZOCCHI

I miei primi ricordi dell’Oratorio di San Mauro risalgono a poco più di cinquant’anni fa, quando all’età di 7 anni accompagnato dalla mamma misi piede per la prima volta in oratorio.

Ovviamente mi riferisco al vecchio oratorio che sorgeva all’inizio di una traversa di via Riviera, appena dopo il cavalcavia della ferrovia, sulla destra, nello spazio aperto esistente attualmente tra i due palazzi che sono sorti all’inizio degli anni ’70. Dove adesso c’è la filiale di una banca all’epoca c’era la casa dell’anziano parroco (don Giuseppe Borgna). Io abitavo al di là della strada proprio di fronte all’oratorio, all’interno del Cotonificio Dionigi Ghisio & Figli, dove lavorava il mio papà.

Varcato il cancello in ferro ci si trovava di fronte ad un piccolo campo di calcio polveroso e se non ricordo male, appena entrati in posizione un po’ defilata sulla destra dietro la porta di calcio, c’era pure un’altalena. Lì ho iniziato a tirare i primi calci ad un pallone e a fare le prime partite con alcuni miei compagni di scuola, tra cui ricordo in particolar modo Carlo Gasio “il Carlino”, e ad altri nuovi amici. Quanti pomeriggi passati su quel campo! Quanti amici che ho conosciuto nel corso degli anni. E quanti palloni finiti oltre la recinzione, all’interno della proprietà Ghisio, in prossimità della ciminiera tuttora lì in bella mostra – oppure sui tetti della Ditta Origoni, confinante con l’Oratorio.

Diversi sono i ricordi di quegli anni di frequentazione all’oratorio, tanti un po’ sfocati altri più nitidi. Un primo ricordo risale ad un pomeriggio primaverile, avrò avuto 9 anni, era il giovedì Santo e naturalmente stavo giocando a pallone con altri amici, quando ad un certo punto arrivò il Don

(Don Enzo Boschetti). Disse a me e ad altri tre o quattro bambini di terminare la partita e di seguirlo in Chiesa perché c'era la funzione liturgica "Messa in Cena Domini" che prevedeva il rito della "lavanda dei piedi" in memoria del gesto che Gesù fece durante l'Ultima Cena. Aveva bisogno di noi, eravamo stati prescelti per partecipare al rito suddetto. Fui preso dal panico perché mi ero reso conto di avere i piedi sporchi ed impolverati, mi sentivo tantissimo in imbarazzo all'idea di salire sull'altare in quello stato. Fortunatamente Don Enzo ci venne in soccorso indicandoci di entrare in una stanza al piano terra della casa, in cui risiedeva la sua amata Zia Vittoria, e dove in un angolo era presente un piccolo lavabo che ci consentì di lavarci in una qualche maniera e di evitare così una figuraccia.

Sempre in quel periodo ricordo ancora che nei fine settimana estivi, c'era il cinema all'aperto. Il campetto di calcio veniva riempito interamente di sedie in legno e così nelle calde sere d'estate guardavo i film con i miei genitori. All'interno dell'oratorio c'era altresì un piccolo bar, ricordo che durante l'intervallo i miei genitori mi mandavano ad acquistare la gazzosa oppure il limoncino: una specie di ghiacciolo cremoso al gusto limone (con 105 lire si compravano tre limoncini), per non dire dei "gommoni" o le "stringhe di liquirizia". Che belle serate!

Ma come in tutte le cose c'è sempre un rovescio della medaglia: infatti il lunedì mattina, essendo ormai in vacanza, quando mi recavo all'oratorio, insieme ad altri bambinetti, dovevamo togliere tutte le cartacce delle patatine o dei gelati che erano state lasciate la sera precedente tra le file di sedie durante la proiezione dei film, e poi per finire in bellezza occorreva togliere tutte le sedie. Da un lato era una faticaccia, ma dall'altro lo si faceva con piacere perché prima si liberava il campo di calcio, e prima si tornava a giocare.

Sempre in tema di cinema, ricordo invece che finita l'estate i film venivano proiettati alla domenica pomeriggio, all'interno di un salone con tutte le poltroncine (ovviamente di legno, se non ricordo male) e con tanto di palco dove si svolgevano anche altri spettacoli i cui protagonisti erano alcuni giovani, che frequentavano l'oratorio in quegli anni. Ricordo ad esempio le scenette in cui si esibiva un irresistibile Sandro Bruni (futuro Sindaco di Pavia), oppure l'esibizione dei primi complessi musicali (Alberto Tava, Camillo Pasolini ed altri).

Certo ricordo anche le Sanmauriadi, ma un po' sfocatamente, forse perché pur partecipandovi non sono mai riuscito ad ottenere dei risultati significativi.

Poi venne il trasferimento dell'oratorio nella sede attuale, e pur essendo un po' più distante da raggiungere rispetto alla mia abitazione, non ho mai smesso di frequentarlo. Al termine di un pomeriggio di studio, verso le 17 giungevo in oratorio e per un paio d'ore mi dedicavo ad interminabili partite a calciobalilla e a ping-pong con gli amici (Pietro Luliri, Danilo Desa, Massimo Belcastro, Maurizio Niutta, Manghisoni, Fabrizio Lanterna, Giancarlo Raffaldi e tantissimi altri).

Attorno ai 18 anni e per alcuni anni feci parte della squadra di pallavolo: C.P.S. (Centro Pallavolo Sanmaurense), allenata da un ex giocatore del Cus Pavia: Lucio Garbelli. I miei compagni erano: Giancarlo Raffaldi, Silvio Coppaloni, Fabrizio Lanterna, Enrico Torriani, Erminio Segagni, Vittorio Nasini, Roberto Orsolini, Maurizio Buzzi. Epici erano gli incontri con il Cus Pavia o con la squadra dei Vigili del Fuoco. Abitavamo tutti nel quartiere, poi con il passare degli anni ci siamo persi un po' di vista, salvo che con Enrico con cui sono ancora adesso in contatto.

Sempre in quel periodo ricordo con molto piacere anche le vacanze trascorse per alcuni anni ad Esino Lario, le arrampicate sulla Grigna e quella volta che con Don Ubicini si fece la polenta su al Cainallo.

Poi con il passare degli anni, con il matrimonio, gli impegni di lavoro e trasferitomi in un altro quartiere, la presenza si è diradata sempre più, e solo recentemente ho avuto modo di tornare al mio vecchio caro oratorio (quanti cambiamenti! è veramente bello!) a fare il tifo per i miei nipoti che giocano in una delle squadre giovanili di basket.

LA VIA CRUCIS PARROCCHIALE

di SANDRO BRUNI

Correva la primavera del 1967 e il nostro parroco don Giuseppe Borgna stava preparando, per lo sera del Venerdì Santo, la celebrazione delle cosiddette “sette parole” di Gesù in croce.

Don Enzo e noi ragazzi, dopo aver sperimentato un’ottima partecipazione di fedeli ad una precedente processione, avevamo pensato ad una Via Crucis un po’ diversa dal solito, non da celebrarsi solo in Chiesa ma anche lungo le vie del nostro quartiere, senza seguire strettamente le canoniche 14 stazioni ma aggiungendo alcune riflessioni che avremmo appositamente preparato noi ragazzi: l’iniziativa prendeva sempre più piede e ci allettava molto l’idea di qualcosa di nuovo, per non dire di strovolgente (per quei tempi!).

Per concretizzare la cosa andammo di buona lena dal Lodigiani, in via Ambrogio da Fossano, per fornirci di alcune asticelle di legno che l’amico Sergio, esperto scout, incominciò ad intagliare; poi, muniti di chiodi e martello, le assemblammo e le inchiodammo tra di loro formando quattordici croci che, pazientemente, il Franco dipinse di un rosso così forte ed intenso che ci impiegò più di una settimana per far tornare le mani imbrattate di vernice al loro colore naturale.

Fu quasi sera e tutto era pronto: caricammo le 14 croci in spalla e, facendo il giro del quartiere le collocammo sui cancelli delle case di tutto il quartiere. La partecipazione fu numerosissima: don Giuseppe e don Enzo non poterono nascondere la soddisfazione per l’impegno profuso dai loro ragazzi. Anche chi non poté muoversi dalle abitazioni partecipò attivamente alla via crucis accendendo diversi lumi davanti alla croce, allestendo piccoli altari e ornando il tutto con profumatisimi fiori da campo.

Fu così che iniziò la tradizione della via Crucis al venerdì santo per le vie del nostro quartiere, appuntamento che si ripete puntualmente ogni anno.

DAL BURG A SAN MAUR AD ESINO LARIO

di UMBERTO ZUCCA (*Berto dal Burg*)

La mia esperienza a S. Mauro comincia nell’estate del 1969, appena tornato dal servizio militare, con il mio carissimo amico Bruno Pezzali (Brunetto per tutti, per i più intimi Puciù): ci siamo presentati a Don Ernesto nostro carissimo amico e compagno di giochi all’oratorio del borgo. Aveva bisogno di aiuto per organizzare alcune manifestazioni nell’oratorio nuovo ed infatti ci siamo adoperati per organizzare le Sanmauriadi; mi ricordo di aver recuperato un cuscinetto conico che è servito per costruire un manichino tipo Saracino. È stata un’avventura la costruzione di quel manufatto a partire dal basamento di cemento, calcoli fatti da Umbe Solazzo con la collaborazione di Franco Ciandrini, parte meccanica mia e di Pietro Gussoni, i vestiti non ricordo chi li ha fatti, mi sembra che fosse stata la mamma della Mariolina. Purtroppo avendo usato troppo cemento (abbiamo riempito anche la parte inferiore del manichino) fummo costretti a chiamare il sig. Pietra dei trasporti con un muletto per posizionare la base nel mezzo al cortile. Il gioco era simile alla giostra del Saracino, solo che, invece di usare il cavallo, si usavano le biciclette con tanto di lance. Altra bella avventura è stata partecipare a diverse recite, una in particolare in cui io, vestito da donna, interpretavo la signora Emma (la custode dell’oratorio) e don Ernesto Angelo il marito: erano una coppia eccezionale, si beccavano in continuazione, quindi una macchietta da portare bonariamente in scena.

Se i ricordi non fanno cilecca nel ’70 arrivò don Giuseppe Ubcini come prevosto, un bel binomio

borghigiano con don Ernesto. Veniva a sostituire don Borgna che in gioventù era stato curato negli anni venti in borgo, quando mio papà Renato era un giovanotto.

Nell'estate del 1970 buona fu l'esperienza a Roncobello con vacanze organizzate in collaborazione con la parrocchia di S.M. di Caravaggio di don Angelo Pisati e con un'altra di Vigevano. Bellissime gite ma con una paura tremenda per le vipere che circolavano anche in mezzo al paese, tant'è che c'era una taglia per chi le consegnava vive o morte in Comune. Una passeggiata molto bella che mi ricordo è stata ai tre laghi, una scarpinata che non finiva mai, con la piccola agiunta che, arrivati tardi per la cena, fummo costretti a convincere suor Clemente a cucinarci, con il suo inseparabile fornellino, una meravigliosa pasta al sugo. Dopo quella non tanto felice esperienza a don Ubicini venne un'idea bellissima, grazie ai suoi trascorsi ad Esino Lario ed alle sue conoscenze: per gli anni successivi si poterono organizzare le vacanze estive e poi anche quelle invernali in due ex alberghi che le suore di Melegnano avevano abbandonato.

Dal 1971 al 1975 sono stati anni di duro lavoro per il ripristino di quasi tutti i locali della struttura alberghiera. Mi ricordo il primo giorno che arrivammo, sembravamo l'armata Brancaleone: Don Giuseppe, mio papà Renato (idraulico tutto fare), Bombelli (imbianchino), il maresciallo Bozzolini, tutto fare anche lui ed incaricato di reperire i letti da campo dall'arsenale, io, l'insuperabile amico mio Brunetto Pezzali, la Milena (direttrice della scuola bambini diversi, come la chiamavamo).

Non potevano mancare l'insuperabile suor Clemente e suor Claretta, Giovanni Negri con Riccardo, la signora Rita e la signora Renata future cuoche di tutta la struttura. Un'ala dell'edificio sembrava bombardata, soffitti crollati, il tetto con parecchie tegole smosse; per non parlare degli impianti idraulici con rubinetti che saltavano perché gelati durante l'inverno e la caldaia che funzionava a singhiozzo. Dopo una accurata visita ricognitiva cominciò l'organizzazione dei lavori. Iniziammo appena dopo Pasqua e, tutti i fine settimana, si partiva da Pavia e chi poteva veniva a dare una mano. Ora un ricordo molto bello: ultimo fine settimana di lavori per la fine delle scuole perché la domenica successiva sarebbero arrivati i primi quaranta ragazzi.

Sabato sera don Giuseppe offre il gelato a tutti noi per la fine dei lavori, scendiamo in paese, ma al ritorno disastro totale perché il soffitto della cucina era crollato sotto il peso delle tegole che, in precedenza, qualcuno aveva abbandonato sul solaio fatto in canna d'India. Dalle scale poi scendeva acqua a più non posso, dato che erano saltati altri rubinetti in diverse camere, per non parlare del tetto dove si erano rotti altri travetti ed in caso di pioggia sarebbe stato un disastro totale. Domenica di fuoco, chi a riparare il tetto, chi su tutto il resto: alla sera si doveva andare a Messa e poi partire per casa, ma eravamo ancora indaffarati a finire le ultime cose. E qui frase storica di don Giuseppe: "voi continuate il lavoro io vado a dire Messa anche per voi, siete assolti perché in fin dei conti state lavorando per Lui e per i suoi ragazzi".

Sono stati cinque anni favolosi, tanto lavoro, tante scampagnate, la polenta su al Cainallo con suor Clemente e il suo paiolo di rame come i pastori, le scalate al Pizzo dei tre Signori, al monte Le gnone, alla Grigna da tutte le direzioni, il portare Riccardo sulle spalle fino ai piedi dei sentieri della Grigna e tante fotografie stupende per raccontare le imprese e poi per ricordarle. Non ultimo si recitava e si facevano scenette canzonando tutti.

Termino i miei racconti, sono stati anni intensi di attività ed amicizie, ma sicuramente tutti quelli che hanno partecipato in quel periodo alla vita oratoriana ne hanno tratto beneficio nella loro crescita umana. Non bastano due paginette per raccontare tutto, ma certamente avremo modo di raccontarci ogni cosa più avanti se Lui vorrà; molti di quelli che ho ricordato non ci sono più, probabilmente c'era bisogno di una armata Brancaleone per sistemare il Paradiso.

1975-1985: DIECI ANNI DI ORATORIO

di **SERGIO CIOCI**

L'intento principale che l'oratorio del SS. Salvatore persegue e per il quale si è costituito è stato ed è tuttora la volontà di offrire un ambito ed uno spazio opportuno dove i ragazzi possono crescere e coltivare una proposta di vita cristiana. Principalmente attraverso il gioco, la catechesi e la liturgia è possibile cogliere il messaggio cristiano che la comunità rivolge ai propri ragazzi e giovani. Pertanto si è rivolta una certa attenzione, negli ultimi anni, al potenziamento delle strutture del nostro oratorio, aiutati anche dalla disponibilità di spazio utilizzabile nelle immediate adiacenze dell'oratorio stesso.

Nel 1978 si è costituito un campo da tennis coperto, a struttura geodetica e si è costituita una scuola-tennis permanente, dall'anno 1982/83 la stessa struttura è utilizzabile come campo di basket ed i canestri, semovibili e pieghevoli, vengono custoditi in un apposito capannone direttamente comunicante con il campo stesso.

Nel 1979 si è poi provveduto alla costruzione di un campo scoperto, anch'esso con la duplice funzione tennis-basket. Entrambe le strutture, coperte e scoperte, sono in mateko e provviste di regolare illuminazione.

L'oratorio dispone, di due sale gioco, di un bar, di diverse salette adibite a riunioni, di una sala con ciclostile, fotocopiatrici ed affini, di un salone e, naturalmente, di una cappella. Si avvale anche di una palestra coperta, di un campo di calcio per squadre a sette giocatori e di parecchio spazio libero tutt'intorno.

Dal 1983 inoltre esso dispone di due piscine, utilizzate durante l'estate e, soprattutto, durante lo svolgimento del G.R.E.S.T. (Gruppo Estivo). Per G.R.E.S.T. si intende un'attività interparrocchiale che unisce i ragazzi di più oratori e propone loro una esperienza comune, offerta a tutti coloro che nel mese di luglio, restano in città. Già da alcuni anni la parrocchia del SS. Salvatore ospita i partecipanti al G.R.E.S.T. per la parte ovest di Pavia e di alcune parrocchie del centro; la numerosa partecipazione testimonia il superamento, che è in atto, del tradizionale campanilismo tipico delle nostre comunità.

I ragazzi del nostro oratorio, inoltre, utilizzano per campi scuola-vacanze la casa di Esino Lario, dove, nel mese di giugno, sono seguiti, per archi d'età, da animatori ed educatori.

L'ultima opera intrapresa, che proprio in questi giorni viene completata, è la costruzione della "mensa per il fratello", sita nel capannone adiacente alle abitazione dei sacerdoti, la quale vuole offrire il pasto serale a coloro che, nella nostra città, non hanno la possibilità di godere di questo fondamentale diritto umano. Tale attività caritativa si vuole affiancare alla già collaudata esperienza dei Frati di Canepanova, che da otto anni offre il pranzo di mezzogiorno a chi ne necessita. Riconosciamo quindi, che nel complesso, il bilancio è sostanzialmente positivo. È ora necessario che l'impegno delle singole persone all'interno dell'oratorio, subisca un adeguato incremento, per



poter valorizzare opportunamente e gestire sempre meglio le strutture di cui disponiamo. Oggi, in pratica, si ha sempre più bisogno di persone a disposizione della comunità, anche per poche ore settimanali, ma con continuità, piuttosto che di nuovi impianti o attrezzature: il cristiano laico deve oggi riscoprire la gioia del dono gratuito di parte del proprio tempo ai propri fratelli. L'invito, quindi, è quello di conoscere personalmente la realtà del nostro oratorio, venendolo a visitare e collaborando con chi già è attivamente impegnato in questo ambito, di stimolare una dialettica ed un confronto positivo per gestire comunitariamente uno spazio oggi più che mai fondamentale per l'incontro e la crescita dei nostri ragazzi.

(scritto nel 1985 in occasione del 70° dell'oratorio)

RICORDI INDELEBILI

di **DANIELA ABBIATI**

Da alcuni carissimi amici mi è stato rivolto l'invito a ricordare (nonostante siano trascorsi tanti anni) e a stendere alcuni pensieri su quanto trascorso insieme all'Oratorio di S. Mauro, in un breve periodo prima del nostro matrimonio. Sono Daniela, la moglie di Celestino Abbiati, di cui tanti oratoriani conservano vari ricordi. Ammetto di avere qualche difficoltà nello svolgere quanto richiestomi, soprattutto perché mi sono inserita tardi nel gruppo di S. Mauro. Il Cele, che io chiamavo affettuosamente Tino, mi parlava spesso dei suoi amici ai quali era molto legato e che ricordava con affetto: tanti hanno lasciato tracce nel suo cuore e nella sua memoria. Anch'io nell'anno di fidanzamento ho partecipato a momenti gratificanti che mi hanno arricchita spiritualmente e moralmente. Cele era un ottimo turista, amava viaggiare trascinandolo con sé gli amici. Era bellissimo ritrovarsi prima di tutto per stabilire la meta, decidere l'itinerario, preparare il necessario e poi... via! Però non si faceva sempre ciò che era stato stabilito, perché Tino portava sempre con sé molte cartine stradali, che consultava spesso, per cambiare rotta anche all'improvviso. Tra i compagni di escursioni ricordo qui gli Spelta e i D'Abrosca. Quanti ricordi che mi hanno fatto tornare indietro nel tempo, creandomi tanta nostalgia! Cele sei ricordato da tanti amici.

UN SABATO DEL 1983

di **FRANCESCO ACCARDI e MAURIZIO GUADAGNI**

Correva l'anno 1983 quando un sabato, tornando da una lezione di violino presso l'Istituto musicale Franco Vittadini di Pavia, mi ritrovai a fare due tiri a calcetto presso l'oratorio di San Mauro, un luogo che allora conoscevo poco ma che alcuni miei cari amici già frequentavano. Avevo già avuto l'onore di incontrare e conoscere Don Paolo Pernechele e sua madre, una signora molto affettuosa e affabile, ma non avevo ancora avuto modo di incontrare la persona che ha avuto un ruolo cruciale nella mia vita, quella persona che è riuscita con semplicità e umiltà a farmi amare la musica come non mai.

Questa persona era il nostro caro e amato Don Giuseppe Ubicini. Ricordo quel giorno come se fosse ieri. Si avvicinò alla custodia del mio violino che avevo appoggiato sul muretto, lo prese in mano e chiese di chi era. Io, nella mia allora timidezza, mi avvicinai a lui e rimasi incantato dalle sue belle parole. Mi invitò a presentarmi il giorno dopo a messa a conoscere Saverio, l'allora organista della messa delle ore 10.00, in quanto desiderava avere un altro organista che accompa-

gnasse le funzioni domenicali. Con Andrea Giongo, Sandro Bruni e poi Umberto Sollazzo, ho iniziato a suonare senza mai più fermarmi e parte di questo lo devo senza dubbio anche ad un'altra cara persona che per me è stato come un secondo papà, l'adorato amico violista Carlo Maggi, che porto con me nel mio cuore. Che dire, dopo oltre 30 anni non ho mai più smesso di suonare l'organo in chiesa, per quasi 20 anni presso la nostra Parrocchia del SS. Salvatore e da oltre 10 anni presso la Parrocchia di San Francesco a Pavia.

Inizio questo racconto che il caro Presidente della nostra Associazione Adriano Marson mi ha gentilmente invitato a scrivere, proprio per sottolineare quanto l'Oratorio di San Mauro sia stato nella sua genuinità quotidiana un luogo educativo e maestro per molte persone. Per me lo è stato di sicuro, in quanto molto di quanto oggi sono lo devo alle tante esperienze vissute in oratorio, esperienze diverse condivise con tante persone stupende con le quali ho avuto la fortuna di stringere forti amicizie ancora oggi vissute, tra cui quella con il mio caro amico Maurizio Guadagni, al quale ho chiesto ancora una volta di condividere con me questa nuova esperienza che ci vede tutti uniti a festeggiare i 100 anni del nostro caro Oratorio. Praticamente tutta la mia adolescenza l'ho vissuta attorno all'Oratorio di San Mauro, al Centro Giovanile San Salvatore e alla Polisportiva US. Sanmaurense, che ho visto nascere insieme a Maurizio Biscaldi, alla cara Deda, indimenticabile donna che ha donato gran parte della sua vita ai nostri sogni di giovani atleti e allenatori, e alla cara Tina, nostro punto di riferimento indiscusso che ci ha sempre aiutato in tutte le nostre attività sportive. L'esperienza pallavolistica ha insegnato a tutti noi forti valori umani unici e concreti che ancora oggi ci rendono speciali e che, grazie alle indimenticabili emozioni vissute allora, ci uniscono ancora a distanza di tanti anni.

La pallavolo, il caro e adorato organo Lingiardi del 1910 che la nostra Basilica custodisce, la vita associativa e le tante emozioni che ho avuto modo di vivere in prima persona con persone uniche e speciali che ancora oggi porto nel mio cuore, fanno sì che l'Oratorio di San Mauro rimane ancora oggi per me un luogo molto importante che, seppur per motivi legati al lavoro e agli impegni familiari non riesco più a vivere come vorrei, ma porto con me sempre nel mio cuore. Tante cose che ho imparato in quegli anni ancora oggi caratterizzano la mia vita, in particolare il rispetto e la correttezza che hanno sempre reso speciale il gruppo di amici che ho avuto la fortuna di frequentare in tutti quei fantastici anni trascorsi in oratorio.

Ancora oggi, quando passo in macchina davanti all'ingresso dell'oratorio, mi viene in mente quella mattina quando, insieme ad alcuni cari amici tra cui Marco Losi, abbiamo piantato gli alberi che tuttora si possono notare nel giardino a sinistra dell'ingresso dell'oratorio. Una giornata stupenda che ancora oggi ricordo come se fosse ieri.

Che dire poi del grande lavoro che il caro Don Giuseppe Torchio ha fatto negli anni per tutti noi, per la mensa del fratello grazie anche alla perseveranza di Don Giuseppe Ubcini, realtà di grande importanza a livello cittadino che ancora oggi aiuta i meno fortunati di noi. Insieme a cari amici e amiche, tra cui Mariolina Dellerà, Antonella Panigadi, l'esperienza vissuta con i meno fortunati mi ha insegnato molto, in particolare il non dare mai nulla per scontato ed essere sempre disponibili verso chi ha bisogno di aiuto.

Se dovessi raccontare tutte le stupende esperienze che ho avuto modo di vivere in tutti quegli anni trascorsi in oratorio, credo che non mi basterebbe un libro intero per raccontarle in maniera adeguata. Ma una in particolare, di cui sono molto fiero di aver vissuto e condiviso con i miei più cari amici di allora (e di oggi), è quella legata al rifacimento del pavimento della palestra. Avevamo pochi soldi a disposizione per rifare il pavimento della palestra, a sufficienza solo per posizionare il nuovo pavimento. Per il resto dovevamo arrangiarci. Ed ecco che tra una lezione di università, un allenamento, un impegno del C.S.I. o un turno in Croce Rossa, ci si ritrovava in palestra con martello e scalpello in mano per togliere tutte le piastrelle. Una settimana di lavoro dove ciascuno di noi ha dato il massimo per permettere all'oratorio di avere per un po' di anni una pa-

lestra adeguata per effettuare gli allenamenti di pallavolo e basket in sicurezza, oltre che permetterci di poter svolgere le partite di pallavolo dei vari campionati. Esperienza questa che ho fortemente condiviso con Maurizio, mio grande amico di vita al quale porgo l'invito di concludere questa breve memoria in ricordo degli anni trascorsi in questo luogo unico ed indimenticabile che mi ha donato tanto, e che quest'anno compie ben 100 anni, l'Oratorio di San Mauro.

A te Maurizio...

Grazie Francesco per la possibilità che mi stai offrendo di concludere il tuo emozionante racconto e soprattutto di dedicare "due righe" ad un luogo che è stato anche per me un punto fondamentale della mia vita: l'Oratorio San Mauro.

Luogo che mi ha dato la possibilità di incontrare fantastiche e disponibili persone come la Deda, la Tina, i parroci Don Paolo, Don Giuseppe, Don Stefano e tante altre; sono nate bellissime amicizie, che proseguono tuttora, come quelle e senz'altro la più forte con te.

Mi ha fatto conoscere lo Sport più da vicino con i bellissimi momenti trascorsi con la Pallavolo, nella palestra, sia da allenatore che da giocatore, fantastica ed emozionante esperienza condivisa con te, ma anche i tanti pomeriggi a giocare a ping-pong con le innumerevoli sfide con l'amico e campione Calvi.

Mi riempiva e mi rendeva più liete le giornate dopo ore intense sui libri e soprattutto mi ha aiutato, grazie anche alla spinta dei miei cari genitori, sempre presenti nel mio cuore, a uscire dalla mia timidezza.

Cosa dire infine, per concludere; non saprei immaginare la mia vita senza i periodi trascorsi all'Oratorio San Mauro.

Tanti Auguri Oratorio San Mauro, sarai sempre nei miei ricordi!

Con affetto.

IL GRUPPO SCOUT PAVIA 4

È il 1983 quando nasce un nuovo Gruppo Scout. Si chiamerà **Pavia 4** dal numero dei suoi fondatori. Il parroco di S. Salvatore, don Giuseppe Ubcini, mette a disposizione la sede presso l'Oratorio di San Mauro in Via Folla di Sopra 52, dove il Gruppo rimane fino al giugno 2009 quando il Gruppo cambia la sua "storica" sede spostandosi, in accordo con il parroco don Franco Tassone, presso i locali della Chiesa del Sacro Cuore. Lo scoutismo è per i ragazzi un gioco, un'avventura,



Il furgone scout in oratorio



1987 - Uscita di reparto

una palestra di vita: ogni attività ha una precisa finalità educativa progettata, programmata e verificata periodicamente dalla Comunità Capi. Si è convinti che la vocazione all'educazione sia uno dei pilastri su cui si basa la nostra società.

I genitori sono i primi e insostituibili educatori, l'azione educativa scout per essere davvero utile deve essere condivisa e coordinata con quella delle famiglie. È importante ricordare che l'annuncio del Vangelo anima e sostiene l'intera proposta educativa dell'Agesci.

Il gruppo è formato da:

Comunità Capi - La Comunità Capi (o CoCa) ha il compito di garantire l'unitarietà e la coerenza del cammino di progressione personale all'interno delle unità del gruppo. Il capo fornisce ai ragazzi e alle ragazze – in un clima di reciproca fiducia – mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scoutismo e per comprendere sempre più profondamente i significati delle esperienze vissute. Il capo ha la capacità di ascolto e di osservazione del ragazzo e della ragazza e ne conosce gli ambiti di vita, primo fra tutti la famiglia.

Lupetti - La Branca Lupetti si rivolge ai bambini e alle bambine compresi tra gli 8 e gli 11 anni e si propone di far vivere loro pienamente la fanciullezza come ricchezza in sé e come fondamento i una autentica vita adulta.

Nel Branco i bambini sono chiamati e conoscere tutte le proprie potenzialità e a scoprirsi figli di Dio con la semplicità e il linguaggio caratteristico della loro età.

Esploratori e Guide (E/G) - La Branca E/G si rivolge ai ragazzi ed alle ragazze di età compresa tra gli 11/12 ed i 16 anni e si propone di favorire la realizzazione di una identità solida capace di entrare in relazione con gli altri. I ragazzi e le ragazze in età di reparto sono caratterizzati da uno spiccato bisogno di autonomia e indipendenza.

Rover e Scolte (R/S) - La Branca Rover/Scolte si rivolge ai giovani e alle giovani compresi tra i 16 ed i 20/21 anni e si propone di favorire la crescita di ciascuno nell'impegno dell'autoeducazione, nella disponibilità del servizio verso il prossimo, nello sforzo di maturare delle scelte per la vita.



2002 - Il gruppo scout all'oratorio

APERITIVO ANCHE IN BASILICA

di GIANPIERO BIANCHI

Ho iniziato a frequentare l'oratorio di San Mauro negli anni '80 portando le figlie a Catechismo. L'arrivo di Don Stefano è stato il motivo principale per cui la frequentazione si è fatta più assidua con partecipazione ai diversi momenti che si sono via via succeduti negli anni. Entrare nel coro, seguito da mia moglie Lina negli anni seguenti ed anche per poco tempo di nostra figlia Marelia al piano, e conoscere così altre persone che hanno vissuto da sempre l'oratorio come una seconda casa, hanno creato un rapporto molto solidale. Sono entrato nel Consiglio Pastorale con il Parroco Don Giuseppe Torchio, volontario al bar nelle sere per anni e più recentemente nel Consiglio liturgico con Don Emanuele Sterza. Fin qui le tappe, diciamo così, burocratiche.

È molto piacevole ricordare i tantissimi momenti passati ad organizzare qualcosa: con i coniugi Bottazzi spesso e volentieri c'era un pranzo o una cena o un aperitivo che bisognava preparare (ancora oggi questo non è cambiato); il mio compito principale acquistare i salumi, sempre molto buoni, e l'aperitivo. Avere a disposizione un bar facilitava il compito di preparare anticipatamente almeno le bevande così da arrivare in tempo quando la gente faceva capolino sempre prima del previsto per "abbuffarsi". Ho fatto aperitivi anche sul sagrato della parrocchia o, in caso di pioggia, addirittura all'interno, con tanti rimproveri da parte dei "benpensanti" ma in ogni caso il risultato è sempre stato favorevole.

Organizzare Pesca di Beneficenza o lotteria a volte non è stato facile: trovare gli oggetti o giochi o altro adatti ai bambini per poter avere una stanza piena da fare buona impressione comportava passare per tutti i negozi della parrocchia e non solo a chiedere e chiedere... chiedere agli altri per far del bene al prossimo non mi ha mai fermato...un diniego non era la fine del mondo, ma la gioia di allestire il tutto, avere bimbi e genitori contenti di vincere bei premi ed alla fine consegnare il ricavato al parroco di turno compensava lo sforzo. Certo allestire una pesca con i problemi logistici tipo: la sala deve essere usata per le lezioni di catechismo o per i giochi dei bimbi o per altro e quindi arrivare a fare sempre tutto di notte ed all'ultimo momento avrebbe demoralizzato qualcuno!

Per molti anni ho allestito il Presepe in Chiesa, dapprima da solo e poi con Umbe (ing. Umberto Sollazzo). Quante serate fino a notte fonda, al freddo, cercando di fare il meglio possibile; poi si diventa vecchi e mancano le forze e quindi... largo ai giovani! Con Umbe e tutti gli altri del coro abbiamo passato molti momenti intensi sia seri che frivoli: una volta che formi un gruppo ogni scusa è buona per stare insieme. Passare serate per le prove di canto che finivano con qualche spuntino notturno o andare tutti assieme a fare scampagnate più o meno culturali ci hanno anche portato in Terra Santa dove molti di noi hanno lasciato il cuore.

Rileggendo queste righe uno si accorge di aver fatto tanto ma solo perchè sostenuto da altre persone che ti fanno compagnia: il tanto poi è relativo perchè sicuramente c'è chi fa di più e meglio. Ho sempre nella mente e nel cuore il caro Franco Falerni che mi ha voluto negli Amici dell'Oratorio perchè, secondo lui, un amico può sempre diventare tale basta che si dia da fare.

CHE COSA È SAN MAURO PER ME

di ANDREA “DEDE” BOTTAZZI

Quando mi chiedono che cosa sia San Mauro per me non posso non tornare indietro di tanti anni per scoprire che San Mauro, l'Oratorio si intende, è stata la spina dorsale della mia crescita umana e personale.

Per me San Mauro inizia con il battesimo e con la partecipazione dei miei genitori alla vita della Parrocchia; è la prima richiesta di fare il chierichetto da parte di don Edo intorno ai 7 anni, è il catechismo dei primi anni dell'iniziazione cristiana fino alla Cresima. Sono le tante messe del Giovedì Santo con don Giuseppe Torchio alle cinque e mezzo del pomeriggio e con la lavanda dei piedi dopo ore di calcio sul campo polveroso dell'Oratorio.

San Mauro è il campo da calcio stesso, polveroso o fangoso, che ha accompagnato me e i miei amici in tanti pomeriggi d'inverno e d'estate. È la pallacanestro imparata e amata fino ad ora sul campo del “pallone” e della “palestrina”. È lo sport in generale praticato e tifato, è la finale di Coppa dei Campioni del 1996 vinta dalla Juve, è la traversa di Di Biagio o il golden goal di Trezeguet che ci hanno soffocato le grida e gli abbracci per gli Azzurri.

È il gest prima da bambino e poi da animatore, per tanti anni, è don Stefano che mi ha cresciuto nella prima adolescenza e mi ha accompagnato ai campi ACR, è don Giampaolo dopo don Stefano, è don Nando nei migliori anni della prima giovinezza con le giornate mondiali della gioventù e i campi scuola estivi e le settimane di vacanza e spiritualità in giro per l'Italia.

San Mauro è l'incontro con tutti questi sacerdoti che ricordo ad uno ad uno con affetto, incontro di volti e anime che hanno plasmato il mio spirito e la mia educazione, è il filo continuo tenuto da don Giuseppe sin dal giorno del suo arrivo dopo la pesante eredità di don Ubicini fino agli ultimi anni con il caro amico don Luca con cui tuttora rimane un solido rapporto.

San Mauro è don Ubicini che ha fatto in tempo ad essere presente per la prima Comunione della classe 1978 prima di raggiungere i Santi Subito.

Beh, dei presenti non si parla e quindi accenno e basta, ma San Mauro è anche la straordinaria amicizia con don Franco e con il novello Francesco, don Ema, che ci ha insegnato a parlare agli uccelli!

San Mauro sono gli infiniti e caldi e noiosi pomeriggi estivi a discutere tra amici su come si sarebbe dovuto ristrutturare l'oratorio, a parlare di sogni mai realizzati, ma che ci hanno fatto vivere bene fino ad ora, sono i bagni nelle piscine “private”, le partite di calcio e di basket a torso nudo per provare il brivido del proibito (mica si poteva stare mezzi nudi in Oratorio!), sono i “gommoni” e i ghiaccioli del bar a tutte le ore (notti comprese).

San Mauro sono gli amici di sempre, confusi con fratelli e sorelle, con cui si sono condivisi i giochi, le gioie, i dolori, insomma tutte le emozioni di una vita.

San Mauro è il mese di maggio a sgranare rosari alla sera prima del gelato in Oratorio o al Cono Verde, è la via crucis del Venerdì Santo sempre con la pioggia; è la processione con la statua della Madonna il 31 maggio, sempre con la pioggia e il vento.

È la Mensa del Fratello dove per tanti anni ho servito ai tavoli prima che il tempo diventasse tanto tiranno da tenermi lontano da quel focolare di carità e solidarietà.

È la vicinanza con la Casa del Giovane e lo spirito del suo fondatore don Enzo che ricordo passeggiare infinite ore sotto casa mia in via Verdi. È il rapporto indissolubile tra la mia famiglia, la casa del Giovane e la Parrocchia che mi ha portato ad arricchire ancora la mia vita con nuovi incontri, nuove amicizie, nuove esperienze.

San Mauro è il fresco della basilica, rifugio durante i pomeriggi infuocati delle estati pavesi. È la fatica del progetto e del lavoro per costruire la cappella del Sacro Cuore, è la posa della prima pietra in una giornata piovosa nel campone dove ora sorge la colorata chiesa del Ticinello.

San Mauro sono state le suore Pianzoline, suor Rina, suor Fioranna, suor Consiglia, la Dire, suor Pier Rosa, suor Clemente, indispensabili custodi dello spirito buono della vita parrocchiale, indefessa presenza e cemento dei rapporti tra chi a San Mauro ci andava sempre e sul serio.

San Mauro è il coro della Basilica, dove ormai da più di 20 anni condivido la gioia del cantare al Signore con un gruppo inossidabile che attraversa quasi le epoche! È Simone che la chitarra mi ha insegnato ad usarla prima di volare in cielo e rimanere indimenticato nei nostri cuori.

San Mauro è il mitico gruppo post Cresima, ormai quasi tutti sposati e con figli, che con Gigi e Silvia ho contribuito a crescere, sono i recital dalle prove infinite e le feste di Capodanno organizzate sempre con grande fatica; sono le sfilate coi carri allegorici a Carnevale e le serate a guardare i nostri padri a costruirli, i carri; è il palco in palestra che "...ma sì è sempre meglio montarlo"!

San Mauro è la 24ore di pallacanestro saltando la scuola per contribuire alla realizzazione e falsificando la "giustificata"...tanto pure la preside era tra il pubblico e ci ha beccati alla grande.

San Mauro è la festa di laurea con tutti gli amici e i parenti, che giornata! È il Centro Basket San Mauro (CB!!!) che dal 2004 al 2014 ha affiancato la più blasonata Sanmaurense, è il ricordo recente per l'amico Paolone che ci ha lasciato senza chiedere il permesso al Presidente! Ciao amico! San Mauro per me sono i volti di Cacio, Max, il Bone, Maurino, Marco, Andy, Rosy, Fede, Alex, Chicco, Anna, Gigi, Silvia, Carol, Monica, Max, Nando, Ernesto, Simone, Peo, Miro, Lauretta, Teo, Meli, Lety, Tonno, Teo, Franco, Elena, Maria, Fede, Dani, Anto, Pagio, Movio, Furi, Salva, Luca, Michi, Ale, Paolino, GP, Barbio...

Insomma San Mauro è tutto questo e molto di più, è un caos di gioia e di festa che mi fa essere grato e orgoglioso di essere nato e cresciuto in questa grande famiglia, è tutto quello che mi sono dimenticato di scrivere ma che continuerà ad affiorare dalla memoria, è soprattutto quello che verrà.

Con una storia così pazzesca, la pagina più bella deve ancora essere scritta e lo faremo certamente, insieme.

UN CONDENSATO DI RICORDI

di NADIA MALINVERNI

Ciò che ho cercato di fare è stato il mettere per iscritto un condensato di ricordi di fatti e di avvenimenti che possono essere condivisi perché punti fermi di una storia comune. Ciò che non è scritto però ed è ancor più importante ("l'essenziale è invisibile agli occhi") è il ricordo e l'insegnamento scaturito da ogni incontro e da ogni parola di questi anni in oratorio.

I primi ricordi che ho all'oratorio S. Mauro sono ambientati nei primi anni '90, con il vecchio "parchetto" con la buca della sabbia, il vecchio campo da calcio in terra e sabbia anche lui e sassi affioranti qua e là, e soprattutto buche nelle aree di rigore colme di acqua piovana. L'erba c'era solo in settembre, a volte. Recinzioni, nessuna, con conseguente pallone nel boschetto a fianco all'oratorio almeno dieci volte a partita.

Poi ricordo soprattutto le suore Pianzoline, in particolare Suor Consiglia, e poi don Stefano e don Giuseppe Torchio, che passava a fare il giro delle classi del catechismo, tirando qualche orecchio di tanto in tanto, ma soprattutto insegnandoci insieme alle catechiste, e invitandoci alla Messa della domenica.

Dopo don Stefano, arrivarono come curati prima don Giampaolo e poi don Nando, e di questo periodo ho solo ricordi legati agli emozionanti e affollati grest estivi, da cui ho imparato molto, e dei

quali ho un po' portato avanti le tradizioni tipiche di S. Mauro per gli anni successivi.

Dal 2004 in poi ho anche altri ricordi, perché nel novembre di quell'anno sono tornata a far parte del gruppo giovani (guidato allora da Silvia e Luigi) mentre si stava preparando il Musical su Giuseppe. Mi fu offerto di entrare subito nel cast e partecipai allo spettacolo che rappresentammo prima in basilica per Natale, poi al teatro del Rione Scala e infine al Salone III Millennio della Casa del Giovane.

Nell'anno successivo con il gruppo giovani ormai ben affiatato partecipammo alla Giornata Mondiale dei Giovani di Colonia, in Germania.

In questo periodo iniziò anche a formarsi un altro gruppo stabile di ragazzi, presente in oratorio al pomeriggio durante tutta la settimana, con cui, soprattutto grazie alla guida di Luciano, ci si impegnò in lavori "artigianali" e di manutenzione in oratorio, dalla realizzazione del carro di carnevale per la sfilata dei bambini, alla riverniciatura di tutti i cancelli, delle porte e delle panchine dell'oratorio. Il gruppo poi al venerdì sera era puntualmente impegnato nella partita contro i minori della Casa del Giovane, che ogni venerdì sera venivano a giocare in oratorio, e per i quali si accendevano le luci del campo, finché nel 2006 iniziarono i lavori per la realizzazione del nuovo campo sintetico.

La nostra partita del venerdì era poi sempre in contemporanea con le prove del coro per la Messa domenicale delle 10.30, perciò puntualmente si svolgeva anche con un lieve sottofondo di canti liturgici.

Del 2007 invece ho un ricordo speciale per Francesco Falerni, per noi semplicemente "Franco", che ci ha lasciato nell'aprile di quell'anno. Credo, anzi sono certa, che questo ricordo e questa gratitudine siano condivisi dagli altri ragazzi che con me hanno vissuto l'oratorio feriale di questi anni. Perché eravamo pochi, ma Franco è stato per noi sempre presente come guida, insegnandoci con i fatti il significato di valori come il rispetto e la fiducia, e il servizio verso i più piccoli e i più poveri, soprattutto alla Mensa del Fratello, attraverso il dialogo, ma soprattutto con l'esempio.

Del 2008 ho il ricordo dell'ultimo grest con le "vecchie piscine", smantellato dagli uomini e da qualche ragazzo dell'oratorio così, in modo "artigianale", e poi dello spettacolare arrivo di don Franco, con una novità dietro l'altra e, per me, con l'impegno per tre anni come responsabile dell'oratorio, che ha racchiuso tanti impegni, ma anche tanti incontri, tanti momenti e tanti volti.

Di questo periodo infiniti sono i ricordi: a partire dai gruppi adolescenti (per un certo periodo addirittura due), il post-cresima, i giovani, la preparazione del presepe in basilica, le vacanze a Seestriere, e il giornalino insieme a Federico e Tommaso, con il nostro "maestro" di giornalismo Giuseppe Botteri.

Il 2009 è stato un anno molto intenso per la vita dell'oratorio: è stato l'anno dell'inedita "alleanza estiva" con il centro-città, che ha portato alla realizzazione di un super-grest da 270 iscritti in collaborazione con le parrocchie di S. Maria del Carmine (grazie anche all'amicizia con don Nando, precedentemente curato a S. Mauro), di S. Francesco, e del Borgo Ticino.

L'alleanza è poi proseguita per tre anni, e ha beneficiato per il periodo estivo delle nuove e ben più capienti e resistenti piscine!

Per l'anno successivo l'attività dell'oratorio ha visto il sostegno di Flavio, seminarista di Ragusa, in esperienza pastorale di un anno a Pavia, impegnato in particolare con il gruppo post-cresima, con gli adolescenti, e in una prima tragica vacanza estiva del gruppo giovani sul Cammino di Santiago. Al cammino (di 120 km da percorrere a piedi, zaino in spalla, i sei giorni) ha ovviamente partecipato anche il nostro parroco don Franco, e di questa vacanza si ricordano soprattutto una serie interminabile di drammatici e grotteschi episodi per lo più non riportabili. Però questa ha inaugurato il capitolo delle coraggiose vacanze estive del gruppo giovani dell'oratorio S. Mauro degli ultimi anni, e segnato l'inizio di diversi cammini personali di componenti del gruppo.

L'anno successivo l'avventura estiva è stata la partecipazione alla Giornata Mondiale dei Giovani di Madrid, anch'essa intensa e divertente, ma altrettanto costellata di eventi assurdi e paradossali.

Il 2011 è stato anche l'anno del saluto a don Luca, che ha passato con noi sette anni che sono stati molto ricchi, anche grazie alla sua presenza e alla sua simpatia (anche nella ferialità dell'oratorio invernale tra una battuta, una partita a bigliardino, o a briscola chiamata), e dell'arrivo di don Emanuele.

Ed è stato anche l'anno della Missione Popolare vissuta in Parrocchia con grande partecipazione. Io purtroppo poi negli ultimissimi anni, per altre scelte e altri impegni, ho potuto seguire poco la vita dell'oratorio. Ciò che ho vissuto è stata l'ultimissima avventura estiva del gruppo giovani, la scorsa estate (nel 2014). È stata finalmente (ce l'abbiamo fatta!) una tranquilla settimana ad Assisi di condivisione, cammino e preghiera.

Abbiamo visitato, spostandoci prevalentemente a piedi, tutti i principali luoghi della vita di San Francesco, ed è stata soprattutto anche stavolta un'esperienza bella di amicizia e di fraternità, dello stare insieme giocando, aiutandosi, condividendo, pregando, e a volte anche commuovendosi, all'interno di un gruppo che negli anni è divenuto forte, e che rimarrà sempre un punto di riferimento per ciascuno dei giovani che ora si trova ad affrontare dei cambiamenti o dei distacchi sul sentiero del proprio personale cammino.

Le immagini



1929 - I ragazzi dell'oratorio



1933 - Davanti alla Ghisia:
D'Abroscia Vincenzo



1938 - Don Pietro Zucca, Bisogni...



1939 - *Nel cortile dell'oratorio.
coadiutore don Luigi Ridella*



1942 - *Davanti alla chiesa di San Mauro: don Moiraghi*

1943 - Davanti alla chiesa di San Mauro: don Moiraghi



CENTRODIOCESEANO
 Istituto Femminile di Azione Catt. Italiana

PAGELLA DESCRIZIONE
 per l'anno 1943

Escluso alle 24 ore *Chiesa cat.*
 dell'Associazione *L. S. Sabatini*
 fatta delegata *Tommaso*

La Presidente Ditta. *Giada* La Presidente di Ass. *Maggi 7da*
 Firma delle Dirigenti

N° 6828
 La Presidente Consigliere *Alfina*

DIRIGENTE di Associazione della G. F. di A. C.

Sia questo per te un anno da verticamento! Con umiltà e sincerità, davanti a Gesù, vedi se nel davvero un'brezza sospirata di A. C.

Chiedi a te stessa:

1. La vita interiore è davvero centro di ogni mia attività? È intensa la mia vita esistenziale? Mi sforzo di fare quantitativamente un po' di meditazione? Coltivo la devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna, a S. Giuseppe?
2. Sono davvero per tutti un'isola di purezza: per l'alteggimento, le parole, i divertimenti, le lettere, l'abbigliamento, le relazioni?
3. Sento di dover essere una piccola apostola del Cuore di Gesù, non solo partecipando a tutte le iniziative dell'Associazione, ma riflettendo in bene nella mia famiglia e nel mio ambiente di lavoro?

Sii davvero ed in tutto fedele a questo mirabile programma di vita esistenziale e di apostolato che entrando nella Gioventù Femminile hai volontariamente accettato.

PROCLAMAZIONE
 emanata a tutti gli Istituti di Azione Catt. Italiana

Al PARLARE - I. S. (per giorni) a) questo congresso questo spirito di pace e di verità e d'armonia della C. e d'impulso e d'azione, armoniosi e dinamici di A. C.; b) ogni volta che partecipiamo alle celebrazioni solennità per almeno 24 giorni consecutivi - il 2.º giorno: ogni volta che professiamo il Dettato dell'Organizzazione 1.º la CANTORALE;

Al PLENARIA - 2.º al termine del 2.º lavoro di ogni di mattina, di pomeriggio e di serale domenica e di ogni, perché noi vogliamo e mettiamo un'organizzazione armoniosa e giusta, con la S. Maria e l'Unione generale - il 2.º giorno al mese, alle Dirigenti e Propagandiste che organizzano e portano avanti, almeno in partenza a tutti, almeno due volte al mese in modo dagli iscritti al I. S. C. - III.º, nel giorno dell'organizzazione e della promozione della ragazza a noi volta di bene: si alla presenza del nostro consiglio, se si trovano presso patria, il 2.º, rispettivamente, per l'anno stesso attività altro alla celebrazione quotidiana al fine per un questo 1.º, secondo rapporto la Costituzione dell'istituto, attività intorno ogni giorno in S. Costantino, attività Unione di ogni giorno le adunanze dell'Organizzazione alla quale appartengono; 4.º nella regione: Italia, S. Michele, Maria, Esperto, Propag. Associazione, Centro Dittori, S. Leone di Gesù, Dittatore, Propagandista Unione, Amministratore, Associazione S. V. - S. Giovanni Agostino di Maria Vergine, Parrocchia di S. Giuseppe, S. Pietro Ap. S. Francesco d'Assisi, T. S. 1.º, 2.º, 3.º, 4.º, 5.º, 6.º, 7.º, 8.º, 9.º, 10.º, 11.º, 12.º, 13.º, 14.º, 15.º, 16.º, 17.º, 18.º, 19.º, 20.º, 21.º, 22.º, 23.º, 24.º, 25.º, 26.º, 27.º, 28.º, 29.º, 30.º, 31.º, 32.º, 33.º, 34.º, 35.º, 36.º, 37.º, 38.º, 39.º, 40.º, 41.º, 42.º, 43.º, 44.º, 45.º, 46.º, 47.º, 48.º, 49.º, 50.º, 51.º, 52.º, 53.º, 54.º, 55.º, 56.º, 57.º, 58.º, 59.º, 60.º, 61.º, 62.º, 63.º, 64.º, 65.º, 66.º, 67.º, 68.º, 69.º, 70.º, 71.º, 72.º, 73.º, 74.º, 75.º, 76.º, 77.º, 78.º, 79.º, 80.º, 81.º, 82.º, 83.º, 84.º, 85.º, 86.º, 87.º, 88.º, 89.º, 90.º, 91.º, 92.º, 93.º, 94.º, 95.º, 96.º, 97.º, 98.º, 99.º, 100.º

1943 - Tessera iscrizione Azione Cattolica Italiana Gioventù Femminile



1945 - Il primo numero de "Il Ticino" dopo la guerra



8 aprile 1945 - Dopo la dottrina in oratorio San Mauro



1947 - Cresima



1948 - Asilo San Mauro - Cortile panetteria Viola: Suor Fulgenzia con Falerni ed altri



1950 - Corso Manzoni davanti al Giri - Bailo, Rosolen, Galazzetti, Galvi, Bertolotti, Lodigiani, Tosi, Sarchi, Faro, Santi, Barbieri, ecc.



1951 - Gruppo dell'oratorio femminile - Viezzoli, Civardi, Orlandi, Bignotti, Borgna, ecc.



1956 - Chierichetti in seminario - don Borgna, Bruni S., Bruni G., Abbiati C., Morandotti, Traverso, Andreotti, Bonora, Bianchi, Vighi, don Beretta, don Parmigiani, Papucci, Spallarossa, Ferrari, Derito, Orticelli, ecc.



1957 - Carnevale con don Edoardo Negri nel vecchio oratorio di Via Riviera (notasi schermo per cinema all'aperto)



*1958 - Don Borgna,
Falerni, Sacchi S.,
Maggi T., Verri,
Tosi, Maggi, Berti,
don Manenti,
Bruni S., Vanossi A.,
Vanossi F, ecc.*



*1958 - Suor Clemente
e Luisa Falerni
nell'asilo delle suore
di fronte alla chiesa*



1959 - Foto di gruppo - Del Fiol, Verri, Bellinzona, Biscaldi, Lisca, Neirotti, Raschioni, Pagani A., Marson A., Quaggio, Fossati, Bologna, Tosi, Sacchi S., Bacchiega, Vighi, Vanossi F., Guasconi, Gabetta, Meriggi, Bigi, Tanzi, Bruni S., Falerni, Vanossi A., Cera, Ostè



1961 - visita al palazzo della stampa di Milano - Morandotti, Portinari, Bonora, Bruni, don Edoardo, Bacchiega, Necchi, Papucci, Falerni, Traverso, Vighi



1961 - Cresima in Basilica - Mons. Allorio, don G. Borgna, don P. Cinquini, don E. Negri, Bovinelli, Vaghi, Barichello, Bottani, Buratti, Vecchi, Falerni Luisa



1961 - Carnevale nel salone cinema oratorio di Via Riviera



1962 - Gruppo all'oratorio - *Quaroni, Marson A., Braschi, Sacchi, Raschioni, Portinari, Andreotti, Falerni, Abbiati L., Bruni, Vanossi A., Bossi, Vanossi F., Martinoli G., Facchera T.*



1962 - Gruppo chierichetti - *D'Abrosca, Re, Del Fiol, Marson A.*



1962 - Reali A., Bernuzzi, Borgna A., Viola L., Garbuglia G., ecc.



1963 - Padre Giampiero Bruni



1963 - In oratorio: Bossi G., Bombelli, Guasconi



1963 - In oratorio: Barichello, Bossi G., Casati, Fava, Granata, Rizzi, Zatti S.



1963 - Gita a Venezia - Pierellini, Bigi, Bossi G., don Bernorio, Colombi, Verri



1963 - Faro, Ganassa, Giorgi Rino (Giri), X, Pagani Giancarlo



1964 - Oratorio di via Riviera: D'Abrosca Rosanna, Sollazzo Sandra, Borgna Anna, Baldini Enrica



1965 - Gita a Firenze - Sollazzo Sandra, Bombelli, D'Abrosca F., Bossi G.



1965 - 8 dicembre - 50° anniversario fondazione oratorio di San Mauro - Maggi, don Enzo Boschetti, Stringa, Bigi, Sollazzo, Falerni, Bruni, don Giuseppe Borgna, D'Abrosca, Parona, Bellinzona, Colombi, Bologna, Pierellini, Portinari, Abbiati L., Sacchi, Abbiati C., Savio, Bernuzzi, Turri, Cassaro, Galvi, Pasotti E., Abbiati R., ecc.



1966 - Passo del Tonale - Don Cinquini, Esattini...



1966 - Santuario d'Oropa
Don Giuseppe Borgna,
Adriano Marson



1966 - Coro di San Mauro - Maresciallo Di Ubaldo, Guardamagna, Abbiati L., Bigi, Pagani F.,
Colombi, D'Abrosca R., Sollazzo S.



1967 - 27 giugno - *Ordinazione padre Giampiero Bruni - Don Borgna, Bruni S., padre G. Bruni, Spallarossa, don Enzo Boschetti*



1967 - *Congresso a Salice Terme: Abbiati Cele, Bruni S., Mons. Allorio, don Mascherpa, Portinari, Marson A., Bonora*



1969 - All'oratorio - Abbiati C., don Ernesto Maggi, Boera, Stablum, Vanossi F., don Borgna, Gasperoni



1969 - Cortile dell'asilo suore - Suor Giovanna, suor Maria Ester, Luisa Falerni...



1969 - Il coro di San Mauro al Santuario delle Bozzole - Sorelle Ficara, Gussoni, Magnifico, Re, Marson G., maresciallo Di Ubaldo, ecc.



1969 - Pranzo a Belgioioso - Sarchi, Cornicioni, Riccardi, Pasotti, Sollazzi, Ganassa, Parona, Orlandi, Pietra, Abbiati, Antelli, Colombo, Bernuzzi, Maggioni, Pasotti G., Galazzetti, D'Abrosca, ecc.



1970 - Gita a Cella di Varzi - Fam. Ficara, fam. Sollazzo, fam. Boera, fam. Bertolotti, fam. Garbuglia, sig. Rizzi, Quaroni M. Rosa, Castoldi Marinella, Marson A., sig. Angelo, Nerilli, Ciralli Annamaria.



1970 - A Roncobello - Don Ernesto Maggi celebra la S. Messa



1970 - Don Ernesto Maggi in oratorio



1970 - A Roncobello - Zucca B., Sollazzo U.,
Falerni Chicco, Marconi T.



1970 - Gruppo al nuovo oratorio - D'Abrosca, Marson A., Falerni Luisa, Vighi Silvia, Ciralli Annamaria,
Quaroni Mariarosa, Gussoni, Ficara A., Ficara S., Bovinelli, Sollazzo, Negri R., Zucca B.



1971 - Tombola in oratorio - Sig.ra Falerni - suor Clemente - Zucca - Garbuglia L.



1971 - In attesa di entrare al Pertusati - Gussoni, Re L., Gerla R., Martinoli L., Bovinelli



1973 - Asilo suore - sig.ra Marni, suor M. Ester, suor Giuditta, suor Claretta, suor Direttrice, Ombretta Alicino...



1973 - Esino Lario - Don Ubinini, coniugi Marni, sig. Clemente, sig.ra Bergamaschi, sig.na Favini, sig.na Milena



1973 - Esino Lario - don Ubicini - Chicco Falerni, ecc.



1973 - Esino Lario - don Ernesto



1973 - Esino Lario - D'Ambrosia, Gussoni, Chicco Falerni, Sollazzo, Boera, Pezzali Brunetto, Marconi T., cugina di Brunetto



1973 - Esino Lario - Sig.ra Marni, Marinella Castoldi, Maria Bertolotti, Luisa Falerni, Umberto Sollazzo, Franco D'Abrosca, Adriano Marson




1973 - Gita a Caldirola - Coniugi Rizzi, coniugi Falerni, sig.ra Boera e figlio, sciur Angelo

Qui S. MAURO

anno 7° n. 1
Dicembre 1974

SOMMARIO

Contatti di Quaresima
Sul 2° e 3° Piano del Sacrali
Giorno e Famiglia
Cherubini
L'oratorio
Il viaggio del parroco



Comune: Quares, No. Carlo Borromeo
10126, Via. L. A. A. 100, W. - 10126
Città: S. Mauro - 10126
Roma

ALCUNE CIFRE

- Raccolta buste Natalizie in favore delle Opere Parrocchiali: L. 1.300.000.
- Per la Missione di Rio Preto, raccolta Quaresimale: L. 600.000.
- All'inizio di luglio avremo una scadenza di L. 1.500.000 relativa ai vecchi debiti per il Centro Giovanile.

STATISTICA PARROCCHIALE

A tutt'oggi, dal 1° Gennaio:

n. 7.500 Parrocchiani

- 30 Battesimi
- 1 Vestizione Religiosa Femminile
(E' la signorina Luisa Bordoni, entrata nella Congregazione delle Suore Missionarie Immacolata Regina Pacis di Mortara)
- 9 Matrimoni
- 16 Funerali
- 100 Cresime
- 6 Prime Comunione



Risorge il Bollettino bimestrale « Qui S. Mauro » per iniziativa di un gruppo di giovani.

È buon auspicio. Vuol dire che si risveglia una voglia di pensare, di comunicare ad altri, di coinvolgere gente nel meraviglioso tentativo di fare della nostra Parrocchia una vera Comunità impegnata evangelicamente.

Grande risultato sarebbe già il tener desti continuamente l'interesse e la passione per i problemi più urgenti della Parrocchia, del Quartiere, della Chiesa, del mondo. Noi speriamo, però, che il « Qui S. Mauro » diventi anche sti-

molo a realizzare insieme cose buone, piccole magari, ma che nascano da persone unite nella stessa fede e per lo stesso amore a Cristo e ai fratelli, avranno la capacità di tracciare un sentiero che rimane.

Il primo passo è fatto. Di solito il primo passo è il più difficile.

Dunque potremmo dire di essere a buon punto.

La Madonna Santissima benedica le buone volontà e gli sforzi.

Don Giuseppe

Chiesa e Famiglia

Il Cardinal Poma, nell'introduzione dei lavori della C.E.I. nella sua riunione annuale del giugno scorso ha detto concludendo: « Si dovrà infine, continuare a potenziare l'azione pastorale per la famiglia », in riferimento soprattutto ai problemi della catechesi prematrimoniale, della famiglia come soggetto della pastorale, della spiritualità familiare, della collaborazione tra parrocchia e famiglia in ordine alla catechesi.

La famiglia, dunque, ha tutte le possibilità di diventare protagonista, di partecipare attivamente alla vita della comunità. Lo stesso Cardinal Poma nel Documento pastorale dell'Episcopato Italiano su « Matrimonio e famiglia oggi in Italia » del 1969 diceva: (N. 16) La famiglia deve inoltre divenire soggetto di pastorale, essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e d'esperienze particolari. A questo scopo, è opportuno che la famiglia in quanto tale sia sempre presente negli organismi pastorali. Particolari cure dovranno essere dedicate a quelle famiglie, soprattutto di recente formazione, che si sentono disposte ad assumere un impegno pastorale verso altre famiglie e nella comunità (Humanae vitae N. 26).

d) E' urgente assecondare il desiderio che cresce fra i coniugi cristiani più sensibili, di una spiritualità coniugale che nasca dalla riflessione sulla sacramentalità del matrimonio e costituisca una via alla perfezione della vita cristiana (Gaudium et spes N. 52). L'esperienza dei gruppi di spiritualità familiare, degli esercizi spirituali per coniugi, di incontri a loro riservati per approfondire il mistero cristiano del matrimonio e della famiglia, i problemi dell'educazione dei figli, e la preparazione all'apostolato, va senz'altro incoraggiata, sostenuta e diffusa. E' infatti una manifestazione autentica della ricchezza e della vitalità della Chiesa ».

E' quindi il momento di intensificare l'azione. Invitiamo tutti coloro che sentono questa necessità a farsi avanti e partecipare con idee e proposte concrete. Esistono già in Parrocchia incontri di caseggiato e gruppi di spiritualità cristiana assistiti dai sacerdoti della Parrocchia, che dimostrano la validità di quanto è stato detto. Occorre incoraggiarli ed estenderli per una sempre più vasta partecipazione dei laici alla comunità cristiana.

Patrizio

ORATORIO :

.....ieri,
oggi,
domani...



5 anni fa... inauguravamo l'Oratorio nuovo che dicevamo, non senza un pizzico di orgoglio, il più grande, il più bello di Pavia, tant'è che l'abbiamo chiamato « Centro Giovanile S. Salvatore ».

Vi ricordate, cari Amici? Alcune volte abbiamo disturbato il vostro bilancio familiare con la richiesta di offerte, e poi la vostra quiete con pressanti inviti a riunioni per la catechesi dei vostri figlioli... sì, dei vostri figli, perchè l'Oratorio è dei ragazzi e per i ragazzi, e cinque anni fa, di ragazzi in Oratorio ce n'erano proprio tanti.

I sedicenni di allora non avevano ancora in mente tanta politica, tante porcherie; si impegnavano volentieri in « lavori non redditizi »; quanto lavoro mi hanno fatto in quell'estate: diversi milioni non avrebbero pagato tanta mano d'opera che impegnavano con gusto per costruire qualcosa che sentivano come loro.

I ricordi più belli???

E' sufficiente pensare alle SanMauriadi, che costavano in medaglia, « un occhio » perchè troppi erano i concorrenti, e quindi i vincitori; al Carnevale, vero trionfo dell'allegria e della confusione perchè richiama la totalità dei ragazzi che erano passati per l'Oratorio; alla Messa delle 9,30,

dove con i ritmi dei canti « nuovi » e la doverosa ma simpatica impazienza si disturbavano tante persone ancora abituate al Rosario; alle « Riviste » più o meno musicali che in determinate occasioni si proponevano; alle lunghe code dei ragazzi del « Don » che il sabato attendevano per confessarsi e la domenica facevano la Comunione.

Quanti ricordi, tutti più o meno validi. Ma di ricordi... non si può vivere; serviamoci pure di tutta questa esperienza, ma per guardare avanti, costruire un futuro migliore dell'oggi e possibilmente anche del « tempo che fu », perchè il nostro Oratorio ha bisogno di tanto ossigeno, di tanta fiducia, di tanto interesse, da tutti voi.

Vogliamo riprendere il discorso e la strada dell'Oratorio?

Io ci sto! Quali le alternative?

Pensateci voi; l'esperienza non vi potrà tradire.

Allora vi chiedo di seguire sui prossimi numeri di questo « Giornalino » gli articoli che ci faranno pensare all'Oratorio e alla sua insostituibile attualità nella Pastorale dei Ragazzi.

don Ernesto

ESTATE INSIEME

Anche quest'anno, dal 27 luglio al 25 agosto, si riapre la Casa Estiva ad Esino Lario.

Saranno ospiti le Famiglie, per un periodo di vacanza Comunitaria, che aiuti la vicendevole conoscenza, promuova il rapporto fraterno, faciliti l'esperienza religiosa.

TONALE

Secondo un'antica tradizione, la nostra parrocchia partecipa ai « campi scuola » indetti dall'Azione Cattolica Pavese alla Casa Alpina « S. Maria » al Tonale:

25 Giugno - 2 Luglio

Ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori.

15 - 28 Luglio

Ragazze delle scuole elementari, medie inferiori e superiori.

18 - 24 Agosto

Responsabili della pastorale parrocchiale.

SETTEMBRE

24 - 27 Settembre

« 4 giorni studenti » per le medie superiori a Vescovera.

9 - 12 Settembre

Esercizi per ragazze a Vescovera.

9 - 12 Settembre

Esercizi ragazzi a Miasino.

Tintoria Piera

STIRERIA - ELETTROLAVAGGIO A SECCO

Servizio a domicilio

Via Bricchetti, 8 - Tel. 28.463 Pavia

attualità
pubblicità
industriali
sposalizi

bosone magnani

cine-foto

Pavia - Corso Manzoni, 6 - Telefono 29.382

DESPAR MARKET

di Riccardi

SERVIZIO A DOMICILIO

Via Riviera, 35 - Tel. 23.634

PAVIA

AUTOSCUOLA ANGELETTI

— GALLERIA MANZONI

PATENTI DI GUIDA —

MARTINOLI MARIO

LABORATORIO RADIO E TV

Pavia - Via Lomonaco, 19 - Tel. 27.246

ALIMENTARI

di Galletti Franco

Pavia - Via Lomonaco, 39 - Tel. 20.032

da NELLO

PARRUCCHIERE PER UOMO



Via Riviera, 13

Cav. Uff. Marco Bossi

ELETTRODOMESTICI - RADIO - TV

Impianti idraulici - Elettrici - Riscaldamento

C.so A. Manzoni, 86 Tel. 22.234
27100 PAVIA

Radio Sarre TV

Servizio Assistenza Tecnica

VENDITA E RIPARAZIONI DI:

Radio - Televisori - Dischi - Fonovaligie - Complessi HiFi - Magnetofoni
Elettrodomestici - Impianti antenne centralizzati e singoli

Via Riviera, 19 - Tel. 21.653

PAVIA

PANIFICIO E PASTICCERIA

VIOLA Cav. GIOVANNI

Via Riviera, 65

Tel. 27.492

COLORIFICIO

VARESI-PRADA

SMALTI - VERNICI - PITTURA MURALE - STABILINA E VIP

Via Guidi, 6

Tel. 31.253

ARREDAMENTI - ARTIGIANATO

Vullo Vittorio
Carte da parati
Moquettes
Rivestimenti in plastica

MORTARA
Via Mazzini, 1

PAVIA
C.so Manzoni, 94-96
Tel. 20.146

FRUTTA E VERDURA

PRIMIZIE - ARRIVI GIORNALIERI

DA

UMBERTO ROMAGNOLI

PAVIA

Corso Manzoni - ang. Bernardino de Rosti
Tel. 28.351

Accurato servizio a domicilio

Macelleria LOVAGNINI

MANZO E VITELLO DI PRIMA QUALITA'

Via Riviera, 1

Tel. 27.491

V.E.R.G.A.S. s.a.s.

INGROSSO

riscaldamento, idrosanitaria, gas in genere, apparecchi saldatura
arredamenti per bagno e cucina

sede:

Via Folla di sopra, 5-7
Tel. 22.121 - 27.327 - 27100 Pavia

negozio: **IL TRIANGOLO**

elettrodomestici - radio TV
cucine componibili

P.zza Municipio, 8 - Pavia
Tel. 27.412

CARTOLERIA MANZONI

- TUTTO PER LA SCUOLA
- LIBRI
- GIOCHI DIDATTICI

GALLERIA MANZONI, 1

Tel. 36.618

Cav. BIGNOTTI GIUSEPPE

DROGHE - COLONIALI - VINI - LIQUORI

Servizio a domicilio

Via Bricchetti, 4-6

Via Riviera, 15 - Tel. 33.382

Ditta **B.B.C.**

di Bizzo e Codroico



MOBILI E ARREDAMENTI



Corso Manzoni, 100
Via Riviera, 17

PAVIA

Telefono: Magazzino 29.776 - Negozio 28.409

fratelli

bolis

27100 PAVIA

negozio: Corso Manzoni, 27
(angolo Via Guidi)
Tel. 35.575

cantina: Via Folla di Sotto, 27
Tel. 27.527

enoteca

vini
tipici
e
pregiati



Castoldi & Guerini artigiani del legno

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - telefono (0382) 33.609

REALIZZAZIONE
DI AMBIENTI
SU MISURA
ESPRESSAMENTE
PROGETTATI DA
DESIGNERS
QUALIFICATI

PRODUZIONE DI
ELEMENTI
DA DESIGN

LA COMUNITA' PARROCCHIALE AUGURA

BUONE VACANZE

A TUTTI GLI AMICI DEL « QUI S. MAURO »



1975 - *Il coro a San Mauro - Bertolotti M., Falerni L., Castoldi M., Ficara A., Garbuglia L., Bruni S., Re L.*



1977 - *Incontro ex oratoriani alla Zelata con don Pesenti - D'Abrosca V., Cardamone, Parona, Ganassa, Sarchi F., Veneroni, Abbiati, Santi, Fossati G., Sarchi V., Cavalleri, Pagani, Orlandi U., Ortelli G.*



1978 - Don Giuseppe Ubicini e don Ernesto Maggi battezzano Andrea Bottazzi



1980 - In SS. Salvatore - Don Ubicini e don Pernechele



1980 - In SS. Salvatore - Don Ubicini



1988 - 8 dicembre in Basilica - Don Giuseppe Torchio, nuovo parroco del SS. Salvatore



1988 - Ingresso del nuovo parroco don Giuseppe Torchio nella Basilica del SS. Salvatore
Ad accoglierlo don Pernechele e don Beretta



1988 - 8 dicembre in Basilica - 1ª fila: Mariella Sollazzo, Toni, Marco Crevani... 2ª fila: suor Pier Rosa, Paolo Ruffinazzi, Anna Marni, Lella Virelli, Cristina Rovati... 3ª fila: Katia Costa, Claudia Maggi, Ilaria Pavesi, Elena Maggi, Laura Beretta, Antonio Virelli, don Edoardo Peviani...



1990 - Prima Comunione



1991 - Don Giuseppe Torchio con i ragazzi della prima Comunione



1991 - Il coro



1991 - *Prima Comunione - Don S. Penna
con Emanuele ed Elisa Marson*



1992 - *Carro di carnevale all'oratorio:
suor Consiglia, Luisa Falerni,
Passaro Laura, Elisa Marson...*



1993 - *Mons. Noè e don G. Torchio con i cresimandi*



1994 - Mons. Ragni, don G. Torchio e i cresimandi



1994 - Chierichetti in Basilica



1995 - San Mauro in trasferta - Donato Crevani visita la eoliana di Moleti (Tanzania) finanziata dalla Parrocchia, con gli storici colori della U.S. Sanmaurense sulla coda

1999

L'associazione "Amici Oratorio San Mauro" nasce nel 1999 dall'idea di un gruppo di amici legati da una comune esperienza d'infanzia e adolescenza vissuta in oratorio quando questo era l'unico luogo di aggregazione e crescita giovanile: l'obiettivo era quello di costituire occasioni di ritrovo e condivisione di ricordi e di avere la possibilità di organizzare manifestazioni che suscitassero l'interesse del gruppo ma anche di esterni. Nell'anno 2004 l'associazione è diventata ONLUS (organizzazione non lucrativa di utilità sociale).

Dopo alcuni anni di attività è emersa l'esigenza di raccogliere e conservare in qualche modo il materiale relativo all'associazione e renderlo accessibile a tutti.

L'Associazione ha pensato alla realizzazione di un sito web dove poter trovare sia informazioni inerenti alle passate attività ma anche dove potersi informare su futuri progetti e manifestazioni. Il sito contiene una raccolta di foto e testimonianze riguardanti le esperienze vissute in oratorio, il ricordo di vecchi amici d'infanzia, dei giochi, dello sport, per permettere così agli ex oratoriani, anche attraverso mezzi moderni come il computer e internet, di ripercorrere momenti significativi della propria gioventù e ai loro figli e nipoti di condividere con loro queste emozioni.



1999 - 21 marzo - *Primo pranzo dell'associazione Amici Oratorio San Mauro - Nascimbene, Abbiati L., Portinari, Montani, Marson A., Bellinzona, Scarabelli, Pierellini, D'Abrosca, Parona, Neirotti, Dolcini, Peticati, Bologna, Raffaldi P., Bigi, Raffaldi, Bonora, Guardamagna, Zerbini, Traverso, Ferrari, Bruni, Bovinelli, Martinoli, Falerni, Re, Sollazzo, Necchi*



1999 - *Cena di Natale degli amici dell'oratorio San Mauro - Falerni, Scarabelli, Lisca, Tosi, Bigi, Bologna*



2001 - Festa di carnevale in oratorio



2001 - 28 ottobre - Pranzo all'oratorio - I partecipanti



2004 - 18 aprile - *Assemblea annuale dei soci presso l'oratorio - Portinari, Montani, Bigi, Verri, Tosi, Perticati, Abbiati C., D'Abrosca, Falerni, Parona, Dolcini, ecc.*



2004 - Cresime - *I cresimandi con Mons. Vescovo Giudici, don G. Torchio e don Luca*



Un freddo sabato accoglie la *Schola* nella quattrocentesca Basilica del SS. Salvatore e Mauro per onorare, con un concerto di gregoriano e musiche d'organo, il venerato patrono della Parrocchia S. Mauro Abate, benedettino, fidato collaboratore del Padre del monachesimo occidentale.

Il calore del Parroco don Giuseppe Torchio e della sua Comunità hanno messo a proprio agio la *Schola*, sollecitata oltretutto da una chiesa molto bella nel suo romanico della facciata a salienti e gotica nell'interno, decoratissimo nei secoli del barocco, quasi ci fosse stata una sfida stilistica, da azzardo pittorico, dovendo operare in ambiente sacro. Pilastri, con capitelli dorati, affrescati a grottesche, con animali fantastici, fogliame, arabeschi e mascheroni frammisti a figure di Santi, di Cesari: memoria sempre viva nelle chiese di Pavia per la lunga e travagliata dominazione longobarda. A destra e a sinistra dell'unica navata si snodano molteplici cappelle anch'esse adornate ed affrescate, con statue e dipinti del cinquecento, del seicento e del settecento.

Sistemata a semicerchio nell'ampio presbiterio, sotto una semicalotta a cinque spicchi traboccanti cieli azzurri, figure di Profeti e di Dottori della Chiesa, la *Schola* non poteva non essere spinta al meglio interpretativo. Tre composizioni di Girolamo Frescobaldi (1583-1644) hanno offerto l'opportunità all'organista Paola Barbieri di rendere ancor più spirituale il concerto, con il suono coinvolgente e intrigante dell'organo, un Lingiardi del 1910, recentemente restaurato.

Un assolo della soprano Elisabetta Livio, sul pergamo accanto all'organo e lontana dalla *Schola*, ha scosso tutti per la collaudata perizia interpretativa sorretta da una voce "struggente", come richiede l'*Incipit lamentatio Jeremiae Prophetae*, un inno proveniente da un codice di Toledo, di chiaro melos mozarabico.

Il calorosissimo applauso finale, esaltato dall'ottima acustica del sacro tempio, ha donato alla *Schola* e al suo formatore Giovanni Vianini una gioia gratificante e simile all'esuberante serenità delle decorazioni, complici di un'esibizione di canto gregoriano colto e fragrante d'incenso.



CON IL PATROCINIO
DELLA PROVINCIA DI PAVIA



BASILICA DEL SS. SALVATORE

(SAN MAURO - VIA RIVIERA)

PAVIA - Sabato 14 Gennaio 2006 - ore 21

CANTO GREGORIANO, CANTO DEL SILENZIO

TIBI SILENTIUM LAUS

Ps. 65

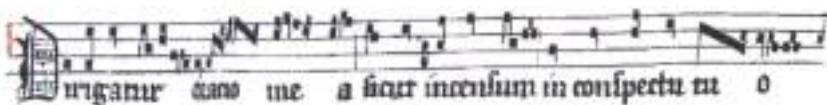


Schola Gregoriana Mediolanensis

Direttore *Giovanni Vianini*

- | | | | |
|------|---|------|---|
| 14° | Jube Domine silentium
<i>Contrappunto a due voci sul Kyrie IV</i> | 468° | Justorum animae
<i>Offertorio, Compline Martirum, Sap 3, 1</i> |
| 334° | Dirigatur oratio mea
<i>Responsorio, Tempus per amorem</i> | 727° | Sanctus - Agnus Dei
<i>(Missa IV - Cunctipotens Genitor Deus)</i> |
| 774° | Asperges me Domine
<i>Antifona, Ad aspersionem Aquae benedictae</i> | 271° | Illumina faciem Tuam
<i>Compline, Tempus per amorem, Hebraica V</i> |
| 445° | Statuit ei Dominus
<i>Introito, Compline Martirum</i> | 53° | Dum medium silentium
<i>Introito, Divesse seconda post natiuitatem</i> |
| 725° | Kyrie Coriste Kyrie
<i>(Missa IV - Cunctipotens Genitor Deus)</i> | 227° | Jubilare Deo
<i>Offertorio, Tempus per amorem</i> |
| 57° | Omnes de Saba
<i>Graduale, In Epiphania Domini</i> | 13° | Cunctipotens genitor Deus
<i>Organo sul Kyrie IV - Tattò di San Gallo - IX secolo</i> |
| 510° | Justus ut palma florebit
<i>Responsorio, Compline Sanctus</i> | 14a° | Jesu dulcis
<i>Inno, San Bernardo di Clairvaux, 1080 - 1153</i> |
| 496° | Justus germinabit
<i>Alleluja, Compline Dactylus Ecclesiae</i> | | |

*La musica è il linguaggio privilegiato del cuore: di Dio e dell'Uomo;
il canto gregoriano ha la forza di far cantare, distogliere il cuore dalle preoccupazioni
perché si orienti a Dio nel silenzio attento.*



SI RINGRAZIANO:

Banca Popolare di Milano

Vianini

AVVISO SACRO

INGRESSO LIBERO E SILENZIOSO



2006 - 14 e 15 ottobre - *Inaugurazione nuovo campo calcetto in erba presso l'oratorio di San Mauro
Squadre in attesa di entrare in campo per la partita*



2006 - 14 e 15 ottobre - *Inaugurazione nuovo campo calcetto in erba presso l'oratorio di San Mauro
Mons. Vescovo, don Giuseppe Torchio, ecc.*



2007 - 18 febbraio - 40° ordinazione sacerdozio di padre Giampiero Bruni - Basilica del SS. Salvatore.



Ricordo di FRANCO FALERNI

di P. GIAMPIERO BRUNI

Domenica 18 febbraio mi sono trovato seduto due volte vicino a lui.

La prima volta in Oratorio dove si svolgeva il raduno annuale dell'Associazione Amici dell'Oratorio S. Mauro. La seconda volta a pranzo, sulla riva del Ticino e tra i boschi dove già si scorgevano segni dell'incipiente primavera.

In Oratorio ho visto Franco dirigere la riunione con piglio professionale ma senza impuntarsi sulle procedure. Faceva notare che cosa si era fatto e che cosa si sarebbe dovuto fare, ma senza recriminazioni.

Sapeva bene che l'Associazione ha sì bisogno di regole e di programmi, ma che l'elemento coagulante è l'amicizia che lega tutti noi: tutti, infatti, negli anni della nostra giovinezza sognante abbiamo trovato nell'Oratorio il nostro luogo di crescita e di preparazione al futuro.

Del resto, è noto che Franco si sobbarcava una buona mole di lavoro organizzativo. Questo faceva parte della sua disponibilità verso gli altri: essa, con il passare degli anni, si è sempre più qualificata ed approfondita.

Ho ricordato la prima edizione delle Sanmauriadi, negli anni '60, quando il peso organizzativo era quasi tutto sulle sue spalle. A causa, se ricordo bene, di una contestazione, ad un certo punto, programmi e manifesti erano finiti nel cestino dei rifiuti.

Poi, avendo capito che i più lo apprezzavano e lo incoraggiavano, si convinse a tirare fuori di nuovo il tutto, rimettere in ordine i fogli spiegazzati e ricominciare.

Quanta strada fatta da allora, ma sempre in salita, con nuovi impegni da svolgere e nuovi progetti, la sola attività dell'Associazione Amici basterebbe e testimoniare un'ampiezza straordinaria di vedute tale da includere aspetti culturali, artistici e dentro un contesto dove la radice di tutto è la fede cristiana.

Don Giuseppe al funerale ha detto di come Franco ha saputo dare di sé per l'Oratorio e per la Mensa del Fratello. Aveva il dono di organizzare ma unito ad un grande impegno di servizio e di disponibilità.

La seconda volta, come dicevo, sono stato seduto vicino a lui a pranzo.

Ricordo di avere parlato un po' della sua Famiglia e del suo impegno di curare il papà in casa per offrirgli la possibilità di rimanere circondato dall'affetto dei suoi Cari.

Ho apprezzato molto questa sua capacità di impegnarsi in profondità in Famiglia e nello stesso tempo di dedicarsi agli altri in diversi settori della società e della Chiesa.

Ricevevo sempre con piacere le sue lettere che arrivavano puntuali a portare un po' di aria sanmaurense qui in Giappone.

Pochi giorni prima di quella domenica ci eravamo trovati a S. Michele nella chiesa e poi nella piazza affollata per l'ultimo saluto al comune amico Don Orticelli.

Non avrei immaginato che poco dopo sarebbe partito anche lui.

“Se ne va uno di noi”, ho pensato quando Sandro mi ha dato la notizia. Però poi ho pensato, pur nel dolore di non poterci più rivedere, che ora Franco è passato dalla parte di coloro che, presso il Signore, ci incoraggiano a continuare il cammino che abbiamo iniziato in Oratorio. Un cammino diversificato per gli impegni assunti e per i luoghi dove ci siamo trovati a vivere. Ma un cammino che ci fa comunque sentire uniti nei valori della fede e dell'amicizia.

Così Franco ci lascia un meraviglioso esempio ed un grande incoraggiamento, assieme al ricordo di una grande amicizia.

Lo affidiamo al Signore nella preghiera, in attesa di ritrovarci per una festa che non avrà fine.

P. GIAMPIERO BRUNI, aprile 2007

La grande storia degli ex orotoriani

di SANDRO BRUNI

E la storia dell'Oratorio di San Mauro parte da lontano, per alcuni ancora prima della fine della seconda guerra mondiale, per altri dagli anni '50 e per altri ancora dalle Sanmauriadi in poi 1960. Le Sanmauriadi o le Olimpiadi dell'Oratorio San Mauro, un'invenzione di due grandi Amici dell'Oratorio oggi certamente in Paradiso: il don Giuseppe Orticelli e il Grande Presidente del nostro Gruppo degli ex Orotoriani di San Mauro: **Franco Falerni**.

Ora il nostro Gruppo è guidato dall'amico Dott. Adriano Marson che dedica molto del suo tempo alle attività del Gruppo.

Franco Falerni fu nominato presidente degli ex dell'Oratorio nel 1999.

Fu questo il suo vero "rientro" in Oratorio dopo le attività lavorative ed il suo esemplare impegno politico e sociale.

L'incontro con don Giuseppe Torchio fu semplice e intenso: Franco capì che "quel Prete" (don Giuseppe) avrebbe avuto bisogno di qualcuno che lo aiutasse nelle cose dell'Oratorio e Franco (generosissimo) disse subito di SÌ!

Forse non abbiamo ancora oggi capito l'intensità dei rapporti di Franco e don Giuseppe, l'irruenza e la disponibilità dell'uno al servizio del proprio parroco e Pastore d'anime.

Ma oggi più che mai ci accorgiamo che Franco era un vero Amico dell'Oratorio San Mauro, lo amava come una sua creatura e amava e stimava il Suo Parroco come ha sempre amato e stimato i Sacerdoti da lui conosciuti da giovane: don Bruno Maschera e il Prevosto Borgna, don Enzo Boschetti e don Ubicini.

Ora Franco partecipa con Noi in modo diverso ma concreto alla vita orotoriana ed il grazie che don Giuseppe ha detto a Lui nell'estremo saluto si è trasformato in grazia e benedizione per tutto l'oratorio e per tutti noi!

SANDRO BRUNI, anno 2007



2007 - 7 ottobre - Intitolazione a Franco Falerni del campo sportivo dell'oratorio di San Mauro
Benedizione della targa

Calcio - Domenica 7 ottobre la cerimonia

Il campo della Sanmaurense dedicato a Franco Falerni

Da domenica prossima il nuovo campo di calcio in sintetico dell'oratorio di San Mauro (via Folla di Sopra a Pavia) sarà intitolato a **Franco Falerni**, già presidente dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" dal 1999 al 5 aprile 2007, giorno della sua scomparsa. La cerimonia (ore 15.45) sarà preceduta dalla partita amatoriale di calcio a 7 tra l'Us Sanmaurense e l'Oratorio di Santa Maria di Caravaggio. Al termine della cerimonia, che prevede anche la benedizione della targa di intitolazione del campo sportivo, verrà disputato un triangolare di calcio denominato 1° Memorial "Franco Falerni" con la partecipazione delle squadre giovanili degli oratori di San Mauro, San Lanfranco e Santa Maria di Caravaggio.

L'impianto sportivo, costruito grazie anche a un cospicuo contributo della Fondazione Banca del Monte, è stato inaugurato il 14 ottobre 2006. L'intitolazione del campo, fortemente voluta dall'Associazione Amici Oratorio San Mauro e con l'approvazione del Parroco don Giuseppe Torchio, avviene a distanza di sei mesi dal decesso di Falerni.

Così don **Giuseppe Torchio** aveva voluto ricordare Franco Falerni nel giorno del funerale: «La vita di Oratorio che egli ha vissuto sempre con intensità ha segnato profondamente tutta la sua esistenza di ragazzo, di adolescente, di giovane, di uomo maturo. Ha messo al servizio degli altri le belle doti di intelligenza, la capacità di organizzare e di coinvolgere gli amici nelle molteplici iniziative che hanno segnato la sua esistenza [...] Profondamente riconoscente nei confronti dell'Oratorio di San Mauro per l'educazione ricevuta, ha accettato di buon cuore di guidare l'associazione Amici dell'Oratorio di San Mauro, nata nel 1999, per rivivere l'esperienza dell'amicizia e favorire l'attenzione di tanti ex allievi dell'Oratorio nei confronti dei nuovi problemi che i giovani devono oggi affrontare».



Franco Falerni



*2007 - 7 ottobre - Intitolazione a Franco Falerni del campo sportivo dell'oratorio di San Mauro.
La signora Falerni*





2007 - 15 dicembre - *Cena di Natale degli amici dell'oratorio San Mauro presso la palestra dell'oratorio Cuochi e camerieri*



2008 - 14 settembre - *Saluto al parroco don Giuseppe Torchio per la conclusione dei 20 anni di ministero presso la parrocchia del SS. Salvatore*



2008 - 14 settembre - *Saluto al parroco don Giuseppe Torchio per la conclusione dei 20 anni di ministero presso la parrocchia del SS. Salvatore*



2008 - 14 settembre - *Saluto al parroco don Giuseppe Torchio per la conclusione dei 20 anni di ministero presso la parrocchia del SS. Salvatore*

L'ingresso di don Franco al S.S. Salvatore Fratello, padre, pastore

C'era davvero tanta gente a accompagnare don Franco Tassone nel suo ingresso come nuovo parroco di S.S. Salvatore ma quel che colpiva era il fatto che ai numerosissimi parrocchiani, coloro che per così dire avevano diritto a esser lì per conoscere e festeggiare il nuovo parroco, c'erano tanti amici del "don", amici pronti ad attendere il proprio turno per salutarlo e abbracciarlo e incoraggiarlo in questa nuova fatica pastorale.



Don Franco Tassone

Don Franco, accolto all'ingresso della chiesa dalle autorità civili, comunali e di quartiere, è stato introdotto nel suo nuovo ministero pastorale dal nostro Vescovo mentre il vicario generale monsignor Adriano Migliavacca ha concelebrato la prima messa da parroco della stupenda chiesa del S.S. Salvatore. "Ecco il vostro parroco" ha detto il Vescovo presentando don Franco ai fedeli e invitandolo a prendere il proprio posto nella comunità. "Comprendiamo che dall'Esuretta nasce la capacità di amare, caratteristica propria che don Enzo ha sperimentato e la Comunità Casa del Gioianno continua a sperimentare nella sua vita e che don Franco ha condotto con tanta generosità. Don Franco continua ciò che qui è stato vissuto con tanta intensità da don Enzo e da don Lillolet. Si tratta per don Franco di cambiare il passo perché da animatore di una comunità di carità e di consacrati diventa parroco di tutti: diventa fratello, padre, pastore. Lo ameremo insieme" ha spiegato monsignor Giulio ai fedeli.

Don Franco ha parlato con il cuore in mano dal pulpito della "sua" parrocchia e ha ricordato gli amici di sempre, in particolare l'amico e maestro don Enzo: "Voler bene alla gente, don Enzo mi ha sempre stupito perché diceva che il più grande valore della sua vita furono le amicizie" ha commentato il nuovo parroco del S.S. Salvatore che ha citato una frase particolarmente cara tratta dal testo "Sotto il segno della Speranza": "faccio mio ogni dolore che mi viene confidato e chiedo al Signore e allo Spirito di darmi la forza di dare a tutti la parola colama". Il brano del Vangelo, gli operai chiamati a lavorare nella Vigna del Signore a orari differenti ma tutti allo stesso salario: "Il Signore non ci dà un prezzo, ci dà sé stesso". Don Franco ha ricordato i due luoghi di preghiera che monsignor Vescovo ha indicato durante l'apertura dell'Anno Pastorale e che si trovano in parrocchia: la Casa del Gioianno e la cappella del Sacro Cuore "abbiamo risorse grandi e siamo chiamati a testimoniare che nulla va anteposto all'avviso di Cristo... Nell'Antico Testamento la vigna era il popolo, oggi siamo noi la vigna del Signore. A dircelo noi siamo tutti chiamati". Costruisci, fa che tutti siano chiamati a conoscere Gesù nelle diverse ore: questo è il compito della parrocchia. Don Franco ha concluso ricordando un'altra frase di don Enzo: "Se lo cerco negli altri, non ne avrò mai abbastanza... resterà sempre schiavo del giudizio degli altri. Sono prezioso e degno di amare se lo cerca in Dio, allora ritrovo la mia realtà... Il mio essere è il suo vedere e amarmi".

A.S.



2008 - 20 settembre - Ingresso nella parrocchia del SS. Salvatore del nuovo parroco don Franco Tassone



2008 - 20 settembre - Ingresso nella parrocchia del SS. Salvatore del nuovo parroco don Franco Tassone



2008 - 10 ottobre - Inaugurazione della strada intitolata a don Giuseppe Ubicini presso l'oratorio di San Mauro



2008 - 10 ottobre - Inaugurazione della strada intitolata a don Giuseppe Ubicini presso l'oratorio di San Mauro



Santissimo Salvatore

Periodico dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus

Direttore Responsabile: don Franco Tassone - Regist. Tribunale di Pavia n. 0902008 S.P. - Tipografia "Il Giovane Artigiano" - PV - Stampa: Signaf - Treviglio (BG) - Distribuzione gratuita

"Ridestati: per te Dio si è fatto uomo"



Il nostro presepe in Ss. Salvatore

A Voi tutti il mio Buon Natale!

Forse il tempo è tutto un po' breve per il nostro "Buon Natale". Comunque non è un problema. È un po' di tempo che, in compagnia, abbiamo un appuntamento con il nostro "Buon Natale". È un po' di tempo che, in compagnia, abbiamo un appuntamento con il nostro "Buon Natale". È un po' di tempo che, in compagnia, abbiamo un appuntamento con il nostro "Buon Natale".

Questo momento è tutto un po' breve per il nostro "Buon Natale". Comunque non è un problema. È un po' di tempo che, in compagnia, abbiamo un appuntamento con il nostro "Buon Natale". È un po' di tempo che, in compagnia, abbiamo un appuntamento con il nostro "Buon Natale".

don Franco

Basilica del Ss. Salvatore. Particolare del presepe allestito dai nostri giovani

Giovedì 15 gennaio tutti insieme in Basilica S. Mauro abate: prepariamoci alla festa del nostro Patrono

Memore ci accingiamo a chiudere questo secondo nostro giornale siamo ormai a poche ore dall'arrivo del Santo Natale. È chiaro che l'attenzione di tutti è concentrata su questa ricorrenza per cui si è facilmente portati a trascurare altri avvenimenti. E questo, per alcuni mesi, sta succedendo anche a noi. Per questo, quasi ci stacciamo dimenticando che un'altra importantissima data ci attende, quella che cade

giovedì 15 gennaio, alle 17,30, giorno della ricorrenza del nostro Patrono San Mauro abate, nel quale nelle pagine più avanti abbiamo tracciato un breve profilo. Altre notizie saremmo volentieri riportate, ma per avvederci avuto il desiderio ce n'è slittato il tempo. Riusciremo come potremo. Intanto... accostiamoci a queste otto pagine. Nella festa di San Mauro vedete anche a pagina 41.

**Pavia Ovest
MISSIONE
PASTORALE
L'incontro
delle quattro
Parrocchie**

A pag. 21



*2009 - 28 giugno - Inaugurazione nuove piscine all'oratorio di San Mauro
Mons. Vescovo, don Franco Tassone, Bonizzoni, Gabriella, Martinoli, Mariangela, Tosi P., Magnifico...*



2009 - 15 giugno/10 luglio - Il GRESt all'oratorio di San Mauro - Foto di gruppo



2009 - 15 giugno/10 luglio - Il GREST all'oratorio di San Mauro
I "ragazzi" del bar: Bruschi e Pasqualino





U.S. SANMAURENSE

1979 - 2009 TRENTENNALE



ASSOCIAZIONE "AMICI ORATORIO SAN MAURO" ONLUS

1999 - 2009 DECENNALE

ORGANIZZANO I SEGUENTI EVENTI

presso Oratorio San Mauro Via Folla di Sopra 50 - Pavia

- 27/09/09** Ore 10,30 **Santa Messa nella Basilica del SS. Salvatore**
- Ore 15,00 **Don Piero Cinquini, sacerdote ed artista: un ricordo a vent'anni dalla morte.**
- Ore 16,30 **Inaugurazione Mostra fotografica "Album di Famiglia dal 1929 ai giorni nostri" dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro Onlus**
- Ore 20,00 **Incontro Volley Femminile Categoria 3^a Divisione**
- 28/09/09** Ore 20,30 **Memorial "Franco Fulerni" - Partita di calcio tra la rappresentativa delle Comunità giovanili Casa del Giovane e quella del Consiglio Comunale di Pavia - Oratorio San Mauro**
- Ore 21,00 **Incontro di Basket Campionato Regionale Under 21**
- 29/09/09** Ore 21,00 **Incontro di Volley Femminile Categoria 2^a Divisione**
- 30/09/09** Ore 21,00 **Proiezione di fotografie tratte dall'Album di Famiglia dal 1929 ai giorni nostri dell'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus**
- 01/10/09** Ore 21,30 **Incontro di Basket Categoria Under 19**
- 02/10/09** Ore 18,30 **Incontro di Basket Categoria Under 13**
- Ore 21,15 **Incontro di Basket Campionato di Promozione**
- 03/10/09** Ore 15,30 **Incontro Volley Femminile Categoria Under 13**
- Ore 17,30 **Incontro di Basket Categoria Minibasket**
- Ore 19,00 **Incontro di Basket Categoria Under 17**
- 04/10/09** Ore 15,00 **Convegno "Lo Sport - Un bene di Famiglia?"**
Parteciperanno all'evento importanti personalità dello Sport e del Sociale
- Ore 21,00 **Concerto della corale "Giuseppe Verdi" di Pavia nella Basilica del SS. Salvatore**

con il patrocinio di



stampato in collaborazione con il Centro Servizi Volontariato di Pavia e Provincia



2009 - 27 settembre - Don Piero Cinquini, sacerdote ed artista: un ricordo a vent'anni dalla sua scomparsa - I relatori: A. Marson, D.E. Marni, F. Ascoli



2009 - 27 settembre - Don Piero Cinquini, sacerdote ed artista: un ricordo a vent'anni dalla sua scomparsa. Una miniatura



2009 - 27 settembre - *Don Piero Cinquini, sacerdote ed artista: un ricordo a vent'anni dalla sua scomparsa. Una miniatura*



2009 - 28 settembre - *Memorial "Franco Falerni" - Partita di calcio tra la rappresentativa della Casa del Giovane e quella del Consiglio Comunale di Pavia e Oratorio San Mauro*



2009 - 1° ottobre - Memorial "Simone Germani" - Partita di basket under 19 tra l'U.S. Sanmaurese e Vittuone - Don Franco, C. Bonizzoni, i genitori di S. Germani, i capitani delle due squadre



2009 - 4 ottobre - Convegno su "Lo sport: un bene di Famiglia?" - I relatori del convegno



2009 - 4 ottobre - *Concerto del Coro "Giuseppe Verdi" nella Basilica del SS. Salvatore - Il Coro*



2010 - 21 marzo - *A pranzo presso il ristorante La Pesa di Bereguardo dopo l'assemblea
Don Franco, Bruni, D'Abrosca, Arrigone, Bonora, Marni, D'Acri, Schira...*



2010 - 14 giugno/9 luglio - *Il GRESt all'oratorio di San Mauro - La festa finale*

Gita pellegrinaggio ad Assisi

di FRANCO D'ABROSCA

Cinque e sei settembre 2010 gita pellegrinaggio ad Assisi degli Amici dell'Oratorio San Mauro o meglio sarebbe dire, come capiremo in seguito, pellegrinaggio gita. Ritrovo alle ore 6,20 sul piazzale della Chiesa, tempo favorevole non caldo e partenza come previsto alle 6,30. Siamo in trentacinque di varie età (trentasei con l'autista), il pulman è praticamente nuovo e molto confortevole; il viaggio verso la nostra meta avviene regolarmente e comodamente nel tempo previsto, con una sosta intermedia, ed il conducente mostra subito notevole perizia.

Arrivo a Santa Maria degli Angeli e sistemazione all'Hotel Abacus dove ci aspetta un buon pranzo; alle ore 15 partiamo su alcuni minibus per le destinazioni previste.

San Damiano: don Franco in qualità di guida spirituale ma anche storico artistica, spiega semplicemente ma rigorosamente i vari aspetti del francescanesimo e la singolare figura del Santo e di Santa Chiara. Appunto Santa Chiara è come pre-



La Porziuncola

sente in questo luogo e visitando il convento, la Cappella dove morì, sembra quasi di vederla parlare e camminare. Siamo tutti concentrati e gli occhi si riempiono delle bellezze artistiche ed il cuore del calore che emana da San Damiano.

Nuovo trasferimento all'Eremo delle Carceri, sito che trasuda spiritualità, immerso in un ambiente naturale rigoglioso ed intatto sulle pendici del monte Subasio. Don Franco riprende la sua opera e la semplicità dell'esposizione trova riscontro nei tre bambini che fanno parte della comitiva e che non lo "mollano un istante". Passiamo da un ambiente all'altro della costruzione attraverso passaggi anche angusti, ci soffermiamo al "buco del diavolo", ci affacciamo ad ammirare la valletta sottostante immersa nel verde.

Dopo la visita all'Eremo ci inoltriamo nel bosco circostante fitto ed ombroso ed apprendiamo ulteriori notizie del Santo e della sua regola. Si comincia a capire che il pellegrinaggio è preponderante rispetto alla gita. Ritorniamo all'albergo e, dopo una giusta sosta, ci ritroviamo insieme per la cena. Raggiungiamo poi Santa Maria degli Angeli ed entriamo: la basilica è avvolta dall'oscurità mentre la facciata della Porziuncola è intensamente illuminata, tutto invita al raccoglimento ed alla preghiera; usciti troviamo un angolo abbastanza tranquillo ed Adriano legge un testo sulla vita di Francesco che meglio indirizza l'itinerario spirituale che abbiamo intrapreso. Un po' stanchi, ma con il cuore più "caldo", si fa ritorno all'albergo.

Il giorno successivo, dopo una corroborante colazione, appuntamento ad Assisi con la guida che abbiamo prenotato, un signore cortese e competente, ma inflessibile nel tentare di far rispettare il programma.

Raggiungiamo la chiesa di Santa Chiara, bellissima nella sua dicromia bianco-rosa; questa volta è la guida ad illustrare la storia e l'arte ed a rispondere esaurientemente alle nostre domande. Ora siamo in piazza del Comune sulla quale si affacciano il tempio di Minerva, la torre civica ed



Foto di gruppo



All'Eremo delle carceri

il palazzo del Capitano del Popolo, centro politico ed amministrativo della città.

Il tempo è tiranno e dobbiamo affrettarci per arrivare in tempo utile al complesso della basilica di San Francesco; gli ampi spazi contornati da portici ci conducono prima alla Basilica Inferiore, con volte più basse e meno luminosa, dove abbiamo un primo assaggio degli affreschi di Giotto e possiamo guardare negli occhi Francesco ritratto da Cimabue.

Dalla Basilica Inferiore alla Superiore affacciandoci su un grande chiostro; ammiriamo i cicli pittorici di Giotto, la stupenda architettura gotica e purtroppo vediamo anche le cicatrici lasciate dal recente terremoto.

Prima dell'ingresso alle basiliche don Franco ha incontrato casualmente un amico, padre Silvano, che consentirà di celebrare la Santa Messa in una cappella del convento. Durante la celebrazione, veramente, il raccoglimento è intenso e sentiamo di essere una piccola comunità in pellegrinaggio in terra umbra. Pranzo con specialità locali in un ristorante (il Menestrello) della città e quindi tempo libero di un paio d'ore.

Raggiungiamo il pullman per il ritorno sotto un forte acquazzone, unico imprevedibile evento del nostro pellegrinaggio gita; il presidente Adriano ha seguito meticolosamente lo svolgersi del programma occupandosi della parte pratica e vigilando che tutti rispondessero all'appello. Il ritorno avviene come stabilito, ad eccezione di una deviazione attraverso Firenze, per evitare una coda di venti chilometri in autostrada causata da un incidente.

Rientro a Pavia con soli trenta minuti di ritardo sul previsto.

Che altro dire? Siamo contenti, tutti.

San Salvatore, festa per i 110 anni

Ha riaperto nel 1901, ora servono i lavori: «Piove dentro»

PAVIA. Centodieci anni fa la basilica del Santissimo Salvatore, a Pavia nota anche come San Mauro, riapriva al culto. Domenica si festeggia con una giornata di eventi. Ed entro l'anno dovrebbero essere terminati i lavori al tetto: da anni, infatti, l'acqua filtrava dall'alto e gli affreschi erano a rischio.



Gli affreschi a San Mauro

Domenica alle 11.40 visita guidata alla basilica a cura dell'architetto Maria Antonietta Abenla Zohar di Karstenozg. Nel pomeriggio, invece, alle 15.30, la docente Maria Teresa Mazzoli terrà una conferenza sulla basilica e, alle 17.30, concerto del trio d'archi dell'Istituto superiore di studi musicali Fran-

co Vitalini. E intanto, continua la raccolta dei 5 per mille che i contribuenti potranno destinare alla parrocchia e che servirà a finanziare pagamento dei lavori.

Le infiltrazioni dalla copertura hanno già causato, negli ultimi anni, caduta di pezzi di intonaco e danni anche agli affreschi. In molte zone le porzioni di affreschi cadute hanno messo a nudo addirittura i mattoni della costruzione, che si intravedono tra i personaggi dipinti. Mentre in altri punti ci sono macchie di sali causate dalle infi-

trazioni che, piano piano, hanno lasciato i depositi sul soffitto. Oltre a bolle e sacchi che tendono a staccarsi e cadere. Soprattutto dopo i temporali, il problema è la copertura, sono le tegole rotte o spostate, che lasciano filtrare l'acqua, soprattutto vicino alle pareti, tra le navate. Poi ci sono i canali di scolo ostruiti. E le macerie avanzano anche sui muri laterali.

L'allarme lo aveva lanciato don Franco Tassone, il parroco, l'anno scorso mostrando i pezzi caduti sul pavimento. (a.g.b.)





2011 - 6 marzo - *Assemblea annuale dei soci - A pranzo presso il ristorante da Simona alla Lanca di San Martino Sicc. - Arrigone, D'Abrosca, don Franco, Marco seminarista, Marni, Schira....*



2011 - 13 giugno/8 luglio - *Il GRESt all'oratorio di San Mauro - il saluto dei ragazzi a don Luca*



2011 - 13 giugno/8 luglio - *Il GREST all'oratorio di San Mauro - Don Franco*



2011 - 13 giugno/8 luglio - *Il GREST all'oratorio di San Mauro - Foto di gruppo*



2011 - 12 ottobre - *Intitolazione mensa del fratello a don Giuseppe Ubicini
Don Franco Tassone con il Vescovo*



2011 - 12 ottobre - *Intitolazione mensa del fratello a don Giuseppe Ubicini
La cucina della mensa*



2012 - 16 aprile - Presentazione del libro "Come va la Mensa del Fratello"
Don Franco, Brendolise, Balzamo, Abbiati Cele

ORA ANCHE LO SPORTELLO DI ASCOLTO

Mensa del fratello Oltre 400mila pasti serviti in 25 anni

PAVIA

La mensa del Fratello è uno dei volti quotidiani della Pavia solidale, quella che siede accanto agli ulcersi e cammina con chi è in difficoltà. Ora a raccontarla c'è un libro, "Come va la mensa del fratello", frutto di collaborazione tra l'associazione amici oratorio san Mauro, il Centro servizi volontariato di Pavia e la parrocchia di san Salvatore in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione: 409.679 pasti distribuiti dal 1993 al 2011, circa 23mila pasti all'anno, una media di 63 pasti al giorno. Celestino Abbiati, curatore del volume e volontario dell'associazione ha presentato il volume, una raccolta di testimonianze e di dati relativi a questi primi 25 anni di attività, ma con un occhio verso il futuro, perché tutto quello che è stato sia il punto di partenza per qualcosa di ancora nuovo. In questi giorni, infatti, è nato il nuovo centro d'ascolto legato alla mensa. «L'esigenza del Centro d'ascolto è nata dalla consapevolezza che le persone che si rivolgono alla mensa in cerca di cibo, esprimono di solito tante fragilità e bisogni che è necessario essere in grado di leggere e a cui, a volte, è possibile dare risposte», spiegano i volontari. Il Centro di ascolto sarà aperto tre giorni a settimana, lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15.30 alle 17.30 e sarà gestito interamente dai volontari formati dal Csv di Pavia per imparare ad ascoltare in modo attivo. (a.g.f.)

Una scorcio della mensa inaugurata 25 anni fa



2012 - giugno/ luglio - Il GRESt all'oratorio di San Mauro - In palestra



2012 - giugno/ luglio - Il GRESt all'oratorio di San Mauro - Don Emanuele con i ragazzi

IN RICORDO DI CELESTINO ABBIATI

Il ricordo di Celestino Abbiati si colora della bellezza della Chiesa di san Mauro che è sempre stata la sua seconda casa. Infatti a soli 16 anni mons. Borgna celebrò il funerale della sua giovane mamma e piangendo pensava al piccolo Cele orfano e solo, infatti da lì a poco perse il Padre e solo grazie al suo zio Abilio, uomo di sport e di impegno per l'amministrazione della città, poté laurearsi e portare a termine i suoi desideri di matrimonio con Daniela.

Nel principio di una vita abbiamo già l'incipit e anche la fine o meglio il "fine" cioè i frutti che cresceranno tra mille difficoltà e tanto desiderio di vita. La nascita dei figli Paolo e Francesco sono oggi per noi testimonianza di questa unione sponsale e le loro mogli Antonella e Monica entrambe in dolce attesa ci rammentano il grande dono della vita che non si arresta.

Abbiamo voluto ricordare il dott. Abbiati nella sua Chiesa in cui ha fatto crescere oltre la sua generosa esperienza di servizio un nugolo di aspiranti laici che ancora oggi sono impegnati in politica, nel volontariato e nel sindacato e negli ordini professionali.

La sincera amicizia di questi laici ha sempre accompagnato i sacerdoti della Parrocchia di San Mauro, nei progetti più arditi di carità con don Ubicini la mensa del Fratello, con don Boschetti la casa del Giovane, con don Torchio la nascita dell'associazione degli amici dell'oratorio, con don Ambrosetti la caritas e la casa della Carità con don Penna il Convoglio e infine con me ha realizzato il centro di ascolto della mensa.

Come ha potuto essere fedele interprete del servizio laicale un medico chirurgo che ha aperto l'Avis a Voghera, ha frequentato le sale operatorie di mezzo mondo e si è sempre interessato con impegno della sua Famiglia e la difesa della vita? C'è un esame di coscienza che ripercorre i cammini laicali e di impegno, sempre troppo frammentati e che si scoraggiano subito alle prime difficoltà. Celestino era tutto di un pezzo, in ritardo cronico e però sempre pronto a partire per l'avventura della Carità. Era di bocca buona e si alimentava alle mense dell'amicizia fermandosi volentieri ad incontrare gli amici e le adunate per testimoniare la sua vicinanza e solidarietà. Mai fermo ha realizzato una condivisione con i poveri superando logiche di sapore assistenziale dando



Celestino Abbiati in Africa

nome e dignità all'ascolto e alla familiarità con chi soffre. Celestino Abbiati è conosciuto da tutti come chirurgo e medico capace che ha saputo unire alla tecnica un amore profondo alle persone che curava e che aiutava in tanti modi. Nel XXV° della nascita della mensa del fratello ha voluto seguire la pubblicazione presso il Centro servizi del volontariato del libro commemorativo e poi ha fondato con alcuni volontari il centro di Ascolto per i senza fissa dimora adiacente alla mensa. Medico insigne, padre affettuoso, marito fedele e delicato ci lascia in eredità una grande missione di laico a servizio dei più diseredati. Lo piangiamo con tanti che lo hanno avuto amico e sostenitore e non ci stancheremo di ricordarlo nella fede e nell'impegno a favore di una città solidale e aperta alla condivisione. In cielo ci farà guarire dalla paura di donarci e opererà ancora per il bene dei suoi e di tanti che grazie al suo impegno si sono riscattati dalla miseria e dalla solitudine. Grazie Cele sei sempre stato un grande amico. Per questo motivo gli amici dell'associazione oratorio san Mauro Onlus, vorrebbero dedicare a Lui il nuovo centro di ascolto perché accanto alla mensa di don Ubicini ci sia il centro di ascolto di Celestino.

DON FRANCO TASSONE

* * *

Oggi sono qui io, ma al mio posto potrebbero esserci molte altre persone a dire cose uguali o almeno simili, perchè il Cele era unico e sempre autentico con tutti.

Io il Cele lo conosco da sempre: la sua mamma Elvezia e la mia erano amiche; ad undici anni io ero capo aspirante e lui il mio delegato. Poi nell'adolescenza e nella prima giovinezza per il gruppo e la "comunità giovanile" il Cele era perno, esempio e punto di riferimento per tutti noi, legame che è continuato fino all'ultimo. Alla facoltà di Medicina ci siamo incrociati per un anno, io matricola e lui al sesto anno, ma studiavamo insieme di notte, ciascuno il proprio esame, per farci compagnia e queste sedute si chiudevano spesso alle due o tre di notte in pizzeria con una se non due pizze.

Il tirocinio in Chirurgia l'ho fatto a Voghera sempre con il Cele che professionalmente era coraggioso e capace e fornito di capacità diagnostica non comune: è stato il mio primo maestro e senza



Celestino Abbiati in Africa con la moglie Daniela e i figli Paolo e Francesco

dubbio, come per tanti altri giovani medici e studenti, il migliore.

Testimone di nozze con Daniela, Adriano e Luisa: il Cele è sempre stato fattivamente presente nei momenti importanti della mia vita!

E poi le vacanze insieme: Lucerna e la Svizzera (sua passione), Vienna e Salisburgo, le gite in montagna in Valle d'Aosta e al Tonale, la Grigna e l'Adamello: Cele sapeva cogliere ogni occasione per divertirsi bene e contagiava chi gli era vicino!

Negli anni sono seguite moltissime occasioni di esperienze comuni, ma qui, oggi, voglio ricordare le due più recenti e cioè la collaborazione alla pubblicazione del libro commemorativo della Mensa del Fratello, che contiene un suo bellissimo e "denso" articolo, e la fondazione del "Centro di Ascolto" annesso alla Mensa.

Del "Centro di Ascolto" il Cele era coordinatore e ci aveva "buttato dentro" la sua grande intelligenza, il suo amore e la sua esperienza, tanto da arrivare in orario e talvolta in anticipo alle riunioni, lui, che dalla puntualità non era mai stato sfiorato. Uomo buono e giusto, sempre attento agli altri, perseguiva i suoi progetti con grande determinazione che talvolta sconfinava con la cocciutaggine: ma anche questi pregi-difetti in lui costituivano una miscela formidabile ed unica. Il destino ha voluto che fossi presente solo alcuni minuti dopo che era volato in cielo: non con l'adorata Vespa o con l'aereo, ma sicuramente con un razzo; ho condiviso così i primi istanti con Daniela. Il Cele appartiene a quelle poche persone che in una vita si ha il privilegio di incontrare e in questo lo affianco sicuramente a don Giuseppe Ubicini.

Ad alcuni amici è venuta l'idea, subito approvata da don Franco, di intitolare il Centro d'Ascolto al Cele: così accanto alla Mensa del Fratello di don Giuseppe Ubicini ci sarà il Centro d'Ascolto di Celestino Abbiati.

FRANCO D'ABROSCA

Basilica del SS. Salvatore, mercoledì 1 agosto 2012 ore 11,50

* * *

Caro Cele,

so che ci stai osservando dalla sommità della montagna assieme ai nostri amici e sacerdoti che prima di te hanno raggiunto la vetta.

Non posso fare a meno di pensare ai momenti di vita vissuta in età giovanile in oratorio, prima, e nel contesto parrocchiale, successivamente.

Purtroppo la mia mente riesce a metterne a fuoco solo alcuni.

Mi sembra di vedere io e te seduti attorno ad un tavolo di legno del vecchio oratorio in via Riviera a ricordare questi momenti.

Ricordi, Cele, quando, capo degli aspiranti di A.C., tenevi il catechismo per i ragazzi nella sala sopra l'ingresso che portava al bar ed al salone del cinema.

Come non ricordare, Cele, il mitico "Motom" 51 cc. di cilindrata, 4 tempi, con targa e sellino posteriore. Tu alla guida ed io passeggero, facemmo una bella scivolata lungo il pendio dell'argine che portava al Lido di Pavia, per fortuna senza conseguenze.

Ti ricordi, Cele, gli esercizi spirituali a Triuggio, fermamente voluti da don Enzo. Serate di nebbia fittissima che in alcuni tratti di strada obbligò alcuni dei passeggeri (tu eri alla guida della 500 avuta in prestito da don Enzo) a scendere dalla macchina, camminare davanti ad essa, per indicare al conducente la strada da percorrere.

E, Cele, quella volta (forse 1966) che andammo ad Albenga a trovare Franco Falerni che vi svolgeva il servizio militare. Io, te e Roberto Spallarossa partimmo in treno da Pavia, ci fermammo ad Imperia, noleggiammo una macchina (una 600) e con te alla guida raggiungemmo la caserma di Albenga. All'andata, o forse al ritorno, ci fu un piccolo tamponamento con la 600 che causò al-

cuni problemi con il noleggiatore della macchina. Pernottammo in albergo e poi ritorno a Pavia. Non so se ne eri a conoscenza, ma penso di sì, i soldi per questa gita me li diede don Enzo perché io sedicenne non potevo permettermela.

Ricordi che una volta dopo la visita al Santuario di Oropa ci incamminammo per il sentiero che portava al lago Mucrone (io, te, Portinari ed altri) e che poi giunti sul posto e dopo una breve sosta, per il ritorno optammo per un altro percorso. Tu, vedendolo in lontananza, assicuravi essere possibile da farsi perché sembrava sterrato. In realtà era una pista da sci con dei massi consistenti che ci obbligò a salti continui fino a scendere verso il Santuario.

A te qualunque cosa sembrava sempre fattibile.

Passano gli anni e poi siamo adulti maturi, abbiamo ormai una famiglia ma non ci perdiamo di vista.

Nel 1999 su input di Sandro Bruni costituimmo l'Associazione Amici Oratorio San Mauro per svolgere, tra altro, attività di carattere sociale e culturale finalizzate a favorire la conoscenza dei problemi legati alla vita dei giovani di ieri e di oggi; per mantenere vivo il ricordo storico della Parrocchia e dell'Oratorio di San Mauro e collaborare a tutta una serie di iniziative culturali e caritative, forti di quello spirito di amicizia che teneva saldi i rapporti tra i giovani dell'oratorio degli anni 60'. Tra i soci fondatori: tu, io, Sandro Bruni, Francesco Falerni, Enrico Esattini, Roberto Perticati, Sergio Traverso, Carlo Bonora, Alberto Portinari, Anacleto Parona.

Tu, Cele, affermavi che la nostra Associazione non poteva limitarsi ad organizzare gite, concerti, pranzi ma si rendeva necessario un salto di qualità. Ecco allora nel 2004 la costituzione dell'ONLUS, con un nuovo statuto che ci permetteva di avere contatti con le istituzioni pubbliche e private; richiedere fondi partecipando ad attività progettuali a beneficio della parrocchia, dell'oratorio, della mensa del fratello ecc...

Ci incontravamo per la definizione dei progetti: tu curavi la parte redazionale del progetto, forte della tua esperienza maturata alla Caritas, ed io seguivo la parte burocratico/amministrativa.

Ti ricordi la nostra rabbia per l'esito della prima esperienza progettuale: Bando Volontariato 2008 promosso dalla Fondazione Cariplo: primi degli idonei e quindi esclusi dal finanziamento.

Ricordo, Cele, i tuoi consigli sulla modalità per attivare la pratica per richiedere l'inserimento dell'Associazione tra i beneficiari dell'assegnazione dei fondi del 5 per mille, per aiutare concretamente le attività della parrocchia e della mensa del fratello.

Cele, devo poi lodare il tuo grande impegno profuso per la realizzazione di una pubblicazione che ricordasse il 25° anniversario della fondazione della Mensa del Fratello voluta da don Ubicini. Con la tenacia che è sempre stata una tua caratteristica, sei riuscito nell'impresa. I tuoi richiami al pensiero ed alle opere di don Enzo Boschetti e don Giuseppe Ubicini restano punti di riferimento costante per tutti noi.

Il Centro di Ascolto attiguo alla Mensa del Fratello che tu, caro Cele, hai fortemente voluto assieme a don Franco Tassone, ha potuto aprire le sue porte con la disponibilità di un gruppo di volontari (tra i quali tu, io, Franco D'Abrosca, Giordano Scarabelli). Insieme abbiamo frequentato il corso di preparazione specifico attivato dal Centro Servizi Volontariato con la tua fattiva collaborazione.

Cele, ricordi i turni in coppia io e te al Centro d'Ascolto il lunedì ogni 15 giorni dalle 15,30 alle 17,30: tu, con l'esperienza e la professionalità evidente ed io novello "ascoltatore" ad attendere gli utenti che venivano da noi ad esporci i loro bisogni e le loro necessità per poter essere aiutati.

Ci hai messo in un grosso guaio Cele. Ora dobbiamo di più rimboccarci le maniche, continuare quel progetto che tu amavi tanto, certi comunque che tu ci sarai sempre accanto con il tuo sorriso e la tua positività.

Grazie Cele per l'esempio che mi hai dato e che hai dato a tutti noi.

ADRIANO MARSON

Inaugurazione Centro d'Ascolto "Celestino Abbiati"

Anche questa sera ci siamo tutti, tutti gli amici del Cele e tutti abbiamo condiviso parti più o meno grandi della nostra vita con lui. Prima, alle 18, abbiamo seguito la santa Messa in ricordo dei venticinque anni della scomparsa di don Giuseppe Ubicini e don Carluccio, con una semplice ma densa omelia, ha tratteggiato la figura del Don e del Cele in modo esemplare, centrandone in pieno i caratteri salienti.

Ora, nell'area antistante la Mensa del Fratello, all'imbrunire di questo 12 ottobre 2012 aspettiamo che si svolga la cerimonia di dedica del Centro d'Ascolto al Cele. Nell'aria la commozione è palpabile, la soddisfazione per questo evento fortemente voluto da alcuni di noi si compenetra con la tristezza e la nostalgia per il grande amico che all'improvviso il Signore ha voluto chiamare a sé.

Parla ancora don Carluccio con don Franco e i concetti espressi assumono sfaccettature sempre nuove a riprova dello spessore dell'amico che stiamo ricordando. Alla presenza della moglie Daniela, dei figli Paolo e Francesco, delle nuore Antonella e Monica e del piccolo Samuele viene scoperta una targa di ottone con la semplice dicitura "Centro d'Ascolto Celestino Abbiati". Anch'io guardo quella targa che ieri, con Giordano ed Adriano, abbiamo posizionato con cura e che mai avrei immaginato di vedere ed un turbinio di sentimenti mi assale e gli occhi si inumidiscono: ma no, no Cele questo non l'avrebbe certo voluto!

Celestino era l'immagine stessa della gioia, sempre con mille interessi ed attività, sempre con una prorompente voglia di fare e di mettersi in gioco; ricordo quello che disse Umberto e che mi colpì: noi lo pensavamo immortale. Gli amici della cooperativa "Il Convoglio" hanno preparato un aperitivo e mille discorsi si intrecciano ancora mentre scende la sera. La cerimonia è finita ed è stata come l'avremmo voluta, il cortile della Mensa si svuota; per alcuni di noi un ulteriore motivo per realizzare in modo sempre più compiuto il Centro d'Ascolto Celestino Abbiati.

FRANCO D'ABROSCA



2012 - 12 ottobre - Intitolazione centro di ascolto a Celestino Abbiati

Perticati, don Emanuele, Scarabelli, don Carluccio, don Franco, Marson A., il Sindaco Cattaneo



2012 - 12 ottobre - Intitolazione centro di ascolto a Celestino Abbiati
Don Franco con Daniela, Paolo e Francesca



2012 - 12 ottobre - Intitolazione centro di ascolto a Celestino Abbiati
La targa posta all'ingresso del Centro





2013 - 9 marzo - *Conversazione notturna a Gerusalemme sul mistero della fede*
Conferenza con Walter Minella e Mons. Gianfranco Poma: Bepi Vercesi, mons. Poma, prof. Minella

GITA A RAVENNA

di **FRANCO D'ABROSCA**

Ore 6,30 del 1° giugno 2013: i soliti noti si riuniscono sul piazzale antistante la nostra Basilica al cospetto di un insolito pullman rosa confetto che ci spalanca invitante le porte. Personalmente detesto il rosa, ma vinta la naturale diffidenza salgo e mi accomodo con moglie in uno dei posti ancora liberi nella parte posteriore della “bomboniera”. Fatto l'appello dei confetti, con il solito scrupolo, dal confetto-presidente, si può avviare il motore e partire. A parte gli scherzi il nostro mezzo è molto confortevole e il giovanissimo autista, di aspetto ascetico, molto abile e prudente: con noi la gradita presenza di padre Giampiero giunto dalla sua missione in Giappone.

Ora mi ripeterò, ma “repetita iuvant” in modo particolare quando si riparla di esperienze piacevoli: tra lazzi, frizzi e lieti conversari (con l'apporto determinante del Lino) il viaggio non breve scorre velocemente e si giunge alla prima sosta per la colazione.

L'area di servizio è affollata all'inverosimile, ma, indossato l'idoneo equipaggiamento, come teste di cuoio ci apprestiamo alla conquista della cassa per passare poi al secondo ambito obiettivo: il bancone, i cui contorni sfumati si intuiscono al di là del muro umano. Ripartiamo ed in perfetto orario ci accolgono i magnifici volumi della basilica di Sant'Apollinare in Classe, il cui nome testimonia la presenza in tempi passati del mare e del porto di Ravenna con relativa flotta (clas-

sis). La chiesa, insigne monumento bizantino ravennate del VI secolo, è come suggellata dalla presenza del campanile cilindrico, più tardo, a monofore, bifore e trifore in progressione; l'interno, diviso in tre navate, ma con spazi ben percepibili trasmette come un senso di possente placidità accentuata dalla presenza di dieci sarcofagi di arte ravennate e dai magnifici mosaici di varia epoca. Un breve tragitto in pullman ci trasporta a Marina di Ravenna dove possiamo dare un primo languido sguardo (l'appetito incomincia a farsi sentire) al ristorante "Alma" che ci ospiterà per il pranzo.

Ma... come rispondendo ad un richiamo ancestrale, ora tutti vogliamo vedere il mare, camminare al limite del bagnasciuga, ascoltare lo sciabordio delle onde e respirare l'aria salmastra, per fortuna non contaminata da spiacevoli odori: la presenza di una leggera brezza tesa rende ancor più piacevole la permanenza. Ma adess l'è propri ura da mett i gamb suta al taul !!!

La calda accoglienza romagnola del proprietario ci avvolge, mentre entriamo nel locale, accompagnata dagli effluvi che provengono dalla cucina: nel menù, che comprende tre primi, non mancano lo squacquerone, la piadina e soprattutto le tagliatelle al ragù, che riscuoteranno in alcuni (dopo un doveroso assaggio di qualche etto pro capite) ampio consenso.

Il tavolo a cui sono seduto eccelle per consumo e gradimento di alimenti e liquidi, escluso l'acqua, e questo rende veramente contento il gioviale ristoratore. Aggiungo che il pranzo si è svolto in una bella veranda letteralmente immersa nel verde.

Alle 14,40 circa siamo di nuovo sul pullman che ci porta a Ravenna per l'appuntamento con la guida alle ore 15; gli auricolari però arriveranno in notevole ritardo e poi funzioneranno male compromettendo parzialmente la qualità della visita. Vedremo la chiesa di San Vitale, il mauso-



2013 - 1° giugno - Ravenna

leo di Galla Placidia, la tomba di Dante, la chiesa di San Francesco, il Battistero degli Ortodossi e la basilica di Sant'Apollinare Nuovo, gustando nei tragitti l'elegante impianto urbanistico della città. Non è questa la sede di descrizioni dell'arte di monumenti di una bellezza folgorante, ma la sensazione che si prova nel mausoleo blu dalla luce filtrata dall'alabastro è veramente di pura emozione, stupore ed ammirazione.

La sagoma rosa, ormai rassicurante, del pullman si individua facilmente anche da lontano e la nostra "bamboniera" ci accoglie, mentre Adriano ci "conta ad uno ad uno per non perdere nessuno". Alle 18,15, come da programma, il fido autista inizia il viaggio di ritorno a Pavia dove giungeremo in perfetto orario alle 22,30 circa con solo una breve sosta intermedia. Siamo contenti perché la giornata è stata bella sotto ogni aspetto, perché abbiamo goduto della compagnia e dei racconti di padre Giampiero che sono merce rara a gustarsi ed anche perché ce ne torniamo a casa né umidi né bagnati: mi capite, vero? Alla prossima!!!



2013 - 1° giugno - Gita a Ravenna - Scarabelli, Arrigone, D'Abroscia, padre G. Bruni



2013 - 1° giugno - Gita a Ravenna - Coniui Malovini, coniugi D'Abroscia...



2013 - 11 giugno - *Cena dei volontari della Mensa del Fratello e del Centro di Ascolto "C. Abbiati"*
Don Franco e don Emanuele



2013 - 11 giugno - *Cena dei volontari della Mensa del Fratello e del Centro di Ascolto "C. Abbiati"*
Gruppo volontari



2013 - giugno/luglio - *Il GRST all'oratorio*



2013 - *Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale*
 Progetto "Ritmo Urbano", laboratorio di percussioni industriali a San Mauro



2013 - 5 ottobre - *Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale - progetto "Ritmo Urbano", laboratorio di percussioni industriali a San Mauro: il docente Emanuele Marson e gli allievi*



2013 - 19 ottobre - *Ordinazione sacerdotale di don Emanuele Sterza*



2013 - 19 ottobre - *Ordinazione sacerdotale di don Emanuele Sterza*



2013 - 19 ottobre - *Ordinazione sacerdotale di don Emanuele Sterza
Don Emanuele con i genitori e don Franco per la festa in oratorio*

PROMOSSA DA:



IN COLLABORAZIONE CON:



CON IL PATROCINIO DI:



NELL'AMBITO DI:

Festival
dei
Diritti
presenta il 13



Costruire la città' con l' ascolto

16 NOVEMBRE ORE 9.30

AULA MAGNA

UNIVERSITA' DI PAVIA PIAZZA L. DA VINCI 5 PAVIA

Programma

Ore 9:15 **Accoglienza partecipanti**

Modera l'incontro **Pirella Balzamo**

Ore 9:30 **Saluti delle Autorità**

Ore 9:45 - 10:45 **"L'ascolto"**

"Ascoltiamo i segni dei tempi" - Don Franco Monterubbionesi Fondatore Comunità di Capolara

Il contesto locale:

"La comunicazione non sta nella bocca di chi parla ma nelle orecchie di chi ascolta"

Don Franco Tassone Parroco di SS. Salvatore e S. Mauro e Minio del Frottole

"Un ascolto che comincia dai piedi" - Don Dario Crotti Direttore Caritas Diocesi Pavia

Ore 10:45 - 11:45 **"Le esperienze dei Centri d'ascolto in provincia di Pavia"**

Pavia: il progetto di coesione sociale "Ascoltare è Amare" del Centro di Ascolto "Celestino Abbati" della Minio del Frottole

Carla Galeati volontaria del centro di ascolto "C. Abbati" con

Adriano Marelli Presidente As. Area Ordine San Mauro e volontario centro di ascolto "C. Abbati"

"Il progetto del Centro di Ascolto è stato finanziato con il contributo della Provincia di Pavia"

Voghera: "Ascoltando Voghera" dall'housing sociale all'ambulatorio medico - **Mireno Boggini** Vice Direttore Caritas di Tortona e Voghera

Vigevano: "Il silenzio sulla dell'ascolto - Isola Savicki Bonettini" Presidente Associazione Offshore

Ore 11:45 - 13:00

Conclusioni a cura del Professor **Mario Domani** Rettore del Dipartimento di Scienze Politiche Sociali Sociologia Università di Pavia

Dibattito



RESPONSABILITÀ

È VOI CHE NON SEI RESPONSABILE DI QUELLO CHE FAI
MA SEI RESPONSABILE DI QUELLO CHE TU NON FAI

INGRESSO LIBERO

A PAVIA DAL 5 AL 30 NOVEMBRE

WWW.CSVPVIA.IT

COSTRUIRE LA CITTÀ CON L'ASCOLTO

Convegno del 16 novembre 2013

Progetto di coesione sociale "Ascoltare è Amare" per Centro di Ascolto "Celestino Abbiati" della Mensa del Fratello di Pavia

Chi vi parla è qui nella duplice veste di Presidente dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro, associazione di volontariato che opera nel campo sociale e culturale, nata nel 1999 e che ha sede presso il Centro Giovanile del SS. Salvatore a Pavia e chi fosse interessato a prendere visione dell'attività che l'associazione ha posto in essere può visitare il sito web all'indirizzo www.sanmauropavia.it, e di volontario del Centro di Ascolto "Celestino Abbiati", che ha iniziato la propria attività giusto 18 mesi fa. Noi operiamo in un territorio dove è ben radicata una consapevolezza di responsabilità collettiva ed individuale verso gli ultimi, gli emarginati, i più poveri. Non a caso in questo ambito insistono a distanza di poche centinaia di metri la **CASA DEL GIOVANE**, in via Lomonaco, fondata da don Enzo Boschetti nel 1971 per cercare di dare risposte alle problematiche legate alla tossicodipendenza e al disagio giovanile; la **MENSA DEL FRATELLO**, in via Folla di Sopra, aperta da don Giuseppe Ubicini nel 1986 per venire incontro ai tanti bisogni delle persone in difficoltà e procurare loro un luogo in cui ripararsi e fruire di un pasto caldo. Funziona alla sera per 365 giorni all'anno: nel 2011 ha avuto una media giornaliera di 63 pasti, nel 2012 siamo a 73 e nel 2013 a quota 80; l'**ARMADIO DEL FRATELLO**, presso la Cappella del Sacro Cuore, in via Verdi, aperto nel 1997 che si occupa della raccolta e distribuzione sia del vestiario sia di oggetti utili per la casa (biancheria utensili da cucina ecc.): in un anno 850 utenti!, e poi **IL CENTRO D'ASCOLTO "Celestino Abbiati"**, attiguo alla Mensa del Fratello, funzionante dal mese di aprile 2012 ed il **Centro Diurno** integrato nel centro di ascolto che soprattutto nei mesi autunnali ed invernali concede riparo dal freddo e si pone l'obiettivo di far socializzare gli utenti. Re-



2013 - 16 novembre - Convegno presso l'Aula Magna dell'Università di Pavia su "Costruire la città con l'ascolto": progetto sul Centro di Ascolto "Celestino Abbiati" della Mensa del Fratello.

I relatori: don Monterubbianesi, prof. Mario Dossoni, Adriano Marson, don Franco Tassone, Jole Barettoni, Carla Galessi e i volontari D'Arosca F., Scarabelli G. e Julie Assamoi

centemente è sorto anche un Comitato Famiglie che coinvolgendo tutta la comunità parrocchiale è riuscito a costituire un Fondo Famiglie che si fa carico di un sostegno concreto (debito di affitto, bollette, libri scolastici), cercando di affrontare anche problematiche relative al lavoro.

Il Convegno di oggi si può considerare il traguardo, l'atto di conclusione formale del progetto "Ascoltare è Amare" attivato con il contributo della Provincia (area di intervento di Solidarietà Sociale) ed il co-finanziamento dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro Onlus. Ma è anche occasione preziosa per un confronto diretto con i volontari e operatori attivi nelle Caritas parrocchiali e nei Centri di Ascolto.

Inizio progetto: 16 aprile 2012 - Termine progetto: 15 ottobre 2013 - durata di mesi 18

Il progetto è stato pensato grazie all'intuito di Celestino Abbiati e don Franco Tassone che hanno fortemente voluto la creazione di un Centro per avviare una sistematica attività di ascolto delle persone svantaggiate che usufruiscono della cena presso la Mensa del Fratello (attiva ormai da 27 anni) sita in locali adiacenti il Centro Giovanile SS. Salvatore in via Folla di Sopra, 50 Pavia. In occasione dei lavori edilizi di ampliamento della Mensa vi è stata l'opportunità di ricavare un locale per l'allestimento del Centro di Ascolto. Il 12 ottobre 2011 in occasione dell'intitolazione della mensa a don Giuseppe Ubicini venivano inaugurati i nuovi locali destinati al Centro di Ascolto.

Mentre da un lato ci si adoperava per recuperare l'arredamento minimale indispensabile (dismissione di arredi da parte di enti pubblici), con il contributo della Provincia e della nostra Associazione si è provveduto ad acquistare il materiale informatico (computer, stampante ecc.), di cancelleria, cellulare e collegamento internet necessari ad assicurare lo svolgimento dell'attività che veniva posta in essere presso il Centro.

Locali - Arredamento - Attrezzatura informatica

Tutto risolto? Direi proprio di no. Mancava ancora il tassello fondamentale e cioè gli OPERATORI del CENTRO.

Ecco allora che il CSV ci viene in aiuto ed organizza, in collaborazione con la nostra Associazione e con la Caritas Diocesana, un corso di formazione dal titolo "Impariamo ad Ascoltare, per accogliere, orientare, accompagnare ed aiutare" per volontari, operatori ed aspiranti volontari interessati a svolgere attività di ascolto presso le associazioni presenti sul territorio. Il corso si svolge nel periodo fine gennaio/metà marzo 2012. Al termine del corso ben 12 volontari si dichiarano disponibili a prestare attività presso il Centro di Ascolto annesso alla Mensa del Fratello.

Finalmente si parte: il Centro di Ascolto inizia la propria attività il 16 aprile 2012. L'occasione è la presentazione nei locali del Centro del libro curato da Celestino Abbiati "come va la Mensa del Fratello" a 25 anni dall'apertura. Il Centro è aperto tre giorni alla settimana: il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 16.00 alle 18.00. Collaborano al funzionamento del centro circa dodici volontari che si alternano nei vari giorni di apertura.

L'accoglienza delle persone che si presentano per la prima volta prevede la compilazione di una scheda informativa con i dati anagrafici, l'attività svolta ed una sintesi dei problemi o difficoltà che hanno spinto la persona a chiedere l'aiuto del Centro di Ascolto.

L'obiettivo da conseguire è quello di costruire rapporti solidali con e tra le persone, costruire percorsi individuali di riscoperta della loro dignità.

Il 12 ottobre 2012, ad un anno esatto dall'intitolazione della mensa a don Giuseppe Ubicini, il Centro di Ascolto viene intitolato a Celestino Abbiati. Nel ricordo di Celestino, mancato improvvisamente nel luglio 2012, abbiamo deciso con sempre maggiore volontà di rendere sempre vivi i suoi principi. Due i motti che Celestino amava: Bonhoefer diceva che "*il primo servizio che si deve al prossimo è proprio quello di ascoltarlo*". Il Card. Martini ribadisce che "*le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole, anche se, a volte, si pensa che ascoltare sia tempo perso*"...

ADRIANO MARSON

Al Centro di ascolto il disagio dei divorziati

Aumentano le richieste di aiuto nella struttura dedicata a Celestino Abbiati
Il fondatore di Capodarco: «I ragazzi si indignano davanti alle sofferenze»

■ PAVIA

Vengono da 25 nazioni diverse, ma anche dall'Italia. Sono uomini, molti dei quali separati o divorziati. E a sorpresa tra di loro si trovano anche dei laureati. A 18 mesi dall'apertura del punto di ascolto "Celestino Abbiati", i volontari che mandano avanti il centro accanto alla mensa del Fratello tracciano un primo bilancio dell'attività. «Durante questi mesi abbiamo avuto circa 200 passaggi di persone in difficoltà» spiega Adriano Marsini, presidente dell'associazione Amici dell'oratorio San Mauro e del centro di ascolto. «Persone che sono venute a mangiare alla mensa intitolata a don Giuseppe Ublicini, e a cui poi abbiamo rivolto alcune domande». Le risposte sono contenute anche nei dati presentati ieri mattina durante l'incontro "Costruire la città con l'ascolto" promosso dal Centro servizi volontariato nell'ambito del festival dei diritti nell'Aula Magna dell'Università. Prima che i volontari del centro di ascolto "Celestino



Don Franco Montebianesi, al centro, è il fondatore di Capodarco

Abbiati", della Caritas di Voghera e dell'associazione Ottremare di Vigevano raccontano la loro esperienza quotidiana accanto agli ultimi e agli emarginati. È intervenuto don Franco Montebianesi. «I giovani devono indignarsi davanti ai mali e alla sofferenza» ha detto il fondatore della comunità di Capodarco, associazione che organizza servizi

per la riabilitazione e l'inserimento sociale e lavorativo delle persone con disabilità. «E gli adulti devono avere il coraggio di aiutarli nell'affrontare il duro periodo di crisi che stiamo vivendo». Il sacerdote ha raccontato le sue esperienze di vita accanto agli ultimi, così simili a quelle vissute quotidianamente anche da don Franco Tassone, parroco di San Salva-

tore e da don Dario Crotti, direttore della Caritas diocesana. Esperienze riassunte nelle tabelle presentate dai volontari del centro di ascolto che, grazie a un finanziamento della Provincia di Pavia e dell'associazione Amici dell'oratorio San Mauro, ha potuto avviare l'attività nell'aprile 2012. «Dall'apertura a oggi abbiamo avuto oltre 200 passaggi - spiega ancora Marsini - e il 53% degli ospiti non era di nazionalità italiana. La maggior parte di coloro che hanno risposto alle domande sono stati uomini, nella maggior parte dei casi compresi tra i 41 e i 60 anni ma anche con un'alta percentuale di giovani». I divorziati superano gli sposati, a riprova della presenza di nuove povertà che derivano anche da situazioni familiari complicate. «E a sorpresa si trova anche un 3% di laureati» dice ancora il presidente del centro che si trova accanto alla mensa del fratello, dove prestano servizio una dozzina di volontari sempre pronti a prestare ascolto a chi ne ha più bisogno.

Gabriele Centa



2013 - 14 dicembre - Cena di Natale in oratorio. Don Emanuele, Verri, Tosi, Bacchiega, Bologna



Parrocchia del SS. Salvatore

Festività di San Mauro

Celebrazioni per la ricorrenza del Santo Patrono

sabato 11 gennaio 2014

Ore 16.00 Presentazione della Storia dei Santi nelle cappelle della Basilica da parte della dott.ssa **Anna Sora**, con accompagnamento musicale della prof.ssa **Maria Cecilia Farina**
Esposizione dei prodotti artigianali di artisti della Parrocchia nella Basilica
Ore 21.00 Concerto in onore di San Mauro della **Corale Giuseppe Verdi**

domenica 12 gennaio 2014

Ore 10.30 Santa Messa presieduta da Mons. **Giovanni Giudici**, con la presentazione dei ragazzi che riceveranno i sacramenti dell'Elemosina e la Cresima
Ore 16.00 Vespri Solenni con la benedizione di san Mauro agli ammalati

Dopo la messa delle 10.30
 Aperitivo in oratorio con la Confraternita della Respicina di Torre d'Isola e l'Associazione Santarelliani di Favia. Pranzo in oratorio aperto a tutti, con la presenza degli Zampagnari di Mirafiori Terme. In Palestra per tutto il giorno di domenica Mostra Orrologica (zantini, poppagali, crotici)

mercoledì 15 gennaio 2014

Ore 17.30 Santa Messa presieduta da don **Angelo Beretta** e concelebrata dai sacerdoti vicini alla nostra comunità Parrocchiale

n.b. Ci sarà la possibilità di acquistare la Torta di San Mauro per sostenere i lavori di ristrutturazione della Basilica



2014 - 11 gennaio - Festività di San Mauro - Il Coro Giuseppe Verdi in Basilica



2014 - 11 gennaio - Festività di San Mauro - Il Coro di San Mauro in Basilica



2014 - 12 gennaio - *Festività di San Mauro - I chierichetti con il Vescovo, don Franco e don Emanuele*



2014 - 15 gennaio - *Festività di San Mauro - Don Angelo Beretta e i sacerdoti concelebranti*



2014 - 17 febbraio - *Dagli studi televisivi di TV2000 di Roma
Bruni Sandro e Adriano Marson in diretta televisiva a parlare sull'oratorio di ieri.*



2014 - 17 febbraio - *Dagli studi televisivi di TV2000 di Roma
Bruni Sandro e Adriano Marson in diretta televisiva a parlare sull'oratorio di ieri.*



2014 - 23 marzo - *Santa Messa in Basilica prima dell'assemblea dei soci dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro Onlus*



2014 - 17 maggio - *Incontro su Papa Francesco: "Cambiamento epocale?"*
Introduzione di D'Ambrosio Franco e i relatori Prof. Walter Minella e Mons. Gianfranco Poma



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PAVIA

Con il contributo di:



Regione Lombardia



fondazione
cariplo



Associazione ONLUS
"Anziani Distretto San Marco"

IL COMPLESSO RINASCIMENTALE DI SAN SALVATORE A PAVIA

La memoria dell'antico - Studi e rilievi per la conservazione



BASILICA DI SAN SALVATORE, PAVIA SABATO 24 MAGGIO 2014

Ore 15.30 Saluti delle Autorità

Ore 15.45 **FRANCESCA FLORES D'ARCAIS** e **PIETRO PETRAROIA**
storici dell'arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

presentano il volume miscelaneo

Il complesso rinascimentale di San Salvatore a Pavia
La memoria dell'antico – Studi e rilievi per la conservazione

a cura di **MARIA TERESA MAZZILLI SAVINI**
con Album fotografico di **GIAMPIERO AGOSTI**



In concomitanza con l'evento, la dirigenza della Cassa Depositi e Prestiti ha avviato la procedura per una visita guidata, in un prossimo futuro, nelle strutture monastiche attualmente in disuso



2014 - 24 maggio - Basilica del SS. Salvatore - Presentazione del libro "Il Complesso Rinascimentale di San Salvatore a Pavia". I relatori F. Flores D'Arcais e M. Teresa Mazzilli Savini



2014 - 11 novembre - Biblioteca Bonetta in collaborazione con Associazione Amici Oratorio San Mauro Onlus - Presentazione libro "Dal Gerusalemme I al Vaticano III" Prof. Minella, Mons. Poma, Prof. Sandri, Prof. Dionigi



2014 - 23 novembre, Mortara - Adriano Marson, Franco D'Abrosca e Maria Rosa Quaroni con assegno di euro 1.000 consegnato da Coldiretti e Cariparma a favore dell'Associazione Amici Oratorio san Mauro Onlus per la Mensa del Fratello



2014 - 13 dicembre - Cena di Natale nella palestra dell'oratorio Don Emanuele, Suera, Schira, Tosi, Magnifico, Mariani...



Parrocchia del SS. Salvatore

Festività di San Mauro

Celebrazioni per la ricorrenza del Santo Patrono

sabato 10 gennaio 2015

Ore 15.30 In Basilica - I Santi a casa loro: la vita di San Mauro illustrata attraverso gli affreschi presenti nella basilica. Presentazione a cura di **don Michele Mosa**, con accompagnamento musicale della prof.ssa **Maria Cecilia Farina**.

domenica 11 gennaio 2015

Ore 10.30 In Basilica - Santa Messa presieduta da **Mons. Adriano Migliavacca**, Vicario Generale della Diocesi di Pavia, con la presentazione dei ragazzi che riceveranno i sacramenti dell'Eucarestia e la Cresima. La Santa Messa sarà animata dal gruppo musicale HarmoniaH.

Ore 16.00 In Basilica - Preghiera con gli ammalati e benedizione con la reliquia del Santo; a seguire Vespro Solenne

Dopo la messa delle 10.30 - in Oratorio

Aperitivo con la Confraternita della Raspadura di Torre d'Isola e l'Associazione Sommeliers di Pavia. Pranzo in oratorio, aperto a tutti, con la presenza degli Zampognari di Miradolo Terme. Lancio dei palloncini da parte dei ragazzi del catechismo come momento iniziale delle celebrazioni per il 100° anniversario di fondazione dell'Oratorio di San Mauro.

In Palestra per tutto il giorno di domenica Mostra Ornitologica (canarini, pappagalli, esotici).

giovedì 15 gennaio 2015

Ore 17.30 Santa Messa presieduta da **don Virginio Bernorio** e concelebrata dai sacerdoti vicini alla nostra comunità Parrocchiale

Ore 21.00 Concerto d'organo di **Jacopo Brusa** in onore di **San Mauro**
(musiche di Buxtehude, Bach, Mendelssohn, Vittadini, Liszt)



2015 - 11 gennaio - *S. Messa presieduta da Mons. Adriano Migliavacca*



2015 - 11 gennaio - *Lancio di palloncini in oratorio per i 100 anni dalla fondazione oratorio San Mauro*



2015 - 11 gennaio - *Pranzo in oratorio*



2015 - 15 gennaio - *Santa Messa di San Mauro con il celebrante don Virginio Bernorio, don Franco, don Carluccio e don Emanuele*


 Basilica di SS. Salvatore
 Associazione Amici Oratorio
 San Mauro Pavia

Nell'ambito dei festeggiamenti per il 100° anniversario di
 fondazione dell'oratorio di San Mauro

Concerto di Pasqua

dell'Ensemble musicale
Helichrysum Musicae

Soprano: Francesca Scarafile
 Contralto: Jacqueline Trebitsch
 Violino: Alice Marini
 Violino: Silvia Mangiarotti
 Clavicembalo: Carlo Matti

Musiche di: Domenico Gallo
 G.B. Pergolesi "Stabat mater"

Basilica del SS. Salvatore
 (San Mauro) Via Riviera - Pavia

venerdì 20 marzo 2015
ore 21.00
 ingresso libero



2015 - 22 marzo - S. Messa in occasione dell'assemblea annuale dei soci dell'Associazione Amici Oratorio
 San Mauro Onlus con padre Giampiero Bruni



2015 - 22 marzo - *Pranzo dopo l'assemblea annuale dei soci dell'Associazione Amici Oratorio San Mauro Onlus*



2015 - 31 marzo - *Presso l'I.I.S. Volta - Consegna premi del concorso per il logo del 100° anniversario di fondazione dell'Oratorio di San Mauro Adriano Marson, don Franco Tassone, Massimo De Paoli, Franca Bottaro*



*2015 - 31 marzo - presso l'I.I.S. Volta - Consegna premi del concorso per il logo del 100° anniversario di fondazione dell'Oratorio di San Mauro
Il Sindaco De Paoli con il gruppo ragazzi di 5CL vincitori del primo premio*



Striscione ufficiale del centenario



La locandina con tutti gli eventi



2015 - 24 maggio - *Bambinfestival all'oratorio* - Sergio Contrini, don Franco Tassone, Adriano Marson



2015 - 24 maggio - *Bambinfestival all'oratorio* - Torneo di minicalcio



2015 - 5 giugno - *Serata musicale per famiglie ed adulti all'oratorio*



2015 - 5 giugno - *Serata musicale per famiglie ed adulti all'oratorio*



2015 - 7 giugno - Partita dello SpecialTeam all'oratorio - Don Franco in azione



2015 - 7 giugno - Partita dello SpecialTeam all'oratorio



2015 - 7 giugno - Torneo di volley all'oratorio - La squadra dell'U.S. Sanmaurense



2015 - 7 giugno - Torneo di volley all'oratorio - La squadra di Casorate Primo



2015 - 10 giugno - Partita vecchie glorie di basket - Il Sindaco, don Franco, Chicco Falerni, arbitro



2015 - 10 giugno - Le "vecchie glorie" in attesa di giocare



2015 - 13 giugno - Torneo di basket



2015 - 13 giugno - Torneo di basket



2015 - 16 giugno - Proiezione foto



2015 - 17 giugno - Partita "vecchie glorie" di calcio



2015 - 17 giugno - Partita "vecchie glorie" di calcio



2015 - 17 giugno - Partita "vecchie glorie" di calcio. La squadra del San Mauro



2015 - 19 giugno - Partita "vecchie glorie" di pallavolo



2015 - 19 giugno - Partita "vecchie glorie" di pallavolo

L'Associazione "Amici Oratorio San Mauro" Onlus

Sono passati sedici anni da quel novembre 1998, quando Sandro Bruni, con il solito entusiasmo, ricordando i festeggiamenti svoltisi per il 50° e 70° anniversario della nascita dell'Oratorio di San Mauro, lanciò l'idea di costituire un'associazione di tutti gli ex-ragazzi cresciuti nell'ambito dell'oratorio negli anni del primo dopo guerra, anni ormai lontani, ma vivi nei nostri ricordi.

Occorreva recuperare nei nostri ricordi i nominativi di coloro che frequentavano l'Oratorio di San Mauro. Coloro che giocavano nel campetto di calcio, che collaboravano con il prevosto, che materialmente lavoravano a gestire l'oratorio, coloro sempre presenti al cinema dell'oratorio, coloro che condividevano la merenda in oratorio. L'Oratorio in quei anni era insieme alla famiglia, il punto di riferimento nella crescita dei ragazzi.

Subito si decise di creare un gruppo di lavoro. Esattini - Perticati - Marson - Portinari si riunirono nello storico "Bar Giri" di corso Manzoni. Si recuperarono i nomi sfogliando la guida degli abbonati al telefono facendo riferimento ai ricordi dei nostri compagni di gioco e di vita insieme ed estendendo tale compito anche ai frequentatori del bar Giri, che all'epoca fungeva anche da appendice all'Oratorio.

Con fatica, ma anche con tanta soddisfazione, gli amici di un tempo ebbero tutti un nome ed un indirizzo.

Il 14 marzo 1999 si costituì l'Associazione "Amici Oratorio San Mauro".

Cinque anni dopo, nel novembre 2004, l'Associazione viene iscritta, ai sensi della legge Regionale 22/93, nel registro generale regionale del volontariato – area sociale e culturale – ottenendo la qualifica di ONLUS (organizzazione non lucrativa di utilità sociale).

Scopo della nostra ONLUS è quello di conservare il ricordo storico della parrocchia e dell'oratorio di San Salvatore (San Mauro) attraverso cerimonie, mostre, concerti, convegni, dibattiti e eventi culturali in genere; organizzare viaggi culturali e manifestazioni sportive; concorrere nella gestione della parrocchia e dell'oratorio di San Salvatore in Pavia; collaborare alle iniziative religiose, culturali e caritative della parrocchia di San Salvatore; curare l'edizione di pubblicazioni periodiche e non periodiche, monografie e quanto serve agli scopi culturali dell'organizzazione.

Nel corso di questi anni l'associazione ha organizzato, in proprio o in collaborazione con altri Enti, 31 concerti durante i quali si sono esibiti, nella cornice della Basilica del SS. Salvatore, solisti come Zikoudis, Bascapè, Bellotti, Barbagelata, Canino, Giani, C. Farina, Bozzo, Bianchi A., Piazzi M. orchestre, cori e istituti quali: Civico Istituto Musicale "F. Vittadini"; corale "F. Vittadini"; coro e Arion Ensemble del Collegio Ghislieri; Orchestra da Camera Pavese; quartetto d'Archi "Ticinum"; orchestra Ermenegildo Lunghi; Corale Vivaldi; Coro di voci bianche del Teatro Franchini/Istituto Vittadini; la Schola Gregoriana Mediolanensis; l'Accademia Concertante d'Archi di Milano; il Saint Spirit Gospel Choir; la Corale Giuseppe Verdi.

Sono state proposte 37 gite turistico-culturale. Tra le mete: lago Maggiore; lago di Como; acquario di Genova; lago di Garda; Mantova e fiume Mincio; lago d'Iseo e Bergamo; Roma e Città del Vaticano; Sacro Monte di Varallo Sesia; lago d'Orta; Assisi; Padova; St. Moritz; Aosta; Verona; Bologna; Ravenna, Parma, Ferrara ecc...

Numerosi sono stati i pranzi e le cene organizzati, nei locali dell'oratorio, durante i quali si sono raccolti fondi da destinare ai missionari in Africa, Brasile e Giappone, alla mensa del fratello, all'oratorio di San Mauro, alle popolazioni delle zone terremotate.

L'associazione ha supportato per il periodo 2003-2007 parte dei costi per il funzionamento della Saint Vincent De Paul Open Community School a favore di bambini orfani o appartenenti a famiglie poverissime di Monze (Zambia).

Tra le attività svolte dall'Associazione, di rilievo è stata la collaborazione con la parrocchia del SS. Salvatore per l'organizzazione artistico-culturale, le conferenze e convegni in occasione sia del Centenario (anno 2001) che del 110° anniversario della riapertura al Culto della Basilica del SS. Salvatore (2011) e per la presentazione del volume "Il complesso monumentale del SS. Salvatore tra passato e futuro" (anno 2002).

L'Associazione ha curato anche:

- la pubblicazione, la presentazione e la mostra del catalogo "I giardini miniati di don Pietro Cinquini" presso Santa Maria Gualtieri a Pavia (anno 2003);
- l'allestimento, presso i locali dell'oratorio, della mostra fotografica "Album di Famiglia" con circa 200 foto dagli anni '30 agli anni '80 (anno 2004);
- la pubblicazione, in collaborazione con la Parrocchia del SS. Salvatore, del volume "come va la Mensa del Fratello" (anno 2011)
- l'organizzazione nel novembre 2012, marzo 2013, novembre 2013, maggio 2014, novembre 2014 di incontri con la partecipazione di Mons. Poma, Prof. Minella ed altri su temi "dal sillabo al Concilio Vaticano II", "Conversazioni notturne a Gerusalemme" del Card. Martini, "Il caso o la speranza, senso o non senso" (riflessioni sul problema dell'esistenza o inesistenza di Dio), "dal Gerusalemme I al Vaticano III" i Concili nella Storia tra Vangelo e potere.

Molti sono i soci dell'Associazione impegnati in attività di volontariato presso il Centro Giovanile di San Salvatore, l'U.S. Sanmaurense, la Mensa del Fratello e il Centro di Ascolto. Quest'ultimo nel 2012 è stato intitolato al nostro caro amico Celestino Abbiati che è stato tra i principali sostenitori dell'attivazione del Centro.

L'Associazione fornisce, altresì, aiuti economici, rapportati alle disponibilità di bilancio, all'oratorio, alla Parrocchia, alla Mensa del Fratello ed alla Caritas parrocchiale.

Dall'ottobre 2008 l'Associazione è proprietaria ed editrice della pubblicazione bimestrale intitolata "Ss. Salvatore" il cui direttore responsabile è il parroco don Franco Tassone.

La nostra Associazione ha altresì promosso la costituzione della compagnia teatrale "Gli Amici di Alverman" San Mauro che tra novembre 2011 e giugno 2014 ha allestito n. 5 spettacoli teatrali svoltisi presso la palestra dell'oratorio, il salone della Casa del Giovane, il teatro Volta, Domus Pacis di San Lanfranco per raccogliere fondi da destinare alla Mensa del Fratello, alle Missioni, all'ANffAS ed alla Basilica di San Lanfranco.

L'Associazione ha promosso il progetto di coesione sociale "Ascoltare è Amare" per il Centro di Ascolto "Celestino Abbiati" dal 16 aprile 2012 al 15 ottobre 2013 per la sistematica attività di ascolto dei fratelli che frequentano la Mensa del Fratello; il Corso di formazione per volontari da inserire c/o il centro di ascolto; il Convegno del 16 novembre 2013 su "Costruire la città con l'ascolto" con il coinvolgimento di Caritas e ass. volontariato di Pavia, Vigevano e Voghera;

Il progetto di aggregazione giovanile nella zona ovest della città "Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale" che vede la nostra associazione parte attiva con il progetto "Ritmo Urbano" laboratorio di percussioni industriali e street art che si svolge presso un locale dell'oratorio di San Mauro.

La nostra Associazione ha partecipato alla trasmissione televisiva nell'ambito del contenitore "Nel cuore dei giorni" in onda su TV2000, televisione promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il 27 febbraio 2014, il Presidente e Sandro Bruni, erano negli studi televisivi per parlare,

in diretta, dell'oratorio: i ricordi e come è cambiato nel corso degli anni; di come educare i giovani e trasmettere la fede in uno dei luoghi simbolo.

È un motivo di orgoglio per la nostra associazione l'essere stati scelti a livello nazionale per rappresentare i giovani dell'oratorio di "ieri" e raccontare la propria esperienza vissuta in tale ambito. Il merito è da attribuire ai numerosi giovani di "ieri", Sergio Siena, Vincenzo D'Abrosca, Cesare Turri, Paolo Bottoni, lo stesso Sandro ed altri che con le loro testimonianze raccolte sul nostro sito web hanno fatto conoscere la storia del nostro oratorio.

Annualmente (ormai da alcuni anni) la nostra Associazione rinnova la procedura per l'iscrizione nell'elenco degli enti di volontariato destinatari del contributo del 5 per mille dell'Irpef. L'intera cifra eventualmente accreditata di anno in anno viene messa a disposizione della Parrocchia come contributo per la ristrutturazione dell'oratorio e della Basilica, per le necessità della Mensa del Fratello e del Centro di Ascolto.

Dopo alcuni anni di attività è emersa l'esigenza di raccogliere e conservare in qualche modo il materiale relativo all'associazione e renderlo accessibile a tutti.

L'Associazione ha pensato alla realizzazione di un sito web dove poter trovare sia informazioni inerenti alle passate attività ma anche dove potersi informare su futuri progetti e manifestazioni.

Il sito www.sanmauropavia.it, attivato nel 2005, contiene anche una raccolta di foto e testimonianze riguardanti le esperienze vissute in oratorio, il ricordo di vecchi amici d'infanzia, dei giochi, dello sport, per permettere così agli ex oratoriani, anche attraverso mezzi moderni come il computer e internet, di ripercorrere momenti significativi della propria gioventù e ai loro figli e nipoti di condividere con loro queste emozioni.

L'attuale Consiglio Direttivo, eletto nel 2013 e in carica sino al 2016, risulta composto da:

BELCASTRO Massimo - BOLOGNA Francesco - BONORA Carlo - BOTTAZZI Antonio
BOVINELLI Dario - BRUNI Sandro - D'ABROSCA Franco - DESA Danilo (Segretario)
FALERNI Mariangela - MAGNIFICO Maurizio - MARSON Adriano (Presidente)
PERTICATI Roberto - SCARABELLI Giordano (Vice-Presidente) - SCHIRA Francesco
TOSI Pasqualino

Presidenti dell'Associazione:

FRANCESCO FALERNI 1999 - 2007

ADRIANO MARSON 2007 -

Febbraio 2015

ADRIANO MARSON

INDICE

Prefazioni	pag.	5
Le origini	»	7
I sacerdoti a San Mauro	»	11
Il teatro	»	45
Lo sport	»	82
Le SanMauriadi	»	113
Le testimonianze	»	127
Le immagini	»	193



ISBN 978-88-8396-105-2



9 788883 961052